This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

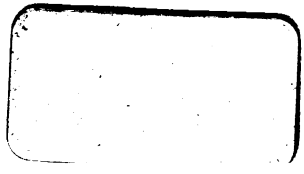
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



W 28 1911

Burig'n y.
BWV

[redacted] Valenza

STORIA GENERALE

DI

SICILIA.

TOMO QUINTO PARTE SECONDA.

Dal Regno di Carlo V. Imperadore fino a Carlo III. di Borbone.

Valenza

STORIA GENERALE
DI
SICILIA
DEL SIGNOR
DE BURIGNY,

DALLA LINGUA FRANCESE TRADOTTA,

Conſiderabilmente accreſciuta con Giunte, Annotazioni, Tavole Cronologiche, e ſino al noſtro tempo continuata

DAL SIGNOR

MARIANO SCASSO
E BORRELLO.

Heu nihil invitis fas quemquam fidere Divis!
Æneid. l. v. 402.

IN PALERMO
DALLE STAMPE DI ABATE.
Con licenza de' Superiori.

M. DCC. XCII.

691978

. . . . . *Sic omnia fatis*
In peius ruere, ac retrò sublapsa referri.
Georg. I. I.

L' EDITORE.

Convenne oramai tritamente bilanciare, se dal periodo de' *Re Austriaci in Sicilia* s' interromperebbe la Traduzione dell' Opera del *Burigny*, per quindi continuarsi con altra maniera e diverso stile ciò che ne resta fino al felice avvenimento a questo trono del sempre degno di elogj l' Augusto *Carlo III.* La brama di una maggiore esattezza gli spessi abbagli del Francese Storico l' ampie sue preterizioni, e sovente intorno ai fatti che più interessar dovrebbero il Leggitore Nazionale sembravano forse indurci alla scelta del primo partito, qualora dallo studioso ed infaticabile Sig. Traduttore non si fosse presa la pena di aggiugnervi per ogni dove de' considerabili Supplimenti, di accertarne l' Epoche, di emendarne i falli, Ma in tali mancanze appunto, ed allorchè il de *Burigny* la fortuna non ebbe di seguir buoni condottieri, lungi da un' accanita nemistá e da perpe-

tue conteſe, non ſi avrà di mira ad ogni paſſo, che l' umanità filoſofica, e quella gratitudine verſo colui, che ſudò per preſentarci il corpo della noſtra Storia in aſſai miglior ſtato da quel ch' era prima, ſcevro da un diluvio di pregiudizj, che talvolta s' incontrano ne' noſtri vecchi Scrittori. Un tanto impegno, ch' ei ſi addoſsò, benchè ſtraniero, non gli potè procacciare a ragione il diritto di riſcuotere da' diſcreti Lettori una tal ſocievole amorevolezza?

In altro luogo ſi è avvertito, e qui dee ripeterſi, che le parole intralciate non poche fiate nel Teſto, *in carattere corſivo* e tra' due ſegni della *Parentesi* () ſono le ſtimate biſognevoli a render più diſtinta, e di migliori circoſtanze corredata una Narrazione.

Articoli della Parte II. del Tomo V.

LIBRO I.

I. REgno di Carlo di Austria: Gravissimi disordini in Sicilia.
II. Venuta in Sicilia del Gran-Maestro di Rodi e de' suoi Cavalieri. L' Imperadore fa loro dono dell' Isola di Malta. Varie Narrazioni. Morte del Pignatelli.
III. L' Imperadore viene in Sicilia. Vicereggenza di Ferdinando Consaga.
IV. D. Giovanni de Vega Vicerè. L' Imperadore rinunzia la Corona.

LIBRO II.

I. REgno di Filippo II.
II. Regno di Filippo III.

III. *Regno di Filippo IV. Sedizione in Palermo. Turbolenze di Messina.*

IV. *Regno di Carlo II. Sollevazione in Messina. Luigi XIV. dichiarasi suo protettore. L' Ammiraglio Ruiter in ajuto del Re Cattolico. I Francesi abbandonano quella Città.*

LIBRO III.

I. *Regno di Filippo V.*

II. *Il Duca di Savoja riconosciuto Re di Sicilia.*

III. *Grave contrasto, il di cui soggetto è il Tribunale della Monarchia.*

IV. *L' Imperadore addiviene Re di Sicilia.*

PARTE II.

LIBRO I.

I.

Regno di Carlo di Auſtria. Graviſſimi diſordini in Sicilia.

1516. *Cominciamento del Regno.* CARLO V. Imperadore, e I Re di questo Nome in Sicilia, ed in Spagn. nacque in Gand a 24. Febbrajo 1500 Ebbe con solennità la Corona in Vagliadolid a 18 Maggio 1516, e quella del Romano Impero in Aquisgrano a 23. Ottobr. 1520.

DE' due figliuoli di Ferdinando *il Cattolico*, e d' Isabella il maschio finì di vivere pria di aver presa moglie, la femina appellata *Giovanna*, che nacque a 6. Novembre del 1479. ottenne in ispoſo a 20. Ottobre 1496. l' Arciduca di Austria Filippo, figlio dell' Imperadore Massimiliano. Da queste nozze ne provennero *Carlo*, *Ferdinando*, ed *Eleonora*. (128)

Fi-

(128) Gli spessi intralasciamenti del Francese Storico, gli alquanti abbagli in fatto di Cronologia, a cui talvolta lo menarono i nostri Scrittori, e segnatamente l' Opere pregevolissime dell' Abb. Pirri, e di D. Vincenzo d' Auria, quì trovansi corretti e suppliti nelle Tavole apposte in fronte d' ogni nuovo Sovrano, e nel non poco numero delle Note. Basta l' avvertire, che noja produrrebbe qualunque ripetizione, e noi non aver di mira finalmente ogni sorta di Leggitori, nè studiare quelli che poco sanno riflettere, o che vogliono esser guidati ad ogni passo.

Ma prima d' innoltrarsi nella Generale Storia di Sicilia, ossia ne' primarj avvenimenti sotto il governo degli *Austriaci*, de' quali ancor essa rammenta piacevolmente parecchi Sovrani, fino al principio del presente secolo dovere è il darne quì in ristretto la lor *Genealogia*, trattandosi di una delle più eccelse Famiglie di Europa.

Recarsi suole intorno al 1273 per suo ceppo il Con-

Mogli.

Isabella, figlia del Re di Portogallo Emanuello, e di Maria, della quale fu Padre *Ferdinando il Cattolico*. Bella e virtuosa Principessa fu sposata ella a 1. Maggio 1526. Ancor giovane morì pel parto presso Madrid nel 1538., ed ebbe la tomba in S. Lorenzo dell' Escuriale. Cara e in grandissima stima a *Carlo V.* suo marito, le immense somme di sua Dote non poco giovarono nelle scabrose circostanze, in cui dapprima colui trovossi. Le si diedero per divisa le tre grazie, una di esse portando le rose, l' altra un ramo di mirto, e la terza di quercia

Figli.

Filippo II. Re di Sicilia, e delle Spagne.

Maria, moglie dell' Imperat. Massimiliano II. Morì Religiosa in Madrid a 26. Febbraj. 1603.

Giovanna Regina di Portogallo per suo marito Giovanni, nacque nel 1537. *Sebastiano* suo figlio ucciso in una battaglia da' Turchi di Barbaria nel 1579.

Naturali.

Giovanni di Austria nato in Ratisbona in Aprile 1545., appellato fu l' *Invittissimo* a cagione delle sue grandi imprese. Il contagio di Fiandra lo tolse a' viventi, o il veleno a 10. Ottobre 1578. *Anna* sua figlia fu Abbadessa

1556.

Rinunzia del Regno.

Carlo V. Dopo la cessione di tutti i suoi Regni nel 1556 a suo Figlio, ed a suo Fratello, morì in un religioso Ritiro detto di S. Giusto nell' Estremadura a 21. Settembr. 1558. Giace la spoglia di sì gran Sovrano nella famosa Tomba Reale del Monastero di S. Lorenzo non troppo lungi da Madrid.

Principi Contemporanei.

Papi.

Leone X. morto nel 1521.
Adriano VI. 1523.
Clemente VII. 1534.
Paolo III. 1549.
Giulio III. 1555.
Paolo IV. 1559.

Imperadori.

Massimiliano I. 1519.
Carlo V., che rinunziò nel 1556.
Ferdinando I. che morì nel 1564.

Re di Francia.

Francesco I. 1547.
Errico II 1559.

Re di Spagna.

Carlo V. Imp. e I. di Spagna, che rinunziò nel 1554
Filippo II 1598

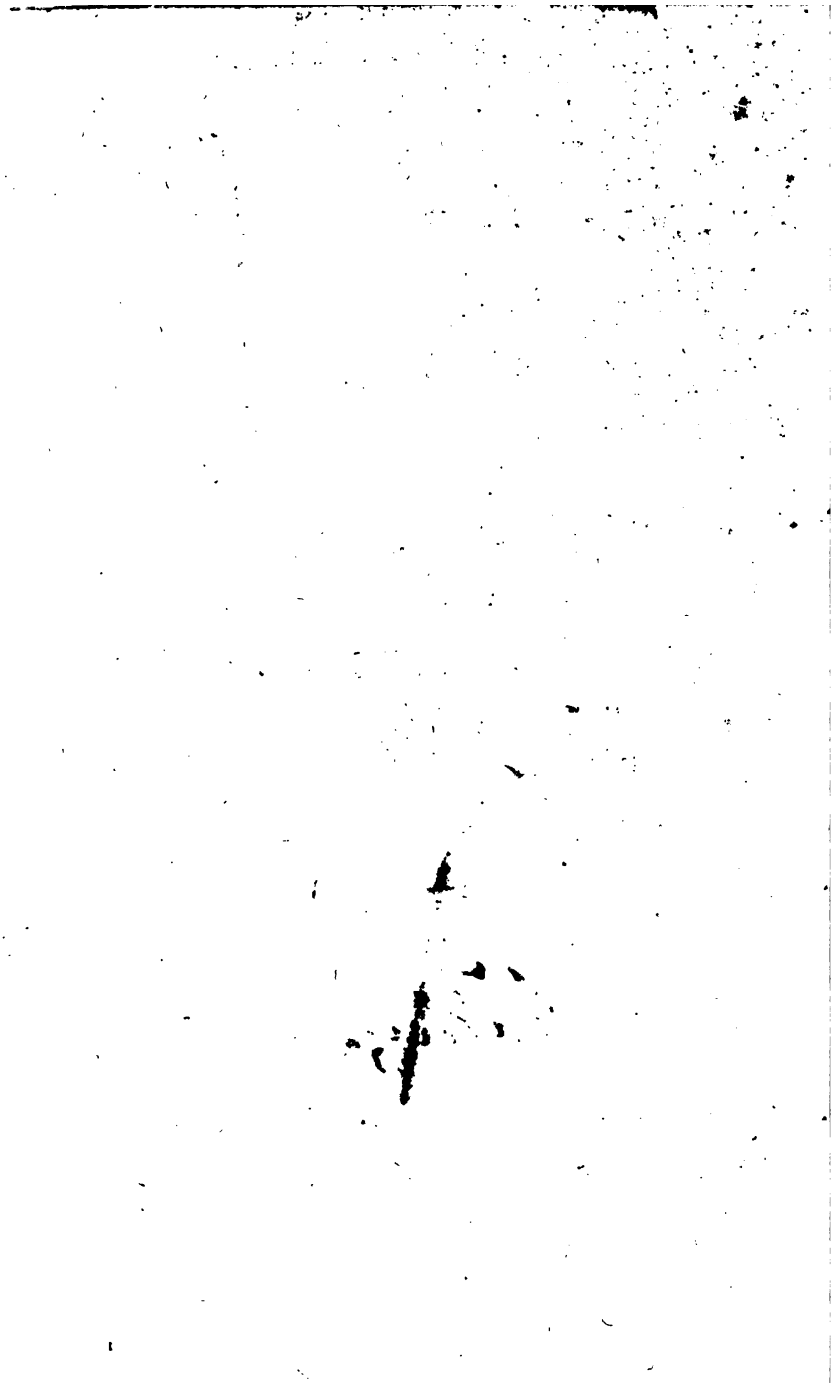
Re di Napoli.

Carlo V. Imp. e V. di Napoli.

Transfer from U.S. Dept.
1934

W 28 1911

Burigny.
BWV



STORIA GENERALE
DI
SICILIA
DEL SIGNOR
DE BURIGNY,

DALLA LINGUA FRANCESE TRADOTTA,

Considerabilmente accresciuta con Giunte, Annotazioni, Tavole Cronologiche, e fino al nostro tempo continuata

DAL SIGNOR

MARIANO SCASSO E BORRELLO.

Heu nihil invitis fas quemquam fidere Divis!
Æneid. L. V. 402.

IN PALERMO
DALLE STAMPE DI ABATE.
Con licenza de' Superiori.

M. DCC. XCII.

An. 1516. veano tutti i dominj de' ſuoi Genitori; ma com' ella potea ſoſtenerne lo ſcettro,

---

di *Carlo II.*

Figli di queſto Imperador *Leopoldo* furono *Giuſeppe I.* anch' egli Imper. e Re di Ungheria; *Carlo VI.*, ſuo ſucceſſore negli Stati Ereditarj di Germania e nell' Impero, morì nel 1740. *Antonia* di Auſtria, Ducheſſa di Baviera, madre di *Ferdinando Giuſeppe*, il pretendente al trono delle Spagne pel primo Teſtamento del Re *Carlo II.*

Da *Carlo VI.* ne provennero l' Auguſta *Maria-Teneſa*, e *Maria-Anna*, moglie di Carlo di Lorena; morta ſenza poſterità.

Maria-Teneſa d' Auſtria Regina d' Ungheria, di Boemia &c. fu moglie dell' Imperador *Franceſco I.* di Lorena, Gran-Duca di Toſcana. Benediſſe il Cielo queſti Sovrani accordandoli una numeroſa prole 1. *Giuſeppe II.* Imper. morì nel 1789. *Pietro Leopoldo*, Gran-Duca di Toſcana, indi Imperadore, e Re d' Ungheria, morì a 1. Marzo 1792. *Ferdinando-Carlo* Arciduca di Auſtria, Principe di Modena, Governadore del Ducato di Milano; *Maſſimiliano*, Arciv. ed Elettore di Magonza; *Maria-Criſtina* Ducheſſa di Teſchen, moglie di *Antonio Clemente*, fratello dell' Elettor di Saſſonia; *Maria Eliſabetta*, Abbadeſſa del Capitolo d' Inſpruck; *Maria-Amalia*, moglie di *Ferdinando* Borbone, Duca di Parma; MARIA-CAROLINA, Regina delle Due Sicilie, moglie del Regnante noſtro Sovrano; *Maria-Antonietta* moglie del Re *Luigi XVI.* di Francia.

Non laſciò poſterità morendo ne' ſuoi floridi anni l' Auguſto *Giuſeppe II.*, ſuo fratello, e ſucceſſore *Pietro Leopoldo II.* anch' egli mancò inaſpettatamente, ed ebbe dall' auguſta ſua Sposa *Maria-Luiſa* di Borbone, figliuola di *Carlo III.* Re di Spagna dieci maſchj, e quattro Arciducheſſe, di

cui

Gran-Giustizieri.

Raimondo Cardona, e suo Luogotenente

Giacomo Agliata Barone di Castel a mare.

D. Ugo de Moncada n' ebbe il titolo, e parte de' proventi nel 1521. *Offic. Reg. Conserv. in Libro Mercedi pag.* 447. Costui morì nella Battaglia Navale di Napoli contro i Francesi nel 1528.

Giovanni Moncada Conte di Aitona dal 1529.

Vice Giustiziere Giacomo Agliata, e lui morto verso il 1541.

Francesco del Bosco. *Pyrrh.*

Ambrogio Santapau March. di Licodia, nel 1549. *Pyrrh. e Reg. R. Conserv.*

Vice-Giustiziere Francesco del Bosco.

Dopo la di lui morte *Vice-Giustiziere*

Vincenzo del Bosco Conte di Vicari nel 1553.

Vincenzo del Bosco, Conte di Vicari Gran Giustiz., e gli restò poi la sola dignità dal 1569. in poi.

Grandi-Ammiragli.

Pietro Cardona Conte di Golesano. Morì nella famosa battaglia di Pavia. In contrasto al Caruso il Fazello, dapoicchè quegli lo dice ucciso in quella di Bicoca nel 1522.

Giov. di Aragona e Tagliavia, March. di Terranova, e Conte di Castelvetrano, dal 1535. fino al 1545.

Carlo di Aragona e Tagliavia, March. di Terranova &c. fino al 1599.

Gran-Cancellieri.

Giacomo Agliata, Barone di Castel a mare nel Golfo.

Mercurio Gattinara, Signore di Pietra di Amico.

Bernardo Requisens, anch'egli Stradegoto in Messina. Morì a 25. Nov. 1537.

Giuseppe Requisens, Conte di Buscemi, suo figlio.

An. 1516. tro, se la perdita di suo marito gettato avea il suo spirito (*in un più lagrimevole*) disordine (*di quel che mostrato erasi fin dalla di lei fanciullezza?*) Ella non riputavasi degna di alcun riguardo al suo elevato grado, e non altrimenti, che se di già estinta fosse, riconobbe tantosto per suo Sovrano il celebre Carlo di lei primogenito ogni Nazione altra volta suddita dell' estinto Ferdinando. Il dì 25. Febbrajo dell' anno 1500. accadette l' av-

---

cui la terzogenita è *Maria Clementina* Sposa di *Francesco di Borbone*, Principe Reale delle Due Sicilie. Nacquero entrambi nel 1777., quella a 24. Aprile in Firenze, e questi a 19. Agosto in Napoli.

E' primogenito e successore degli Aviti Regni *Francesco Giuseppe* Arciduca di Austria, marito di *Maria Teresa* di Borbone Infante delle Sicilie. Gran-Duca di Toscana è il secondogenito *Ferdinando Giuseppe* Arciduca, e di lui moglie l' altra Infanta delle Sicilie *Maria-Luisa-Amalia di Borbone* dall' anno 1790.

Forse non si troverà miglior guida pella *Genealogia* dell' Augusta Famiglia *Austriaca*, che nell' Opera di Giovanni *Linneo*, ch' ha per titolo: *De Jure Publ in 4. L. 5. c. 2.* Servirà essa per correggere le variazioni che s' incontrano nell' Albero recato a piè del *Rationarium Temp.* del P. *Petavio* To. I.

avventuroſo natale di quel gran Principe. *Fazell.* (129) An. 1516.

(129) Il Re *Ferdinando* nell' udir nato ſuo nipote *Carlo di Auſtria* replicò il ſacro detto: *Et cecidit ſors ſuper Matthiam*. Feſteggiarſi ſuole a 24. e nell'Anno Biſeſtile a 25. la memoria di queſto Apoſtolo. Da' contemporanei oſſervatori forſe un po troppo portati al miſtero, riguardaronſi tali parole a guiſa d' un pretto vaticinio avveratoſi proſperamente in ſeguito. Ancor bambino *Carlo* videſi Arciduca di Auſtria, e Sovrano de' Paeſi Baſſi in morte di ſuo Padre nel 1506., riconoſciuto Re di Spagna, delle Sicilie &c. fin dal 1516, fu al trono Imperiale eletto nel 1219., e ne preſe la corona nell' anno dopo: i ſuoi giorni potranno dirſi una concatenazione di cento felici avvenimenti, di grandioſi trionfi. In freſca età ſi trovò Signore di sì ampj Dominj in Europa, che da niun Monarca furono poſſeduti dopo Carlo Magno.... E' però confacente al noſtro ſcopo il più coſe dire di queſto cotanto illuſtre e memorabile Monarca; e qualora ciò dovrebbe farſi, qual ſarebbe miglior partito, che di traſcrivere preſſocchè intieramente il libro dello Scozzeſe *Robertſon*, recato con pari eleganza e fedeltà dal Signor *Suard* in Franceſe linguaggio, *Parigi* 2. *Vol. in* 4. *e* 6. *Vol. in* 12. anche poi bellamente in Toſcano? 4. *Vol. in* 12. *Il Proſpetto di Europa*, che precede la *Vita di Carlo V.*, la ſcelta de' fatti, la ragionata legatura, le rifleſſioni da pertutto profonde ed altresì a propoſito, deggion rendere queſt' Opera immortale agli Uomini di fino guſto, come la faranno noverare tra' modelli delle eccellenti Storie: colla guida de' Titi Livj, de' Guicciardini, de' de Thou, degli Hume ſeppe ben ben egli profittare de' lumi del noſtro ſecolo.

Non ſi leggerà più forſe in avvenire la Vita di Car-

a. 1516. Somma diligenza adoperò il Vicerè Moncada a fin che al popolo non giu-

Carlo V. un tempo ſcritta con ſtucchevole diffuſione dallo Spagn. Alfonſo *Ulloa*; nè merita rimembrarſi, a' penſatori, che ſi degnano talvolta di legger le Storie, quella che preteſe render pubblica come verace il famoſo *Gregorio Leti*, Scrittor famelico, e per conſeguenza parziale.

Carlo di Auſtria col nome di Duca di Luxemburg viſſe ſino al 1516. da ſua zia *Margarita di Auſtria* allevato, e dall' altra *Margarita* ſorella del Re d' Inghilterra Odoardo IV., e Vedova di Carlo l' ardito; Principeſſe entrambe addottrinate e virtuoſe. Alla ſua educazione ſopranteſe *Guglielmo di Croie* Signor di Cheavres, e gli fu precettore in Lettere *Adriano Florent* d'Utrecht, che poi ottenne la tiara nel 1522., e ſe chiamarſi *Adriano VI.* Uomo di ſtudj coſtui ſcritti avea de' Comenti alla rinomata Opera del Maeſtro delle Sentenze, ch' allora riputavaſi aſſai pregevole, e ſe ne inculcava la lettura a chicchefſia, come l' Opera la più ſublime, che menava diritto a divenir Teologo, e ben anco a pretendere in Filoſofia. Ma ſono veri poi cotai elogj d' uno Scrittore, che faticò in un ſecolo barbaro? *Ved. Fleury. Hiſt. Eccleſ.*

Carlo non dimorò gran tempo in queſta Lettura, il ſuo genio portavalo a preferirle quello della Storia, e ad apparare, benchè ſcevra d' ogni ſtraniero ornamento, la difficiliſſima Arte di reggere i popoli; quindi aſſai di buon' ora preſiſſe a ſe medeſimo una maniera di apparir grave, e come avvolto in raccoglimento, diſdicevole per altro alla ſua giovanezza. Ma non tralaſciava tuttavolta egli di oprar deſtramente in ogni congiuntura, e ſapea beniſſimo prolungar ſpeſſo l' attenzione e la fatica. Prudente era in verità *Carlo di Auſtria*, non gli mancò mai il coraggio, e vi accop-

pia-

giugneſſe rapidamente l' infauſto annunzio della morte del Re Ferdinando. Ben eragli noto, che i Siciliani deteſtandolo, difficile coſa riuſcirebbe il potervi continuare la ſua carica ſotto un nuovo Sovrano, ſe pria ottenuta egli non ne avrebbe la più eſpreſſa conferma. Ineſeguibile tuttavia n' era un tal penſamento: come poterſi lungo tempo tener celato un evento di queſta ſorte? S' udì eſſo in poco tempo da mille bocche in Palermo, e nell' eſtre- An. 1516.

piava un ampio diſcernimento, con cui ſeppe così ben coprire di fiori la ſua vaſta ambizione, e quell' artifizioſa politica, ormai in ſiſtema ridotta da ſuo avo *Ferdinando*.

Ed appena coſtui era tra gli eſtinti, ch' ei ſi compiacque gli 11. Febbrajo da Bruſſelles ſpedire a bella poſta un foglio ai Magiſtrati ed ai Senatori della Capitale del ſuo Regno di Sicilia, abbellito cogli onorevoli e ſpezioſi titoli di *Reipublicæ Civitatis Panormitanæ Siciliæ noſtræ*. Benconti erano a quell' amabile Monarca i vetuſti pregi di queſta Città, e ſotto l' alleanza cogl' illuſtri de' Romani, ed allorchè provò il piacevole governo de' Normanni, dello Svevo Federico Imperadore &c. A detto dì l' Abbate *Pirri* tal Lettera ſerbaſi originale nella Cancelleria del Senato, ed anch' egli la rapporta Girolamo *Branci* nel ſuo *Diſc. ſulla premin. della Città di Palermo, fol.* 114.

An. 1516. ma inquietudine, con cui correvasi come a tumulto, proferivasi estinta la Viceregenza di Ugone Moncada, colui non più essendo tra' viventi, che a lui la conferì. I principali de' Baroni favoreggiarono apertamente sì fatta commozione, e di fatti scelto venne per successore nel governo il (*Vice-*) Gran-Giustiziere Giacomo Agliata fintantocchè ricevuti non si fossero i precisi ordini del Re Carlo. *Fazell. Auria Chronol.* (130)

In

(130) Poichè rilevante parve al Sig. *de Burigny* di a lungo trascrivere la popolar commozione de' Palermitani, la quale al discacciamento precedette del Vicerè Ugone *di Moncada*, forza è il quì corredarla di alquante circostanze da esso neglette.

I più voglievoli di sapere così ridondanti entusiasmi della incolta plebaglia inviterei a spaziarsi colla loro scomposta immaginazione nel Ragguaglio somministrato da un certo Libretto, ch' ha per titolo, *De Expulsione Ugonis de Moncada*; un tempo serbato Ms. dal Canonico Mongitore, oggidì più volte dato alle stampe. L' Autore vivea in quel tempo in Girgenti sua Patria, e diocesi, ch' appellavasi Federico del *Carretto*.

Notar volle il P. *Fazello* tra' sostenitori della rivoltuosa turmaglia un Conte di Golesano Pietro Cardona, un Federico Abbatelli Conte di Cammarata, Girolamo Filangeri Conte di S. Marco, Simo-

In queſto frattempo, ed era la Quareſima, un Frate di S. Agoſtino, detto il P. Girolamo da Verona, col ſoprannome di *Barbuto*, predicò in Pa- An. 1516.

mone Ventimiglia March. di Geraci, Matteo Santapau March. di Licodia, il di cui Padre fu Ugone, che perduta avea la teſta ſotto la ſcure d ordine del Moncada, ſoltanto, diceſi, a motivo d' invecchiato odio, e ſu de' leggieri ſoſpetti, che coſtui comandato aveſſe un omicidio. Ma non ſaprei intanto per qual cagione nel traſcriverſi il Fazello dal Barone *Caruſo* vi abbia poſto in di lui vece Gio: Battiſta Parreſi Signore di Petraperzia.

La carica di governante non venne in effetto conferita all' *Agliata*, ma ſoltanto aſſervaſi a pieni voti, che dovea appartenergli qual Luogotenente di Gran-Giuſtiziere.

Il Vicerè *Moncada* convocò in Palermo un Parlamento. Vi ſi dovea porre ad eſame il diritto della proroga del ſuo governo. Scorgendo egli però unanime il parere in ſuo prò della Magiſtratura e de' Giuriſti, parvegli interporre continui indugj al raunamento de' tre Ordini della Nazione.

Or le prime violenze derivarono dalla forza uſata dal Conſigliere Biagio *Lonza*, per altro gran partigiano del Vicerè; e quegli volea a tutta poſſa intervenire in un Conſiglio tenuto nel Palazzo Senatorio. Rintuzzato gli riuſcì di porſi in ſalvo nel Real Palazzo; i ſedizioſi l' inſeguirono; e perchè il Vicerè Moncada non adempì la fatta promeſſa di ſcacciarlo fuori della Città, il tumulto s' incrudelì, e divenne generale. Leſſe tutto ciò il P. Abb. *Amico* in un Manoſcritto, *Not. ad Fazel. to. 2. L. 10.*

An. 1516. lermo (*nella Chiesa di S. Francesco innanzi del Senato, di suo proprio movimento, o pur stimolato da' Nobili,*) disdicevole cosa ella essere il soffrir, che sulla (*verde*) veste portassero la Croce rossa quei della Nazione, dalla quale cotante villanie ed il crocifiggimento ne avvennero di G. Cristo. Intendeva egli parlar de' Giudei abitanti in Sicilia, di cui gran numero soggiornava in Palermo, sentenziati dall' Inquisitori ad andar così vestiti, dopo che abbandonato aveano il da pria abbracciato Cristianesimo.

Più non bisognó alla vil plebaglia per correr furibonda per ogni dove, e spogliar in brusca maniera quanti di quei sciagurati incontrava. Ella s' innoltra quindi a chieder con arroganza che il Moncada rinunziasse sul fatto. Ne valse a costui ad objetto di racchetarla di concedere la richiesta abolizione di una mal sofferta Gabella (*di recente*) imposta sulla farina: e perciocchè la gente ignorante e in niun conto avveduta scorgendo che la temono é solita inorgogliarsi, l' animo-

sità

sità vieppiù si accrebbe. (131) An. 1516.

Andò frattanto rapida voce in Città di un Corriere giunto dalla Corte che recava al Moncada la conferma della sua carica. Lette in pubblico le reali carte un gran numero del basso popolo osò gridarle affatto supposte; ed un lordo straccione ad uno de' riguardevoli Ministri ne dimandò l' originale. Datosi l' ordine di menarlo in prigione, nel cammino la da lui implorata moltitudine pose i birri in fuga, ed inseguì il Ministro per accopparlo, ma non potè averlo nelle mani.

Di già sopito parea il tumulto, allorché verso sera una gran mano di Fan-

(131) Ed i sopra mentovati, ed altri Nobili adunaronsi fratranto per concertare una congiura in una Casa di Campagna, che il *Fazello* chiama l' *Offerta di Mirto*. Da quivi passarono in Termini sotto colore di solennizzarvi l' esequie del morto Re *Ferdinando*, trascurate ancora dal Vicerè *Moncada*. E già costui antivedea l' orribil nembo, e nulla più desiava, che di sottrarsene, allontanandosi dall' Isola. Di fatti lo avrebbe eseguito senza le dissuasioni del Conte di Adernò Antonio *Moncada*, e di lui tre fratelli Ferdinando, Luigi, e Federico di accordo col Conte di Caltabellotta.

An 1516. Fanciulli seguiti da numerosa gente travestita in abito contadinesco alto esclamava dinanzi il Real Palazzo; vada fuori il Moncada, se non vuol restare ucciso, trattenendosi ancora in Città. Bramava egli accordati altri due giorni per disporsi ad un' agiata partenza, ma gli si negarono. A notte scura videsi cinto il Palazzo (*ch' era nel Piano della Marina quel dello Steri*) da folto numero di armate genti tanto a piè che a cavallo in militare ordinanza e in guisa d' un vero assedio. Non pensò dunque il Moncada che di porsi in salvo, e gli venne fatto colle vesti di Lacchè, ed uscendo da una secreta porta a 7. Marzo 1516. (132)

(*Lui appiattato trattenne in sua Ca-*

(132) Curioso di tutto vedere il Giovane *P. Fazello*, ed attonito restando così poi notò nella sua Storia: *Hora jam noctis secunda, & cum jam omnia tenebris essent involuta, ingens armatorum numerus non modo peditum, sed levis quoque equitum armaturæ ad arcem maritimam confluit ac machinis, & tormentis æneis e publica domo acceptis Regiam obsident, tantoque ardore oppugnant, ut Ego Ipse horum spectator omnium, tantam mutationem Panormi tam parvo tempore contigisse mirari non desinerem.*

Casa assai vicina al palazzo Giovanni Antonio Resignano suo amico), e di nascosto poi lo condusse nel porto e sù d' un naviglio da carico. (*Allor non tardarono a girne via da Palermo il Conte di Adernò, e tutti i Consiglieri, i quali insieme trovavansi nel Palazzo del Moncada.*) I Soldati della guardia nell' udir la fuga del Vicerè insieme confuse colla sediziosa ciurmaglia ne saccheggiarono gli appartamenti, ed indi di ricche prede onusto alla propria casa lieto ognuno fece ritorno. Ma sopraggiunti gli assedianti posero in custodia il resto de' mobili in altro luogo. An. 15 6

Il giorno cominciato (*fattosi ardito*) lo Spagnuolo Inquisitore Michele Cervero; (*e questo è il nome che gli danno il P. Fazello, e dopo il Bonfiglio, il Paramo, il Pirri,*) allorchè il popolo lo astrinse ad uscir dalla Città, (*scese ben montato a cavallo dalla sua abitazione ch' era nella parte più elevata, lungo la strada marmorea; e giunto al lido salì sopra d' un Vascello.*)

Due giorni in occulto dimorò dinanzi del Porto il Moncada, ed a Mes-

sina

An. 1516. fina fe paſſaggio. Onerevoliſſima accoglienza ei ricevette da quei Cittadini, e come appunto al ſuo grado dovea convenirſi. Nè però quivi godeaſi uno ſtato tranquillo, gravi contraſti inſorti eſſendo tra' nobili e gli altri ordini della Cittadinanza, che finalmente il Moncada troncò con preſcrivere che ſcelti foſſero due Giurati popolani, (*da accoppiarſi nell' amministrazione della Civica polizia agli altri quattro Nobili.*)

Rimoſſero dal ſuo penſamento il Moncada di ſcoſtarſi affatto dalla noſtra Iſola quei, che per parentado o per amicizia gli erano congiunti, accennandolo come vituperoſo e da ſtrema codardia prodotto; oltrechè al certo gli coſterebbe poi la perdita del Real favore, reſtando tuttavolta egli in obligo di riſpondere per qualſiſia calamità, la quale in ſua lontananza potrebbeſi da' ſedizioſi commettere. Riſolve pertanto da tai preſſanti motivi commoſſo ſoſtener colla forza l' autorità ormai vilipeſa da' malcontenti, de' quali il numero eraſi a diſmiſura in-

ingrossato : (*ne' tranquille vedeansi l' altre abitazioni e a lui ubbidienti , fuori di Messina , e di altri luoghi a quella circonvicini* ,) Il tumultuario spirito e di vertigine spargeasi per ogni dove . Catania , Siracusa , Lentini , Girgenti, Trapani e cent' altre abolirono qualunque dazio e si prescrissero a loro volontà de' novelli Magistrati col titolo di Protettori del popolo . An. 1516.

Pur troppo critica e fin deplorabile scorgeasi la situazione di Palermo : i malvagi vi menavano da per tutto il disordine ; le circostanze del tempo , il silenzio delle indebolite Leggi essi inducevano ad ogni sorta di violenza : entrando a mano armata nelle case, oltraggiavano , depredavano , ogni cosa poneano in iscompiglio ; fu d' uopo che i più distinti della Cittadinanza stimos lasero per via degl' inviati l' alta Nobiltà a venire in fretta in difesa della Patria di già sull' orlo del suo intiero sterminio . Essa accorsa da tutte parti dell' Isola , profittevoli ne furono i di lei studj a ristabilir la desiata calma ; (*e segnatamente non poco vi contribuì Pie-*

An. 1516. *Pietro Cardona Conte di Golesano, perſonaggio di maeſtevole aſpetto, d' ogni virtù ed in pace ed in guerra ornatiſſimo.*)

Ebbeſi poi cura di mandare dinanzi il Re Carlo (*il Nob. Antonio del Campo*) a fin di notificargli ogni attual avvenimento; nè tralaſciò dal ſuo canto il Vicerè Moncada di preſentargli con uno ſtraordinario il più diſtinto ragguaglio. In tal frattempo radunaronſi (*in generale Aſſemblea*) ed i Nobili (*il Miniſtero*) e il Senato Palermitano: di unanime voto eleſsero, ſintantochè non veniſsero i comandi del Monarca, Preſidenti di Sicilia D. Simone Ventimiglia Marcheſe di Geraci e D. Ponzio Santapau Marcheſe di Licodia; e coſtoro continuarono il lor governo degno di mille encomj, perciocchè ſeppero rattenere ne' giuſti limiti l' indomita ciurmaglia, con tutta l' eſattezza amminiſtrarono la giuſtizia ſenza traſcurar la norma preſcritta dalla più prudente condotta. Stabilirono eſſi la Fiera in Palermo nel Meſe di Maggio pella feſtività della Translazione

ne di S. Criſtina: il Re Ferdinando già l' avea conceſsa, ma il Moncada non mai riputò opportuno di pubblicar quell' ordine. *Auria*, *Chronol.* (133) An. 1516.

Incontanente ſiccome noti furono al Re Carlo le commozioni di Sicilia ſe venirvi Diego di Aquila, da cui adopratesi le più diligenti ricerche ſulla di loro origine il tutto ſcriſse alla Real Corte, e da quella ſi diè principio con ordinare, che il Moncada proſeguiſſe il governo di Vicerè, ed in forma di regola venne ſtabilito, che in morte di un Sovrano non potrebbesi quella carica togliere a colui, che la poſſederebbe. (134)

Udi-

(133) Il Vicerè *Moncada*, al quale era ſtato ſpedito il Diploma, l' Abb. Pirri, e l' Auria riputarono iſtitutore della pompoſa *Fiera*, e della franchigia, che dura quindici giorni nel meſe di Maggio ancor adeſſo in ogni anno.

(134) Ma fino da' 15. di Marzo il Re ſpedita avea la conferma della Vicereggenza al *Moncada*. Ritrovaſi tal Diploma nella Reg. Cancellaria, 4. *Ind.* 1516. La deciſione della proroga de' Vicerè in morte de' Sovrani, cennata dal noſtro Storico, dee rapportarſi al Capit 4. delle Grazie implorate dal Parlamento di Sicilia nel 1520. Non ricercavaſi molta penetrazione per iſcoprir nata da uno ſpezioſo pretetto la richiesta di rimuovere dal governo incon-

An. 1516. Uditi i comandi del Re da Diego d' Aquila i primarj Nobili di Sicilia prontiſſimi moſtraronſi ad ubbidirli; e nel tempo ſteſſo gettarono la colpa al baſſo popolo degli oprati diſordini e degli obbrobrj da eſſo fatti al Moncada; ma ſcaltritamente induſſero quel Miniſtro a ravviſar neceſsaria coſa il tenerſi qualche riguardo al maggior numero della Nazione accanito nemico del Vicerè Moncada, l' eſporſi quindi da eſso al Re come ſopraſtavano i più gravi riſchj alla comune rranquillitá, ſe colui continuava nella ſua carica. Benragionate riputò il de l' Aquila sì fatte induzioni, ed informatone il Re, ſi ottenne da lui il richiamo alla ſua preſenza (*in Fiandra*) del Moncada inunio-

contanente il Vicerè *Moncada*, ch' eraſi reſo cotanto odievole; nè conveniva un eſpreſſo ordine del Re per novellamente preſcriverſi come un regolamento. Per altro non valea l' eſempio delle turbolenze un tempo cagionate dal famoſo *Conte Caprera* avverſo la Reina *Bianca*, allorchè morì l' ultimo Re *Martino*. Imperciocchè coſtui non ebbe che un incerto Succeſſore, e quello poteva dirſi un tempo d' Interregno; ſpettar parea pertanto allora legittimamente il governo di Sicilia, ſino alla ſcelta di un Sovrano, al *Gran-Giuſtiziere*.

unione de' Conti di Golesano e di Cammarata, Cardona ed Abbatelli; il governo di Presidente del Regno in persona di D. Vincenzo de Luna Conte di Caltabellotta, durante l' assenza del mentovato Vicerè; *(e l' annullamento di ogni Atto o Scrittura finora contro lui divolgata in Sicilia.)* (135) An. 1516.

In presenza del Re, e nel mezzo della discussione, sosteneasi dal Moncada doversi soltanto alla Nobiltà di Sicilia imputar l' eccitamento d' ogni popolar tumulto. No, risposero con vivacità i due Conti; e perchè non accagionarne le vostre maniere tiranniche,

(135) Tacque il R. Padre *Fazello* le quì sotto riferite circostanze, da noi stimate doversi trascrivere dal Bonfiglio, dal Caruso, dal Carretto, e dall' Abb. P. Amico. *Catan. illustr. L. 8.*

In Fiandra accompagnarono i Conti di Golesano e di Cammarata, grandemente intesi a difendere i Palermitani, il famigerato Giureconsulto Pietro *di Gregorio*, fervidissimo sostenitore colla sua penna d' ogni qualsisia pretenzione del Baronaggio, e Francesco Safonti. Spiegavano costoro il carattere d' Inviati da Messina; Biagio *Lanza*, e Geronimo Guerrera da Catania. Due altri Forensi secoloro quivi vennero, Federico della famiglia *Imperatore*, ed Antonino Abbrugnano.

An. 1517. che, l'avarizia voſtra, le sfrenatezze, il deſio ſanguinolente? Da noi poco fa ſi vide la Sicilia come immerſa in ſtrabbocchevoli diſordini; ma quali rovine maggiori non ſovraſtàvano ſenzachè i Nobili ſi foſsero date cotante brighe per riſtabilirne la tranquillità?

Dopocché aſcoltò il Re amendue le parti in conteſa, ſopratutto impoſe il pronto riſtoro del ſuo Erario a coſto de' Siciliani, (*da che abolite eranſi le varie Gobelle durante la ſedizione*,) ed inoltre la più eſatta ricerca degli Autori degli ſconcerti, e la lor pena di morte. Fu da lui deſtinato eſecutore de' ſuoi oracoli il Duca di Monteleone Ettore Pignatelli, a cui diede il viglietto di Luogotenente, e Capitan Generale di Sicilia; ov' egli arrivò al primo di Maggio. Tolſe dapprima le cariche di Magiſtratura appropriate dal popolo a varj ſoggetti, riſtabilì le già abolite impoſizioni, volle eſuli in Napoli il Marcheſe di Geraci quel di Licodia, chiuſi in ſtretto carcere venti perſone de' più colpevoli riſerbandoli all' ultimo ſupplicio, ed in fine re-

ſe

se pubblico un general perdono in pro degli altri sedizioſi. (136) An. 1517.

In mezzo a tai provvedimenti Luca Squarcialupo ch' era ſtato Senatore di Palermo porre in opra divisò il ſuo malnato progetto allorché l' Iſola tutta cadde in ſtrana convulſione di ſterminar qualunque aderente del Vicerè. Nè ancor ſopito ſcorgea egli il rancor del popolo contro il governo, e ben gli era poi noto, che nella Fortezza ſcarſeggiava la ſoldateſca di preſidio. Aggravati da' debiti non iſdegnarono divenir ſuoi complici e fautori parecchi della Nobiltà, e dapprima udirono da eſſo il biſogno di uccidere tutti i Giudici della Gran Corte, quali infami uomini, a cui ſtava ſolo a cuore la-

(136) Ma il P. *Fazello*, ch' era in Palermo; e par che ſia degno d' intera credenza ſcriſſe: *Viginti incerti nominis Viros ſeditionum authores morte puniendos ſibi reſervat*; cioè il Vicerè Pignatelli nell' accordar l' amniſtia ſi riſerbò una ventina di perſone, da eſſo conoſciute in ſecreto principali motrici delle turbolenze deſtinate a morte.

Appropriaſi a queſto Vicerè la fondazione del Convento de' Minimi in Palermo nell' antica Chieſa di S. Oliva, del Monaſt. di Nobili Donzelle del-

An. 1517. rovina di Sicilia. Non vi fu alcuno ch' osasse contrastarlo. (137)

Nel

---

dello stesso Ordine nella Chiesa de' Sette Angeli. Era egli stato intimo amico del Santo Institutore *Francesco di Paola*.

Venne in Palermo col Pignatelli il nob. Spagnuolo D. Giov. de Cecha *Balliffero*, da cui discendono i March. di Bongiordano, Predio non lungi delle Terre di Ogliastro e di Risalaimi.

(137) Inquieto era il popolo di Palermo sulla sorte de' Marchesi di Geraci e di Licodia, ancor trattenuti dal Vicerè Cardona in Napoli; posto vedeasi in ambascia pella corsa voce, di essersi data morte in Fiandra a' due Conti di Cammarata e di Golesano; e ch' indi sepolti in orride prigioni giaceano altri distinti Siciliani. Ma non meno irritavalo il ristabilimento di quei dazj da tanto tempo creduti insopportabili. Or non conviene coprirsi con eterno obblio i nomi di quei malvaggi, che in unione dello *Squarcialupo*, dal proprio interesse più tosto, che da boria animati di promuovere il pubblico vantaggio, riaccesero le non ancora spente faville del tumulto?

Accenna il *Fazello* per luogo della sedizioſa Assemblea la Villa del Marchese di Geraci poco discosta dal Castel *Margana*, situata alla sinistra ripa del fiume di Vicari, detto altresì di Termini; e non, come scrisse il Cluverio, in vicinanza del famoso *Imera*, ossia Fiume-Grande. Fabbricarono il Castello i Teutonici del Monast. Palermitano della Magione, soggiugne il Fazello, senza il Real permesso, contradetto dal Mongitore, *in Hist. Marian.* Il Caruso però colloca questa Villa del Marchese di Geraci poco lungi da Palermo.

Il Cav. *Bonfiglio* andò borioso di rapportarci l' ampia orazione dello Squarcialupo, innalzato a novello Catilina, in presenza de' raccolti Congiurati.

Nel dì del ſolenne Veſpro di S. Criſtina Protettrice di Palermo a 24. Luglio eſeguirſi dovea il fiero attentato nella maggior Chieſa, ove intervenivano per coſtume col Vicerè tutti i Giudici della Gran Corte deſtinati al maſſacro. La poca avvedutezza in maneggiar tale intrico fe agevolmente traſpirarlo; chiunque lo ſeppe eccettuatone il Pignatelli, o forſe inoperoſo, ed in ſomma indolenza reſtandoſi alcun mezzo non ſcelſe per prevenirlo. (138) An. 1517.

Nella mattina del fatal giorno gli ſi fe avanti un Franceſcano, al quale ſcoperta avea la congiura (*Criſtoforo de' Benedetti fratello d' uno de' facinoroſi*), e lui avvertì a non portarſi al feſtivo Veſpro purchè cara gli foſſe la vita. Ne eſeguì il Pignatelli il datogli conſiglio, ed intanto oltremodo sbigottito ſi rinſerrò nell' interno del

(138) „ In qual guiſa trattenermi lungi dalla ſorpre-
„ ſa „ diſſe il P. Fazello, ſcorgendo io quel ne-
„ ghittoſo Principe verun oſtacolo opporre al nem-
„ bo, che di già ſovraſtavagli ſul capo?

An. 1517. palazzo (*insieme co' Magistrati*) tutte le vie tralasciando onde opprimere i nemici del pubblico riposo. Già dato erasi il segno del Vespro, e si avanzano verso il Duomo lo Squarcialupo, ed i suoi; qual meraviglia però essi preoccupa non trovandovi il Vicerè, né alcuni de' Ministri? (139)

Da fiera rabbia allor invasi, mentre cantavasi il Vespro, fanno a piè caderssi da più colpi trafitto (*il buon uomo di Paolo Caggio*) Archivista della Città; corrono poi da forsennati (*lungo il Cassaro alla volta del piano della Marina, e dinanzi il palazzo dello Steri*) soggiorno del Viceré. Erano in numero di ventidue, ed i loro Capi montati su de' cavalli; ne tralascia-

(139) Presedea in quell'anno all'esecuzione della Giustizia da Capitano il Signor di Miserendino Gio: Vincenzo Incorbera, e savio chiamarono il suo antivedimento di scostarsi dalla Città lasciando le sue veci al Giudice Francesco Agliata. A detto del Fazello, entrò l'armata torma de' sedizioni dalla Portanuova; alcun non eravi che lor resistesse; fin nella Chiesa di S. Giacomo della Massara pervennero, dove preso alquanto di ristoro, ed udita una breve esortazione dallo Squarcialupo, al gran delitto avviaronsi verso la Cattedrale.

sciavano per cammino di stimolar chiunque a seguirli. (140) An. 1517.

E tuttavia a guisa d'uom che immerso nel profondo letargo niuna cura prendeasi il Pignatelli di ciò ch' accadea fuori del suo nascondiglio. In veder la plebe indolente, presso ad andarne a voto l' impreso colpo, manca il coraggio allo Squarcialupo, e cade in deliquio, e vi resta per più d' un' ora. In se tornato con alcuni rimedj prosiegue il suo cammino seco non menando che venti persone; chiamato imperioso il Viceré, che da una finestra del Palazzo gli risponde non esser vero ciò ch' egli asseriva, ed inculcavagli a non turbare la comune tranquillità. L' ardimento ebbe colui di

(140) Giovane di ventun'anno il P. *Fazello*, e da curiosa voglia spinto uscì dal suo Chiostro per osservar egli medesimo come pieni di albagia i facinorosi in così poco numero menar potessero tanto fracasso. Nè valse ogni loro invito al tumulto, e l'altamente profferite: muojano tutti i partigiani del passato Viceré Moncada. Giunse l' infame torma nella Casa del Pescatore Nicolò Medici, ove oggidì è la Chiesa di S. Maria la Catena, e quivi ritrovò lo Squarcialupo, nè fu picciolo lo sbigottimento de' suoi Compagni.

An. 1517. accennare il Pignatelli qual uomo degno di morte insieme con tutti coloro, che stavansi chiusi nel Palazzo; che ciò sarebbe una giusta rappresaglia del sofferto strazio da' due benemeriti Conti di Golesano e di Cammarata a tradimento spediti alla Corte.

Ma d' ora in ora più numerosa diviene la plebe allorchè vede, che niuno opponeasi ai Congiurati: in folto stuolo fa vedersi dinanzi al Palazzo, (*e non più neghittosa spettatrice forse pell' avidità del predare, dice il Fazello, tumultuò anch' essa.*) Era già notte, e comincianſi le violenze. (*Appiccioſi la fiamma alle porte, ſi va in cerca del Pignatelli, ma nel mezzo del furore non ſi omette il riſpetto che doveaſi alla ſua gran carica, e con placidezza*) altrove si fa condurre, (*cioè in quell' altro Palazzo poſto in cima della Città.*) Non si usa lo stesso riguardo a due Giudici della Gran Corte, che colà si rinvennero (*Nicolò Cannarella da Palazzolo abitante di Siracusa, e Giovanni Paternò Catanese.*) Essi feriscono a morte quelli accaniti mal-

malvaggi, e gl' (*ignudi*) cadaveri di sangue bruttati ne gettano dalle finestre: accolti dalla moltitudine nel piano sulle punte delle spade: (*ma il Fazello scrisse* lancie; telorum cuspide.) Lo sciagurato Tesoriere Gerardo Bonanni (*a ratione Magistrum*, Fazell. *Mastro-Razionale*) s'imbatte in essi, sebbene per fuggire il rischio in abito mentito di Contadino scappato fosse da una secreta porta (*del Palazzo dello Steri*.) Carico delle più basse villanie, non hanno orrore di mutilarlo, e poi di ucciderlo. Da questo momento cominciò il saccheggio per tutta quella notte. An. 1517.

Nel dimani si rinvenne in fine (*appiattato entro la casa di povera donnicciuola presso il Tempio di S. Giov. de' Tartari*) il ricercato da due giorni Avvocato Fiscale (*Priamo Capozio, altr. detto Capuccio, Giureconsulto da Marsala, e non ispregevole Poeta*;) nè tardano a scannarlo i sedizioni.

Il ricco mobile del (*già*) Vicerè (*Moncada*), ch' ei lasciato avea (*nella sua frettolosa partenza da Sicilia nel*

Con-

An. 1517. *Convento di S. Domenico*) divenne preda de' più arditi; bruciarono altri la Biblioteca e la Casa di Biagio Lanza, il quale da Avvocato colui difeso avea (*nella Corte di Fiandra*), e dinanzi al Re Carlo. (*Inutile però fu qualunque cura per trovare il Lanza, ne' luoghi i più riconditi, e fin per entro i sepolcri.*

(*Ben avventuroso potè chiamarsi Giovanni de Luna Conte di Caltabellotta, creduto partigiano del Moncada, nel rifuggir di nascosto insieme co' suoi figliuoli in Alcamo:*) e quindi ordinarono i Congiurati, che da buone guardie custodite fossero le porte di Palermo.

In varj luoghi dell' Isola dilataronsi i sanguinosi tumulti. Implacabilmente vi si accoppava ogni aderente del Vicerè (*Moncada*) a similianza della Capitale. Ebbe ventura la sola Città di Messina di restarsi tranquilla in mezzo a cotante comuni calamità. (141). Ma

(141) Il pretesto di trovarsi partigiano del passato Vicerè da pertutto produsse i più orribili disordini, co-

Ma quai fieri disordini non ingombravano la Città di Palermo! Prive d' ogni lor vigore le Leggi, i Magistrati di autorità, con rammarico estremo degli onorati Cittadini si vide in un momento compagna dello Squarcialupo quanta eravi empia, libertina, e perduta gente, e le Case depredate, ed anche gli stessi Tempj. (142) An. 1517.

Nè bastò a' Congiurati di signoreg-

come avvenir suole nell' animosità di due accanite fazioni. E già da molto tempo esse ardeano in Catania tra Francesco Paternò Barone di Raddusa dichiarato nemico di Girolamo Guerrera. Allorchè ne prese parte il popolo, ne sfoppiò un general tumulto. Soffrivansi in Girgenti l' ire de' due contrarj partiti, fu d' uno de' quali presedea Pietro Montaperto, in contrasto a Baldassare Naselli Signor del Comiso. La bella Chiesa di S. Pietro restò vittima delle fiamme durante queste commozioni. Motori di grave scompiglio, di stragi, di rapine furono in Trapani le dissensioni di Simone di Sanclemente, e di Giacomo Fardella. I Terminesi non solo eccitati vedeansi a tumulto, ma da furibondi avviatisi al Castello di Trabia di pertinenza del poc' anzi cennato *Biagio Lanza* nè affiammarono la fortezza e le vicine campagne.

(142) *Fœda ac fatis deploranda Urbis facies . . . . Non jus, Legesque . . . . . Quicumque præterea impudicus, adulter, ganeo, latro, sacrilegus, vel quilibet, ventre . . . . patrimonium dissipaverat.* Ved. Fazel.

An. 1517. reggiare in Città, e (*diviſando di precaverſi contro tutto ciò, che ſeveramente oprato avrebbe il Sovrano avverſo loro,*) occuparono la Fortezza vicina al mare, affinchè ſi poneſſero in iſtato di difeſa, e convocata un' Aſſemblea di tutto il popolo nel dì 8. Settembre (*in vicinanza della porta di S. Giorgio*) nella Chieſa dell' Annunziazione, propoſero di diſcutervi, ſe mai conveniſſe, e quai ne foſſero i più opportuni mezzi a tale impreſa.

E frattanto parecchie diſtinte perſone in Palermo con fermo proponimento ſtabilirono la rovina de' Capipopoli, ben avvedendoſi non poterſi rinvenire altra via onde allontanar dalla Patria cotanti ſiniſtri. Il giá preſo diſegno ne paleſarono poi eſſi al Pignatelli, e coſtui tuttora immerſo in ſomma paura non vi conſentì che tremando, incerto ſe ſi potrebbe con ſicurezza e poco ſtrepito giugnervi a capo. Ma fattaſi notte, e peggiorati ſcorgendo vieppiù i mali, naſcoſtamente ſi partì egli alla volta di

Meſ-

Meſſina. (143) An. 1917.

Dall' inaſpettata fuga del Vicerè in eſtremo aizzato lo Squarcialupo in unione de' ſuoi Compagni videro mancarſi ad un tratto una delle lor più belle ſperanze; imperocchè punto non dubitavano, che da quel debole Miniſtro approvato non veniſſe tutto ciò, che ſtabilito ſarebbeſi da eſſi nell' Aſſemblea degli otto di Settembre.

Ma pur giunto un tal giorno le ardimentoſe genti del complotto, (*ed ogni altro uomo turbolento invanito della luſinghevole idea d' eſſer divenuto ad un tratto il regolatore del governo*) pieni di boria ſi avviarono al deſtinato

(143) Data avea il *Pignatelli* ſecondando il volere de' Congiurati la carica di Capitano Giuſtiziere di Palermo al Signor di Ciminna Guglielmo Ventimiglia, tuttocchè coſtui foſſe creduto uno de' ſegreti favoreggiatori della Congiura.

I Fratelli Franceſco e Nicolò Bologna congiunti in affinità collo Squarcialupo, dal di cui animo più volte rimoſſe aveano così ſcellerate riſoluzioni, inſieme con altri nobili, de' quali nomanſi Pompilio *Imperatore*, Pietro di *Affliſto*, Alfonſo *Saladino*, Girolamo *Imboncetto*, il poc' anzi cennato *Ventimiglia* animati ſembrarono dal più lodevole zelo patriottico.

An. 1517. to luogo. (*ivi datosi principio*) dall' udir Messa (*nel mentre chiccheſſia ſtavaſi con attenzione a quella rivolta*) ad un cenno di Guglielmo Ventimiglia Signor di Ciminna i Congiurati (*ſguainarono i pugnali, e chi l' un, chi l' altro prendendo di mira a ferir mortalmente, orribil ſtrage fecero de' nemici della pubblica quiete. Criſtoforo di Benedetto cade per mano del Bologna; Pompilio Imperadore ſcanna in un baleno*) lo Squarcialupo; (*e Pietro di Afflitto diſteſe a terra eſanime ed immerſo nel proprio ſangue il genuflesſo la Roſa.*)

Si ſorpresero i sediziosi nel vedere alla testa de' loro oppressori il Ventimiglia, ſuppoſto finora ne' loro intereſſi. (*Mille ſpade allor s' innalzarono da ogni lato, e la voce de' Nobili udivaſi, che inculcava alla pace i Cittadini, per altro uſi di ubbidire il loro Sovrano.*) Indi monta il primo su d' un deſtriero il Ventimiglia, e in varie parti corre inteſo ad impedire un general tumulto. (*A piè lo ſeguivano Pompilio Imperadore, l' Imbonetti, l' Afflitto, i due Beccadelli da Bologna.*)

Ac-

Accreſceſi il lor coraggio dal veder la ſoldateſca del Spagnuoli ſpedita dal Comandante degli Caſtello (*Ercole Infuſo*.) Riempì di orrore qualunque ſuo aderente la morte dello Squarcialupo, e coloro che credeanſi i più colpevoli andarono in fretta a trovare un naſcondiglio. Il Sacerdote, che celebrava, (*ed era un Domenicano di S. Cita avente nome F. Giacomo Cribello da Caccamo*,) oppreſſo da ſtraordinario sbigottimento, interruppe il ſacrifizio, ed a capo di otto giorni finì di vivere. (144). An. 1517.

Reſo conto al Pignatelli di un tal felice evento, chiamò egli da Napoli a ſue

(144) Venne incontro al *Ventimiglia* uno degli occulti facinoroſi Franceſco Barreſi, il quale di tutto punto armato incaminavaſi alla preſcritta Adunanza; e in udir poi come le coſe andate erano, ſi proſterne a' di lui piedi, ed è menato nel Caſtello. Si tenne dietro a Pietro Spatafora nell' Albergheria, ma l'agilità del ſuo cavallo lo poſe in ſalvo. Ebbeſi cura in fine di traſportare i cannoni dalla pubblica Armeria in guardia del Real Palazzo, di fortificarviſi attorniandolo con truppe, di altre in buon numero diſtribuirne in varj luoghi della Città, e di menar prigioni i più ſoſpetti di rivolta. *Fazel.*

An. 1517. a ſue preghiere dirizzate a quel Vicerè cinque mila pedoni Spagnuoli, (*ſu' quali preſedea Ferdinando Alarcon*; Fazel. Bonfigl. Caruſo.) ed un altro migliajo di Cavalleria, (*regolata dal Conte Giovanni Guevara.*) Seguito da queſto picciolo eſercito il Pignatelli abbandonò Meſſina, e nel ſuo paſſaggio punì di morte i tumultuanti in Randazzo. Di là portatoſi in Catania fe ſentenziare all' ultimo ſupplicio venticinque de' maggiori rei, non pochi ne mandò in bando, e giunto in Palermo, vi ſi contarono trenta di quei ſciagurati, a cui ſi fece eſalar l' anima col capeſtro alla gola. (145)

To-

(145) Fu ſcritto dal P. Fazello, che nell' ingreſſo del Pignatelli in Catania ſi oprò la cerimonia di percuoter tre volte la chiuſa porta col ferro ignudo; intendendoſi con ciò una Città a forza eſpugnata. Notò poi tra' nomi de' Giuſtiziati ſotto la ſcure i nob. Franceſco Aſmari, Matteo Tortoreto, Giovanni Arena &c. oltre di venticinque plebei, che ſpirarono ſulle forche. Pella via di Termini il Vicerè toſto arrivato in Palermo, ordinò che ſi troncaſſe il capo ſul palco a Franceſco Barreſi, al Dottore in Leggi Bartolomeo Squarcialupo, fratello dell'eſtinto Capopopolo Giov. Luca, ad un altro nomato Giacomo dello ſteſſo caſato. Appianate reſtarono le loro abitazioni. Del baſſo ordine de' Cit-

Toſtochè ſeppe il Re la riſtabilita tranquillità in Sicilia accordò il permeſſo ai due Conti di Goliſano e di Camerata di ritornarvi. Egli ricompenſar volle la fedeltà di quei, che col riſchio di lor vita contribuirono al trucidamento dello Squarcialupo; e le ſoſtenute fatiche del Pignatelli, al quale appropriò gli onori di Capitan Generale e di Governador di Sicilia; (*o per eſprimerſi meglio del Burigny, gli concedette per altri tre anni la carica di Vicerè.*) Pur troppo è veriſimile, che ignorava il Re Carlo con qual timidezza finora governato aveſſe il Regno il Pignatelli; (*che ſe appieno ne foſſe ſtato iſtruito, degno di biaſimo piú toſto riputato eſſo avrebbe e non di compenſo.*) Or poi chi sá, o può aſſicurarci, che il Fazello a ſpeſe della ve- An. 1518.

Tom. V. D

Cittadini perirono per mano del boja quaſi trenta perſone, oltre di Girolamo Faſſaro, Vincenzo Zazzero, Giulio Janſico. Riſinite però refero le Città di Termini e Marſala le truppe degli Spagnuoli venute da Napoli, e che in eſſe ſtanziarono più meſi.

An. 1518. verità non abbia voluto ſagrificare un Uomo, di cui i Siciliani trovavano poche o niuna ragione di chiamarſi benvoglienti? (146)

Nel 1522. gravemente s' infermò il Pignatelli, ed eleſſe Preſidenti del Regno D. Camillo ſuo figlio e Giacomo Agliata, (*Luogotenente di Gran Giuſtitiere.*) *Auria, Chronol.* (147)

Il

(146) I raunati Parlamentarj in Palermo nel Novembre dell'anno 1518 in preſenza del Vicerè preſtarono a nome di tutto il Regno il ligio giuramento alla Vedova Regina *Giovanna di Caſtiglia e di Aragona*, ed al ſuo figliuolo *Carlo di Auſtria*. Tra le richieſte accordate nel 1520. rimarchevole è quella d' introdurre in Sicilia le Drapperie di lana e di ſeta a fine di non eſtrarſi più fuori tanto danaro per provvederſene.

Diede il Re ad *Ugone di Moncada* il comando dell' Armata Navale di Spagna, deſtinata a raffrenare le frequenti inſolenze de' Corſari di Africa, ſul Mare Mediterraneo; ed anche in difeſa delle ſpiaggie del Regno di Napoli, minacciato un' intempeſtiva invaſione de' Franceſi. Travagliato dalla burraſca dopo una navale battaglia ſi ricoverò dapprima il Moncada in Trapani, ed alquanti meſi ſi trattenne in Marſala.

(147) Aſcriver ci ſi potrebbe a traſcuratezza, ſe impegnati a traſcrivere i fatti più rimarchevoli d'una particolare Nazione, ſi ometteſſero affatto quei ch' ad una Generale Storia di Europa ſi appartengono, e che ai primi qualche rapporto aver poſſono: trattandoſi per altro di uno de' più luminoſi Sovrani

Il Re Carlo frattanto aſpirava con ogni animoſità a divenir ſucceſſo- An. 1518.

ni tra quanti la ſignoreggiarono. Renderà mai ſempre *Carlo V.* degno di rammentarſi il decimoſeſto ſecolo, ed egli a vero dire marca l' Epoca del cominciamento di un nuovo piano di Politica, di una novella maniera di guerreggiare, del progreſſo delle Cognizioni, dello ſtato florido delle Belle-Arti ed in Italia ed in Francia, del prima inudito Commercio pell' Oceano coll' Indie, della conquiſta col Meſſico, del Perù; e queſti appunto ſono di quelli avvenimenti, che ſorprender deono ed intereſſare ed il noſtro, ed i ſecoli avvenire.

La morte in Inſpruch dell' Imperadore Maſſimiliano a 12. Gennajo del 1519. eccitò l' oſtinata concorrenza di ſuo nipote *Carlo di Auſtria*, e di Franceſco I. Re di Francia. Ben perſuadeanſi gli Elettori, e tutti i Principi di Germania; che lor conveniva deſtinar per ſucceſſore un poderoſo Sovrano, da cui potrebbe aſpettarſi la più valida reſiſtenza a' Turchi aſſai vicini, ed oramai reſi formidabili. Leone X., ſebben troppo preoccupato dalle novità, che da non guari introdotte avea nel Criſtianeſimo il Frate d' Islebia in Saſſonia Martino Lutero; il quale ſenza che neppure egli lo prevedeſſe uno ſtrano avvolgimento preparava alla Religione di Europa, non ancor veduto da che fu eſtinta l' Idolatria, Leone X. dovea egualmente temere pella ſua temporal ſignoria Carlo di Auſtria, il Re Franceſe, il Gran-Turco Selim I. e Lutero. Ecco ove tendea egli: attraverſare nel tempo ſteſſo ogni maneggio de' due concorrenti all' Impero di Alemagna.

Non ſorpaſſava Franceſco I. che di ſei anni l'età del Re *Carlo*, ma non men di lui era avido di gloria, intraprendente, pieno dello ſpirito bizzarro di con-

An. 1518. re nell' Impero dell' estinto suo Avolo paterno Massimiliano. Uopo fu allora di

conquista. Strappato egli avea il Milanese al Duca Sforza pella vittoria di Marignano, e di già rivolgea il pensiero ad impadronirsi del Reame di Napoli. Nè la profusione dell'oro oprata in Germania, nè le ben concertate trame del Papa colpirono ad escludere dall' Imperial Trono il Re Austriaco; egli ne ottenne gli unanimi voti a 28. Giugno 1519. e la Corona in Aquisgrano a 23. Ottobre dell' anno appresso Da questo momento l' Italia fatta bersaglio dell' odio di amendue i più possenti Principi, videsi ad ogn' istante minacciata della perdita di sua libertà, ed esposta a divenire un funesto teatro d' interminabile guerra.

Servivano il troppo fervido ma voluttuoso Francesco I. i tre famosi Generali Lautrec, Bajardo, e Borbone. Quest' ultimo ottenuta avea da esso la spada di Conneſtabile. Ma non men di loro degni erano di elogj gli agguerriti Condottieri delle disciplinate truppe di *Carlo V.* un Prospero Colonna, un Marchese di Pescara, un Launoi, un Antonio di Leva.

Pria di far passaggio in Germania bramò *Carlo V.* di personalmente collegarsi in Inghilterra con Errico VIII. a danno del suo rivale: conoscea ben egli come abbisognavagli il coraggio Inglese sostenuto da una delle sorgenti delle ricchezze, cioè il Commercio. In Castiglia però la sua assenza produsse alquante guerre Civili, e videsi quivi formata la Confederazione di parecchie Città col titolo di Santa Lega, e perchè temeano di cadere nell' obbrobrioso stato di Provincia dell' Impero, e perchè spregiavano l' autorità di Adriano Fiorenzo lasciatovi Amministratore dal Re *Carlo*. Una gran mano di Collegati rattennero in Tordesilla la debole Regina *Giovanna* col pretesto di voler da ora in-

di troncar l' oſtacolo di (*un' antica*) convenzione (*col Papa*,) per la quale vietavaſi ai Re di Sicilia (*avrebbe* An. 1518.

innanti riformar gli abuſi introdotti nel governo.

Lungi di abbandonare l' impreſa prudente condotta il Re *Carlo*, dichiara la Spagna indipendente da qualunque altro dominio, e pubblica un perdono generale. Ciò gli valſe di procacciarſi l' attaccamento de' cuori de' generoſi Caſtigliani; che lo ſervirono in ogni ſua ſpedizione, e ben volentieri ſparſero il loro ſangue per accreſcere la ſua grandezza. Deeſi principalmente a quei Nobili il riſtabilimento della tranquillità, e per eſſi divenne ognuno realiſta, e ſi abolì la Santa Lega. *Ulloa*, *Sandoval*. *Pietro Mart.*

L' anno 1520. fu l' Epoca delle prime oſtilità tra il Re Franceſe ed il nuovo Imperadore. Errico di Albert, deſiando trar profitto dalle turbolenze di Spagna, ripreſe colle truppe de' Franceſi la Navarra, che il Re *Ferdinando il Cattolico* tolta avea alla ſua famiglia. *Carlo* data avea promeſſa di reſtituirgliela nel Trattato di Noyon, ma corſi erano tre anni, e ſempre indugiavaſi una tal reſtituzione. Co' ſuoi Franceſi il Duca Carlo di Buglion divenuto conquiſtatore della Navarra innoltraſi fino in Caſtiglia, lo riſpinge però un improviſo raunamento degli Spagnuoli. Queſto Principe s' avvia poi nel Luſſemburg, ed oſa con tutte le formole dichiarar la guerra per via di un Araldo a *Carlo V.* che dal ſuo canto non laſcia di chiamar ſuo aperto nemico Franceſco I.

Condottiere degl' Imperiali e degli Spagnuoli Proſpero Colonna vinſe alla Bicoca, e ſcacciò da tutta la Lombardia il Lautrec, che la governava, deteſtato dagl' Italiani, ed abbandonato dagli Svizzeri.

An. 1518. *con più esattezza detto il Burigny, al Re di Puglia*,) di salire al trono Imperiale. Si cominciò a negoziare in secreto con Leone X. per ottener da lui una Dispensa su questo articolo, e si ottenne, a patto però di non divolgarsi. Di fatti non fu resa pubblica, che nel 1521., un anno dopo dell' Elezione d' Imperadore in persona di Carlo V. *Rainald. an.* 1518. *n.* 161. *an.* 1521. *n.* 80. (148)

Un

(148) In altro luogo di questa Storia ebbesi cura di cennare, che nel famoso Ttattato tra Urbano IV. e Carlo di Angiò Re di Napoli, che poi approvato venne da Clemente IV., erasi apposto quell'articolo nell' atto stesso di darsi l' investitura della Puglia al nuovo Sovrano. *Ved. Tom.* 4. Leone X., dice l' Abb. Millot, mostrato erasi opposto all'elezione di Carlo V., e ne recava il pretesto di una Legge di Clemente IV., dalla quale escludeansi dall' Impero i Re di Napoli. Egli poi promessa, fece all' Imperadore della vantata Investitura, e scorso poco tempo si uniformò ai disegni di Francesco I., e non andò poi guari che abbandonando questo partito mostrossi fervido spalleggiatore degli interessi di Carlo V. *Ved. la Stor. moder. di Millot. to.* 4. *pag.* 12. Il Sig. d' Egly però riflette, che lo stesso Leone X. dapprima risoluto a non dichiararsi per alcuno de' due Contendenti finchè non si fosse resa aperta la guerra, usava con ognuno di essi i medesimi riguardi: e perciò fu da lui spedito quel Diploma, con cui derogava alle Investiture, ed a

Car-

Un contrasto di sì poco momento servì d' incentivo a rianimare le turbolenze in Sicilia, e non erano scorsi che pochi anni da che scorgeasi tranquilla. I tre fratelli del Casato *Imperatori* Palermitani cacciati in esilio, (*di* An. 1518.

Carlo V. permettea il possesso del Regno di Napoli accoppiato al trono Imperiale. Differì egli frattanto di consegnar questo Diploma, ed in secreto conchiuse una Lega col Re di Francia, &c. *Hist. des Deux Siciles, T. 4. p. 104.*

In morte di Leone X. non poca briga diedesi Carlo V. affinchè eletto fosse da' Cardinali il suo Precettore Adriano Florenzo, che prese il nome di Adriano VI.

Estinto in Roma il Card. Francesco *Nelvense*, Remolino Arcivescovo di Palermo, Leone X. gli sostituì il Card. del Vio Cajetano. Ma quest' elezione si trovò in contrasto co' Deputati del Regno di Sicilia; imperciocchè sosteneano costoro con essa urtarsi direttamente il Patronato Regio, e per altro essendone esente il Sovrano dalle regole della Cancellaria Romana; e pertanto allorchè in quella Corte accade la morte di un Prelato Siciliano non ne appartiene, come in altri luoghi, la libera elezione al Papa. Avvalorato da tale massima, il Capitolo della Cattedrale di Palermo non tralasciava di trarre a sorte in ogni mese due Canonici per Vicarj di questa Diocesi; e finalmente l'Imperadore nomò Arciv. nel 1523. Giovanni Carandolet.

Altrove si disse, che Carlo V. aumentò di altri *Sei* il numero de' *Canonici di Palermo*, assegnando loro l' Abbazia di S. Giovanni degli Eremiti.

An. 1518. (*di nome Giovanni, Vincenzo, e Federico*;) de' quali a due accagionavasi di esser stati complici dello Squarcialupo, ed il terzo recava la reità di aver ferito un Siciliano (*detto Giovanni Cangeloso*.) Molto affaticaronsi costoro per il ritorno nella Patria, ma nello scorgere come da per tutto loro opponeansi insuperabili ostacoli, divisarono portarsi in Roma, ov' era un lor fratello assai dimestico del Cardinale Pompeo Colonna. Reggea l' esercito di Francesco I. in Italia da Generale il di lui fratello Marco-Antonio. Addivenuti suoi familiari i fratelli Imperadori la lusinghevole idea gl' insinuarono, che mercé del loro credito e delle cospicue aderenze in Sicilia con facilità producendovi una rivoluzione potrebbero poi impadronirsene i Francesi. Ed ancora essi la destrezza ebbero di accertargli, le Città di Palermo e di Messina da cocente interna brama trovarsi animate a cambiar signoria. Standosi poi a detto di alcuni, avidamente udì tal progetto Marco-Antonio Colonna, perciocchè di-

diviſava egli medeſimo di elevarſi a queſto trono. *Fazel. Maur. l. 6.* An. 1518.

Ed allorchè a Franceſco I. egli comunicò la ricevuta propoſta de' fratelli Imperatori, entrar volle quel Re nell' impegno di mandare in Sicilia una guerriera flotta, ed intanto coloro accordato ebbero il permeſſo di tornar nella Patria, ove appena giunti ingegnaronſi di trarre un gran numero di perſone nella lor congiura. (149)

Concordemente eglino ſi propoſero di animare il popolo ad uccidere qualunque Spagnuolo, che in Città trovavaſi al primo apparire della Flotta Franceſe. E frattanto ceſsò di vivere Marco-Antonio Colonna; nè perciò ſi ſmarrirono i Congiurati, benſì mandarono alla Corte di Francia Fran-

(149) Traſſe a' ſuoi intereſſi in Roma Gio: Vincenzo *Imperatori*, ad objetto di collegarſi cogli altri turbolenti uomini, il Regio Teſoriero di Sicilia Vincenzo *Leofante*, ed il Palerm. Giovanni *Sanſilippo*. Entrambi tornavano dalla Corte di Spagna. Guadagnò anche, e fe divenir congiurato il Patrizio Meſſineſe Giacomo *Spatafora*.

An. 1518. Francesco Imperadori, ch' offrir dovea già a lui assoggettite le tre Città di Palermo, Messina, e Catania. Lo avvaloravano ancora le Lettere del Cardinal Soderini di Volterra, Prelato deditissimo alla Francia; dal quale fu dirizzata una Lettera a suo Nipote il Vescovo de Santes Capitale della Santongia, affine d' incitarlo ad accelerare la partenza della Flotta Francese in Sicilia, annunziandone facilissimo l' acquisto. L' Imperatori chiedea al Re la scelta di un Comandante Italiano, ed inoltre alquanta somma di danaro per far reclute. Ma quel Sovrano rispose, ch' opportuno non sembrava punto d' intrigarsi nella conquista di Sicilia allorchè tutte le sue forze trovavansi rivolte a far valere i suoi diritti sul Milanese. Non tralasciava egli però di pregare i Congiurati a dimorar fermi nella loro affettuosa proposta, perciocchè giugnerebbe in fine l' ora propizia di avvalersi del loro braccio: e così ebbe il congedo l' Imperatori, con darsi ordine di rimborsargli le spese del viaggio. *Rainald. an.* 1523. *n.* 109.

Tor-

Tornato costui in Roma gl' inculcarono i Congiurati di portarsi pella seconda volta in Francia con animo di sconginrar Francesco I. ed imprendere ormai ció che abbisognava all'esecuzione di un disegno cotanto ben concertato. Pria di avviarsi ogni cosa palesata egli avea a due Siciliani (*Pietro Augello* e *Cesare Graffeo*) e da essi che speravano un grosso guiderdone ne fu fatto il distinto rapporto al Duca di Sessa Ambasciadore di Carlo V. alla Corte del Papa. L' avveduto Ministro così bene scelse i mezzi onde attraversar la congiura, che in poco tempo trovossi chiuso nel Castelnuovo, fortezza non più di diciotto miglia lontana da Roma il succennato Francesco Imperatori. Nell' atto dell' arresto si rinvennero nella sua scarsella quelle Lettere de' Capi della Conspirazione, ch' ei dovea seco recare in Francia. Ma lo sciagurato aggiunse la propria confessione alle tante prove di sua fellonia, ed il Duca di Sessa fe condurlo in Sicilia a fin di porsi a confronto cogli altri colpevoli, de' quali i primari per- An. 1518.

An. 1518. perirono ſtrangolati in Meſſina, che vide poi diviſi in quarti i loro cadaveri. Anch' egli inviluppato in queſt' affare il Conte di Cammarata, una ſentenza l' aſtrinſe a laſciar l' anima ſotto la ſcure. Dimandò al Papa l' Imper. Carlo V. un condegno ſoddisfacimento del Cardinal Soderini, e colui gli deſtinò per luogo di ſua prigionia il Caſtel Sant Angelo. (150)

Ve-

(150) Sperava il *Conte di Cammarata* inſignorirſi della Contea di Modica, ch' ei credea appartenergli pella figliuola di Manfredi Chiaramonte moglie del ſuo Biſavolo Giovanni *Abbatellis*, e tante volte, ma invano avanzate ne avea le ſue caloroſe iſtanze al Re *Ferdinando il Cattolico*; dal quale ſi riputò miglior coſa di farne dono al *Moncada* Ammiraglio di Caſtiglia, con eſſo unito in affinità. Troncato ebbe il capo quel Conte in Milazzo ove allor dimorava la Corte col Vicerè, perciocchè in Meſſina ſoffrivaſi il contagio. Nel meſe di Luglio 1523. paleſò egli con iſchiettezza avanti di morire di non aver avuta la menoma parte nella addoſſatagli congiura. Ed il ſuo teſchio, e quelli di Leofante, di Franceſco Imperatori per lunga ſtagione eſpoſti miraronſi in Palermo al di fuori del Palazzo dello Steri, oſſia del Santo Uffizio, e fino al 1696. *Talamanca, Elenco*.

Le incamerate ſue poſſeſſioni, e la Contea di Cammarata reſtituì poſcia la Corte di Spagna a ſua moglie *Margarita Abbatellis*, che divenne ſpoſa pella ſeconda volta di Biagio *Brancifort*. Signor di Thavi, e coſpicuo ceppo de' Principi di

Leon-

II.

Venuta in Sicilia del Gran-Maestro di Rodi, e de' suoi Cavalieri. L' Imperadore fa loro dono dell' Isola di Malta. Varie Narrazioni. Morte del Pignatelli.

MEntrechè tali cose accadeano in Sicilia, i Cavalieri di Rodi, dopo il memorando assedio (*sostenuto con il più commendevole coraggio*) astret- An. 1523.

Leonforte Duchi di S. Giovanni.

A 28. Giugno 1522. si raunò in Messina alla presenza del Vicerè Pignatelli un Parlamento, ch' alcuni scrissero trasportato colà da Palermo, perciocchè vi si temeano le conseguenze della testè scoperta Congiura. Stabilironsi in quell'Assemblea de' straordinarj sussidj alla Corona pelle guerre sostenute dalla Spagna in Italia, e per quelle, che tra poco tempo imprenderebbonsi avverso il Turco.

Nella Storia Generale di Europa. dee rimarcarsi nell' anno 1523. la morte avvenuta in Settembre di Papa Adriano VI. caduto in estremo abominio de' Romani; imperciocchè poco egli assuefatto all' intralciata politica Italiana, e lontano di sfoggiare col regio tasto di Giulio II., tralasciato avea nel tempo stesso d' imitare la brillante disinvoltura di Leone X. Scorsero 50. giorni, e fu elevato alla somma Cattedra in mezzo ai più grandi applausi il Cardinal de' Medici *Clemente VII.*, uomo di rari ta-

An. 1523. astretti furono di ceder l' Isola a' pur troppo poderosi Turchi. Postosi in mare sulle Galere della Religione il Gran-Maestro (*Filippo*) Villiers dell' Isola Adamo (*Francese,*) in Messina approdò nell' ultimo di Aprile 1523. in abito nero. Gli vennero incontro allo sbarco il Vicerè, l' Arcivescovo, i principali Nobili di Sicilia, nè gli furono negati tutti quelli onorevoli contrassegni, di cui era ben meritevole. Non tardò egli a raunar quanti potè de' suoi Cavalieri in quella Città, esponendo loro un Breve del Papa, col quale davasi divieto ad ognuno di allontanarsi senza un espresso ordine dalla persona del Gran-Maestro. E costui implorato avea tal Breve ad objetto d' impedire il disfacimento dell' Ordine, che di fatti ne sarebbe avvenuto,

talenti, di una consumata prudenza fornito ne' più scabrosi affari. Si noti similmente la famosa lega di Carlo V. della Corte di Roma, dell' Inghilterra, dell' Arciduca Ferdinando, de' Milanesi, de' Veneziani, di Genova, de' Fiorentini, tutti di accordo animati a danno del Re di Francia, abbandonato poco fa dal celebre Connestabile Carlo *di Borbone*.

to, qualor trascurata si fosse cotesta precauzione. *Preuves de la Hist. de Malthe, to. 2. p. 684. Histoire de Malthe, l 9. to. 3. p. 18.* (151) An. 1583.

Do-

(151) La presa di Belgrado, e la famosa battaglia di Furac, nella quale caddero per mano de' Turchi 20. mila Ungheri nel 1521. rese animoso il superbo *Soliman II.* di trasferirsi in persona nell' Isola di Rodi per assoggettirla al suo Impero. (1522.) E' ben conto, e in altro luogo si cennò, in qual guisa fu istituita questa cospicua Società di Nobili Religiosi allorchè Goffredo di Buglione fe conquista di Gerusalemme nel 1099. in vantaggio de' poveri pellegrini ne' Santi Luoghi, ed affinchè sicure ne fossero le strade nel lor passaggio. Nel 1310. recasi l'epoca dello stabilimento de' Cavalieri dell' Ospedale di Gerusalemme in Rodi. Accoppiavano essi con mirabil modo le virtù militari alla più raffinata Ospitalità. Essi detestava pertanto la Porta ed ogni Musulmano, ch' impedito scorgea il suo cammercio, e il pellegrinaggio alla Mecca.

Con tutta la sovrabbondanza di armamento costumata da un Despota Asiatico videsi eseguito l' assedio di Rodi (1522.) Dugento mila uomini, una Flotta di 400. vele le si schierò all' intorno, e non vi si contavano armati Cristiani che 5. in 6. mila, oltre a 600. Cavalieri. Inutili furono le loro richieste a tutti i Principi di Europa, l' esortazioni del Pontefice Adriano VI.; inesprimibile sarà sempre il coraggioso vigore, con cui fu fatta resistenza per sette mesi a tanto numero di nemici, alla più terribile artiglieria, ma finalmente si bisognò cedere, e dicesi, dopo il tradimento di *Amaral* Cancelliere dell' Ordine, a 20. Dicembre. La capitolazione fu onorevole, ed il vincitore

pien

An. 1526. Donò nel 1526. l' Imperadore a quei Cavalieri l' Iſola di Malta, a patto però di tenerla eglino qual Feudo della Corona di Sicilia, e di altro tributo non aggravò eſſi, che di preſentare annualmente un Falcone al Vicere.

---

pien di ſtima pel vinto non laſciò di fargli le più luſinghevoli offerte, inducendolo a reſtar con lui, ma il generoſo *Villiers* preferì gl' intereſſi dell'Ordine alla ſua fortuna.

Queſt' Eroe conduſſe ſeco in Candia i ſuoi cinque mila Cavalieri, e di là paſsò in Sicilia ſino al tempo ch' ottenne uno ſtabilimento in Viterbo.

Clemente VII. osò intrepido ſtaccarſi dalla Lega in cui entrato era il ſuo predeceſſore Adriano VI. Un ſuo parente grand' uomo di guerra aſtrinſe a rifuggir dalla Lombardia il *Bonivet*, che comandava i Franceſi. Era queſti Giovanni *de' Medici*, Generale di Carlo V., ch' oprava di concerto col Conneſtabile di Borbon. Ne ſeguì il frettoloſo marciamento del Marcheſe di Peſcara Ferdinando *Avolos* in Provenza, ed il ſaccheggio di queſta Provincia nel 1524. Con poderoſo eſercito entrò nel Milaneſe *Franceſco I.*, ov' ebbe la ſciagura di reſtar vinto e prigioniero nella celebre battaglia di Pavia a 25. Febbrajo 1525. Non ſi videro giammai due grandi eſerciti, che ſianſi affrontati con maggior furia; e l' arreſto di un sì gran Re divenne uno de' fatti aſſai memorabili nella moderna Iſtoria; gli ſi aggiunga la prigionia d'un gran numero di Nobili Franceſi, e l' intiera rotta di poderoſe truppe. Da queſto momento tolto videſi in Italia ogni equilibrio, ed ormai cominciarono le di lei catene, che le apparecchiava un giovane Monarca pieno d' inſaziabile ambizione.

Gli

rè: Con tale convenzione Carlo cedea un' Isola, che gli era infruttuosa a quei An. 1526.

Gli convenne al Re di Francia umiliarsi a piè del suo Competitore. Trovasi a 14. Gennajo 1526. segnata la Convenzione, con cui quegli ottenne la libertà. Vi ridondano in ogni articolo la diffidenza, le più dure condizioni estorte da un Sovrano rattenuto in rigorosa prigionia: ma dovea promettersene un' esatta osservanza? Obbligavasi *Francesco I.* alla rinunzia d' ogni sua pretenzione sul Regno di Napoli.

Ma non sì tosto tornò egli in Parigi, che consentì alla famosa Confederazione formata contro l' Imperadore dal Papa, da' Veneziani, da' Fiorentini, e dal Duca di Milano.

Clemente VII. si addossò con tale condotta fastidiosissime conseguenze. Gl' Imperiali lo assediarono nel Castel S. Angelo; essi reggea unitamente alle truppe Italiane e Spagnuole il Connestabile di Borbone. (1527.) Ma nel mentr' egli scalava le muraglie di Roma, resta ferito a morte, e la Città un tempo dominante l' Universo, dice un moderno Storico, soffre il più orribile saccheggiamento, peggior di quello che avea sofferto da' Pagani, da' popoli barbari, gli Unni, i Vandali, i Goti.

Dalla disfatta sul mare degli Spagnuoli a vista di Amalfi ne provenne la prigionia appo i Francesi del Marchese del Vasto, de' due Colonnesi, e del rinomato Ammiraglio Doria (1528.) Il Vicerè di Napoli Moncada vi morì d' una ferita.

Pose finalmente termine a cotanti sanguinosi disastri la Pace di Cambrai, ed assicurò la Corona di Napoli a *Carlo V.*, il quale venne in Italia in compagnia di molti Nobili Spagnuoli, ed alla testa di numeroso corpo di truppe. Nel suo sbarco a Ge-

An. 1526. a quei prodi Eroi, che difenderebbero alcerto la Sicilia a guisa di saldo scudo e di antemurale a fronte di ciò che potrebbesi imprendere dagl' Infedeli. Ugone de Capones Generale delle Galee dell' ordine, e Giovanni Bonifazio Balì di Monosque spettante al Linguaggio Provenzale in qualità di Ambasciadori vennero in Sicilia, e dopo aver dato il giuramento di fedeltà in

a Genova vi è ricevuto con quei trasporti, che si doveano al protettore della libertà. Allorch'egli entrò in Bologna a 2. Novembre 1529. in un abboccamento col Papa istudiossi di mostrare unita la maestà e la magnificenza di un Imperadore alla sommissione di un figliuolo della Chiesa. Col seguito di 20. mila soldati volle baciar egli i piedi del Papa medesimo, che non guari tempo ritrovavasi suo prigioniero. Si addomesticarono gl' Italiani a gradire un Principe naturalmente amabile, e dileguossi dal loro animo l' abominio che prima aveano verso gli Spagnuoli. Nella stessa Città ricevette *Carlo V.* la Corona del Regno Italico, e quella dell' Impero, rimarcabile solennità, perchè fu l' ultima di questo genere.

Di due o tre Parlamenti raunati in Sicilia dal Conte di *Monteleone* nulla evvi degno da notarsi in fatto di Storia, fuori che il Zelo de' tre Ordini del Regno in somministrare copiosissimi sussidj al Monarca, da cui sosteneansi cotante guerre, ed un' altra ne dovea imprendere contro del Turco.

in presenza del Vicerè nella Chiesa di Palermo, ne ricevettero l'imperiale Diploma d'Investitura. Indi nomati furono dal Pignatelli sei soggetti, da' quali darebbesi all'Ordine il possesso dell'Isole di Malta, e di Gozzo, e della Città di Tripoli. *Rainald.* 1526. n. 78. *Ved. il Pagi, ann.* 1091. *n.* 14. *Hist. de Malthe, to.* 3. *p.* 88. (152) An 1526.

(152) Erra il *Burigny* nel datare l'anno 1526. pell'Epoca del dono fatto dall'Imperadore e *Re di Sicilia* dell'Isole di Malta e di Gozo a' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Sebbene ne fossero precedute le offerte, la Donazione fu segnata nel 1530., e nel mese di Ottobre dello stesso anno il Gran-Maestro *Villiers* ne prese il possesso. Da Viterbo a 13. Settembre 1529. fatto aveano essi passaggio in Siracusa, dopo qualche tempo ch'eransi trattenuti in Agosta. *Bosius, p.* 3. *Hist. Melit. Rocc. Pyrrh. Notit. Eccles. Melit.*

Recasi l'anno 1534. come l'ultimo di quell'Eroe, che si rese degno di aver scolpite sulla sua tomba i memorandi detti: *Riposa quì la Virtù Vincitrice della Sorte*.

Ancora a memoria richiamano i Siciliani i tragici avvenimenti di *Sciacca* pelle accanite discordie tra le due Nobili Famiglie di Perollo e di Luna nel 1529., volgarmente appellate il *Secondo Caso di Sciacca*. Ebbesi la consueta cura dal Governo di affatto estinguerle col severo gastigo di quelli ardimentosi, che levavansi in capi di partito, e che rimasti erano in vita. *Fazel. Maurol. Bonfigl. Auria, Chronol. Savasta*.

Di-

An. 1534. Più volte confermato Vicerè il Pi-

Divenuva necessaria in Germania la presenza di *Carlo V*, e vi si portò nel 1529. Gli strabocchevoli errori della pretesa Riforma del Cristianesimo i più gravi sconcerti menavano ben anco alla politica, e del più fiero nembo minacciata vedeasi fin l'autorità Imperiale. Raunò Carlo pertanto a 15. Giugno in Augusta una generale Dieta, dove Melantone il più moderato de' guerrieri Teologi espose il suo Simbolo, ossia la sua privata Confessione. Vieppiù innasprironsi da questo momento gli animi, e le dispute si moltiplicarono con maggior ostinatezza ne' due opposti partiti. Quasi astretta allor trovossi la Dieta a dar fuori un Decreto contrario ad ogni Novatore, e quindi da questa genìa oppressa da sbigottimento si formò la famosa Lega a Smalkade Nel tempo stesso, in cui Carlo V. fa nomare Re de' Romani suo fratello *Ferdinando* accorda nella Dieta di Ratisbona la Tolleranza, da alcuni rimproccìata come scandalosa, forse perchè in niun conto fecero riflessione alle critiche circostanze, che lui attorniavano.

Il Re d'Inghilterra Errico VIII., che prima avea co' suoi scritti difeso il Cattolicismo a fronte di Lutero, si stacca dalla Chiesa Romana. Ed in quei giorni medesimi il contenzioso Prete Giovanni Calvino infesta la Francia armato di sofismi, e garantito da Margarita Regina di Navarra sorella di Francesco I.

Ma di già marciava a gran giornate il fiero Solimano verso l'Ungheria. Carlo V va intrepido ad affrontarlo, e lo sforza a ritornare in Costantinopoli; fa poi egli passaggio pell'Italia in Spagna, tuttora sollecitando il Papa alla con ocazione d'un Concilio Generale. (1532.)

Al defunto Clemente VII. gli si crea per successore nel 1534. il vecchio Cardinale Alessandro Farnese, conosciuto col nome di Paolo III.

Pignatelli ceſsò di vivere in Palermo nel 1534. Aſtretto di portarſi nella Corte in Spagna nel 1526. avea conferita egli la carica di Preſidente del Regno al Cardinale ed Arciveſcovo di Monreale Errico Cardona; allorchè poi videſi vicino a morte laſciò il Governo, ſino alla ſcelta che farebbe l'Imperadore di un nuovo Preſidente, al Marcheſe di Geraci D. Simone Ventimiglia. *Auria Cronol.* (153) An. 1534.

Levoſſi durante il Governo del Pignatelli un contraſto tra il Papa Leone X. ed il Senato di Palermo. Era

(153) Malgrado dell'Abb. Pirri e dell' Auria, le recenti e forſe migliori diligenze fatte ne' regiſtri del Protonotaro del Regno inarcano la morte del Vicerè *Pignatelli* nell' anno 1535. nel meſe di Marzo. Conſervate le ſue mortali ſpoglie nella Chieſa degli Oſſervanti di S. Maria degli Angeli, diſſe forſe per abbaglio l'Auria, ma nel Monaſt. de'Sette Angeli, furono poi trasferite nella ſua Terra di Monteleone in Calabria.

Due Frati uno Carmelitano e l'altro dell'Ordine di S. Agoſtino indotto aveano quel Vicerè ad iſtituire la nobile Compagnia della *Carità* in Palermo nel 1533., avente per iſcopo di ſervire e confortar gli attaccati dal fiero novello morbo, allora creduto affatto incurabile, nell' Oſpedale di S. Bartolomeo.

An. 1534. morto in Roma l' Arcivescovo di quella Città Francesco Nelvense nel 1519. Pretendeasi dal Papa la libera scelta del di lui successore *propter obitum in Curia*, giusta lo stile de' Canonisti, e di fatti nomò il famoso Cardinal Cajetano, ma dal suo canto il Senato credeva immune da tale regola questo Arcivescovado, quindi ne proibì il possesso al Cardinale. *Rocch. Pyrrh.* (154)

(154) Ved. la Nota 148. di questo Tomo.

Par che non abbia ben compresa la dicitura dell' Abb. *Pirri* il Sig. de *Burigny*. Scrisse colui: *Regius Senatus Siculus*, e con ciò al certo non addita il Senato, o i Giurati d' una particolare Città, sebbene il *Pretore di Palermo* goda della prerogativa di esser sempre nel numero de' dodici *Deputati del Regno*.

III.

L' Imperadore viene in Sicilia. Vicereggenza di Ferdinando Conzaga.

DUrava ancora nella sua presidenza il Marchese di Geraci. e Carlo V. vittorioso in Africa, ch' erasi insignorito della Città di Tunisi visitar volle il suo Regno di Sicilia. Mise egli il piè a terra nel lido di Trapani e dietro di avervi soggiornato quattro giorni, ed altri otto in Monreale pompeggió il suo ingresso Palermo a 12. di Settembre. Nella maggior Chiesa obbligossi con giuramento a mantenere le prerogative di Sicilia e quelle di Palermo. Tuttora leggonsi in quel Tempio alcuni versi composti in tal congiuntura. *Fazell. Summonte, l. 8. to. 4. p. 91. Rocch. Pyrrh. Chronol.* An. 1535.

Carolus *armipotens* Quintus *cum victor* adesset
A Lybia dat jo Cæsar *ter læta Panormus.*

An. 1535. *Stant turres, aurati arcus, procereſque vocantur*
* *Auguſtum ad ſolium: ſpectant poſt munera ludos.*
Ille ſacro hoc tantùm Templo de more vetuſto
Juravit Patrias Leges & Jura Sicanis.

Die 12. Septemb. 8. Indict. 1535. (155)

Egli

(155) L' eccellente ſimulacro di bronzo, che ammiraſi in Piazza Bologna di Palermo, fu innalzato nel 1641. in onore di sì gran Monarca. E' in atteggiamento d' un che qualche coſa approvi e raffermi.

Se non ſi annojò il Sig. de *Burigny* nel copiare quei Verſacci da Scolare, che verisimilmente i Protettori del dozzinale Poeta fecero allora ſcolpire in marmo nel Duomo, perchè tralaſciò egli il quarto Verſo da noi aggiunto ſecondo l' originale, che dee ſervire a meglio concatenar le idee?

Reſi inſolenti i vili Pirati di Barbaria dopo la loro alleanza col Gran-Turco Solimano divennero il flagello del Mediterraneo da' Dardanelli ſino a Gibilterra. *Huruc* ſoprannomato *Barbaroſſa*, ed *Ariadeno*, o Cheradino, figliuoli entrambi di un fabbricatore di vaſi di creta nell' Iſola di Lesbo ſcorſero il Mare, ed uniti agli altri Corſari, colla loro attività ed eſimio valore giunſero a ſegno di farſi temere in ogni luogo. Montò il primo ſul trono di Algeri, e morì combattendo contro le truppe Auſtriache, che dal cominciamento del ſuo Regno avea quivi ſpedite *Carlo V.* col Marcheſe de Comares. Barbaroſſa anch' egli facea chiamarſi *Ariadeno*, e colle forze della Porta ſottomiſe Tu-

ni-

Egli dimorò preſſocchè un meſe in Palermo, vi convocò la Generale Aſſemblea, An. 1355.

niſi, togliendo lo ſcettro a *Muley-Aſſan*. Nè frattanto Ariadeno laſciò il bel meſtiere di Pirata; più volte al trono di Carlo portarono le loro amare doglianze gli Spagnuoli ſuoi ſudditi, e quei di Sicilia e di Calabria di continuo travagliati nelle ſpiaggie da' legni dell' indomabile Barbaroſſa, con grave diſcapito ognora della Navigazione e del Commercio. L' infelice *Muley-Aſſan* trovò appo l' Imperadore il ſuo ricovero. Non pochi motivi ſpigneano l' animo di Carlo ad imprendere una guerra in Africa. Trattavaſi di liberare i ſuoi marittimi Dominj da un vicino cotanto pericoloſo, di renderſi formidabile al ſuperbo Solimano, di acquiſtarſi gloria in proteggere un Principe sbalzato dal ſuo proprio trono; ed egli ſteſſo osò dirigere tale impreſa. Le Galere di Sicilia e di Napoli menarono le ſcelte truppe Italiane e Spagnuole; una Flotta Fiamminga preſe a bordo un corpo d' infanteria Tedeſca; molti della Nobiltà vollero accompagnarlo nel ſuo imbarco a Barcellona, dove veleggiarono anch' eſſe le Navi del Genoveſe Andrea Doria. Il Papa aveagli accordata la Decima ſu tutte le rendite delle Chieſe ne' Dominj di Caſa d' Auſtria. Nè mancò l' Ordine di Malta di porre ſul mare una Squadra in ſoccorſo di queſta guerra.

Ci rapportano alcuni Storici i detti di Carlo V. a' ſuoi Generali pria che cominciato ſi foſſe a battagliare in Tuniſi: *Le Neſpole ſi maturano per entro la paglia; la paglia però della noſtra lentezza farà marcire, e non rende punto mature le neſpole de' noſtri ſoldati*. Se tutte le arringhe che ſi poſero in bocca de' grandi Perſonaggi dagli Storici meritanſi il rimproccio di belle finzioni, almen che non contengano delle eſpreſſioni indecenti a' Principi, da' quali diceſi eſſerſi profferite, acciocchè non

An. 1535. blea ne, traſſe de' ſuſſidj, e preſo il cammino di terra avvioſſi alla volta di Meſ-

non ſiano inveriſimili. *Ann. de l' Empire de Volt.*

Doria era l' Amm raglio di tutto queſto grande armamento; comandava i ſoldati di terra il Marcheſe del Vaſto. La Goletta fu preſa in un generale aſſalto, e pervenne in mano del vincitore la Flotta di diciotto Galee del Barbaroſſa, coll' arſenale e 300 cannoni. Dopo una compiuta ſconfitta preſſo le mura di Tuniſi, e della fuga di quell' uſurpatore Pirata, Carlo V. reſtituì il Regno al Turco *Mulay-Aſſan* a patto che reſterebbe qual Feudo perpetuo e tributario della Spagna. L' Imperadore ſi trattenne il Forte della Goletta ed altri Porti nel lido di Barbaria, e paſsò in Sicilia, menando ſeco più di 20 mila Criſtiani già ſciolti dalle catene, ai quali liberamente ſomminiſtrò poi i mezzi del libero ed agiato ritorno alla loro Patria: fu queſto a vero dire il ſuo più nobil trionfo, e per eſso non ceſsò di ammirarlo l' Europa.

A detto del P. Fazello entrò Carlo V. la ſera de' 13. di Settembre 1535. pella Porta-Nuova montato ſu di un bel deſtriero. Nel Duomo alla preſenza del Veſcovo di Mazzara Giovanni Omodeo del Clero degli Ordini Religioſi della Nobiltà di un folto popolo giurò un' inceſſante oſſervanza delle prerogative della Capitale e del Regno: *Ter privatas Urbis & Regni totius Leges jurejurando* Sicilienſium Regum inſtituto, *ſe illibatè, ac* ſanctiſſimè *ſervaturum pollicitus eſt*. Avvioſſi indi pel Caſſaro con ſuperba pompa al Palazzo di Guglielmo Ajutami Criſto preſſo alla porta di Termini. Stavaſi a ſua deſtra il Pretore Guglielmo Spadafora, dall' altro lato il Capitano Giuſtiziere della Città Pietro di Affitto; i Senatori ſoſteneano il Baldacchino di drappo d'oro ſparſo di Aquile Imperiali dello ſteſſo metallo. Un' immenſa moltitudine

eb-

Meſſina. Superba accoglienza ed onorevole gli fecero quei Cittadini; ed il celebre Abb. Maurolico cotanto bene eſeguì l'incarico di diſporvi gli Archi da trionfo, che l'Imperadore ſi degnò vederlo, ed in contraſſegno della più alta ſtima, lo deſtinò Ingegnere delle nuove fortificazioni in quella Città in unione di Serra Molino Regio Architetto. Si leggano nello ſteſſo Maurolico tritamente deſcritte le ſplendide ſolennità che allor ſi praticarono in sì ſplendido giorno. *Miſcellan. Baluzii, t. 2. p.* 330. (156) An. 1535.

Do-

ebbe il piacere di oſſervar queſto gran Sovrano nel Balcone allorchè innanzi il mentovato Palazzo armeggiavaſi in una magnifica Gioſtra. Riſcoſſe egli dal Parlamento raunato in ſua preſenza nel Palazzo dello *Steri* de' ſtraordinarj ſuſſidj. *Fazell. Maurol.* I più vogliosi di ſapere le minute circoſtanze che accompagnarono queſte feſtività ſono invitati a leggerle nel libro ſcritto da Federico del Carretto, *de Bello Afric.*

Si avviò egli a 14. di Ottobre per Meſſina, e pompoſa accoglienza vi ebbe da per tutto nel ſuo paſſaggio per Termine, Polizzi, Nicoſia, Trajna, Randazzo, Taormina, e ſegnatamente ſoggiornando nel Monaſtero di S. Placido de' Caſſineſi.

(156) Una ſchiera di fioritiſſima gioventù Meſſineſe ſi fece incontro a Ceſare, che già incaminavaſi verſo la Città, in abiti pompoſi, recante armi, tam-

An. 1535. Dopo il ſoggiorno di alquanti giorni in Meſſina nell' atto ſteſſo che ſtaccavaſi dall' Iſola eleſſe l' Imperadore Vicerè D. Ferdinando Conſaga, di cui furono aſſai frequenti i viaggi al di là del Mare. Nel primo anno del ſuo governo paſsò coſtui in Napoli quì laſciò Preſidente D. Giovanni Moncada Conte di Aitona; nel 1538. Arnaldo Albertino Veſcovo di Patti e Supremo Inqui-

tamburi, ed inſegne ſpiegate, e dopo una ſalva di moſchetti preſe il ſuo poſto circondandolo a guiſa di real guardia. Si paſsò dal nobiliſſimo corteggio pella lunga ed ampia ſtrada del Dromo al di ſotto di tre Archi trionfali, uno di alloro, l' altro di foglie d' ulivo, il terzo di ellera con sfoggiatiſſima ſimmetria addobbati, alluſivi alle v rtù ed alla grandezza del Sovrano..... Vi ſi vedea in processione il Clero Greco col ſuo Protopapa, i Latini che ſeguivano l' Arcivеſcovo; l' Archimandrita, i Canonici, gli Ordini Religioſi &c. *Ved. Bonfiglio, p. 64. L. 2.*

Varj regolamenti pria che ne partiſſe al Regno vantaggioſi pubblicar volle *Carlo V*, i quali diſperſi troyanſi ne' libri delle Prammatiche, e ſegnatamente a piè del ſecondo Volume, e conferita la carica di Vicerè al *Conſaga* fratello del Duca di Mantova, e giovane in guerra rinomatiſſimo, che gli 11. di Novembre giunſe pella ſolita reſidenza in Palermo, paſsò lo Stretto a 3. del poc' anzi detto meſe: nella Calabria, viſitò varj luoghi, ed in fine nel dì ultimo entrò in *Napoli*. *Bonfigl.*

quisitore di Sicilia; nel 1539. col titolo stesso D. Giovanni di Aragona Marchese di Terranova; nel 1540. D. Ponzio Santapau Marchese di Licodia. *Auria Cronol. de' Vicerè*. (157) De-

An. 1535.

(157) Tostochè l' Imperadore giunse in Napoli gli si recò la notizia de la morte del Duca di Milano Francesco Sforza privo di posteri, e credette egli che qual Feudo dell' Impero ormai divoluta eragli tutta la Lombardia. Antonio de Leva fu spedito a prenderne il possesso. „ Sterminata divenne la possanza di Carlo V. in Italia, ei dominavala a suo arbitrio nel mentre moltiplicavansi a dismisura le sue dovizie. „

Con grandiose feste celebrate eransi da lui le nozze di sua figliuola naturale *Margarita* con Alessandro de' Medici, ch' ei volle elevato al trono de' Gran Duchi di Toscana.

Ma Francesco I. risvegliò le sue pretensioni, che giammai non avea egli perdute di mira sulla Lombardia, la quale potea chiamarsi la tomba de' Francesi. Non gli si accorda dalla Corte Imperiale nemmeno l' Investitura pel suo secondogenito Erriço. Il Duca di Savoja va in Napoli ad implorare la protezione di Carlo V. contro quel Re, la di cui armata invadea tutti i suoi Dominj. Portasi egli stesso in Roma l' Imperadore con somma pompa a fine di querelarsi col Pontefice sulla condotta del Re di Francia direttamente opposta alla pace di Europa, ed inoltre vi solleçita l' apertura del Concilio. „ (a 6 Aprile 1536.) Qual sorpresa non destò il vedersi un così invitto Principe seduto in pieno Concistoro, somigliante a Cicerone allorchè arringava contro Antonio, declamare avverso Francesco I. Ma di quell' Oratore dissimile sfidò egli poi a duello il suo rivale, e in tal guisa gagliarde

ne

An. 1541. Destinato da Carlo V. D. Ferdinan-

ne sono le sue invettive, che gli Ambasciadori Francesi non osano quivi rispondergli, laddove il Papa Paolo III, sfuggendo ogni particolarità soddisfasi in soltanto profferire alquanti indeterminati detti, e in maniera la più patetica raccomanda la pace, e pubblica già rende la Bolla di convocazione nel general Concilio.

Seguito da cinquanta mila uomini, e da' migliori suoi Generali avvezzi a frequenti vittorie in Italia, in Ungheria, ed in Africa, Carlo V. avviasi nel Piemonte, e lo riacquista. Ha l'incarico il Vicerè di Sicilia *Consaga* del comando della Cavalleria. Una Flotta di cento quaranta vele corseggiava intanto sotto la direzione del Doria tutto il mare di Provenza, e l'armata de' Fiamminghi tenta impadronirsi della Picardia. Rintuzza però valorosamente la Francia ogn' impresa a suo danno de' nemici; le malattie distruggono gran parte dell' esercito Austriaco, e l Imperadore trovasi astretto a tornare in Spagna. Allor si conchiuse la Lega tra Francesco I. e Solimano. Il famoso Barbarossa minaccia d' invasione le spiaggie di Otranto, e perchè indarno aspettati avea i Francesi in Italia, pensa ritirarsi carico di prede in Costantinopoli. Nel 1537. finalmente segnano i due Monarchi rivali una tregua di dieci anni maneggiata in Nizza.

Uop' è notare l' introduzione di una nuova Magistratura in Sicilia nel 1536., intendesi dire del *Consultore del Governo*, che suol essere uno Straniero; di fatti il primo fu il Napoletano Dottor Andrea Alduino. *Auria*, *Chronol.* Degno è ancora di rammentarsi dopo la morte della Vedova Regina Germana de Foix (1538.) il ritorno al Regio Demanio delle Cinque Città componenti ciò ch' appellavasi, ed oggidì si appella la *Camera delle Regine*, a cui addicesi un particolar *Protonotaro*. Il Regno più volte aveane implorato l' Imperadore.

Ad

nando Conzaga per uno de' Generali nel. An. 1548.

Ad objetto di toglierſi dal centro della Città di Palermo le ſordidezze e maleſiche eſalazioni ordinò il Vicerè *Conſaga*, che ſi traſportaſſe il pubblico Macello dalla contrada della Loggia in quella di *Ayrurue*, dov' è al preſente. Non conveniva ſituarlo al di fuori della Città, ove molteplicate impunemente ſi farebbero le frodi. Ciò preteſe in ſeguito il Senato, ma lo rintuzzò validamente in una ſua Arringa l' Avvocato Pal. Filippo *Garofalo*, ſoſtenendo i diritti de' Proprietarj del Luogo. In queſta ed in altre eloquenti Arringhe date alla luce dal Signor *Garofalo* ſcorgeſi la maniera, onde egli imitatore dell' Orator Romano ſappia far uſo della Dialettica, e di una profonda cognizione delle Leggi.

E ſconcerti e ſoverchierie ſoffrirono varj luoghi di Sicilia dalla venuta de' ſei mila ſoldati Spagnuoli, già ammutinatiſi in Africa nella Goletta per mancanza di Paga. Il Comandante Bernardino de Mendozza avea eſſi mandati altrove, ed in Meſſina approdati furioſi vi divennero a cagione di trovarſi eſauſto di danaro il Regio Erario. Saccheggiate le campagne implacabilmente, fin ebbero l' ardimento di caricarſi di groſſo bottino a forza aperta tolto dalle Terre di Caſtanea di Monforte &c. dovunque l' orme laſciando d' inudita barbarie. Entrando eglino in Randazzo gli sbigottiti Cittadini preſero frettoloſi lo ſcampo fino alle falde del Mongibello; ma colà ſi fortificarono gli Stranieri inoltratiſi, e niuna cura omiſe il Vicerè *Conſaga* onde addolcire il loro animo. Offrì il ſuo braccio

a lo

An. 1541. nella ſpedizione contro di Algeri; coſtui

e le ſue ricchezze il Marcheſe di *Geraci* al Vicerè per domare quei temerarj, aſſicurandolo, che in breve egli raccoglierebbe venti mila uomini d' arme. Il *Conſaga* però rivolgea altri penſieri, ed in perſona paſſaggio fece da Meſſina in Francavilla; da quivi eſſendo meno lontano per ſegnare un accordo, che di fatti fu ſegnato co' ventiquattro Meſſaggi, che gli aveano ſpediti gli Spagnuoli. Ripartiti pertanto in varie fortezze dopo un ſolenne giuramento di dar loro il dovuto ſoldo, il P. Fazello ne vide egli ſteſſo venire un corpo in Catania. Altri la via prefero di Siracuſa, altri di Lentini, di Auguſta, di Caltagirone, di Taormina, &c. Non guari tempo andò, che impenſatamente meſſi in arreſto i ventiquattro Meſſaggi ſpirarono per comando del Vicerè ſulle forche nella ſpiaggia di Meſſina; e non poco numero de' lor compagni di ſoppiatto trucidati reſtarono ne' loro aſſegnati Caſtelli, altri ſommerſi in mare. Non piacque tale riſoluzione alla Corte di Spagna, e gravemente ſe ne mormorò contro del *Conſaga*; giuſta ciò che ci narra il Fazello, reſtando in arbitrio del Lettore ſe voglia pur ricevere l' altre circoſtanze, e diverſe, che vi aggiugne dopo lui il Meſſineſe Storico Cav. Bonfiglio.

La ſollevazione di Gand in Fiandra aſtrigne *Carlo V.* a chieder da Franceſco I. il ſuo paſſaggio pella Francia con alquante truppe. In Bajona onorevolmente è accolto dal Delfino, dal Duca di Orleans, e dal Conneſtabile di Montmerency. Tutte le Città, pelle quali avviaſi lo feſteggiano come ſe la venuta foſſe ſtata del proprio Sovrano. Il Re gli ſi fa incontro fino a Caſtellerò, e tai ſegni gli dà amichevoli, che ſi farebbe detto non eſſervi giammai ſtata tra eſſi veruna nemiſtà. Parigi, ſoggiugne l' eccellente *Scozzeſe*, che ſcriſſe la Storia di America, Parigi fu ſpettatrice dello ſtraordinario

ſtui diè l' incarico di Preſidente del Re- An. 1541

rio fenomeno di due Monarchi rivali, che ormai deſolata aveano pello ſpazio di venti anni l' Europa, ſoggiornanti inſieme con tutte le apparenze della più intima unione e di fiducia. *Cita il Robertſon l' Hiſt. de M. de Thou, L. 1. c. 14. e Du Belley.* (*An.* 1539.)

Aggradirà forſe quì il Lettore, ch' io gli accenni di paſſaggio l' origine di quel famoſo Iſtituto, ch' appelloſſi *Compagnia Geſuitica*; famoſo pelle ſue dovizie, pelle ſue ſtraordinarie Coſtituzioni, pegli Uomini Scienziati, e in buon numero di ſanta vita, ma per avventura più famoſo a cagione de' ſuoi rapidi progreſſi, e della ſua inaſpettata repentina caduta, *S. Ignazio* Lojola nob. da Biſcaglia ed Uffiziale fece i ſuoi primi voti religioſi a 15. Agoſto 1534. nella Chieſa di Montmartre preſſo Parigi in unione di *S. Franceſco* Saverio e di cinque de' ſuoi primi Compagni. Quand' egli preſentò al Pontefice Paolo III. un progetto del novello Iſtituto chiedendone l' approvazione non potea contare che dieci diſcepoli. Seſſant' anni dopo eranvi in Europa 10581. Geſuiti. Nel 1710. poſſedeano eſſi 24. Caſe Profeſſe in varj luoghi, 50. Noviziati, 350. Reſidenze, 612. Collegj, 200. Miſſioni, 150. Seminarj e Scuole Pubbliche, e montava il numero de' Religioſi a diciannove mila 998, oltre d' un' immenſa moltitudine di aderenti, che paleſamente o in ſecreto ne praticavano le regole. *Hiſt. des Jeſuit. to. 1. pag. 20. in 8. vol. 1. a Utrecht* 1741.

Secondo riflette uno de' più grandi Genj, nell' antica Grecia, o ne' moderni più colti Paeſi non potrà giammai trovarſi un ſiſtema di Politica meglio architettata, e con i più facili mezzi, malgrado i tanti poderoſi urti degli emuli condotta felice-

An. 1541 Regno a Simone Ventimiglia Marchese di Geraci. (158)

E nel

cemente a ſcopo ſimile all'iſtituto del buon Lojola, accreſciuto nelle mani de' ſuoi ſagaciſſimi ſucceſſori. Il più minuto faſſolino adopravaſi con ammirabile deſtrezza alla perfezione del grandioſo edifizio. Qual meraviglia dunque ſe nel tempo ſteſſo videſi encomiato fino all' eccesſo, e contradetto, o vilipeſo con pari o maggiore ardenza, da amendue i partiti forſe non ben ravviſato? Chi frattanto gli niegherà un diſtinto luogo nella Storia del decimoſeſto ſecolo, del ſuſſeguente e del noſtro com' uno de' più ſtrepitoſi avvenimenti, da' quali grandiſſimo rapporto traeſi co' pubblici affari, formando eſſo, per così dire, l' ordituta de' più intereſſanti aneddoti, e per sì lungo tratto di tempo colle primarie Corti Europee? E non ſi sà per altro che da queſti aneddoti ſcaturiſce pello più la ragione de' più grandi ſucceſſi e che ſomigliar poſſono alle ſecrete molle di una macchina?

Notiſſima è l' introduzione della Compagnia de' Lojoliti in Palermo favoreggiata a diſmiſura dallo Spagnuolo Vicerè *de Vega*. A vive iſtanze del Parlamento ottenne quivi eſſa nel 1550 da *Carlo V.* l' Abbazia di N. Signora della Grotta (*Cryptæ*,) ch' al preſente trovaſi inſieme con varie Abbazie e Benefizj ridotta in Commenda. *Ved. Capit. Regni Sic to. 2. n. 243. P. Anguillera, Stor. de' Geſ.*

(158) Di accordo all' Abb. Pirri altri opinano ſtabilito il Marcheſe di Licodia allorchè nel Settembre 1541. ſi partì verſo Algeri il Conſaga. Il *Burigny*, il quale uſo fece d' altre Memorie, come anch' egli il Bar. Caruſo, e non della Cronol. dell' Auria, dal quale ſi cita il Regiſtr. della Cancellaria, aſſeriſce Preſidente il Marcheſe di Geraci. Lo ſteſſo Pirri reca elevato a quella carica il ſurrifeſito March. di *Licodia* nel 1540. tempo della prima

E nel ſuſſeguente anno nomato da colui leggeſi D. Alfonſo Cardona Con- An. 1541

ma ſpedizione in Africa del *Conſaga*, e nel 1541. il Marcheſe di *Geraci*.

Diviſava *Carlo V.* dietro l' acquiſto di Tunis nel 1535. di proſeguire il corſo di ſue vittorie, eſpugnando e diſtruggendo Algeri, ricovero de' Corſari, e ſegnatamente del fiero *Barbaroſſa*, che di là con agio e frequenza appreſſavaſi a' lidi di Europa; ma le diſcordie con Franceſco I., le non interrotte turbolenze di Germania altrove richiamarono le ſue forze. Nel 1537. il *Barbaroſſa* s'impadronì di Porto Maone, e ne menò ſeco tra le catene gli abitanti in Africa. Leggeſi ancora, ch' ei ſi preſentò minaccioſo alla Città di Otranto, e grave sbigottimento cagionò nella Calabria non meno che nella noſtra Iſola. Con gagliardìa riſpinto ſorpreſe colà il Forte di Caſtro..... Chi sà ſe queſto barbaro ſenza il valore del Genoveſe Andrea Doria..... Lungo però ſarebbe e nojoſo il così divagare e rapportar tutte le circoſtanze come in un doglioſo racconto delle violenze operate in quei dì da' Corſari, e da' Turchi.

Si propoſe dunque *Carlo V.* di sbigottirli, e raccolto un poderoſo armamento s' imbarcò a Porto Venere; ma una furioſa burraſca lo aſſalì in guiſa, che gli vietò di prender terra in Sardegna, luogo deſtinato al raunamento, come ſi fece altra volta, di tutte le guerriere Navi. (1541.)

Il furioſo mare di Barbaria, ed era appunto d' Autunno, a ſtento gli permiſe di sbarcar le ſue truppe vicino ad Algeri, alla volta della quale marciar volle ſenza indugio. Il Baſsà della Porta gli diede un' animoſa riſpoſta, ſebben egli ſprovveduto foſſe di armeſi militari e di munizioni, allorchè gli venne intimata la reſa. Si cominciò l' aſſedio, e le truppe Imperiali ſoverchiate ſi videro dalla più

An. 1541. te di Chiusa. Affliſſero in queſto tempo la Sicilia le terribili ſcoſſe di terra che particolarmente danneggiarono la Valle di Noto. Siracuſa ed altre infelici Città non preſentavano che orribili mucchi di ſaſſi, un immenſo numero di cadaveri ſotto alle rovine nel memorando decimo giorno del Dicembre 1542. (159)

Reſ-

più terribile delle procelle, da' turbini, dagli Uragani; nè poca ne avvenne la perdita di Uomini e di Navi. Ancor ſtancavaſi il Doria ſul mare per raggiugnere le forze dell' Imperadore; gli Arabi, i Mori di continuo travagliavano gli affaticati aſſedianti. L' Imperadore non tralaſciò un momento per ordinare il ritorno dopo aver dato ad ammirare ad ognuno in quella ſerie di ſciagure la ſua magnanimità, la ſua fermezza. La Flotta ſi trovò diſperſa da una ſeconda tempeſta, sforzato egli videſi a prender terra nel Porto di Bugia in Africa. I Venti contrarj quivi lo trattennero parecchie ſettimane.

Coloro che giudicano delle coſe dal loro eſito, dicono il Voltaire, e l' Abb. Becatini nella ſua elegante e ragionata Storia de' Turchi, condannarono *Carlo V.* di temerità in queſta impreſa: or ſe l' eſito ne foſſe ſtato felice, egli riſcoſſi per certo avrebbe aſſai maggiori elogj dell' altra volta, e rinnovato gli ſi ſarebbe il bel titolo di Difenſore della Criſtianità. Ma forſe non fu mai Carlo V. cotanto grande che nell' infortunio.

(159) E fumo e cenere, ed acceſi torrenti di lava lanciati avea il furioſo *Mongibello* nell'anno avanti;

Reſſe pella ſeconda volta qual Preſidente D. Alfonſo de Cardona nel 1543., ma ſeco lui anch' egli avea parte nel governo del Regno D. Pietro Conſalez Mendozza March. della Valle Si- An. 1543.

ti; ed [a]vvegnacchè a ſimili diſaſtri aſſuefatti, non ſi trattennero i Siciliani di provarne il più ſenſibile sbigottimento. Il Tremuoto del Dicembre 1742. che in molti luoghi dell' Iſola cagionò immenſi danni, ſegnatamente empì di lutto le Città di Siracuſa, Lentini, Catania, Auguſta, Noto, Caltagirone &c. *Fazel.*

Servirono di baſtevol preteſto a riaccendere la guerra gli eventi infelici della ſpedizione dell' Imperadore in Algeri, l' eſſer ſtato accagionato il ſuo Governadore di Milano il Marcheſe del Vaſto dell' aſſaſſinio de' due Ambaſciadori di Francia Rincon ed il Genoveſe Fregoſo. Franceſco I. ad altro non era inteſo da gran tempo che aſtringer lega con Solimano; queſta conchiuſa miſe in campo cinque poderoſe armate, una in Germania comandata dal Duca di Orleans, nelle frontiere di Spagna l' altra avente per condottiere il Delfino, il Brabante ſervì di teatro alla terza, ed alla di lei teſta il Marcheſe Van Roſſen, la quarta col Generale Duca di Vandomo infeſtava i confini della Fiandra, e guidata dall' Ammiraglio Annibant l' ultima. (1542)

Convoca in fine con una Bolla de' 22. di Maggio il Papa Paolo III. il Concilio Generale in Trento pell' anno 1545. L' apertura ne fu fatta nel meſe di Aprile, ed i Proteſtanti dichiarati ſi erano di non volerviſi ſottomettere; quindi cominciarono le Guerre Civili in Germania. In quel Concilio intervennero tra' Prelati Siciliani l' Arciv. di Palermo Cardinal Pietro *Tagliavia*, e Girolamo *Bologna* Veſcovo di Siracuſa,

An. 1544 Siciliana, é risedente in Messina da Capitan Generale. Nella malattia di D. Alfonso Cardona (1544) gli venne sostituito il Marchese di Terranova. Nel tempo stesso giunse in Palermo il Re di Tunisi Muley-Assen accoltovi con tutta la magnificenza. Impegnato erasi d' implorare in persona l' Imperadore perchè gli somministrasse le di lui forze con cui rintuzzasse in Africa i Turchi. Nel suo arrivo in Napoli gli si diè annunzio, che suo figlio Amed sparsa avea la notizia della sua morte, e salito era sul voto trono. Non indugiò egli punto di tornare in Africa con alquante truppe raccolte in Italia, ma dopo la sua disfatta il crudele e snaturato Usurpatore gli fe perder gli occhi. E pur la via rinvenne di uscir dalla prigione, e di bel nuovo venire in Palermo: vi visse spesato dall' Imperadore. Quindi portatosi in Africa con D. Giovanni de Vega nella seconda impresa, vi perì nell' assedio di Mehedia (160)

Da

(160) Il *Mendozza* da Governadore di Messina, e qual Generale degli Eserciti in Sicilia forse regola-

Da eſtremo sbigottimento preoc- An. 1545.
cuppati furono i Siciliani nel 1545. toſtochè udirono i Turchi entrati già in Caſa loro. Stavanſi di aſſedio in Lipari col lor Duce Barbaroſſa; (*ma non avea tralaſciato il Vicerè di Napoli Toledo di render più fortificata quell' Iſola.*) In queſto mezzo uno ſtaccamento di trenta Galere Ottomane ſi appreſsò all' improviſo alla Città di Patti, e lo sbarco de' Maomettani fu ſeguito dal più orribile ſaccheggio, dall' incendio. Ormai rivolgeano eſſi il cammino alla volta di Agatirſo; (*cioè ov' era anticamente la Città di tal nome in poca diſtanza da Naſo:*) e da quivi a

lava ſoltanto quella Città, e i circonvicini Luoghi.

Suole riferirſi all' anno 1544. la venuta in Palermo del Re di Tuniſi *Muley-Aſſen*, al quale onorevole alloggio diedeſi nel Palazzo di Ajutami-Criſto. Ma la ſua dimora non oltrepaſsò i 20. giorni, ſendoſi incaminato in Napoli riſoluto di abboccarſi in Germania coll' Imperadore, che non vi conſentì.

Credendoſi il Fazello, quel Re Turco venne in Palermo per la ſeconda volta, allorchè in Africa trovò poſſeſſor del trono ſuo figlio Acmet, che lo fe barbaramente accecare. A ſpeſe del Regio Erario quì con ſplendida maniera non poco tempo ſi trattenne.

An. 1545. Noto, se da un timor panico oppressi affrettato non avessero il lor ritorno: S. Conone apparve loro in atteggiamento da recar paura; così almeno asserisce la volgar tradizione. *Cajetan. de Vitis SS. Siculor. to.* 2. *p.* 201. (161)

L'Im-

(161) Il Basiliano Abbate S. Cono, o Conone è il primario Protettore di *Naso*, ed a detto del Fazello, fiorì nel tempo di Ruggieri; ed ancor si mostrano con venerazione le di lui preziose spoglie, ed il sotterraneo ov'ei solea dimorare.

Non sono scorsi più di tre anni da che i generosi Cittadini ottennero dopo lunghe fatiche la sentenza del lor ritorno al Regio Demanio, ed in contrassegno di tal prospero avvenimento fu ad essi dalla Corte di Napoli accordato il permesso d' innalzare il bel simulacro di bronzo del regnante Sovrano, al di cui piedestallo leggesi la seguente Iscrizione, allusiva all' antichità e pregi di quella popolazione: *Nassensem Urbem ab reliquis proximarum Naseidos, Agatirneque cohortem, temporum iniquitate depressam* Ferdinandi Regis *providentia pristinæ dignitati restituit*. Tutto ciò, e quel che diremo per aggiunta del nostro Articolo nella *Descriz. Geografica di Sicilia nel Vol.* 2., lo dobbiamo al Giureconsulto in erudizione ornatissimo Giuseppe M. *Trossari* da Naso. E primariamente il numero delle persone oltrepassa oggidì *i dieci mila*, i quali si lagnano, e non è il solo luogo in questo Regno, della Numerazione ordinata nel 1772. di cui noi abbiamo per più ragioni fatto uso, come del più pubblico documento. Avvegnacchè poi troviasi nel cammino del Forestiere ch' avviasi da Messina a Palermo la Città di *Naso* quasi intralcia-

ta

L' Imperadore trasferì nel 1546. D. Ferdinando Conzaga al governo del Mi-

An. 1546.

ta nella Diocesi di Patti, appartiene a quella dell' Arciv. di Messina, e quivi ben si disse: *L' Arciv. di Messina tiene il suo Vicario*. Oltre della Chiesa Maggiore recante il titolo de' SS Apostoli Giacomo e Filippo, nell' antichità di Rito Greco, con un Arciprete che la regge, anche rispettabilissime vi sono le Chiese Parrochiali di S. Pietro *de Latinis*, del SS. Salvadore, e del Compatriotto S. Conone. Rendono altresì degne di considerazione *Naso* l' altre settanta Chiese Filiali, il Monte di Pietà, il Collegio de' Regj Studj, l' Ospedale per i Poveri di S. Giov. di Dio, i due Conventi, di altri Frati Osservanti e Cappuccini, un Monastero di nob. Donzelle, la Colonna Frumentaria pella pubblica Panetteria, la residenza del Capitano d' Arme colle sue Milizie Urbane per quella Comarca, che contiene dodici tra Terre e Borghi, il giro di antiche muraglie con cinque porte. Concorrono nel *Mese di Settembre* al ricco Mercato che vi si apre pella festività di S. Conone da varie parti dell' Isola, e fin da Calabria a folla i Mercanti ed i Compratori a fine di provvedersi di seta, di legnami, di canape. Il Fiume *Timeto*, o sia di *Naso* bagna il di lei Territorio verso Levante, quello estendendosi fino all' oletta di *Brolo*: verso il lato opposto scorgesi il *Fitalia*, che divide il mentovato Territorio da *Capri*, picc. Terra del Conte di *S. Marco*, ove dee appunto riconoscersi il superbo *Ponte* fatto fabbricare dalla Deputazione del Regno, e non presso *Patti*, come per abbaglio si scrisse nella *Descriz. Geograf.*

Non sembrava in questi tempi ch' ad altro rivolto si fosse in Sicilia, che ad eseguire varj armamenti militari. Si faceano delle numerose reclute, rendeansi forti i Castelli, e segnatamente i ma-

si-

An. 1546. Milaneſe, ed allorchè coſtui ſi partì laſciar volle in Sicilia da Preſidente D. Ambrogio Santapau Marcheſe di Licodia. Tra le più rimarchevoli opere del Vicerè Conzaga ſi riguarderanno le fortificazioni di quaſi tutte le Città del Regno a fine di porle a coverto dagl' inſulti ch'

---

ritimi: a momenti dovea temerſi la più fiera incurſione de' Turchi. Il Barbaroſſa che veleggiava da Marſiglia nel 1544. ſi appreſsò a Lipari, l'aſſalì con furia, e ſeco menando gran quantità di prigionieri, tentò uno sbarco in Patti, ma ne fu con valore riſpinto da molte compagnie di Cavalleria, e validamente dalla flotta di Gioannettino Doria, che da quivi non era molto diſcoſto. Indi fe vederſi nel Faro di Meſſina, ma direſſe poi le ſue forze ſulla Calabria, empiendo di lacrimevoli devaſtamenti la Città di Reggio. Fin quì le Memorie del Bar. Caruſo; ma il P. Fazello deſcriſſe la venuta de' Turchi in Patti, queſta Città poſta a ſacco ed affiammata.

Dalla vittoria de' Franceſi ſugl' Imperiali a Cerifoles nel Piemonte poco mancò che non ne accadeſſe la rovina totale del Marcheſe del Vaſto. Coperto egli di ferite non rinvenne il ſuo ſcampo, che nella celerità del ſuo cavallo. Ma ſpoſſati dell' intutto i due Principi conchiuſero in fine la pace in Creſpy Città di Meaux a 18. Settembre dell' anno medeſimo 1744. La Corte di Roma in queſt'ultima guerra ravviſata avea nel decimoſeſto ſecolo come un' odioſa profanazione la ſtretta alleanza di un Sovrano Criſtianiſſimo col Sultano di Coſtantinopoli, e quella di un Imperadore e Re Cattolico con Errico VIII. di già ſcomunicato per i ſuoi novelli dogmi, e pelle ſue continue irregolarità.

ch'allor ſovraſtavano de' Turchi. Nel ſecondo anno del ſuo reggimento una ſtrana coſa videſi in Sciacca; ſendovi nato un bambino con tre teſte altrettanti petti e ſei braccia. Poppava egli con tre lingue; non viſſe però lungamente, e par che debba ſorprendere la ſua morte avvenuta non tutta ad una volta; poicchè or languiva una or l'altra teſta, ed il Fazello Teſtimonio contemporaneo reſtò perſuaſo, in quel corpo albergarvi tre anime. *Fazell.* (162.) An. 1545.

Du-

(162) Abbondano di parti moſtruoſi i noſtri Muſei. Allorchè ne appariſce un nuovo, beccanſi il cervello i Fiſici per inveſtigarne la cagione; ed alcuni armati di molecole organiche, altri del ſiſtema dell'Uova, e chi in queſta, chi in altra guiſa oſa innoltrarſi ſin nel più naſcoſto receſſo, dove di denſe tenebre avvolto tienſi il natural meccaniſmo della Generazione.

Se le penoſe ſcoperte di un Conte *Bonnet*, d'uno *Spallanzani* refero plauſibili le addotte cagioni delle ſingolarità, che ſu queſto articolo non di rado accadono, ſarà ſoltanto noſtro incarico il rimettere a quei Valentuomini il Leggitore bramoſo della ſpiega del tergemino Moſtro nato in Sciacca; che ſe giunto a grande età foſſe ſtato come fargli isfuggire il ſoprannome di Cerbero dell'Umanità?

Nell'eſpreſſione del Sig. de *Burigny* par che tendaſi a canzonare il buon uomo del P. *Fazello*, perſuaſo che in quello vi ſi racchiudeano tre anime:

An. 1546. Durante il Governo dello ſteſſo Conzaga triſtiſſimi diſordini travagliarono la Sicilia, e cagion ſe ne reca il preſidio degli Spagnuoli della Goletta in Africa, che malcontento per difetto di ſoldo vi avea tumultuato, ed il Comandate D. Bernardino Mendozza traſportar ſe in Sicilia colla luſinga, che coſtà riceverebbe la deſiata paga. Ma non ſi adempì la promeſſa, e bensì i Siciliani ricuſarono una sì numeroſa ſtraniera Soldateſca, alla quale pur vietato venne l' ingreſſo in Meſſina e fino il più ſcarſo vitto. Si riaccese con ciò il furore degli Spagnuoli e qual' altro mezzo trovar poteano che di viver depredando nelle Campagne? Erano in numero di ſei mila; e privi de' lor Comandanti ne ſcelſero alcuni più riputati da eſſi adatti a tale

me: e qual difficoltà ſe la ſede di ognuna trovar ſi dee per entro il Cervello, e ſe per un concorſo ſtraordinario di alquante parti avvenuto nell' Ovaja uniti ne apparvero nel naſcere tre bambini nella ſteſſa guiſa come con più frequenza ne sbucciano due in uno ne' varj animali, e ne' frutti degli alberi?

le incarico. Un certo *Eredia* ed un altro avente nome Mondragone vi dovevano primeggiare, e fu risoluto di occupar Randazzo. Ed intanto i Nazionali bramavano di adoperarsi la forza pello sterminio di cotanti Masnadieri; ma di gran rischio ciò riputava il Vicerè buon conoscitore della bravura degli Spagnuoli, e si sarebbe incontrata la disgrazia di sparger molto sangue nell' incertezza per altro di domarli. Miglior espediente gli parve dunque di ricorrere al maneggio, e loro spedì alquanti capi di Milizia, ad essi noti perché aveano altravolta servito insieme. Dopo la promessa d' un general perdono e del soldo di quattro mesi consentirono in fine i rivoltuosi di porre in giù l' arme e del suo canto giurò il Vicerè pella Santa Ostia di osservar fedelmente ogni patto; quindi con questa solenne garantìa non ricusarono punto coloro di venir ripartiti in varj presidj. Ma poi il Conzaga ordinò in uno stesso giorno dentro Messina l' appiccamento de' ventiquattro loro Capi, e l' assassinio anche di soppiatto de' più An. 1546.

in-

1546. inclinati alla rivolta, con far menare il reſtante in Spagna. Diſpiacque non poco una tal condotta all' Imperadore, e potea egli approvare la viltà e la perfidia del Conzaga? *Paulus Jovius, Hiſt. l. 37. p. 366. Bonfigl. l. 8.* (163)

(163) Lo ſteſſo avvenimento ſi trova narrato in più acconcio luogo nella Nota di ſopra 157. Si compiacque più tosto il noſtro Storico Franceſe di ſeguir le pedate del Bonfiglio, che preſenta altre circoſtanze e diſſomiglianti a quelle prima di lui avanzate dal Fazello.

D. Gio-

IV.

D. Giovanni de Vega Vicerè. L'Imperadore rinunzia la Corona.

D. Giovanni de Vega ſuccedette nel governo di Sicilia a D. Ferdinando Conſaga, e ne preſe il poſſeſſo nel 1547. Per ſuo ordine feceſi nell' anno appreſſo l' enumerazione di tutti i Fuochi (*o famiglie*,) e degli abitanti dell' Iſola. Sollecitato dall' Imperadore accordò nello ſteſſo anno Paolo III. un' Univerſità a Meſſina. *Auria*, *Cronol.* (164) An. 1547.

Eb-

(164) Nel 1547. leggeſi un tumulto de' Napoletani contrò il lor Vicerè Toledo, perciocchè con fermo animo preparavaſi ad introdurre in quel Regno l' Inquiſizione.

Prima del Vicerè *Vega* altre fiate praticata eraſi in Sicilia la Numerazione, e trovaſi ſcritta particolarmente ſotto Federico II. di Aragona, Martino, e Ferdinando *il Cattolico*. Nel 1548. montarono i Fuochi a 160., 984., e gli abitatori a 731. mila 560. Ciò gli fu d' uſo pello ſtabilimento di alcune Sergenzie, o Milizie Urbane in varie Città del Regno, ad objetto di meglio cu-

ſto-

Aa. 1550. Ebbe il Vega confermata la Vicereggenza nel 1550. Costumavasi da' Vi.

ſtodirle. *Fazell. Caruſ. Memor. Pragmat. to.* 2 *in Proem.*

Notabile è però, che in Palermo non ſi contavano allora più di 15. mila Famiglie, in Meſſina, ed in tutti i ſuoi Borghi otto mila, in Catania compreſe le picciole Terre all' intorno ſoltanto 4907.

La fondazione di un Collegio di Studj nel 1548. nella Caſa novellamente innalzata a' *Geſuiti* in Meſſina dal loro fervido fautore *De Vega* non meritavaſi il titolo di *Univerſità*, come piacque appropriarglielo al *Burigny*. *Ved. Not. Eccleſ. Meſſ. Rocc Pyrrh.*

Al Vicerè *de Vega* ancor debbonſi; e ciò ſi cennò *nella Deſcr. dell' Iſola*, le *Torri di avviſo* in certe diſtanze ſulle ſpiaggie nel 1549.: l'iſtituzione del *Pubblico Banco*, che commemente appellaſi *Tavola* di Palermo: gli abbellimenti dell' antico Palazzo de' Normanni, ove ſtabilì egli il ſuo ſoggiorno, e le Sale pe' Magiſtrati, con abbandonare il Caſtello. *Auria, Cronol.*

A piè del Libro di eſſa Cronologia, e nell'Elenco del Talamanca leggonſi primi Governadori del Banco nel 1552. Giovanni Bologna, Alvaro Vernagallo nobili, ed il Negoziante Giuſeppe Manzone.

L' anno 1547. fu l' ultimo del famoſo Errico VIII. e di Franceſco I., e queſti di già preparavaſi à rinnovare le oſtilità contro la Caſa di Auſtria con divenire alleato de' Proteſtanti di Germania, di Solimano, della Corte Romana, della Danimarca, e de' Veneziani. I difetti di queſto Re furono velati dalla gloria, ch'ei ſi procacciò ſul trono, ed in particolare come protettore delle Scienze, e delle Arti nella Francia, imitando ciò ch'

Vicerè di convocare ogni tre anni una Generale Assemblea de' tre ordini del-

An. 1550.

ch' oprato avea Leone X. in Italia, che le rese floridissime.

Malgrado Carlo V. ed i Protestanti il General Concilio si trovò trasferito da Trento in Bologna. Frattanto alcuni dotti Uomini preparavano un sistema di Teologia da servir di regola in Germania. L' Imperadore se divolgarlo autorevolmente col nome d' *Interim*, a guisa di un accordo temporaneo fra i due partiti, perchè si studiasse ogni mezzo di agevolar la pace da sì lungo tempo interrotta. *F. Paolo, Stor. pag.* 270. *Pallavic. l.* 2. *Sleid. Struvius, Corp. Goldesi, Conflit. Imper. to.* 1, *p.* 518.

Avvegnachè questo famoso *Interim* si trovasse, come un Decreto dell' Impero le Diete di Germania, i Cattolici ed i Protestanti non tardarono un momento a detestarlo. Roma dileggiò Carlo V. perciocchè egli protettor della Chiesa con profano e mai udito ardire, novello Ozia, usurpava le sacre funzioni ed incomunicabili del Sacerdozio. Ma più avveduto il Sommo Pontefice e da lunga sperienza illuminato sopra gli affari umani, diede a divedere gradimento e tranquillità, aspettando, che l' edifizio posto sopra così deboli fondamenti da se medesimo andasse in ruina.

A fine di farsi osservar l' *Interim* l' Imperadore fe passaggio nel 1549. ne' Paesi Bassi; e colà non poco si trattenne oppresso dagl' incomodi della podagra, suo morbo abituale. Vi chiamò il suo primogenito *Filippo*, ch' allor non contava che 22. anni. In mezzo de' festivi spettacoli, e de' tornei lasciò questo Principe scoprire dapprima la sua severità connaturale, ed ognun de' Fiamminghi vide con suo disgusto, com' egli era in estremo inamabi-

An. 1550. dello Stato, cioè de' Prelati, de' Baroni, e de' Deputati delle Città (*reali*), e ad ognuna davasi termine con stabilir de' sussidj in pro del Sovrano. Malvolentieri vi contribuivano gli Ecclesiastici, e sembravano persuadersi, che la richiesta fatta da' Ministri del Principe contrastava alle loro immunità. Carlo V. affinchè ogni pretesto toglieſſe alle lor querele divisò interporvi l' autorità Papale. *Rainald. ann.* 1550. *n.* 28. (165)

Impadronitosi il Corsaro Dragut in Africa della Città di Mehedia, dal-

bile. Ebbe da questo momento origine quell' antipatìa che cagionò in seguito la strepitosa rivoluzione, la quale molto afflisse la Monarchia Spagnuola.

A 10. Novembre 1549. cessò di vivere di 88. anni Paolo III. e ad 8. Febbrajo dell' anno appresso gli fu dato per successore il Cardinal del Monte, Giulio III.

(165) Grazie a' lumi del nostro Secolo, non entrasi più in contesa su di ciò; sendo ben certo ogni Prelato, che i Beni da esso posseduti nel Regno non deggiono computarsi tra le sacre prerogative convenevoli alle loro persone, ed ai luoghi religiosi. Si diranno ragionevoli l' esenzioni di concorrere i facoltosi al comun bene della Società?

dalla quale con più ſpeditezza tragitar potea in Sicilia, ed oprarvi delle ſcorrerie, riſolvette Carlo V. di ſnidarlo, e commiſe una tale ſpedizione al Vicerè de Vega, che nel partirſi qui laſciar volle Preſidente D. Ferdinando ſuo figlio. (166) An. 1550.

A 21. di Giugno leggeſi marcato l'imbarco del Vicerè in Palermo alla volta dell'aſſedio di Mehedìa. In

(166) Il bellicoſo *Dragut* formato ſotto la diſciplina del già eſtinto *Barbaroſſa* non cedea punto a sì gran maeſtro in coraggio, in talenti, in fortuna. Pelle ſue cure Mehedìa altrimenti detta Città di Africa divenuta era forte Piazza e di copioſo preſidio colma. Il Vicerè *Vega*, ſalito in Trapani ſulla flotta del Doria con gran numero di Siciliani, Malteſi, e Napoletani, cui preſedea Garſia Toledo figlio di quel Vicere, finalmente l'eſpugnò, e dopo eſſa altre Fortezze della coſtiera di Barbaria. La guarnigione della Goletta ed i Marocchini ſegnalaronſi nella compiuta vittoria riportata in piano campo ſulle truppe di Dragut. Nel ſuo ritorno il Vega ſeco conduſſe a torme gli ſchiavi Mori, ed i Criſtiani, a' quali rotte avea le catene. Una diſtinta narrazione trovaſi di queſta guerra nel Libro di Orazio Nucula, che vi battagliò. E' di lui opinione, Mehedìa eſſer ſtata ne' primi tempi la ſteſſa Afrodiſio, e da ciò fu egli ſpinto a titolare il ſuo Libro: *Bellum Afrodiſienſe*. Un Poemetto col tit. di *Bellum Africæ* ne compoſe il Palermitano Giov. *Viſcli*, morto in Roma verſo il 1560.

An. 1550. sua compagnia colà venne il celebre Andrea Doria, e Muley Assen, che v' incontrò il suo fine. Accorse frettoloso Dragut in soccorso de' Mori, ma ne fu rispinto. Troppo animose ed infauste querele sursero allora tra il Doria ed il Vega intorno al comando dell' esercito. In ogni Consiglio di guerra incollerito oltremodo il Vega mostravasi di contrario parere dell'Ammiraglio, e corse allor voce, che il Vicerè non contribuì con tutte le sue forze alla buona riuscita della spedizione. Si frappose in fine con zelo Filippino Doria, e si venne a qualche aggiustamento, da cui restarono almen per un certo tempo sopite le dissensioni. Dopo l' assedio di settantaquattro giorni a 10. di Settembre Mehedia cadde in potere de' validi assalitori. L' uccisione de' Turchi e degli Africani Nazionali fu in numero di settecento, e ne rimasero prigionieri dieci mila; quella de' Cristiani non sorpassò che i quattrocento, e se ne contarono cinquecento feriti. *De Thou*, o *Thuanus*, *l.* 1.

Si

Si ſpedì allora in Germania dal Vicerè a fine di ragguagliarne l' Imperadore Oſorio Quignones, che nel ſuo paſſaggio per Roma dovea preſentare un' altra Lettera dirizzata da quello a Papa Giulio III., e di poi anche il Vega ſpedì in Meſſaggio Orazio Nucula da Terni; il quale a giudizio del Signor de Thou, pregevole avrebbe reſa la Storia da eſſo ſcritta ſu queſta guerra, qualora meno l' avrebbe egli ſparſa degli eccefſivi encomj del Vega. Ed altresì il Nucula preſentar dovea al Papa il dono di alcuni addimeſticati Lioni, di Cavalli forniti de' loro arneſi alla foggia Africana, e della ferratura dell' aſpra prigione, ove gemeano gli ſchiavi Criſtiani oltre della catena che tratteneali. An. 1550.

Fortificata Mehedìa, il Viceré di concerto col Doria, a cui non più ardiva di contendere il comando (*delle forze marittime*), ſi affrettò d' inſeguire Dragut; e ſciogliendo le vele a 18. Settembre ſi videro poi aſtretti entrambi da' contrarj venti al ritorno in Mehedìa, e da quella in breve s'

An.1550 avviarono verſo la Sicilia. Una formidabile burraſca eſſi ſoverchiò pria di giugnere nel Porto di Trapani; ed ivi nacquero novelli contraſti tra queſti due campioni, poichè il Vega poſto erasi in mente, che tuttora reſtaſſe parte della Flotta onde reſiſtere agl' inſulti, che far potrebbe Dragut, preſo da natural voglia di non girne invendicato. Ed al contrario ſoſteneasi dal Doria la neceſſitá di racconciar le navi battute oltremodo dalla marea, e l' opportuna circoſtanza del già cominciato verno, che impediva qualſiſia novella impreſa. Si ſtaccò egli in fine bruſcamente dal Vega in niun conto valutando le di lui querele.

Le ferrate porte di Mehedia trasferite in Palermo, (*allogaronſi in quella de' Grecl detta quindi Porta di Africa.*) *Rocch. Pyrrh. Chronol.* (Inveges, Pal. Nob. Franc. Baron. de Majeſt. Panor. (167)

Do-

(167) Il novello Pontefice a replicate iſtanze di Carlo V. richiamò con una Bolla nel Novembre 1550 il Contilio Generale in Trento. Si ottenne però de-

Dolente il Sultano di Costantinopoli guardava come una manifesta rottura della triegua la presa di Mehedia, e senz' altri preludj diede ordine al Bascià Sinan di cominciarne la vendetta. Tantosto che costui apparve in Africa con una Flotta di cento dodici Galee, di due ben grossi Vascelli, una Galeotta, trenta Bastimenti da trasporto, e di alquanti Brigantini intimar fece boriosamente la restituzione d' ogni Piazza occupata dagl' Imperiali. Ma rispose il Vicerè, che con più ragione dovea appellarsi Dragut, e non l' Imperadore il violator della triegua, giacchè a costui apparteneа il diritto di sterminare un Pirata, che il primo osato avea di assalir le sue genti, e di occupare quelle Città, che prima egli avea con manifesta ingiustizia usurpate per renderne signori quei che lo riguardavano come il lor protettore. Sinan, a cui qualunque pretesto bastava per comin- An. 1551.

dopo una proroga del designato giorno 1. Maggio, e di fatti i Padri non si ragunarono che fin nel 1562.

An. 1551. ciare le oſtilità, in ſembianza d' irritato dopo tale riſpoſta non tardò di fare uno sbarco in Sicilia. Soltanto di paſſaggio fe vederſi nel Faro di Meſſina, ed appreſſandoſi al lido di Catania moſtravaſi pronto di fermarviſi in aſſedio. Traſcorrendo però verſo Auguſta, l' affliſſe con devaſtamento ed incendj a 17. Luglio; indi ſi fe avanti nel mare di Africa, e tal produſſe ſpavento in Malta, dalla quale non aſpettavaſi un' invaſione, che vi ſi diſcuſſe ſe i Cavalieri abbandonar doveſſero quell' Iſola per ricoverarſi in Siracuſa. Ma pur troppo ammirabile fu il coraggio, con cui ſi difeſero, e che ſforzò il Baſsà Sinan a girne altrove dopo che vide infruttuoſo l' intrapreſo aſſedio di Malta. (168)

Cen-

(168) Di ambaſcie e di terrore empì gli animi de' Siciliani il forte armamento del Baſsà *Sinan*, da cui eſpugnata fu l' Iſola di Gozzo, e a gran numero menati in Coſtantinopoli gli abitanti. Indi reſtituita da eſſo Tripoli a' Cavalieri di Malta. *Fazell.*

Splendentiſſime nozze ſi pompeggiarono nel Palazzo per Eliſabetta Vega figliuola del Vicerè, e pello Spoſo Pietro de Luna Duca di Bivona in Agoſto 1551. *Maurolic. Talamanca, Elenco.*

Il

Cento ventitre Galee un gran numero di Tartane, molti Brigantini il Baſsà Ruſtan conduſſe nell' anno ſeguente da Coſtantinopoli nello Stretto di Sicilia, vi affiammò la Torre del Faro, e compaſſionevole ſaccheggio prodotto avrebbe ne' vicini luoghi ſe il Barone di Vallelunga (*il Palermitano Antonio Amodeo*) ſeguìto da copioſo corpo di cavalleria da prode uomo cuſtodite non aveſſe con ſingolare ordinanza le coſtiere a ſegno da indurre a timore i Turchi, che riputarono più agevole impreſa quella di piombare ſulla Calabria. *De Thou, l. XI. Fazell.* An. 1552.

Non andò guari che l' armata navale di Francia inſieme a quella de' Turchi coſteggiar videſi ne' mari di Sicilia, ed in fine poſe l' ancore rimpetto a Capo Paſſaro, ove ſi fece lo sbarco An. 1553.

Il nuovo Elettor di Saſſonia Maurizio entra in forte briga per divenir capo del partito Proteſtante. Carlo V. ſe ne ſdegna. I Turchi tuttora minacciano d' invadere l' Ungheria. Il Re di Francia fa de' continui movimenti per recare la guerra in Italia.

An. 1553. co delle truppe. Sorpresa Licata ne soffrì l'incendio, (*e 600. de' suoi Cittadini la più fiera schiavitù*). Nel passaggio de' nemici a Sciacca, per altro pochissimo fortificata, seppe il Barone di Vallelunga, che vi comandava con tant' ordine, indirizzar le mosse di un picciol corpo di cavalleria, che riputandolo i nemici alla testa di un gran numero di scelte ed agguerrite truppe, pronto ne avvenne il loro ritorno alle Navi. *De Thou, o Thuanus, l.* 12. *Fazell.*

An. 1554. Dalle discordie della guarnigione di Mehedìa avverso il Comandante Sancio de Leyva ne derivó dopo un aperto tumulto la perdita di sua autorità e la sua espulsione in mezzo al rischio di restarvi trucidato. Nè dopo ciò si racchetarono i soldati, i quali si doleano, che quegli trattenuto erasi il loro soldo di tre mesi. Cambiati da essi vennero i Colonnelli e gli altri Uffiziali, e la carica di Comandante diedero ad Antonio de Ponte. Si salvó in Sicilia il Leyva, e non fu di alcun valore la possanza di D. Gio-

van-

vanni de Vega pel ritorno de' ſedizioni nell'ubbidienza; bensì tant' oltre ſi avanzarono eſſi che fino ſpedirono inviati all' Imperadore per giuſtificargli le oprate violenze. A Ferdinando di Acugna commiſe Carlo V. di porre termine a queſto affare, ed anche gli ordinó lo ſpianamento di Mehedia, qualora convenevole lo giudicaſſero il Cardinal Paceço Vicerè di Napoli, ed il de Vega di Sicilia. Uop' era per altro confeſſare coſtar molto diſpendio il conſervar quella Piazza tuttora in iſtato di reſiſtenza; ed il grave riſchio che ſovraſtava nel caſo che gli Africani di nuovo ſe ne renderebbero padroni, potendo da quella a picciol cammino tragittare nelle marittime Provincie di Sicilia, e d' Italia, e frequentemente deſolarle. *De Thou*, *l.* 14. An. 1554.

E frattanto rinvenne il Vega la maniera di guadagnare alquanti degli Uffiziali di quel preſidio, i quali diedero nelle ſue mani i Capi ſedizioſi, a cui ſi fece pagare il meritato

ſo

An. 1554 fio in Sicilia. (169)

In-

(169) Il Vicerè de Vega menar fece alle forche in Palermo trenta di quei Soldati della guarnigione di Mehedia. Legati fu degli asini in mezzo d' un' infinità di spettatori appressavansi al luogo del patibolo, allorchè uno di essi udendosi bestemmiare, ebbe troncata dal carnefice la sozza lingua, e poi il suo cadavere esposto alla voracità degli animali. *Talamanca, Elenco.*

L' Imperadore ordinò in questo tempo al Vega il novero de' Vescovadi di Sicilia, e di ogni Prelatura di Regio Padronato, in unione delle loro Rendite. In fine della sua Storia leggesi rapportato dal *Fazello*, e poi di erudite e più copiose notizie ornato dall' Abb. *Pirri*, dal Canonico *Mongitore*, e dall' Abb. D. Vito *Amico*.

Giunto era al suo fine in Inghilterra di anni 15. nel 1553. il Re Odoardo VI, nè altri potea succedergli, che sua Sorella *Maria*, la quale deliberato avea lo sterminio delle nuove Dottrine, e del culto religioso stabilito da suo padre *Errico VIII.* A questo objetto il Papa le spedì il Cardinal Polo, e di costui nel suo passaggio pella Germania ordinò l' arresto Carlo V., tosto ch'ei seppe come quel Prelato disapprovava il matrimonio della Regina Maria con suo figlio *Filippo*. Nell' anno appresso si solennizzarono cotai sponsali, e *Filippo*, che diveniva Re d'Inghilterra, e non contava che 28. anni aggradiva una moglie di anni trent' otto. L' Imperadore gli cedette la Lombardia ed il Regno di Napoli, e di fatti di questo nel 1554. ne prese il possesso il Marchese di Pescara a 15. di Novembre. Deggiono però correggersi quelli Scrittori, che riconoscono *Filippo* da quest' anno medesimo anche *Re delle Due Sicilie*; e tra essi non va immune lo stesso Giannone. *Veggansi il Summonte l. 9. il Sandoval, Vida de Carlos, l. 31.*

Intervenne il Vicerè *Vega*, ch' allor trovavasi ad

as-

Interrogati entrambi i Vicerè se mai conveniſſe l'atterramento di Mehedia, opinarono di proporre al Gran-Maeſtro di Malta Claudio della Sangle affine di addoſſarne la difeſa a' ſuoi Cavalieri mercè dell' annuale ſtipendio di 24. mila ſcudi d'oro, ch' aſſegnerebbe l'Imperadore ſulle regie entrate in Sicilia. Raunatasi la grande Aſſemblea dell' Ordine furono in Africa mandati degli Oſſervatori, e quindi ſulle prime diſcordi trovandoſi i pareri, indi con unanime voce ſi ſtabilì ricuſar la profferta, e ciò a riguardo del ſito di Mehedia, ove abbiſognava molto maggior ſomma di danaro per cuſto- An. 1554.

oſſervare l'alte ed ubertoſe Montagne delle Madonie, nell' eſequie da eſſo ordinate nella Città di Polizzi in morte della Regina *Giovanna*, Madre dell' Imper. (1555) *Auria*, *Cronol.*

Morì in queſt' anno anch' egli Giulio III. a 23. di Marzo, ed a 9. Aprile ſalir videſi ſulla Cattedra di Roma Marcello II. prima detto il Card. di S. Croce, che non vi durò al di là di 20. giorni, e fu eletto in ſua vece il Card. Gio: Pietro Caraffa figlio del Conte di Montorio, che preſe il nome di Paolo IV. E' coſtui inſieme con *S. Gaetano* l'iſtitutore di quel commendabiliſſimo Ordine di Sacerdoti Regolari, appellati Teatini, dalla prima ſede di Arciveſcovo in Teate ottenuta dal Caraffa.

An. 1554. ficdirla, come ancora per non trarsi il disgusto del Re di Francia stretto in confederazione co' Turchi. Senza sdegnarsi accettò in Fiandra Carlo V. le giustificazioni accoppiate a' ringraziamenti de' due Cavalieri inviatigli, e diede gli ordini di smantellar dell' intutto Mehedia.

Udita avrebbe verso il fine di sua vita questo Monarca una rivoluzione di Sicilia, qualora il Papa Paolo IV. sarebbe stato provveduto di altrettanta forza quanto conservava cattiva intenzione avverso lui. Leggesi un Trattato nel 1555. conchiuso tra questo Papa ed il Re di Francia Errico II., pel quale determinavasi, dopo la conquista da farsi dall' arme Francesi delle Due Sicilie, di conferirne l' investitura ad un de' figliuoli di quel Re, eccettuatone il Delfino (*come primogenito*). Nello stesso tempo Carlo V. cedette lo scettro di Sicilia a Filippo suo figlio, ed a 28. Ottobre dell' anno stesso vi fu acclamato Sovrano. *Rocch. Pyrrh.*

(170) Strepitoso avvenimento. *Carlo V.* spogliasi di tutti i suoi Dominj spinto da fervido desio di passare il resto de' suoi giorni nel ritiro e nella solitudine. Gran tempo era ch' egli ciò rivolgea in mente, vi si frapposero però immensi ostacoli; ed avvegnacchè l' addicazione dell' alta possanza per gire in cerca di una situazione riputata la più felice sembri uno degli sforzi dello spirito umano, la Storia, soggiungono il Robertson, ed il Millot ne offre più d' un esempio. Ma tra tutti i più ammirabili Principi, a' quali non può attribuirsi la taccia di deboli, i quali poi non si pentirono d' una risoluzione inconsiderata, ossia che illustri sventurati, privi dello scettro per opra d' un vittorioso competitore, caddero per forza in una condizione, eglino alcerto sono *Diocleziano e Carlo V.*; e costoro con tranquillità scesero dal trono come Filosofi, fermi sempre ed immutabili nell' intrapresa carriera.

Stupir se tale Rinunzia e l' Europa e qualunque contemporaneo Scrittore, che poi il loro ingegno affaticaronsi in congetture a fine d' indovinarne il preciso motivo. Ma come in gran numero sono coloro, i quali non trovano che deboli e bizzarri motivi aventi poca o niuna influenza sul cuore umano! E che diremo d' altri, che si appagano in supporlo il risultato d' un qualche profondo mistero politico? E se pur noi uniformar ci vorressimo a' penetranti e forse meglio informati, non si spiegherebbe che per semplici cagioni cotanta straordinaria condotta a fronte dell' insanabile ambizione, ognor palesata da Carlo V. Fin dalla sua prima gioventù egli molestato dalla gotta, non fu possibile, che se ne sottraesse, ed il male di giorno in giorno accrescevasi coll' età, divenendo e più frequenti, e più insoffribili gli assalti. Incapace di agire allorch' erane molestato ne' momenti di tregua

An. 1556. Non scorse che poco tempo, ed egli prcoccupato da profonda noja d' ogni

gua non omettea le serie applicazioni, e di frammezzarvi i passatempi ed i giuochi atti a dar riposo al suo indebolito spirito. Ma non cessava intanto di essergli grave il peso di tanti Regni, nè di proseguire l'ideato sistema, ossia i vasti ed avviluppati nodi di una Politica, la di cui catena a tante varie Nazioni di Europa stendeasi, formando nel tempo stesso l'interessante objetto di tutte le diverse Corti. Egli perciò credette di nascondere al pubblico la propria debolezza, e di salvare in un colpo solo la sua gloria, per tante famigerate gesta acquistatasi.

Opportuno non era il darvi mano avanti quel tempo, perciocchè il suo primogenito *Filippo* trovavasi molto giovane; sua madre *Giovanna*, signora degli Stati Ereditarj ancor viveute, e la Spagna e il Sicilia tralasciato non aveano di contar gli anni dal di lei Regno, nè d'inferire il di lei nome in tutti i pubblici Atti in unione di quello di Carlo V. Aggiugnete le guerre colla Francia non ancor terminate, le turbolenze Religiose di Germania &c.

Chiamò egli dunque dall' Inghilterra *Filippo*, e quivi la diffidenza di quella Nazione ed il bilioso carattere della Regina Maria lui reso aveano molto infelice. Convocati a 2. Ottobre 1555 Carlo gli Stati de' Paesi Bassi in Brusselles in presenza delle sue sorelle, una delle quali era Reggente della Fiandra, del Principe di Oranges, spiegò la sua cessione e sciolse da quel punto ogni suddito dal giuramento di fedeltà. Al suo discorso dirizzato al figlio gli ascoltanti versarono copiose lacrime. Frattanto *Filippo* stavasi posto in terra colle ginocchia dinanzi al trono; *Rispettate*, ei gli disse, *inviolabilmente la Religione, conservate la Fede Cattolica in tutta la sua purità. Le Leggi della*

sa

ogni umana grandezza eseguì una generale addicazione de' suoi numerosi Dominj, ed in Spagna avviatosi prese per luogo di suo ritiro il Monastero di S. Giusto (*de' Girolamini nell' Estremadura*) e vi terminò i giorni a 21. Settembre del 1558. Abbiamo ancora l' elogio funebre pronunziatogli in Messina da Giovanni Antonio Viperano. *Freherus*, to. 8. *p.* 511. (171) An. 1556.

ragione siano sempre sacre ai vostri occhi. Non tenteresse mai alcuna cosa opposta ai diritti, ed ai privilegi del vostro popolo. E se mai accadesse un giorno, che vorreste godere della virtù privata, possiate gloriarvi d' un degno Figlio, a cui potreste rinunziar lo scettro con quanto piacere com' io or ve lo rinunzio.

Nell' appresso giorno *Filippo* fu riconosciuto Sovrano de' Paesi Bassi, ed è notabile, ch' egli giurò di mantenere inviolabilmente le loro prerogative, le loro costumanze nell' atto stesso che gli si giurava il ligio ossequio e l' ubbidienza. *Godley, Relat. Abdicat. apud Goldast. Famian. Strada, De Bello Belgico, l. 3.*

A 6. di Gennajo 1556. *Carlo V.* rinunziò particolarmente la Corona di Sicilia, della Spagna &c. ma non si scorge poi che nel mese di Giugno dell' anno medesimo raunata la grande Assemblea dello Stato in Messina per l' acclamazione di *Filippo II.*

(171) Sembrerà che meriti un luogo tra' dotti Siciliani del Secolo XVI. il Messinese *Viperano*, il quale morì Vescovo di Gioyenazzo in Puglia nel 1610.

An. 1556. Ben si sà, che le prime Sessioni del Concilio di Trento si tennero men-

1610. Il Catalogo solo de' suoi Scritti dato alla luce ed accennato dal Mongitore assai c' induce a profferir tale giudizio.

L' addicazione di Carlo V. dell' Impero e degli Stati di Germania spettanti alla Casa di Austria a suo fratello *Ferdinando* già Re di Ungheria, ed eletto Re de' Romani datasi nel mese di Settembre 1556. Ma pria ottener si compiacque l' approvazione di questa Rinunzia dalla Santa Sede egli che non aveala implorata allorchè venne innalzato al trono Imperiale. Il suo Ambasciadore fu rispinto da Paolo IV. e *Carlo*, che più non si degnò consultarlo, ordinò che da Bruselles si spedisse la sua cessione in Vienna, e quivi il Principe di Oranges recò la Corona e lo Scettro dell' Impero al nuovo eletto, per nulla valutando le molte brighe del Papa e degli Elettori Ecclesiastici.

Non si riserbò Carlo V. fuori di un' annua pensione di 100. mila scudi. Nello stesso mese di Settembre accompagnato da una Flotta Inglese e Spagnuola abbandonò Bruselles, e forse non scelse la Spagna per suo ultimo soggiorno, che a cagione di quel temperato Clima, da cui potea sperare qualche sollievo al suo morbo. Giunto a Laredo nella Biscaglia passò di là a Burgos, e trattenutovisi molte settimane aspettava la metà della pensione, della quale l' ingrato Filippo non permettea usando continui indugi a farlo soddisfare. Con molta tenerezza si separò dalle due Vedove Regine sue sorelle risolute ancora di seguirlo, ed inoltrossi nell' Estremadura nel luogo appunto ov'è il famoso Monastero poche miglia discosto da Piacenzia. In quel piacevole Romitaggio esposto all' aria più salubre avea egli fatto edificare un appartamento con sei stanze simili a quelle degli altri Mo-

mentre dominava Carlo V., e che v' intervennero non pochi Prelati Sici- An. 1556.

Monaci: due di esse tapezzate di panno bruno, ed erano mobilate colla maggiore semplicità possibile. A pian terreno osservavasi una porta, che mettea nel Giardino, ed ivi molte Piante da lui ordinate dovean coltivarsi colle sue mani. Dall' altra parte eravi una comunicazione colla Cappella del Convento, nella quale stabilito avea di praticarvi gli esercizj di pietà. Non lo servivano che dodici Domestici. In quel silenzio sepellì appunto Carlo V. la sua grandezza e quelli ampj disegni, che pella metà di un Secolo ingombrata di sospetti e di strani movimenti teneano tutta l'Europa, timorosa ad ogni momento per sì strabocchevole possanza, che le minacciava un total servaggio. *Sandoval*. *Zunica*, *De Thou*.

Si sottopose egli ad un genere di vita, che solo avrebbe convenuto ad un semplice Gentiluomo di mediocre fortuna. La sua tavola frugale ma con tutta pulitezza imbandita, fuori qualunque etichetta, che per poco turbarne potesse la quiete. Nemmeno volea sapere i grandi affari di Europa, e sembrava guardasse egli con indifferenza e disprezzo i tumultuosi giorni fino a quel punto da lui menati. Talvolta coltivatore del suo picciolo podere; or con un solo dimestico a piedi andavane al passeggio su di un basso cavallo in una vicina Selva, e quello era l' unico ch' ei portò seco; che se la infermità non di rado trattenealo nelle sue Camere, vi ammettea i Gentiluomini di quelle vicinanze, e famigliarmente pranzava con essi. Occupavasi talvolta in qualche lavoro meccanico col celebre Turriano compagno della sua solitudine. Spesso faceano macchine entrambi imitando i gesti umani, onde poi gl' ignoranti diffidavano de' proprj occhi, e con franchezza asserire udivansi, che Carlo

An. 1556. liani. Pietro Tagliavia Arcivescovo di Palermo, e Girolamo (*Beccadelli*) da Bo-

lo V. e Turriano teneano stretto commercio colle Intelligenze invisibili. Gran piacere recavagli il formare Orologi. Ma non trascurava di assistere, mattina e sera al divino servigio; leggea libri di divozione, e spezialmente quelli di S. Agostino, e di S. Bernardo.

Intorno a sei mesi prima di morire la podagra, più gagliarda lo assalì, e fe divenirlo in estremo affievolito. Cercò allora immergersi in ogni austerità; passava tutto il tempo in cantar Inni coi Monaci, in secreto davasi la disciplina, e sovente fino al sangue. Volle ben anco come morto farsi celebrare i funerali sdrajato giacendo su di un' alta bara. Indi seguì involto in un lenzuolo i suoi Dimestici, ciascuno con torcia nera in mano. E di nuovo steso sul feretro, s' intonò l' Uffizio de' Morti, ed egli univa la sua voce, e mescolava le sue lagrime a quelle degli astanti. La solennità finì al solito collo spargimento dell' acqua benedetta sul finto morto; e dopo di essersi ritirato ognuno in silenzio passò egli nella sua camera dalle più lugubri idee ingombro, e sommamente affaticato dalla lunghezza delle cerimonie. In somma Carlo V. potea dirsi addivenuto uno di quei divoti, a cui la pietà sembra che non giunga a togliere le trapassate bizzarrie.

Il dì appresso la febbre lo assalì, ed in fine gli troncò la vita a 21. Settembre 1558. in età di 58. anni, 6. mesi, e 25. giorni. Con ben di ragione risplende egli tra' più eccelsi Eroi della Storia merita particolari encomj forse perchè fu attivo ed infaticabile. Nove volte venuto era in Germania, sei in Spagna, dieci volte ne' Paesi Bassi, due in Inghilterra, sette in Italia, e due in Africa. Non intraprese mai cosa alcuna, non la stabilì senza la più

Bologna vi moſtrarono ſovra gli altri il loro zelo per impedire, che quel

An. 1554.

più prudente e matura circonſpezione donatagli dalla Natura e dall' abito. Quindi aſcoltava i ſuoi Miniſtri, ed animoſo poi oprava da ſe ſolo e con celerità. Ma ſovra tutto egli conoſcea gli uomini, e ben ſapea adattare i talenti alle cariche. Se gli rîmproverano i malevoli di non aver favoreggiati in tutti i ſuoi vaſti dominj le Lettere e le Arti, lo ſcuſeranno baſtevolmente le continue guerre, nelle quali trovoſſi impegnato?

Dapprima poſto ſotterra nella Real Cappella di Granata, il Re ſuo figlio ordinò che foſſe trasferito in S. Lorenzo dell' Eſcuriale con un ampolloſo Epitafio, che leggeſi nella Cronol. dell' Abb. *Pirri*.

Splendide eſequie gli apparecchiò in Catania il Vicerè *Duca di Medinaceli*, che vi dimorava. Ognuno de' quattro Simulacri ch' ornavano il tumolo recava il ſuo verſo corriſpondente al perſonaggio che rappreſentava. Eccoli:

India *meſta ſedet* Caroli *poſt funera* Quinti.
Demiſſo Dominum plorat Germania *vultu*.
Sedet in aſſiduo viduata Hiſpania *luctu*.
Non eſt qui Italiam *poſſit lenire gementem*.

Nè con minor pompa ſi diſtinſero in sì lacrimevole circoſtanza Palermo e Meſſina. L' acceſa immaginazione di Agnolo Setti tra i molti verſi anche i due ſeguenti produſſe, da' quali accennaſi quanto quel ſecolo in Meſſina inclinava alle Poetiche Apoteoſi.

Pro Tumulo ponas Orbem, pro tegmine Cœlum;
Pro facibus Stellas, pro Imperio Empyreum.
Bonf. Stor.

Dopo i funerali del grande Aleſſandro niuno giammai avvenuto erane di più magnifico che quel per Carlo V. In Bruſſelles vi ſi ſpeſero 70. mila

Ann. 1556. sacro rammemorare non veniſſe trasferito a Bologna. *Rocch. Pyrrh.*

Se alquante coſe finora riferite abbiamo, ch' oprò D. Giovanni de Vega fuori di Sicilia, egli è ancor proprio di narrar quelle, che note ci ſono qui fatte mentr' ei governava. E prima ſi accenni l' innalzamento della Nuova Città, da eſſo appellata Carlentini in onore di Carlo V., ſu d' un' altura più viſtoſa e ſalubre, che non è la vicina Città di Lentini. *Auct., Cron.* (172)

Per ſuo comando s' eſegul nel 1553.

---

ducati: lodevoli diſpoſizioni ch' illuſtrano la memoria di un grand' Uomo, nel mentre che impiegano ed incoraggiano l' Arti. *M. Volt. An. de l' Empire.*

Gli Spagnuoli ugguagliarono Carlo V. a Salomone pella ſaggezza, a Ceſare per il coraggio, ad Auguſto pella non interrotta ſerie de' proſperi ſucceſſi. Antonio de Vera, il Robertſon, il P. Fabri lo accagionano di doppiezza e di un eccesſivo egoiſmo. Chiamava egli ſteſſo mentitori i ſuoi Storici Paolo *Giovio* e *Sleidan*; perciocchè dal primo un po troppo lodavaſi, e l' altro ne ſcriſſe molto male. Che che ſe ne debba dire, *Optimus ille eſt qui minimis urgetur*; e ricordiamoci tuttora che l' adulazione e la ſatira sfigurarono il carattere de' migliori Principi.

(172) *Ved. la Deſcr. di Sicilia nel To. 2, Parte 2.*

1553. la visita di tutti i Vescovadi, ed Abbazie del Regno; e nel gran Duomo di Palermo si rinnovellarono le annuali esequie in vantaggio dell' anime di Federico Imperadore, e de' di lui predecessori Sovrani di Sicilia: le Leggi vennero raccolte e ridotte in un sol corpo, e l'incarico n'ebbe il Palermitano Girolamo Giorlando. (173) An 1556.

Infermiccio il de Vega dimandò il permesso di abbandonare le cure del governo, ed elesse Presidente, mentr' ei ne sarebbe lungi, suo figlio D. Fer-

(173) Quì conveniva dirsi delle sole *Prammatiche*; imperciocchè trovavansi di già unite insieme fin dal tempo dell'Imperador Federico le *Constituzioni di Sicilia*, ed appresso tempo altresì sotto i Re Aragonesi le Leggi Fondamentali del Regno aventi il titolo di *Capitoli*, uscite da' torchj pella prima volta in Messina nel 1485. I Forensi a tai regole di diritto vi aggiungono le *Lettere Reali*, che sono le determinazioni del Sovrano, e pello più esse riguardano l'amministrazione del Regio Erario; quindi le Prammatiche, o particolari comandi, che fa pubblicare il Re implorato da' Magistrati. *Ved. il princ. de' Capit. del Regno, Edizione del 1741.*

An. 1556. dinando. (174)

Da lui furono i Gesuiti introdotti in Sicilia. (175)

Pa-

(174) Si tace da' Cronologisti ov' egli andato fosse; nè per altro fu lunga la sua assenza.

(175) Girolamo Domenecco fu il primo Condottiere de' Preti Regolari, che faceano dirsi *Gesuiti*. *S. Ignazio* lo mandò in Palermo ed in altre Città dell' Isola intorno al 1547. Non ebbero però il primo lor stabilimento che sotto il Lainez due anni appresso dentro una Casa di affitto vicina alla Chiesa della Misericordia. Due anni albergarono in S. Antonio del Cassaro, ed in fine trasportaronsi in un luogo presso all'antico Tempio de' SS. Filippo e Giacomo, unito all' Abbazia della Madonna della Grotta, ch' ebbero poi in dono, come si disse dall' Imperadore. Ivi nel 1583. sorger videsi la magnifica lor Casa Professa, e restò a carico degli Studenti di provvedersi d' altro alloggio in unione de' Maestri della gioventù, finchè non si fosse recato a compimento un altro superbo e vasto Collegio, detto perciò il *Massimo* e *Nuovo*, che lo fu nel 1588. In esso il beneficentissimo *Ferdinando III.* stipendia i Professori delle Scienze e delle Belle-Arti in vantaggio del suo amato popolo; e vi si ammira la Biblioteca pubblica, il Museo, la Stamperia, il Teatro Anatomico &c. I Gesuiti fondarono dopo nel 1591. una terza Casa col titolo di S. Francesco Saverio o di *Domus Probationis*; nè quì si trattennero, una quarta non meno vasta n' eressero nell' altro angolo della Città per il Noviziato, ed in fine la quinta pegli Spirituali Esercizj nella Spiaggia del Molo. *Rocch. Pyrrh. Eccles. Panor.* Sotto gli auspicj del medesimo *Vega* e nella Presidenza di suo figlio nel 1556. contempora-

neo

Parecchi anni contavansi da che vedeasi istituito il Terz' Ordine de' Francescani. A Giacomo Agubbio (*Minore Osservante dell' Umbria dopo l' intrapresa missione in Costantinopoli da contrarj venti in Palermo, e poscia in Trapani sbalzato*) venne in mente di formare il piano d' una vita eremitica. Il nobile Trapanese Giacomo Fardella gli fe dono di un terreno al di sotto (*della ripida Collina*) del Monte Erice (*o di S. Giuliano.*) Opportuno trovò quel luogo Frate Agubbio per collocarvi i suoi novelli Romiti, a' quali diede il nome di Religiosi del Terzo Ordine di S. Francesco. e perch' egli a piedi ignudi andava, furono chiamati gli *Scalzi*. Una Bolla promulgò Paolo III. a 31. di Maggio 1541., con cui approvava questo Istituto, ed in breve esso pullular videsi di Uomini per nascita distin- An. 1536.

---

neo a quello di Palermo leggiamo innalzato il Collegio in Messina, un altro in Catania. Come cortesemente accolse cotesti Religiosi in Palermo la moglie del *Vega* Eleonora Osorio?

An. 1556. ſtinti, e per letteratura. Scorſero cinq' anni ed un' altra Bolla del Papa permiſe loro il poterſi allogare in miglior aria, (*ed in ſito che più conveniſſe alla ſolitudine: e fu queſto nel lato Occidentale dell' Erice, detto Martogna o Vallechiara, in diſtanza di tre miglia dalla Città di Trapani.*) *Rocch. Pyrrh.* (in fin. Not. Eccl. Mazar.)

Sotto il Regno di Carlo V. una preciſa approvazione divolgò Paolo III. nel 1544. del Trib. della Monarchia di Sicilia, e ne ſervì di motivo la lite di Paolo de Soris Canonico di Palermo, dal quale eraſi ottenuta favorevole ſentenza contro il Chierico Antonio Cardelo. Volle coſtui appellarſi in Roma e ne implorò il Pontefice. Inſorgea il Soris additando la cauſa ancor pendente nel Tribunale della Monarchia, di cui Paolo III. non permiſe che offeſa veniſſe la giuriſdizione, bensì ad eſſo ne commiſe il libero eſame. *Dupin, Defenſe de la Monarch. pag.* 115.

Attribuiſcono parecchi a Carlo V. il riſtabilimento dell' autorità del San-

to

to Ufficio. La plebe ne avea ſcacciato l' Inquiſitore, ed affiammato l' Archivio. Ed anche Filippo II. ridonar volle a quel Tribunale le traſandate prerogative; e da queſto momento ſi videro le più coſpicue Famiglie di Sicilia addivenir familiari dell' inquiſizione. *Limboreſi, Hiſt. Inquiſ. L.* 1. *c.* 27. (176) An. 1556.

(176) Ci vuol molto ad indovinare perchè la tenebroſa politica di Filippo II. ſpalleggiata aveſſe l' immenſa autorità del Santo-Uffizio, che colla ſua ſtraordinaria e ſecreta procedura gaſtigava diſſero i ſuoi oppoſitori, pria di provare a ſufficienza, trucidava ſenza conceder l' agio al ſuppoſto reo d' una pubblica difeſa? Precedano alquante brevi riflеſſioni la chiuſura di queſto memorabile periodo. Sembrava nato Carlo V. per produrre in Europa i più ſtrepitoſi cambiamenti. Il ſuo gran deſio della gloria, le ſue forze, i ſuoi varj talenti lo reſero un genio ſtraordinario. Conſerva ancora a dì noſtri qualche traccia di attività il novello ſiſtema di Politica da lui introdotto. Da quel momento cominciarono gli Stati di Europa a conoſcere meglio la lor poſſanza ed i veri intereſſi, ad oſſervarſi ſcambievolmente, a ſtudiar molto per conſervare un aggiuſtato equilibrio, affinchè diſſomiglianti dagli antichi Imperj d' Aſia non rimaneſſero poi ingojati da una più grande e poderoſa Monarchia.

La Legislazione ricevette nel tempo ſteſſo i ſuoi migliori accreſcimenti. E non ſi dee tra le molte Leggi dettate alla Francia da Franceſco I., utili al progreſſo del Commercio, favorevoli all' Arti

Mec-

An. 1556. Meccaniche; applaudire a quella, che divieta il pubblicar Statuti, o profferir sentenze in un linguaggio ignoto alla maggior parte del popolo?

Quante scoverte non deono alla Navigazione degli Spagnuoli in Occidente, e de' Portoghesi ne' più rimoti lidi del Levante la Geografia, la cognizione del moto degli Astri, la Medicina, la Filosofia in somma sempre intesa ad abbattere i più incalliti pregiudizj?

Se la purità della Religione perdette in questo secolo molti Paesi nel Nord dell'Europa, di quanti non fece acquisto in Asia e nell'America?

L'Arte Militare non si cominciò a ravvisare, fondata sovra principj certi, ed assoggettirsi pian piano al ragionamento? Una severa disciplina stabilì dapprima l'ordine convenevole all'evoluzioni, alle marcie, e fino alle stesse battaglie. L'Artiglieria s'inoltrò mercè delle Matematiche ad un uso più sicuro, e non ne trapelano da esse i vantaggi pella *manovra* de' Vascelli, pella lor costituzione, pel regolato assalto delle Piazze, pelle Mine allor inventate dall'illustre guerriero Spagnuolo Pietro *Navarro*? Terribili scoverte a primo colpo d'occhio, le quali però abbreviando il tempo degli assedj, o più rari facendo i combattimenti, risparmiano l'umano sangue.

Le Matematiche pure sembrarono allora uscir dalla tomba. Luca de Burgo, Tartaglia inventore delle Sezioni Comiche, Ferrara che si sollevò sino all'Equazioni del terzo grado, il celebre Bombelli diedero coltivando l'Algebra una novella vita alla Geometria. Il Messinese Abb. *Maurolico*, l'Italiano Commendino, il Francese Pelletier, l'Inglese Tonstal, il Portughese Nonius, se portarono questa Scienza a un punto inferiore a quello ove scorgesi giunta a dì nostri, non cesserà di essere ammirabile il riflettere da dove si sono partiti.

Si sà troppo il trionfo delle Belle-Arti in Italia sotto un Raffaello, un Michelangelo, un Vignola, un Primaticcio, un *Gaggini*, un *Tiziano*, di cui non

non ſdegnava Carlo V. raccorre il caduto pennello, allorchè ſpeſſo compiacevaſi di vederlo dipignere. An. 1545.

Così geloſo era Carlo della ſua gloria, che a ſimiglianza del ſuo competitore Franceſco I., ſtipendiava quello ſfoggiato Letteratone buccinator di Satire Pietro *Aretino*. Conto è poi, che quel gran Sovrano tornando dall' Africa gli mandò il dono di una catena d' oro del valore di cento ducati, e che Aretino riſpoſe, è troppo picciola per farmi tacere una sì grande ſciocchezza; e tale dall' evento giudicavaſi quell' infelice ſpedizione. Gl' imprudenti Cenſori, cattiva genìa ed infruttifera, ſomiglianti a denſi nugoloni ingombrano l' atmosfera letteraria ſenza che aſpettar ſe ne poſſa lo ſcioglimento nella deſiata pioggia.

Ma uno de' più notabili cambiamenti avvenuti in queſto ſecolo furono al certo gli ſcoverti Teſori nel Nuovo Mondo. La Spagna ſebben per un momento ſi trovò ſtraricca, indi per difetto di induſtria e di commercio ricadde nello ſtato di prima ſomigliante agli altri popoli. L' oro e l'argento però moltiplicati al ſommo in Europa produſſero il più ricercato Luſſo, cioè il vano biſogno delle derrate ſtraniere, e così i prezzi di tutto crebbero a ſegno, che in breve ſi videro quadruplicati, ed oggidì.....

LIBRO II.

I.

Regno di Filippo II.

1556. *Cominciamento del Regno.*

PILIPPO II Re di Sicil. e delle Spagne dopo la rinunzia del suo Genitore a 6. Gennajo 1556 riconosciuto in Sicilia nel mese di Giugno dal Parlamento in Messina.

Nacque in vicinanza di Toledo a 19. Maggio 1527. *Linneus, de Jure Publ. L. 5. §. 2.*

L'Austriaco Filippo figlio dell' Imperador Carlo V. e d' Isabella di Portogallo, conosciuto col nome di Filippo II. succedette agli aviti Dominj in età di anni 29. Acclamato Re di Sicilia fe venirvi a riceverne il possesso D. Federico Henriquez fratello dell' Ammiraglio di Castiglia. Adunossi il Parlamento in Messina, e ne surgessero a cagion di precedenza gravi contrasti tra l' Arcivescovo di quella Città e l' Arcivescovo di Palermo; ma quest' ultimo con unanime parere (*del Sacro Consiglio*) n' ebbe tutto il vantaggio. Omaggio e fedeltá giurarono i Siciliani al novello Sovrano nelle mani dell'Henriquez. *Rocch. Pyrrh.* (Chronol.) *Auria, Chronol.* (177)

Se-

(177) De' Tre Ordini dello Stato appellati *Bracci Parlamentarj* il Capo dell' Ecclesiastico è sempre l' Arciv. di Palermo Primate del Regno, di quello del Baronaggio, detto Militare, il più antico titolo di Principe, cioè quel di Butera, ed in sua assenza il secondo titolo &c. Primeggia nel Braccio Demaniale il Pretore della Capitale. Or Pietro di Aragona Arc. di Prlermo, conosciuto sotto nome di Card. *Taglavia* non intervenne nel Parlamento raunato in Messina a 7. Giugno 1556., o secondo notò Monf. Testa ne' Cap. del Regno, a 17. di

Mogli.

Maria, figlia di Giovanni III Re di Portogallo, sposata a 10. del Dicembre 1543. morta nel 1545

Maria, Regina d'Inghilterra, figliuola del Re Errico VIII., sposata a 25. Lug. 1554 morta senza prole nel 1558.

Isabella, figlia di Errico II. Re di Francia e di Caterina de' Medici. Sposata nel 1559. morì nel 1568.

Anna di Austria, figlia dell' Imperad. Massimil. II. e di Maria figliuola di Carlo V. Sposata in Segovia a 19. Nov. 1570. morta nel 1580

Figli.

Carlo, nato ad 8. Lug. 1545, morto in disgrazia del Padre a 24. Lugl. 1568,

Isabella-Chiara-Eugenia, nata a 22. Agosto 1567. moglie di Alberto di Austria, figlio dell' Imperad. Massimiliano II nel 1582. Morì Governadrice delle Fiandre a 1. Dic. 1633.

Caterina, moglie di Carlo-Emanuell. Duca di Savoja, nel 1585.

Ferdinando, morto di anni 6. nel 1578.

Carlo,) morti
Diego,) in te-
Maria,) nera
) età.

Filippo III. Re delle Due Sicilie, e di Spagna.

1598.

Morte.

Filippo II. morì di anni 71. in Madrid a 13. Settembr. 1598. sepellito nell'Escuriale.

Principi Contemporanei.

Papi.

Paolo IV. morto nel 1559.
Pio IV. 1565.
Pio V. 1572.
Gregorio XIII. 1585.
Sisto V. 1590.
Gregorio XIV. 1591.
Innocenzo IX. 1591.
Clemente VIII. 1601.

Imperadori.

Ferdinando I. 1564.
Massimiliano II 1576.
Rodolfo II. 1612.

Re di Francia.

Errico II. 1559.
Francesco II. 1560.
Carlo IX 1574.
Errico III. 1589
Errico IV. *Borbone* 1610.

Re di Spagna.

Filippo II.

An. 1556. Sedea allora ſulla cattedra di Palermo D. Pietro di Aragona, laſciato Preſidente del Regno nel 1557. dal Vicerè de Vega. Un' impetuoſa inondazione a 27. Settembre dell' anno ſteſſo roveſciò in Palermo alquanti edifizj, e ſommerſe oltre a quattro mila perſone. *Ragguagli del Mugnos.*

(*Non ancor compiuto l' altro triennio della ſua carica*) il de Vega fu chiamato in Spagna, e quì reſtò da lui ſcelto Preſidente, ſin che giugneſſe il nuovo Viceré, ſuo figliuolo D. Ferdinan-

17. di quel meſe, ma conferì il diritto di votarvi in ſua vece al Veſcovo di Mazzara Girolamo *Termini*, e da ciò ne provenne la conteſa di precedenza col Procuratore del Prelato di Meſſina. E queſti era il Meſſineſe Giovanni *Mercurio* Cardinale del Monte, che dimorava in Roma. Ed il Bonfiglio ſoggiunſe, che dopo la ſentenza del Sacro Conſiglio il Cardinale ſi ritirò a Savona, Terra appartenente a lui come Archimandrita. Ivi riſedea il Sacro Conſiglio col Vicerè de Vega, ed in vece del Senato di Palermo vi ſi portò Vincenzo del Boſco Conte di Vicari, ſpedito anch' egli in Fiandra al novello Monarca per complimentarlo, offrendogli lo ſtraordinario dazio di 20. mila ſcudi d' oro eſibite dalla ſola Capitale. *Bonfigl. Lo. 5. pag. 155.*

Gran-Miniſtri.

Vicerè

Giovanni de Vega, *Preſ del Regno* da Feb. 1557. il Card. Pietro di Aragona e Tagliavia Arciv. di Palermo.

Giovanni della Cerda Duca di Medinaceli, da Maggio 1557.

Nicolò M. Caraccioli, Veſc. di Catania, *Preſ. mentr' era aſſente il Vicerè; ma per alquanti giorni.*

Ferdinando de Silva, March. della Favara, *Preſ. quando il Vic. andò in Africa*, dal Dic. 1559. *ſino al di lui ritorno* a 30. Maggio 1560.

D. Bartol Sebaſtiano Veſc. di Patti, *Preſ.* a Febb 1565.

Garzia de Toledo, dalli 2. Marzo 1565.

In ſua aſſenza Preſ. il Veſc. di Patti, *e nel ſuo viaggio in Malta*

Antonio Doria March. di S. Stefano, *Preſ.* da Agoſto 1565. *ſino* a 25. Marzo.

Carlo di Aragona e Tagliavia, Duca di Terranova, e Conte di Caſtelvetrano, *Preſ.* da Ottobre 1566.

Franceſco Ferdinando Avolos di Aquino, March. di Peſcara a 24. Agoſto 1568.

Egli morì in Pal. di anni 39. a 31. Luglio 1571. *ſepellito in Napoli.*

Giuſeppe Franceſco Landriano, Stradegoto di Meſſina, Milaneſe, *Preſ.*

Il Duca di Terranova, *Preſ.* dalli 8. Nov. 1571.

Marco Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo, dalli 27. Aprile 1577.

In ſua aſſenza

Fabrizio Ruffo, Princ. di Scilla, e Conte di Sinopoli, *Preſ.* da Sett. 1582. *ſino a* 15. *Ottobre di detto anno.*

Giovanni Alfonſo Biſdal Conte di Briatico, *Preſ.* a 20. Marzo 1584.

Diego Erriquez de Guſman, Conte di Albadeliſta a 4. Agoſto 1585

Arrigo de Guſman, Conte di Olivares a 15. Marzo 1592.

Giov. Ventimiglia, March. di Geraci, *Preſ.* dalli 26. Ottobre 1595.

Bernardino de Cardines Duca di Macqueda dal 1. Aprile 1598.

Ved. Paruta.

Gran-Giuſtizieri.

Vincenzo del Boſco, Conte di Vicari. *Nel* 1569., *anno famoſo pella riforma del Miniſtero, non gli reſtò che il ſolo titolo; e dice il Pirri, ch' ancor l'ebbe dopo la di lui morte il fratello* Ottavio del Boſco.

Preſidenti della R. Gran Corte.

Vincenzo Percolla, Giureconſulto, *che morì nel* 1571., *ed altri dicono nel* 1574. *ſepolto nel Mon. di S. Spirito preſſo Palermo.*

Lu-

An. 1556. nando de Vega. (178)

Man-

(178) Nella partenza del Vicerè Vega da Palermo per Trapani, dal di cui porto si mise in mare verso la Spagna, governò da Presidente il Card. Arciv. *Tagliavia*, sebbene altri gli accoppiano D. Ferdinando de Vega.

Il furibondo Torrente, che dopo, ma molto di rado, una dirottissima pioggia shocca in Palermo dalla valle a piè di Monreale con metter foce nella Fossa della Garofala sotto il Real Palazzo, empì di stremo lutto questi Cittadini. Ritornò questa, sì dannevole Piena negli anni 1667. e 1672.

Animato il Re di Francia Errico II. dal Papa Paolo IV. e da' Caraffa suoi Congiunti rinnovella la ostilità avverso il Re Cattolico. Ma il Generale Duca di Guisa assalito in Italia dal Duca di Alba Generale degli Spagnuoli, e mal secondato dal Pontefice vedesi in fine astretto ad abbondonarla, con poco onore. Il Duca Emanuele Filiberto di Savoja assedia San Quintino nella Picardia, e gli resiste valorosamente l' Ammiraglio di Colignì. In una famosa battaglia i Francesi perdono quella Piazza, il Connestabile di Montmerenci ed il Duca di Mont-pensier la libertà, il Conte di Anguien fratello del Principe di Condè la vita. La guerra ha fine nel 1559. col Trattato conchiuso nel Castello Cambresì. Gli Spagnuoli ne riportano quei vantaggi, che forse invano aspettavano dalle loro armi anche dopo trent' anni di felici successi. Vi viene pur anche stabilito il matrimonio di *Filippo II* colla sorella del Re di Francia *Isabella*, e dell' altra sorella Margarita col Duca di Savoja.

Per eterno monumento della vittoria a San Quintino fe voto il Re Filippo di edificare un Tempio, il Monastero, ed un superbo Palazzo a San Lorenzo, nella di cui festività era accaduta. Ecco l' origine del famoso *Escuriale* non lontano troppo da Madrid. Dar gli si volle una forma di gra-

Luca Cefuentes, *Legiſta Spagnuolo, m. nel* 1590.
Franceſco Rao, da Taormina. *Rinunziò nel* 1618. *per veſtirſi Geſuita, ſe il vero ſcriſſe il P. Anguillera, Stor. de' Geſuiti.*

Grandi-Ammiragli.

Carlo di Aragona e Tagliavia, March. di Terranova, e Conte di Caſtelvetrano, *fino al* 1599.

Gran-Cancellieri.

Ottavio del Boſco, Conte di Vicari, *fino al* 1569.

Preſidenti del Real Patrimonio.

Andrea Alduino, Giurecon. Meſſineſe, *dal* 1569.
Agoſtino Giſulfo, *prima Reg. d' Italia in Madrid, dal* 1574
March. Modeſto Gambacurta, *Giurec. e nob. Paler. originario da Piſa, dal* 1574. Indi Reg. in Spagna.
Raimondo Ramondetta, *nob. Giur. Cataneſe, ch' era Reg. in Spagna, ma pria di venire in Sic. morì in Genova.*
Gian-Domenico Cavallaro, *morto nel* 1592.
March. Gambacurta, *morto in Pal. nel* 1601.

Preſidenti del Concilioro.

Raimondo Ramondetta *nel* 1569. *I ſuoi Diſcendenti ſono coſpicui ne'* Duchi di Montalbo, e di S. Martino.
March. Gambacurta, prima Maeſtro Razionale, *dal* 1574.
Naves de Puebla, Uditore degli Eſerciti.
March. Gambacurta, *nel* 1582.
Girolamo Napoli 1593.
Franceſco Fortunato, *dal* 1596.

An. 1558 Mandò di fatti il Re ornato di quella gran carica D. Giovanni della Cerda Duca di Medinaceli.

Quand' ei passò in Calabria nel 1558. ad impedire ogni sbarco che vi tenterebbero i Turchi, le di cui navi contavansi fino a cento non molto discoste dalla costiera, nomar volle Presidente di Sicilia Nicolò Maria Caraccioli Vescovo di Catania. *Auria, Cronol.*

Divisava intanto il Duca di Medinaceli la necessità di assalire i Turchi fino in Casa loro, e tostochè palesò tal progetto al Gran Maestro di Malta Giovanni della Valetta Parisot; e che qualor l' impresa si comincerebbe dal riacquisto della poco fa occupata Tripoli per certo se ne sperava l' abbassamento degl' Infedeli di Africa, tuttora in quella Piazza resi forti e disposti a travagliar con nuove incursioni la Sicilia, la Sardegna, e Malta. Dragut vi signoreggiava, ed abbenchè non

graticola, perchè, dicesi, che quel cospicuo Martire vi fu bruciato.

non pompeggiasse che col carattere di Governatore a nome del Sultano di Costantinopoli, andava del pari in potenza di un Sovrano. Le fortificazioni l' agguerrito e copioso presidio rendeano quella Piazza una delle migliori in Africa. *De Thou, o Thuanus, L.* 20. *e* 26. An. 1558.

Riputava altresì il Gran-Maestro un interessante objetto dell' Ordine e del Re di Spagna il discacciamento de' Corsari da Tripoli, quindi col Vicerè di accordo essi stimolar fecero quel Sovrano affinchè assentisse ad un' impresa per altro non creduta molto malagevole or che Dragut colà trovavasi sprovveduto delle maggiori sue forze; e da tali asserzioni indotto appunto il Re Filippo destinò primario Generale di questa guerra il Duca di Medinaceli. Lo seguirono quattordici mila uomini di fanteria, e tra essi vedeansi due battaglioni di truppe con bandiere Francesi. Componeano l' Armata Navale vent' otto grossi Vascelli da carico, ed altri quattordici Navigli, cinquanta quattro Galee di diversa co-

An. 1559. ſtruzione. Il Duca di Medinaceli, fatta la riviſta dell' armamento in Meſſina, e provvedutala d' ogni munizione baſtevole a trenta mila uomini pello ſpazio di quattro meſi, dopo aver fatto traſportar ſulle Navi, e andar innanzi l' artiglieria e parte delle ſue truppe, impoſe, che da quel Porto ſi ſcioglieſſero le vele alla volta di Siracuſa nel meſe di Ottobre. Nomò egli in quel punto Preſidente del Regno D. Ferdinando de Silva Marcheſe della Favara. *Auria*, *Cronol.*

Non ſpiravano propizj venti ed il Vicerè ſi trovò rattenuto l' intiero Novembre in Siracuſa, dalla quale gli fu vietato di allontanarſi ſul principio di Dicembre, ed anche fu di meſtieri di rimorchiar le Galee per trarle fuori del Porto. (179)

To-

(179) Ed armati legni, e copioſa ſoldateſca ben volentieri ſomminiſtrarono i Siciliani al Vicerè pella ſua impreſa in Tripoli. Tra' prodi e più coſpicui guerrieri nomaronſi il Conte di Vicari, il Duca di Bivona, Berlinghieri Requiſens, Federico Staiti. Si tragittò da Siracuſa in Malta, nè l' ardire ebbeſi pria della metà di Febbrajo di veleggiar ne' mari di Africa.

Toſtoché Dragut ebbe annunziato l'armamento de' Criſtiani non interpoſe il menomo indugio per opporgli la più valida reſiſtenza, ed ottenne da Solimano una Flotta più poderoſa della nemica. An. 1560.

Ma qual altro ſucceſſo riportò la ſpedizione del Medinaceli fuori dell'acquiſto della picciola Iſola delle Gerbe? Gli Africani vi ſi reſero a capitolazione, riconobbero per Sovrano il Re Cattolico, e s' obbligarono a pagargli un tributo. Si ſtabilì allora di fortificar quel poſto, da dove i Corſari come da un ridotto ſoventemente uſcivano a danneggiare le coſtiere di Africa, e le poco ancor diſcoſte di Sicilia e di Malta.

Il Signor delle Gerbe con numeroſo ſeguito ſi portò a 5. Maggio nel deſtinato luogo, e profferì il ligio giuramento al Re Filippo, a cui dovea pagare annualmente il tributo di ſei mila ſcudi d' oro, oltre di un Cammello, quattro Struzzi, ed altrettanti Falconi della Nubia, e di quattro Gazzelle. E quindi ſe vederſi nella gran ten-

An. 1560. tenda de' Criſtiani il Re di Cairovan col ſolo ſeguito di otto diſtinte ſue perſone a cavallo; e non ſi laſciò di ammirare con quale fervida brama impegnavaſi egli a ſpalleggiare i progreſſi dell' armi del Re Cattolico.

E dì e notte faticavaſi a render molto fortificata l' Iſola di Gerbe, allor quando un Meſſo apparve ſpedito al Vicerè dal Gran-Maeſtro di Malta, ch' annunziavagli il formidabile armamento di già apparecchiato da' Turchi nel Porto di Coſtantinopoli, e come oramai pronte vi ſi vedeano quaranta Galee a remigar verſo Tripoli, in breve ſeguite dall' altre guerriere Navi ad objetto di ſtrappare a forza dal potere de' Criſtiani quella Città nel caſo che ſe ne foſſero inſignoriti. L' Ammiraglio Giovanni Andrea Doria con calde iſtanze ſollecitava il Duca di Medinaceli affinchè intermeſſe le fortificazioni non indugiaſſe un momento di affrontare i Turchi, eſſi sfidando a deciſiva battaglia navale nel loro paſſaggio pell' Arcipelago pria che più poderoſi diveniſſero coll' accoppiamento

to al reſtante delle forze marittime. An. 1565.
Così oſtinato però moſtravaſi il Vicerè, e per altro cotanto preoccupato era il ſuo animo dalla borioſa immagine di ſoprapporre il ſuo nome alla cominciata Fortezza, luſingandoſi di renderlo in tal guiſa degno d' immortal rimembranza e fino in Africa, che ſpregiava qualunque conſiglio qual ſuggerimento maligno degli occulti nemici della ſua gloria. E frattanto il Generale della Napoletana Milizia ſe chiedergli i veterani ſoldati, perciocchè da quel punto abbiſognavano alla difeſa del natio Regno; dall' altro lato il Gran-Maeſtro cominciò ad inſiſtere ſul frettoloſo ritorno delle ſue Galee. Da ciò animato il Doria preſſava con più ardenza, ma ſempre invano ad una pronta partenza il Vicerè. Ma in fine comparvero i Turchi, ed a dì 7. Maggio fu dato avviſo, che di già ſcoprivanſi da' luoghi più eminenti dell' Iſola di Gozzo ottanta Galee degl' Infedeli, che con gran preſtezza vogavano alla volta di Africa. Nel Conſiglio convocato a queſto propoſito dal Me-

di-

691978

An. 1560. dinaceli fi opinó di far giugnere dalla parte del Levante alcune Galee per far ſcoperta, e qualora niuno vi trovaſſero de' nemici legni, ſi darebbe toſto principio ad un agiato imbarco delle truppe. Diviſava peró il Doria, che queſto imbarco ſi eſeguiſſe ſenza perder più tempo, e pur gli convenne di partirſi egli medeſimo per tale ſcoperta. Poſtoſi ſul mare con tutta la Flotta due ore pria del mattino, ſullo ſpuntar dell' Alba avvideſi della Flotta Turca, che incontro venivagli a piene vele. N' era primo Comandante il Baſsá Piali. A tal viſta eſclamò il Doria: *Ben io ho preveduto queſto infortunio; ma oggidì la temerità ſuperò la prudenza, e noi periremo pell' altrui colpa*. Un periglioſo partito ſcelſero allora i Criſtiani; diedero in ſecco le loro Galee, e la maggior parte del loro equipaggio, che tentava ſalvarſi a nuoto, miſerabilmente ſi ſommerſe; nè riuſcì che a pochi di prender terra, e di eſſi quaſi tutti caddero in prigionia. Raccontaſi la perdita di diciannove Galee e di quattordici Navi

da

da trasporto, sulle quali trovavansi anche gli ammalati. Si contò tra' cinque mila schiavi in poter de' Turchi Gastone de la Cerda ancor fanciullo figlio del Vicerè. *Hist. de Malthe, L. 12.* An. 1561.

Sfuggito il pur troppo periglioso conflitto col resto dell' armata navale se vedersi di bel nuovo il Doria nell' Isola di Gerbe. Con lui si trovò astretto di consigliarsi il Duca di Medinaceli intorno a ciò che restava a farsi; ed il Doria gli aprì la di già presa risoluzione, cioè di non perdere un momento, e salendo su di una veloce fregata tentare ogni mezzo onde riunir si potesse il restante della dispersa Flotta; ed il Vicerè stesso volle tenergli compagnia. Non furono lasciati in difesa dell' Isola che cinque mila pedoni ed alquante squadre di cavalleria sotto il comando di Alvaro de Sande, da sì forte zelo animato e fino a divenire vittima del suo Sovrano. Gli promise però il Duca di Medinaceli, ch' appena egli arrivato fosse in Sicilia non tralascerebbe di mandargli tutte quelle Navi, che riavute si avrebbero,

nel

An. 1560. nel tempo ſteſſo con porre in uſo ogni ſuo sforzo per togliergli ogni timore di un nuovo aſſedio.

Poſtiſi pertanto in mare e ſovra ſette lievi Fregate il Viceré, Gio: Andrea Doria, e parecchi altri Nobili, di naſcoſto ed in ſilenzio ſciolſero l' ancore, e dapprima approdati in Malta, da quivi paſſaggio fecero in Sicilia. Non indugiarono i Turchi di aſſalire l' Iſola di Gerbe, ſe ne reſero ſignori. Alvaro de Sande, il quale immortal gloria procacciata eraſi colla ſua reſiſtenza, ſi trovò in fine lor prigioniero, nè ottenne la ſua libertà ſe non dietro le ſollecitazioni dell' Imperador Ferdinando, inabili eſſendo ſtate prima quelle del Re di Francia Carlo IX. (180).

Gl'

(180) Fiera devaſtazione ſoffrì nel 1560. la Città di Girgenti allorchè tornò dall' Iſola di Gerbe il Baſsà Piali.

Nell' aſſedio di quell' Iſola fatto dall' armata navale de' Turchi corſe voce, che il Siciliano Sebaſtiano *Pollero* trovò il mezzo a noi ſconoſciuto di render dolce l'acqua del mare per diſſetarſi la guarnigione de' Criſtiani. *Campana, Vita di Filippo II.*

Ben ſi sà quali lodevoli tentativi più volte venne-

Gl' Italiani, afficura il Sign. de Thou, accagionar vollero la vanaglo-ria An 1590.

nero posti in pratica per così vantaggiosa scoperta: che non minore difficoltà è quella di trovar la via di riuscirvi in breve tempo, comodamente, e con poco costo, perchè nelle lunghe navigazioni sovrabbondi l'acqua bevibile all' intiero equipaggio. Il primo a cui se ne appropria l' invenzione dicesi un certo Sig. *Gautier* Medico di Nantes, benchè altri ne diano il vanto al Sig. *Haoton*, che praticò la precipitazione de' sali coll' olio di tartaro &c. Tuttavia confessano gli abili Chimici, che tutto il difficile consiste in separar totalmente il sale volatile, ossia lo spirito di sale dall' acqua marina.

Dimorava il Vicerè *Medinaceli* in Messina, ed il Notaro Cataldo Tarsino da Calabria eccitar volle a tumulto il basso popolo di Palermo con fargli ravvisare l' estrema picciolezza del pane esposto a pubblica vendita. Ella è questa la più frequente querela, che più fiate ha servito di pretesto a levarsi su i facinorosi e malvoglienti del governo. Bensì convenir deesi, che in questo ubertoso Paese di Cerere spesso accade tal penuria o pe' maneggi degl' ingordi e pello più occulti monopolisti, o pella debolezza di coloro, che vegliar con maggior studio dovrebbero sulla buona amministrazione dell' annona. Sedea allor da Pretore, giusta la Cronologia del Talamanca, Cesare Lanza, e Capitano n' era Fabio Bologna nel 1560., ma nelle Memorie del Caruso scritto trovasi Pretore Girolamo del Carretto Barone di Racalmuto, e Catone del Porto Barone del Summatino Capitano, i quali ebbero tali cariche nella Indizione avanti, cioè nella terza 1559. e 1560. Le lusinghevoli maniere poste in uso dal sagacissimo Ottavio del Bosco Conte di Vicari giunto a cal-

An. 1560. ria del Medinaceli ſul ſozzo e ſciagurato riuſcimento di tale impreſa, nella quale perirono diciotto mila uomini, parte col ferro, e parte con un morbo epidemico: nè pochi furono quelli pervenuti in dura ſchiavitù. Ventotto Galee e quattordici Navigli rimaſero diſtrutti. Fu opinione, che queſto Vicerè imitando il ſuo predeceſſore, ad onta di qualunque oſtacolo tentò ſegnalarſi con far valere un' occaſione memorabile, che poi per mancanza di ſaviezza ebbe a ſdegno di ſeguire i conſigli del Doria. E pure il de Sande ne incolpava Pietro de Velaſco Intendente Generale della Flotta. Lento e neghittoſo coſtui non ſeppe opportunamente comandare il ſollecito imbarco dell' equipaggio ſulle Galee e ſu gli altri Navigli, che perciò troppo tardi ſi ſtaccarono dal lido. Antonio Franceſco Cirni preſente a-

ta-

calmar dell' intutto la cominciata furia del popolo, ed allorchè quì fece ritorno il Vicerè ſi videro eſpoſti al pubblico una mattina i cadaveri degli ſtrangolati primarj colpevoli.

tale ſpedizione, che ne laſciò un ben diffuſo racconto, ci aſſicura di averlo udito dal de Sande medeſimo. Ma forſe quell' Uffiziale non ebbe a cuore che di riſparmiare la fama del Vicerè; e queſti non continuò il ſuo governo al di là del 1565. An. 1560.

Quand' ei ſi partì da Sicilia ne ſcelſe Preſidente D. Bartolomeo Veſcovo di Patti Inquiſitore Apoſtolico. Uno ſtrano fatto rimembraſi accaduto durante il governo del Duca di Medinaceli. Nicolò Maria Caraccioli Veſcovo di Catania nel ſuo ritorno dal Concilio di Trento s' imbattè ſul mare col Corſaro Dragut, e fu ſuo prigioniero pello ſpazio di un anno. Il ſuo giuramento e la promeſſa, che quand' ei foſſe Papa gli manderebbe un ricchiſſimo dono, lo sborſo di molta ſomma di danaro lo reſtituirono alla ſua libertà nel 1562. *Rocch. Pirrh.* (181) An. 1565.

(181) Finalmente colla venteſimaquinta Seſſione tenuta a 3. Dicembre 1563. in fretta ſi chiuſe l' Ecumenico Concilio *in Trento*. Non riputò la Francia

An. 1565. Nello ſteſſo anno della ſchiavitù del ſuddetto Prelato l' Aſſemblea del Re-

cia di accettar tutti gli Articoli preſcritti riguardo alla Diſciplina; ed il Re Filippo II. nel mentre, paleſava in pubblico un' intiera ſommiſſione, e fino con far ſembiante di diſapprovare le *Libertà* della Chieſa *Gallicana*, non tralaſciava di ordinare in ſegreto affinchè co' Canoni novelli non rimanneſſe per poco offeſa la ſua reale autorità. E di fatti le prerogative della Monarchia di Sicilia grave urto ſofferto avrebbero da parecchi ſtabilimenti di quel Concilio, allorchè generalmente vietavaſi qualunque appello delle Cauſe Eccleſiaſtiche anche a' Legati *a latere*; o inibivaſi a chicchefia di accettar la viſita de' Veſcovi quai Legati del Papa; parea in fine in varj paſſaggi, che ſi voleſſe affatto togliere il diritto della Sovranità ſull' *Exequatur* per ogni Bolla, che viene da Roma &c. *Ved. il Sig. d' Egly, to. 4. p. 164. il L. 3 delle Prammatiche de off. R. Monarch.*

De' Siciliani, che in quel Concilio intervennero, e che ſaliti erano a maggiore celebrità di nome, al certo fu Monſ. Scipione *Rebiba* comunemente appellato il Cardinal di Piſa. Ed il Ciaconio, e l'Inveges, il Pirri, ed il Moreri ſtabiliſcono per ſua patria la Terra di *S. Marco*, malgrado di altri Scrittori di minor nome, che ſu deboli congetture o per arbitraria condeſcendenza appropriar vollero e chi alla Città di Piazza, e chi ad altro luogo il vanto della naſcita di quel valentuomo. Recaſi come veriſimile, che i Rebiba originarj da Spagna dapprima ſcelſero per loro dimora Meſſina, e ch' indi imparentati ai *Filangeri*, che da tanto tempo in San-Marco ſignoreggiano, vi ſi foſſero trasferiti. Queſta popolazione, riſplendente nell' antichità in quella di *Alunnio* ha dati chiari uomini in ogni genere di Letteratura, de' quali fa onora-

Regno convocata in Palermo vide primeggiarvi l' Arcivescovo Francesco d' An. 1569.

rata memoria il Mongitore, e segnatamente degli ottimi Giureconsulti nel nostro secolo. Di salubre ed ameno sito il suo Territorio produce in copia e pascoli, ed alberi, e biade, e vi fiorisce il traffico della Seta.

In un Breve da Pio V. dato in Roma a 1. Giugno 1569. vedesi accordata un' Immagine del Volto di Cristo con non poche Indulgenze per i veneratori al Real Monastero del Salvadore di San Marco *Patria del Card. Rebiba*. Dall' erudito Sac. Giuseppe *Mannucci* inteso ad illustrar le cose patrie mi fi è fatto leggere il Testamento di Lucia Rebiba pria di partirsi per Roma di veder bramosa il Card. suo figlio. Fu quello rogato da Notar Teodoro Tetamo in S. Marco nel 1557. 2. Agosto 7. Indiz.

Assegnasi per il dì del natale di questo famoso Prelato il 3. di Febbraro 1504. Ancor giovanetto venne egli in Palermo a compirvi i suoi Studj, e dopo aver presi gli Ordini Sacri vi ebbe la Cappellania di N. Signora de' Miracoli. Vedesi poi addivenuto in Roma domestico del rinomato Cardinale Gio: Pietro Caraffa, indi Vescovo di Motala nella Terra di Otranto, Vicario Generale del sudetto Arciv. Caraffa in Napoli, ove fiorì col suo zelo pella purità della Religione contro i Novatori, col suo vasto genio adatto al maneggio de' più scabrosi affari.

Elevato alla sacra tiara il Caraffa lo scelse Governatore di Roma, diedegli la porpora, e poi nel 1555. la Sede Arcivescovile di Pisa. Nell'anno appresso lo spedì Legato a latere in Fiandra al nuovo Re Cattolico Filippo II., ma lo richiamò ben tosto allorchè l' armi imperiali entrarono nello Stato della Chiesa. Lasciò il Rebiba l' Arciv. di

Pi-

An. 1565. Horoſco. Tra gli ſtabilimenti in vantaggio pubblico leggeſi quello ſull' alternativa de' Beneficj, che ſi continuerebbe per i Nazionali non ſolo in caſo di morte, ma ben anco in qualſiſia occaſione; che vale a dir lo ſteſſo, che giammai ſi vedrebbero due Foreſtieri ſucceſſivamente poſſeditori di un medeſimo Beneficio. *De Groſſis, Catana Sacra. Rocch. Pyrrh.* (182)

Ver-

Piſa al figlio del Gran-Duca di Toſcana Coſmo, pago di eſſer Veſc. di Troja nella Capitanata, e della titolar dignità di Patriarca di Coſtantinopoli, a quella Sede rinunziò poi a ſuo nipote Proſpero Rebiba. In Germania ed in Polonia lui ſpedì il Papa a comporre le ſue diſſenſioni coll' Imperadore; ma nel ſuo ritorno il novello Pontefice Pio IV. lo fe imprigionare per iſcoprir gli arcani de' Caraffa ſuoi nemici. In vederſi non avervi egli avuta alcuna parte, il Papa diedegli varj benefizj, e Pio V. lo nomò Supremo Inquiſitore, nè in minor pregio ebbelo Gregorio XIII.

La troppa graſſezza tolſe a' viventi il Card. Rebiba all' improviſo nel 1573. in età di 73. anni, a 10. Marzo, e non come ſcorgeſi nell' Epitafio in Roma a 24. Luglio. Ampiamente ſteſero la loro fama i ſuoi nipoti Proſpero Veſc. di Troja e Patriarca di Coſtantinopoli, e Gio: Domenico Rebiba Veſc. di Catania. Oltre del Ciaconio, di lui ſcriſſero l'Ughelli, il Pallavicino, il Summonte, il Rainaldo, il Fleury, il de Thou, l'Aubery &c.

(182) Nell' ultima edizione de' *Capitoli del Regno* uſcita in Palermo nel 1743. ſi trovano intorno a que-

Verso il fine del governo del Duca di Medinaceli troviamo narrato un formidabilissimo tremor di terra, cagione di grave molestia alla Sicilia, ed in particolare a Catania, quasi intutto sepolta sotto le sue rovine con alquante abitazioni circonvicine a 13. Giugno 1563. *De Thou, o Thuanus, l.* 35. An. 1565.

Fu Vicerè nel 1565. D. Garsia

questo tempo raunati tre *Parlamenti*. Il primo nel mese di Luglio 1558. in Messina, pel quale il Re accordò uno stabile Tribunale di appello dopo le Decisioni della R. G. Corte, e se gli diede nome di *Concistoro*, o di Sacra Regia Coscienza. Vi si ampliò il privilegio dell' alternativa de' Beneficj Ecclesiastici in prò de' Siciliani, così nel caso che morissero gli eletti Stranieri, o pella loro rinunzia, cambiamento di Stato &c. *Cap.* 3.

Il secondo Parlamento fu raunato in Palermo nel mese di Aprile 1561; ed il Vicerè Duca di Medinaceli soggiornava in Messina, e quivi ne segnò gli Atti. *Cap. pag.* 239. *Not.* (*a*). Esso confuse il *Burigny* coll' anzidetto. Leggesi il terzo colla data di Dicembre 1562. in Palermo. Vi si osserva la estrema severità nel sindicare i Tribunali Supremi usata dal *Visitatore Marchese di Ordlo*. *Cap. Regni, pag.* 241. *Cap.* 23. *pag.* 257. *Vedete il Mongit. Parl. di Sic. T.* 1. *pag.* 331.

Il Vicerè *Medinaceli* adoprò ogni sua prudenza per estirpare gli assassini di Strada col lor fiero Condottiere Vincenzo Agnello.

An.1565. de Toledo (*figliuolo del già un tempo Vicerè di Napoli Pietro de Toledo.*) Solimano Imperador de' Turchi preparava frattanto un groſſo armamento per eſpugnare Malta: l' intiera Europa ne tremava ignorando il deſtino di cotante raunate forze. Buon numero di guerriere Navi conduce ſollecito in Africa il Vicerè in difeſa della Goletta, e laſcia Preſidente del Regno D. Bartolomeo (*Sebaſtiano*) Veſcovo di Patti, (*Arágoneſe, che nel* 1568. *leggeſi elevato alla Sede Arciveſcovile di Tarragona.*)

Si trattenne alquanto tempo in Malta il Toledo, e ſicuro reſe il Gran-Maeſtro de la Valette, che non ſi tarderebbe a ricevervi dalla Spagna un aſſai più forte armamento, ſe il Sultano dichiaravagli guerra. Ma quell' iſola ſcarſeggiava di viveri, e a preghiere del Gran-Maeſtro il compaſſionevole Vicerè ſpedì un oneſto ed abile uomo in Trapani a farne le baſtevoli provvedigioni. Continuò poi egli il ſuo viaggio, ed approdato a Tuniſi

le

le somministrò munizioni, e vettova- An. 1555.
glie; rese più forte la Goletta, ne accrebbe il presidio, ed in pochi dì fe ritorno in Sicilia.

Stabilir volle la sua resistenza in Messina, affinchè più pronte gli giungessero le notizie dalla Turchia, e più da vicino fosse stato per soccorrer Malta, dove mandò Giovanni Cardona Generale delle Galee del Regno di Sicilia con due battaglioni e bandiere Spagnuole; e l' imbarco si eseguì in Siracusa. Si prefisse quindi il Toledo di non allontanarsi da Messina finchè durerebbe questa guerra. *De Thou*, *l.* 37.

Ben avvedeasi Filippo II. di quanta importanza era pella Sicilia non meno, che pell' Italia tutta il conservarsi l' Isola di Malta, e non tralasciò di sollecito imporre ad ogni Governador di Provincia, ed ogni Ammiraglio delle sue Flotte di somministrare tutto ciò che richiederebbe il Vicerè Toledo. Comparvero in fine i Turchi colla più formidabile armata Na-

An. 1565. vale, forſe non mai veduta altra volta. (183)

Il Gran-Maeſtro toſto ne diede avviſo al Vicerè e riduceagli a memoria le ſue promeſſe; coſtui però indecente coſa riputava lo ſguernir la Sicilia a fronte di tanto riſchio, e la di lei difeſa eragli, come pur dovealo eſ-

(183) Credeva in grandiſſimo ſcapito la ſua gloria l' orgoglioſo Solimano, ſe dopo tante vittorie in varj luoghi riportate, ancor laſcerebbe ſuſſiſtere ſul mare la coſpicua Religione Geroſolimitana, o almen non la ſnidaſſe dal nuovo baluardo, che dovea conſiderarſi dalla parte del Levante il più ſtabile ſcudo ed antemurale d' Italia. Raunò quindi il fiero Deſpoto quanti potè legni e barbari ſudditi; e quelli montavano a 240. forniti di artiglieria. Dragut anch' egli vi ſi accoppiò colle ſue Galee. A 18. di Maggio cominciò la moſſa degli aggreſſori, ch' erano in numero più di 40. mila; ma non poteano contarſi in Malta oltre di 10. mila, che la difendeſſero, e tra eſſi 600. Cavalieri di varie Nazioni. Fu dapprima battuto con groſſi cannoni il Caſtello di S. Ermo, indi ſi venne a' furioſi aſſalti con perdita de' Turchi; Dragut vi fu colpito da una palla. Superata quella Fortezza a 21. Giugno i Turchi paſſarono a fil di ſpada quei che ſopravviſſero alla valoroſa reſiſtenza. Il Baſsà Muſtafà ſtrinſe di aſſedio il Caſtello di S. Michele, e nel primo aſſalto vi perirono più di 40. mila uomini. Piali Ungherо rinnegato dirigeа da Ammiraglio le marittime operazioni. Invano preſſavaſi dagli Ottomani il Gran-Maeſtro perchè loro cedeſſe l' Iſola con offerte vantaggioſe.

essere, più a cuore; quindi non omet- An 1565
tea varj pretesti tuttora interponendo indugj all' adempimento di sua parola. Pressato in fine dal Gran-Priore di Messina impose a D. Giovanni de Cardona Generale delle Galee Siciliane la partenza da quel porto alla volta di Malta, vietandogli però di sbarcarvi le truppe qualora il Castello di S. Ermo caduto fosse in potere de' Turchi. Il Cardona oprò tutto l' opposto, imperciocchè ebbesi in Malta la precauzione di celargli quand'ei ne fu a vista, e che ne richiese il ragguaglio di quella gran perdita.

Sollecitava con ardente premura intanto in Messina il Commendator Salvago dal Vicerè un più poderoso ajuto, ed anche in pubblico osò rimprocciargli, che dalla sua dislealtà ognor coperta con certe false regole di prudenza, e che più tosto meritavasi i soprannomi d' infingardagine e di timidezza ne proverrebbe sicuramente, che l' inclito Ordine di Gerusalemme resterebbe in fine sozza preda de' nemici del Cristianesimo. Ma in sua di-

fe-

An. 1565. fesa adduſſe il Toledo, che per quanta brama egli avesse avuta di mantener la promeſſa di ſoccorrer Malta, non' era pria di aſpettarſi, che inſieme riunita ſi vedeſſe l' Armata Navale. Che a fine di ſecondarſi le intenzioni del Re nulla dovea imprenderſi con temerità, ed eſporre a' furioſi Turchi ſoltanto alquante forze marittime, che baſtevoli nondimeno ſarebbero state alla difeſa delle Potenze Criſtiane. Nè poi ſarebbe ſtato convenevole d' imprendere alcuna coſa ſenza il più maturo conſiglio de' Miniſtri, e de' più eſperti Generali d' Italia. *De Thou, l.* 38.

E frattanto ſpedisce egli a Malta con due Galere Proſpero Colonna Comandante della Marina Papale, che nel trovarvi chiuſo ogni paſſaggio ſollecito ritorna in Sicilia. Irriſoluto ancora il Toledo convoca un gran Conſiglio. Era opinione di Giov. Andrea Doria di riunire tutte le forze Navali della Spagna, e ſfidar con eſſe a deciſiva battaglia gl' Infedeli. E ſarebbe dicevol coſa, repliçó il Viceré, ci men-

mentare a tanto rischio le Navi del proprio Sovrano; e nel caso di perdita esporre alle più fatali incursioni qualunque spiaggia de' suoi Domini? Si discusse poi, se conveniva porgere ajuto ai Malteſi, e se rinvenir si potesse un mezzo d' introdurvi a man salva e in secreto della soldatesca dentro la Fortezza. Alvaro de Sande, che immortal nome erasi procacciato in difender l' Isola di Gerbe, il tutto é inutile, sclamò, or che i nemici ci soperchiano in numero. Ascanio de la Corne però, quell' Eroe di grande rinomanza pelle guerre superate nel Piemonte e nell' Italia, attribuì quest' ultimo pensiero a somma viltá, e dall' altro lato ne diede a ravvisare il pericolo che vi sarebbe in eseguirlo; nè ommise di palesar per molto agevol cosa di far penetrar delle truppe in Malta, che rintuzzassero la furia degli Ottomani. An. 1565.

Prevalse un tal sentimento nel Consiglio; il Vicerè, dopo aver nomato Presidente in Sicilia Antonio Doria Cavalier del Tosone d' oro Marche-

An. 1565 chese di Santo Stefano, fece de' preparativi affinchè menasse egli stesso in Malta il più considerabile rinforzo. Sessanta Galee componeano quell' armamento, e su di esse contavansi otto mila combattenti. Verso il fine di Agosto remarono dal porto di Siracusa, e malgrado alquante traversie sofferte in mare, trovaronsi a vista di Malta a 6. di Settembre. Non opinò il Toledo azzardar lo sbarco nella stessa sera, nè durante il bujo; ma siccome non scorgea verun ostacolo, aspettar volle la mattina susseguente per porre il piè a terra egli e le sue truppe, le quali ridotte erano a sei mila. E dopo averne fatta la rivista, non fu pigro pel suo ritorno in Sicilia. Promise frattanto, che a 13., o a 14. dello stesso mese io vedrebbero condottiere degli altri quattro mila uomini, che di già doveano esser giunti in Messina. (184)

Il

(184) I Turchi di già avanzate aveano in Malta fin sotto le muraglie della Fortezza le loro trinciere, e tentato di abbatterla sparando più di 18. mila tiri

Il Vicerè Toledo si astenne del suo secondo viaggio in Malta, dappoi- An. 1565.

tiri di cannone. Con indicibile prontezza riparavano tuttora le grandi breccie quei valorosi Cavalieri. Venuti finalmente in aperto campo a battaglia, in unione di nove mila scelti soldati tra Spagnuoli e Siciliani, riportarono essi la gloria di sconfiggere il Bassà, e di gettare a terra estinti oltre a tre mila nemici. Nel silenzio della notte stessa Mustafa sciolse le vele alla volta di Lepanto, seco menando la vergogna della più infruttuosa spedizione, in cui perduti avea oltre a 25 mila Turchi, e 60. Vascelli. Gli uccisi de' Cristiani non montarono a 400., de' Cavalieri a 200., e tra questi dalla Storia del Bosio trascrisse il Pirri Geronimo *Romano* da Palermo, Giovanni *Patti* Messinese, Gio: Battista *Montalto* Siracusano, Geronimo *Speciale*, e Gio: Antonio *Landolina* da Noto, Vespeliano *Calefiri* da Licata. Si distinsero ne' prodi guerrieri il Troinese Isidoro *di Napoli*, Biagio *Lanza* Palermitano, Nicolò *Marchese* da Messina, Ambrogio *Giojeni* da Catania &c. *Pyrrh. Not* 7.

La sua gloriosa rinomanza dilatò oltre modo il vecchio Gran-Maestro allorchè eresse la nuova Città, appellata la *Valletta*, e quindi l'Isola di Malta si ravvisa oggidì tra le più forti Piazze dell'Universo. Donar gli volle il Re Filippo per questa fabbrica 30. mila scudi, ed altre 20. mila ne somministrò in prezzo di vettovaglia. *Auria, Cronol. Bosius, l 26.*

Non si espose a comparir di giorno in Costantinopoli il vituperevole Bassà; temer dovea gli eccessi dell'insolente plebe usa ad inviperirsi dopo un infausto avvenimento. Da forte sdegno preoccupato il fiero Solimano adunò in fretta un immenso esercito, fe porre in pubblico il vantato Stendardo di Maometto, e nella nuova Stagione del

1566.

An. 1565. poichè i Turchi ſoffrirono la rimarchevole ſconfitta, ed i ſopravviſſuti alla fiera ſtragge montarono con ſtrema fretta ſulle loro Navi. E ben egli avvideſi della loro ritirata in diſordine fino in Siracuſa ov' era, nè tardò punto a ſpedir da quivi cinquanta ſcelte Galee per quelli inſeguire, ed ei medeſimo oſò eſſer a parte in queſta impre-

---

1566. ricomparve aſſalitore in Ungheria. Ma la ſua improviſa morte provenuta dal vederſi in ogni luogo riſoſpinto da' bravi Tedeſchi, poſe termine alle barbare ſue oſtilità.

Suole collocarſi nell' anno 1565. la conferma ottenuta da Pio V. della *Bolla della Crociata* in Sicilia. Durar dovea cinqu' anni di ſeguito, laddove in prima non accordavaſi dal Papa che per ſoli due, o al più per tre anni. Alcuni fanno riſalire tropp' alto queſta Bolla, e ne ſcorgono l' origine fin nel 1095., allorchè Urbano II. ſollecitava i Fedeli ad opporſi agli orgoglioſi Turchi. Se interamente credeſi Alfonſo Perez de Lera, il Re Ferdinando il *Cattolico* la dimandò pella Spagna nel 1509., e Carlo V. egli ancor l' ottenne nel 1519. Aleſſandro VI. nel 1503. ſtabilì in Sicilia ſuo Commiſſario Generale per queſta Bolla il Domenicano F. Rinaldo Montoro e Landolina; ne' noſtri giorni ornaſi di queſto titolo l' Arciveſcovo di Palermo. Oppoſto al Geſuita Franceſco *Bardi*, *Explic. Bullæ Cruc. in fol.* l' Abbate Pirri anticipa di ſei anni l' elezione di Commiſſario in perſona del Montoro.

presa. Restatosi poi alquanto tempo sull' ancora presso la spiaggia dell' Isola di Cerigo rivolgea in mente di attaccarsi co' nemici a navale battaglia, qualora essi ripartita avrebbero la lor Flotta; ma non si presentò giammai tal congiuntura, e nel finir di Settembre in Messina seguito dall' armata fece passaggio. Degno alcerto sarebbe stato di gloria immortale D. Garsia Toledo dopo che liberò Malta dal terribile assedio, e pur nella Cristianità accagionato venne con biasimo pella sua soverchia lentezza; e spezialmente essa disapprovarono i Cavalieri di Malta. Eppure egli niuna cosa oprata avea senza gli ordini precisi del Re Cattolico; il quale da raffinato ed assai destro politico affinchè allontanasse da se medesimo qualunque sospetto mostrò tuttora abominio verso il Toledo, e dalla Sicilia lui richiamato non gli diede poi alcun altro incarico, invecchiar lasciandolo in ignobile vita ed in dimenticanza nella Città di Na- An. 1565.

An. 1566. Napoli. (185)

Nel momento in cui D. Garsia abbandonava il governo di questo Regno Presidente ne scelse D. Carlo di Aragona Duca di Terranova, che vi durò fino all' arrivo del nuovo Vicerè nel 1568. il Marchese di Pescara, (*degno di somma lode*) per aver fondata in Palermo nel 1570. l' Accademia di Belle-Lettere col titolo degli *Accesi*; e costoro gli dedicarono un Libro di Toscane Rime. (186)

Il

(185) Il cominciamento del superbo ed assai dispendioso *Molo* in Palermo, il *Cassaro* continuato fino al Piano della Marina: l' Arsenale delle Galee nella Città di Messina, e le accresciute Fortificazioni di Augusta, riguardansi come lodevolissimi pensamenti del Vicerè *Toledo*. Egli fu che vendette nel 1572. al Senato Palermitano le belle Statue del famoso Fonte Marmoreo collocato dinanzi il Palazzo della Città. Lavorate eransi in Firenze; 20. mila scudi ne furono il prezzo. Vedetene la *Descrizione nuova*, ma un po troppo gonfia di ricercate poetiche idee, che ne diede alle stampe in Palermo il Sig. Leonardo M. Lo Presti nel 1737., mentre n' era Pretore il Duca Luigi Gaetani Conte di Recalmuto. In essa si leggono l' altre grandiose somme erogate dal Senato ad elegantemente collocarla, a provvederla di copiosa acqua &c.

(186) Contrassegnar deesi l' anno 1568. coll' inaspettata morte dell' infelice Principe di Spagna *Don Carlo* nell' anno 23. dell' età sua; e non andò gua-

ri

Il Marcheſe di Peſcara nella ſua ul- An. 1571.

ri tempo che lo ſeguì nel ſepolcro ſua Madregna la Regina *Iſabella* affalita da troppo violento morbo. Molte coſe di lui trovanſi ſcritte, e forſe reſterà tuttora dubbioſo il Lettore, ed immerſo nel bujo, come avvenir ſuole a bramoſi di ſcoprir molto lungi negli aneddoti di Corte. La Vita, che ne ordì l'Abbate di *San-Reale* a toglier giunge da cotanta incertezza, e non ebbe egli in mira di apparirci da Tragico, o da Romanziere? Certa coſa fu ella però che ſuo Padre *Filippo* vantar potea parecchie ſecrete ragioni avverſo la condotta di quel Principe, che ſovra tutto ognor fervido in ogni paſſione non tralaſciava di fiancheggiare la famoſa rivolta dell' Olanda. Il Miniſtro di Stato Duca di Lerme, ed il Re dietro lui entrarono di notte nella Camera di Carlo, e vi trovarono, mentr' ei dormiva, alquante Carte, dalle quali potevaſi apertamente imputarſegli un tal delitto. Purchè ſi dia fede a certe Memorie, cuſtodito il Principe con gran diligenza venne poi forzato a ſoffrire l' apertura delle vene per entro un bagno; ma per altri chiuſe i ſuoi dì lo ſciagurato col veleno, o con un capeſtro alla gola. Là pur troppo deteſtata feverità di *Filippo II.* metteralo al coperto dall' imputazione d' un parricidio?

Non meno memorabile ſarà ſempre appo i Siciliani il ſuſſeguente anno 1569. pella Riforma dell' antica Magiſtratura, con cui vennero aboliti i Grandi Uffizj della Corona, aventi origine fin dallo ſtabilimento della Monarchia. Il Vicerè *Marcheſe di Peſcara* eſeguì gli ordini del politico Monarca, ſoſtituendo all' intereſſantiſſima carica di *Gran-Giuſtiziere* uno de' Giureconſulti in toga a cui diedeſi il titolo di *Preſidente della R. G. Corte.* Un altro togato chiamato fu *Preſidente* della Real Ca-

An. 1571. ultima malattia nomato avea Presidente del Regno Giuseppe Francesco Conte

Camera, o sia del *Patrimonio*; ed al terzo che veglia su' Giudici della S. Real Coscienza negli appelli, il nome diedesi di *Presidente del Concistoro*: in esso ravvisano alcuni parte della dignità dell'antico *Gran-Cancelliere*.

Tutti e tre questi *Presidenti*, in unione del *Consultore del Governo*, che non è mai un Nazionale, formano una picciola Assemblea, ma pur troppo rispettabile detta la *Giunta*, intesa per commissione del Governante a dirimere i grandi affari, ad opinar sulle varie giurisdizioni del Ministero, a dar consigli intorno a cose rilevanti il bene del Regno &c.

Allora fu, che all' *Avvocato del Fisco*, che bastar non potea agl' immensi affari, si aggiunse un altro in toga, perchè badar dovesse alla buona amministrazione del Regio Erario commessa a' Ministri del Patrimonio; e restò quegli soltanto Regio Fisco, il quale insiste sulla ricerca de' malvaggi nel Tribunale della *Gran Corte Criminale*, affine di darsi il meritato gastigo ad ogni delitto giusta la norma delle Leggi.

Si è cennato sopra, che i Giudici della Gran Corte non erano più di Due, ed altrettanti se ne aggiunsero dal Re *Ferdinando I.*; ciò che confermò nel 1433. il Re *Alfonso*; e fino all' Imp. *Carlo V.* questa ne fu la pratica, allorchè egli ordinò che fossero *Sei*, divisi in due Aule, metà pegli affari di delitto pubblico o privato, e gli altri pelle Cause Civili.

Chiamansi, come da molto tempo chiamaronsi *Maestri Razionali* i Giudici della Gran Camera de' Conti, ossia del Real Patrimonio. Parte di essi è di Giurisperiti in toga, ch' esercitata abbiano lodevolmente prima altra Magistratura, e gli altri dell'

te di Landriano (187) An. 1571.

Al-

dell' Ordine Patrizio tra' Siciliani. In questo gran Tribunale interviene uno Straniero scelto dal Re col titolo di *Conservadore*, che istituì Ferdinando *il Cattolico*, ad objetto che consapevole de' Diritti del Sovrano e del pubblico presedesse egli a' Calcoli presentati da' Razionali sulla Regia Azienda &c. Avvi anche luogo il *Consultore* del Governo. Distinguesi il *Tesoriere*, ossia il Custode dell' Erario del Principe; il *Maestro Segreto*, che veglia al buon ordine delle Dogane e de' Porti. Si prefigge a *ciascun Valle* un Questore nomato il *Percettore Regio*. Su' pubblici Magazini del Grano, vera sorgente delle ricchezze del Regno ha particolare ispezione il *Maestro Portolano*.

(187) Amabile uomo com' egli era il Vicerè *Asdrubale* Marchese di Pescara non permise, che i comuni pregiudizj degli uomini in carica abbandonar gli facessero la coltura delle Muse. Egli pregiava molto i Poeti, gli amatori della Bella Letteratura, e si compiacque vederli sovente uniti col metaforico titolo di Accademici *Accesi*. Ricomparvero eglino alquanto tempo dopo, ed appellaronsi *Riaccesi* nel 1622. A quelli sommo splendore contribuì co' suoi talenti poetici il Gran-Giustiziere Conte di Vicari Vincenzo *del Bosco*, morto in Palermo sua Patria a 31. Luglio 1583., ed ebbe la tomba nella Terra ad esso appartenente di Misilmeri.

Precedette all' Accademia degli Accesi quella de' *Solitarj* nel 1549., che quindi si dissero i *Sollecitti*. E quanti non potressimo nomare riputati eccellenti Poeti in Sicilia nel decimosesto secolo? Soddisfatti resteremo rendendo qui di alcuni di essi onorata memoria. Si presenta il primo Francesco *Potenzano* da Palermo, che il raro vanto ben anco diedesi d' Im-

An. 1571. Allogarsi suole in questo frattempo la venuta in Messina di D. Giovan-

Improvisatore; Ottavio *Potenzano*; il rinomatissimo Morrealese Antonio *Veneziano*, dalle Muse Latine, e dalle Siciliane ad una volta favorito, che morì in Palermo nel 1598., il nob. Bartolomeo *Bonanno*, il nob. Bartolomeo *Asmundo* Catanese; Berardo Gentile; il nob. Pal. Fabrizio *Luna*, discepolo del celebre Pietro *Gravina*; il Pal. Geronimo *Perlino*, Giano *Vitale* ancor egli nob. da Palermo, m. in Roma verso il 1510.; la nob. Paler. D. Laura *Bonanno*; il nob. Pal. Francesco *Bisso*; Girolamo *Avila* nob. da Siracusa; Mariano *Bonincontro*; il nob. Paler. Giovanni *Lanza*; il nob. Francesco *Valguarnera*, fondatore dell' Accademia de' *Riflessi* in Palermo sua Patria nel 1570., dietro la quale fiorì quella degli *Sregolati*. *Il Quadrio*, *ed il Tiraboschi*. Nè di minori elogi và degno Sebastiano *Bagolino* d' Alcamo, le di cui Poesie Latine con accuratezza tratte da' Manoscritti videro la luce pelle stampe del Gagliani in Palermo nel 1782., dedicate all'eruditissimo Mons. Nicolò Chafallon e Fraccia Duca di Villabona Arciv. di Messina dall' Editore Alcamese Giuseppe Triolo Gali.

Si avverarono allora tra' buoni Storici un Antonio *Filoteo de Homodeis*, di cui si ha la più conosciuta Opera, ed è la Topografia del Mongibello; un Claudio Maria *Arezzo* nob. da Siracusa ornato da *Carlo V.* del titolo di Storiografo Imperiale; un Tommaso *Fazello* da Sciacca, morto in Palermo nel suo Convento de' Domenicani nel 1570.; Giov. Luigi *Lello*, che descrisse il Tempio di Morreale; Gio: Giacomo *Adria* da Mazzara.

De' Matematici basterebbe nomare il dottissimo Abb. Messinese Francesco *Maurolico* morto nel 1575.; Giuseppe *Moletti* o Molezio della stessa Città, il quale non poco si distinse in tali scabrose cognizioni,

e non

vanni d' Auſtria (*fratello naturale del Re Filippo II.*) deſtinato al ſupremo comando delle forze marittime del Papa, del Re Cattolico, e de' Veneziani avverſo i Turchi. In un Conſiglio di guerra colà da lui ragunato ſi trovò preſente il Conte di Landriano. Vi ſi ſtabilì doverſi prevenire qualunque oſtilità dal canto de' nemici con aſſalire impetuoſamente la lor Flotta. Ma corſe altresì voce, che D. Giovanni ſi foſſe preſa la (*ridicola*) bri- An. 1571.

e non poco giovamento recò colle ſue Tavole Aſtronomiche alla famoſa Riforma del *Calendario* ordinata da Gregorio XIII. Morì il Moleti nel 1588. in Padova, ov' era pubblico Lettore e nel 57. anno dell' età ſua. Autore in queſto tempo del famoſo Almanacco Perpetuo tante volte ſtampato col nome di Rutilio Benincaſa fu il Paler. Sebaſtiano *Anſalone* de' Baroni di Pettineo.

Fiorirono tra' Siciliani Medici, Ferdinando *Balsamio*; Gio: Filippo *Ingarſia* di Ragalbuto, cui davaſi comunemente il titolo d' Ippocrate di Sicilia. Scriſſe parecchie Opere ancora in riputazione, e morì in Palermo nel 1580.; il Meſſineſe Bartolomeo *Caſſello*, e cent' altri con eſtrema diligenza notati dal Canonico Mongitore.

I più che de' Giureconſulti procacciaronſi gloria, furono gli addottrinati uomini, il nob. Preſid. Raimondo *Ramondetta*; il nob. Tommaſo *Cervaja* da Catania, autore di varie Opere, le quali ancor giacciono tra' Manoſcritti di Politica.

An. 1571. ga di consultar l' Abb. Maurolico, a cui attribuivasi (*volgarmente*) il genio de' vaticinj, per saperne l' esito di tale spedizione, e che n' ebbe il piacere di antivederla molto avventurosa. *De Thou, ò Thuanus, l.* 50. (188)

A 15.

(188) Mustafà Generale di Selim II. avea tolta a' Veneziani l' Isola di Cipro; e di suo ordine i Turchi scorticarono ancor vivente il Senatore Bragadino, che governava Famagosta. Il suo valore e la sua militare perizia cagionata aveano la perdita nell'assedio di quella Piazza di quasi ottanta mila uomini, e reso furibondo il Sultano tostochè n' ebbe avviso. Si conchiuse allora tra varie Potenze Cristiane la *Sagra - Lega*. Condottiere dell' Armata Navale ne fu per il Papa Marco Antonio *Colonna*, e Sebastiano Veniero di quella di Venezia; il *Doria* diresse le forze marittime de' Siciliani e degli Spagnuoli, e tra' primi segnalaronsi in prodezza i nobili giovani il Marchese di Avola figliuolo del Presidente del Regno Duca di Terranova, Nicolò *Bettadelli* da Bologna, Vincenzo dello stesso illustre Casato Marchese di Marineo, Girolamo di *Giovanni*, Giov. *Oforio*.

Dopo la battaglia di Azio non vide giammai la Grecia nel suo mare cotanti legni: la sola flotta Ottomana ne comprendea più di 400. tra Galee e Navigli, Comandavala il Bascià Alì, ma gli equipaggi, ed i Marinaj vantar poteano assai meno esperienza de' Cristiani. La strepitosa vittoria somministrò a D. Gio: d' *Austria* il fastoso titolo di Vendicatore del Cristianesimo, di Eroe delle Nazioni. Allegrezza somma produsse in ogni luogo tal avvenimento, ed il buon Pontefice *Pio V.* istituì in memoria di sì gran vantaggio la Festa di S. Maria della Vittoria in ogni prima Domenica di Ottobre. Il solo *Filippo II.* diede a ve-

A 15. Settembre sciolse le vele l' Armata degli Alleati. Eravi in essa una squadra d' otto Galee Siciliane, che recava buon numero di Nobili, sotto il comando di D. Giovanni de Cardona. Segualatissima fu la lor vittoria sul mare nel mese di Ottobre, e nelle vicinanze di Lepanto. Allor- An. 1571.

a vedere unastrema freddezza allorchè tal nuova gli si annunziò, e profferì col suo solito sussieguo queste parole: *D. Giovanni avrebbe dovuto perdere la battaglia nello stesso modo com'ei l'ha guadagnata. Egli al certo arrischiò molto, ma pur questa volta la fortuna è stata con lui.* La diffidenza de' Collegati, la morte di Pio V. dileguarono in poco tempo qualunque profitto, che trarsi dovea da così rimarchevole trionfo.

Sembrava che il gusto del suo secolo appropriar dovesse alla vita di un sì cospicuo genio come l' era *Maurolico* alcune straordinarie circostanze; e perciò i suoi Biografi ne fecero precedere la nascita da una visione della Madre, dalla quale presagivasi quella di un uomo scienziato pella viviſſima fiamma, che innalzavasi fino alle stelle; il suo fine accompagnò l' apparenza di un Cometa, un Cipresso che si piegò, cent' altri buffoneschi riboboli, che non sdegnò trascrivere il buon uomo del *Mongitore* nella sua immensa Biblioteca. Insolita cosa poi non era in quei tempi di confondere un Matematico, un Osservatore degli Astri coll' Astrologo, e col Vaticinatore. Forse il *Maurolico* co' suoi consigli recò qualche vantaggio pria d' ingolfarsi nella pericolosa impresa a' più prodi guerrieri della Sagra-Lega; ed il volgo allor disse.....

An. 1571 chè tornarono i vincitori, recaronsi a ſommo pregio i Meſſineſi in contraſſegno di gratitudine d' innalzare a D. Giovanni una ſtatua di bronzo. *Rocch. Pyrrh.* (189)

Ze-

(189) Invitato dal Conte di Vicari Ottavio *del Boſco*, nel Carnovale il celebre D. Giovanni *d' Auſtria* paſsò in Palermo da Meſſina, ed intervenne a 24. Febbrajo 1572. nel Parlamento. Con Feſte e con pubblici Spettacoli fu onorata la ſua preſenza da' Palermitani. Vi ſi trattenne fino a Primavera e tornò in Meſſina.

Non ſi tralaſci di rammentare un famoſo avvenimento, ſebbene alieno ſembri alla Storia di Sicilia, perciocchè occupar dee un luogo diſtinto negli Annali di Europa, e dà luogo di riflettere ſullo ſtato di barbarie, in cui allor trovavaſi quella Nazione, che quaſi ſcorſo un ſecolo fu riguardata, e tuttora ſi riguarda come la più intereſſata pe' diritti dell' umanità, e la miglior conoſcitrice de' ſacri nodi ſocievoli. Intendeſi quì parlare della ſtrage, appellata la *Saint Bartelemi*, perch' ebbe principio in Parigi nella notte de' 24. Agoſto. Con eſſa i perfidi e ſanguinarj Autori palliarono lo zelo del Cattoliciſmo a niente altro ſembrando intenti, che a ſterminar gli Ugonotti; e queſti Autori furono quei medeſimi che primeggiavano nella Corte del debole Carlo IX., che predominio aveano ſullo ſpirito della di lui Madre *Catterina de' Medici*, donna inteſtata a ſoſtenerſi ſul trono, ſenza darſi la pena di ſceglierne i leciti mezzi. Da per tutto in Francia ſcorſero torrenti di ſangue: il furor de' Sicarj non diſtinſe nè età, nè ſeſſo, nè Cattolici, nè Proteſtanti, e coſtoro divennero vieppiù formidabili. L' Erede ingordo, il nemico vendicativo, il predatore aſſaſſino, tutti ebbero allora l' occaſione di ſoddisfare le loro brame. La Me-

da.

Zelantiſſimo difenſore di ogni ecclesiaſtica giuriſdizione Pio V. altamente lagnavaſi, che il Tribunale della Monarchia di Sicilia dilatava oltra gli accordati confini la ſua autorità a ſcapito della Pontificia; quindi al Cardinale Aleſſandrino ſuo Nipote, che dimorava Legato della Santa Sede in Madrid impoſe di chiedere da quel Monarca l'abolizione dell'odioſo Tribunale; e la riſpoſta n'ebbe dal Re Filippo, ch'ei niun'altra coſa oprava ne' ſuoi Dominj fuor di quella di prevalerſi de' diritti tramandatigli da' Sovrani predeceſſori, e del reſto non mancherebbe egli di ſcrivere ai ſuoi Miniſtri affine di ſcoprir ciò che meritava una convenevole riforma; aſſicurandogli nel tempo ſteſſo come riſpettoſiſſimo egli era verſo la perſona di Sua Santità e la Santa Sede, e che quindi ogni maniera ei procurerebbe di An. 1571.

doglia, che ſi coniò coll'Iſcrizione: *La Pietà armò la Giuſtizia*, dice un moderno Storico della Francia, biſognava più toſto eſprimere un fatto dalla Pietà e dalla Giuſtizia aſſolutamente proſcritto.

An. 1571. di appagarle amendue interamente. *De Thou*, *l.* 50. (190)

Ma troppo lungi rimaneasi il Re dal penſiero della preteſa abolizione del Tribunale della Monarchia. Eragli al certo diſguſtevole il menomo ſcemamento di qualunque ſuo diritto, nè moſtrarſi potea arrendevole che nel ſolo cambiarne alquanto la di lui proceſſura, così rendendola più confacente a' Canoni ed all' Eccleſiaſtica Giuriſprudenza ſtabilita nel Concilio di Tren-

(190) Inviato fu dal Pontefice Pio V. in Madrid il Cardinale Aleſſandrino per indurre il Re Filippo a ſtrignerſi in lega contro i Turchi. Sulle prime lo trovò colui di oppoſto parere, e di rammarico pieno, perciocchè pubblicata eraſi in Roma l'antica famoſa Bolla *in Cœna Domini* con altre aggiunte e clauſole offenſive la Reale autorità, e forſe, diceali, eccitatrici di turbolenze. Ed altresì il Papa ſpregiatore de' diritti della Monarchia di Sicilia conferito avea al ſuo Nunzio Paolo Odeſcalchi il titolo di Difenſore della Fede Cattolica in queſto Regno &c. Da ſuo canto deboli repliche proferì il Cardinale Aleſſandrini, ed acquietoſſi finalmente dopo una generale ed indeterminata promeſſa del Re, ch' ei ſi adopererebbe per arreſtar gli abuſi introdotti nel Tribunale della Monarchia. E di fatti rimembraſi una Lettera di Filippo II. al Preſidente del Regno *Duca di Terranova* ſu queſto propoſito: impropriamente il Pirri ed il Dupin appropriarono a tale Lettera il nome di Trattato: *Concordia Alexandrina*. *Ved. M. D'Egly, Hiſt. de la Maiſon &c, to.* 4. *p.* 173.

Trento. Del Concordato in fine tra il Papa ed il Re Cattolico ne fu mediatore il Cardinale Aleſſandrino, e da quel tempo in poi in Giudice della Monarchia è ſcelto dal Sovrano di Sicilia un Eccleſiaſtico, nè ſi potrà conferire tal carica ad un Laico, ben anco in morte di quel Miniſtro, o per ſua legittima rinunzia, o per ſua aſſenza. In una di tutte e tre queſte occorrenze il Vicerè nomina un' altra perſona di Chieſa alla Corte, e dietro che il Re lo ſceglie, gli conferiſce l' Abbazia di S. Maria di Terrana, ch' è di Regio Padronato. *Rocch. Pyrrh.* (191) An. 157.

Corta durata ebbe la Preſidenza del Conte di Landriano; ſcelſe in ſua ve-

(191) Non reſtò dell' intutto ſopito queſto dibattimento tra le Corti di Roma e di Madrid. A 13. Giugno 1583 leggiamo preſcritti alcuni regolamenti del Vicerè *Colonna* ſulla dignità, e le giuridizioni della Real Monarchia ed Apoſtolica Legazia ne' Regiſtri del Protonotaro. Il nobile Cataneſe Nicolò *Stizzia* fu il primo Giudice di queſto intereſſante Tribunale Eccleſiaſtico; ſtraricco era egli con molte Abbazie, ed in fine elevato trovoſſi al Veſcovado di Cefalù nel 1594. *Pyrrh. Not. Eccl. Treyn. & Eccl. Cephalud.*

An. 1571. vece il Re D. Carlo di Aragona Principe di Caſtelvetrano, Gran-Conneſtabile ed Ammiraglio di Sicilia. La Città di Palermo andava glorioſa di eſſergli Patria. (*I ſuoi talenti politici e militari valſero a queſto grand' uomo il borioſo ſoprannome di* Magnus Siculus.) Rivolſe egli ogni ſua attenzione a cuſtodir le ſpiaggie, ed allontanarne qualſiſia incurſione de' Turchi. Deſtinò egli tre Vicarj, che vegliaſſero ſulle ſoldateſche delle tre Valli, da ſtarſene tuttora pronte al primo comando. E di fatti oſarono i Turchi di tentare uno sbarco, ma il Marcheſe di Avola eſſi riſpinſe con gran valore. Era egli figliuolo del Preſidente del Regno, Principe di Caſtelvetrano. Deeſi a coſtui la raccolta delle Leggi di Sicilia, ſtampate in Venezia nel 1574. col titolo di *Prammatiche del Regno*. Mentr' ei governava, affliſſe la peſte varj luoghi d' Italia, penetrò in Sicilia, e vi produſſe conſiderabile ſtrage. Accertano parecchi, che nella ſola Città di Meſſina perirono ſeſſantacinque mila perſone. Queſto infortunio

nio avvenne nell' anno 1575. Nell' anno avanti in suo viaggio D. Carlo di Aragona corse gran rischio di divenir preda de' Turchi, che all' improviso lo assalirono. Appena potè guadagnar terra, i nemici occuparono le sue Galee. *Summonte, To. 4. l. 10.* (192). An. 1575.

Mar-

(192) E frattanto rimanea inoperosa ne' Porti di Sicilia la grossa armata navale degli Spagnuoli, già sciolta essendo la Sacra Lega. Emulo della gloria di suo Padre *Carlo V.* D. Giov *d' Austria* divisò dirizzarla egli stesso a danno de' Turchi di Barbaria ottenutone nel 1573. il permesso dal Re *Filippo*. Il Presidente Duca di Terranova vi accoppiò 22. Galee Siciliane. Fermatosi alcuni dì in Matsala D. Giovanni ordinò che vi si colmasse di pietre il bel Porto a fine d'impedirvi un sicuro ricovero alle Navi Africane. Non sarebbe stato miglior espediente il render più forte quell' antichissima Città, come l' era allorchè nomavasi *Lilibeo? Manet alta mente repostum*.

Nel cominciar di Ottobre senza contrasto entrò egli vincitore in Tunisi, dispose di quel trono in persona di Maemet cugino dell' esule Amida, scacciato dal Corsaro Ulicciali. Sottomise quindi Biserta, accrebbe di fortificazioni la Goletta, e nel suo ritorno in Palermo condusse seco il deposto Re co' suoi quattro figli, i quali abbracciarono il Cristianesimo. Volle poi egli svernare in Napoli.

Recato non avrebbe sommo vantaggio, così riflettono alcuni, l' innalzamento in Sovrano di D. Giovanni di Austria nella parte di Africa troppo vi-

An. 1577. Marco Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo venne da Vicerè in Sicilia; e nel ſecondo anno del ſuo governo, cioè nel 1578. al Veſcovo di Catania Vincenzo Cutelli (*di famiglia Patrizia*) conceſſe il Papa, che nella ſua Cattedrale non più officiaſſero in avvenire i Regolari (*Benedit-*

---

vicina all' Italia? Non ſi avrebbero in breve ſnidati gl' ineſorabili infami Corſari ſotto un così abile Principe? Ne ſcoprì egli ſteſſo l' occaſione propizia, mandò l' *Eſcovedo* in Madrid ad ottenerne il permeſſo, ne interpoſe il Papa; ma gl' intrighi del Lopez favorito del Re *Filippo*, e rivale in amore di *Don Giovanni* lo attraverſarono. *Abbate Franc. Recattini, Storia de' Turchi to. 2. Venezia* 1788. *Caruſo, Memor. Stor. di Sic.*

Ebbe in ſeguito *D. Giovanni* il governo de' Paeſi-Baſſi; dove le ſue dolci maniere del pari alla moderatezza del ſuo anteceſſore *Requiſens* niente giovarono a calmar gli ſpiriti pur troppo ancora aizzati pella crudeltà uſata dal Duca di Alba, che verſò a fiumi il ſangue ſotto il vecchio pretetto di conſervare illibata la Religione. Ed in fine l' Olanda ſi ſottraſſe interamente dall' ubbidienza del *Re Cattolico* nel mentre egli acquiſtava il Portogallo. Troviamo notato per tale *impreſa* il paſſaggio delle Galee di *Sicilia* nel 1580., e n' era Comandante il figlio del Vicerè *Fabrizio Colonna*.

dittini), ma in lor vece i Preti. *Kocch. Pyrrh* (193) An. 1577.

Allorchè passò nel 1582. in Malta il Colonna lasciò qui Presidente del Regno il Conte di Sinopoli D. Fabrizio Russo. Nel suo ritorno quegli ordinò la stampa delle *Costituzioni Prammaticali di Sicilia* nel 1583., e nel susseguente anno il Re lo chiamò in Madrid. Nella sua partenza affidò egli il governo a Giovanni Alfonso Bisbal Conte di Briatico, e festivamente in Palermo ornar fece col parnassico alloro l' eccellente Poeta Francesco Potenzano, anche peritissimo in Pittura. Resta di costui uscito da' torchj di Napoli nel 1600. il Postomo Poema in otto Canti *della Distruzione*

(193) Vi prescrisse inoltre il Pontefice l' elezione di Quattro Dignità, di dodici Canonicati, e di altrettanto numero di Preti con Beneficio. *Kocch. Pyrrh. Not. Eccl. Catan.*

Il raro merito del Siciliano *Carlo di Aragona* Duca di Terranova, gl' importanti servigj in varie occasioni da esso fatti in pro della Corona spinsero il Re a stabilirlo Governatore del Ducato di Milano, ed indi Vicerè di Catalogna.

An 1584 *ne di Gerusalemme oprata dall' imper. Vespesiano.* (194)

Non

(194) Il Gran-Maestro *de la Cassiere* deposto da' tumultuanti Maltesi eccitò dapprima il Vicerè *Colonna* a mandarvi il Presidente della Gran Corte, Luca *Cefontes*, Diego *Osorio* Stradegoto di Messina, ed il proprio figlio Pompeo; ma vide in fine bisognevole la sua presenza per ristabilirvi l' intiera tranquillità. Dovea allora pur anche temersi, che la considerabile Flotta allestita in Costantinopoli, e comandata dal fiero Bassà *Uluccbiali* non piombasse su quell' Isola.

Rimarchevole nella Storia di Europa è quest' anno stesso 1582. pella *Riforma del Calendario* ordinata in Roma dal Pontefice Gregorio XIII., ed ammessa appo tutti i Paesi Cattolici. Se alcuni de' Protestanti non vollero adottare la norma di una Cronologia più confacevole alle scoperte Astronomiche, qual altra scusa ne poteano addurre se non quella di averla prescritta il Pontefice Romano? Trattennero perciò lunghissimo tempo il da essi appellato *Vecchio Stile* giusta l' Anno Giuliano. Nel Nuovo si cominciò dal togliere nel primo Anno, cioè nel 1582. dieci giorni del mese di Dicembre.

Sul principio del suo governo l' abile Uomo del *Colonna* istudiò i più plausibili mezzi onde si spegnessero affatto le scintille della peste, che gettati avea nel sepolcro in Messina sola intorno a sessanta mila persone. La Città di Palermo ne fu nel 1575. pur essa molestata, ed allora il Presid. Duca di Terranova scelse per sua dimora Termine, da dove commise al dotto Protomedico Filippo Ingarsia, e ad altri Deputati la cura di punir severamente coloro, che non manifestavano gli ammalati, o tosto non consegnavano alle fiamme le robbe infette.

Sol-

Non avea altro penſiero il Re Filippo nel richiamar dal governo di Si- An. 1577.

Sollecito quindi ſe vederſi il Vicerè *Colonna* allorchè tornò da Meſſina ad abbellire la Capitale del Regno. Tra' molti ſuoi diviſamenti ſpicca la ſuperba *Porta Nuova* a' fianchi del Real Palazzo, da lui appellata *Auſtriaca* in memoria dell' ingreſſo di Carlo V. vittorioſo dall' Africa. Deonſi pure ad eſſo la continuazione del Caſſaro ſino alla ſpiaggia di Levante, e la Porta quivi ammirabile, comunemente detta *Felice*, per il nome di ſua moglie Felice degli Urſini; la delizioſa ſtrada, che conduce alla Città di Monreale, il cominciamento del Caſtello della Vicaria.

Genio vaſto e piacevole tenea egli in continua allegria il popolo con Spettacoli, Gioſtre, Commedie. Accordò al Capitano Giuſtiziere Barone di Ceſarò *Colonna Romano* la Guardia di Dieci Alabardieri. *Diar. Ms. del Chiariſs. Giureconſ. D. Pietro Diblaſi, rapportato dall' Abb. Ficarra.*

Meſſina gli è debitrice della ſua bella Strada Colonna, che la difendea dal furor dell' onde, in tempo di burraſca, e nel tempo ſteſſo ſerviva al lieto paſſeggio. *Bonfigl.*

Ma quali fanfaluche non inteſſe nel ſuo maldigerito Manoſcritto il Palermitano D. Vincenzo *di Giovanni* a conto del Vicerè Marco Antonio! I di lui amori puerili verſo la Baroneſſa di Miſerendino, le tragiche circoſtanze che ne ſeguirono, lo ſdegno del Re, che lo rimoſſe dal governo non iſmentiſcono affatto il carattere di queſto grand' Uomo, ſul quale vanno di accordo gli altri ſerj Scrittori? Potrà con veriſimiglianza congetturarſi, che il *di Giovanni* ambiva qualche nobile carica nella Patria, ed il Colonna non riputandolo idoneo,

An. 1584. Sicilia il Duca di Tagliacozzo, che di conferirgli come a guerriero esperto il comando del ridottabile armamento preparato avverso l' Inghilterra. Questo nobil Uomo somma gloria procacciata erasi nella battaglia di Lepanto da secondo Generale dell' esercito de' confederati Cristiani sotto D. Giovanni d' Austria, e partitamente l' ubbidivano le soldatesche sulle Galee Papali. Ma tostochè giunse in Barcellona, egli finì di vivere di breve malattia. *De Thou, o Thuanus, l.* 30. (195)

Quin-

neo, osò quegli dar di piglio vilmente alla satira? Notabile è poi che nelle diverse copie del famigerato Manoscritto, avente il tronfio titolo di *Palermo Riflorato*, come avvenir suole quando non si custodisce bene un originale, trovansi de' diversissimi aneddoti, ognuno avendovi aggiunto del suo.

Tra l' altre provvidenze implorate dal Parlamento tenuto in Palermo nel 1582. evvi quella del Novero degli Abitanti in tutto il Regno, e si disse, che si trovò nell' anno appresso ascendere a novecento mila un migliajo e quattrocento uno; giacchè il sofferto contagio scemata ne avea una gran parte.

(195) Accompagnarono in Spagna *Marco Antonio Colonna* dieci Galere di Napoli. Da Roma vi fece egli passaggio per dovunque accolto come a cele-

bra-

Quindi fu ſpedito dalla Spagna per Vicerè D. Diego Henriquez de Gu- An. 1585.

---

brati ſſimo uomo e ripieno d' ogni gloria conveniva ſi Compito non avea il ſuo 50. anno quando giunſe a morte in Barcellona nel Luglio 1585. I Siciliani aſſuefatti ſotto il di lui governo al brio, alle pubbliche feſtività provarono poi grave noja dall' inflеſſibile contegno del ſucceſſore Spagnuolo *Conte di Albadelliſta*, di cui il ſecondo arrivo in Palermo da Meſſina a 15. di Settembre 1590. reſtò contraſſegnato dalla caduta del Ponte di legno fatto ſul mare a Piè di Grotta per accoglierlo, com' era ſolito praticarſi co' nuovi Vicerè. Dicefi che ſi ſommerſero venti illuſtri perſone, oltre un gran numero di ogni rango, e molti di eſſi colpi morte dopo lo ſpavento.

Conto è poi ne' faſti d' Inghilterra il diſaſtro, dal quale fu ſterminata la Flotta Spagnuola in quel mare; e come inconſiderato *Filippo II.* avea dato a quella l' ampolloſo nome d' *Invincibile*. (1588) E ſebbene egli non ancora dichiarata aveſſe la guerra alla Regina Eliſabetta parea ſtendere la ſua ambizione a toglierle la corona. A' Porti, ed agli Arſenali di Sicilia, di Napoli, di Spagna, e di Portogallo venne ordinata una ſollecita coſtruzione di Navi di grandezza e forza ſtraordinaria. Vi ſi trovarono riunite in fine 130. Legni, de' quali più di metà non mai vedute ſi erano ſull' Oceano di così ſmiſurate; eranvi inoltre 20. Caravelle o picciuoli Navigli idonei a combattere ſotto le loro ali. I più groſſi di quei Vaſcelli però, riflette il Sig. Abb. *de Rayna*l, non ſarebbero che del terzo rango nelle noſtre ſquadre. Trovavanſi eſſi così malamente armati, così mal regolati, che quaſi non poteano muoverſi, nè arrambare, nè ubbidire a' movimenti delle funi durante una procella. I Marinaj erano altrettanto ſtupidi quant' erano maſſicci i ba-

An. 1585 Guſman Conte di Albadaliſta, e vi dimorò per ſei anni. Nell' ultimo ſi ſoffrì in Sicilia il rammarico di vedere incrudelito un morbo epidemico. Si commendò in quell' occorrenza la perizia d' un celebre Medico nato in Nicoſia, che trovavaſi in Meſſina, chiamato *Michele Capra*. Scriſſe egli ſu queſto propoſito un Libro, ſtampato in eſſa Città, e due altri Trattati ſi hanno di lui: *Sulla Sede dell' Anima e dello Spirito, giuſta i principj di Ariſtotele contro Galeno; ed intorno all' immortalità dell' Anima in oppoſizione di quanto diſſero Epicuro, Lucre-*

i baſtimenti, ed i Piloti quaſi tanto ignoranti, quanto i Marinaj. *Exam. Philoſ. de l' Etat actuel d' Europe*. Ritardò quest' armata il ſuo viaggio pella morte in Spagna del March. di S. Croce, ma in fine ſi partì da Lisbona intorno al fine di Maggio. Una burraſca la trattenne ancora ſino a Luglio; ed apparve di nuovo ſul mare comandata dal Duca di Medina Sidonia, uomo fenz' alcuna perizia in fatto di Marina. Ma come ſono deboli le ſperanze umane a fronte degl' improviſi colpi di fortuna! Gl' Ingleſi aſſalirono con violenza queſta Flotta, la gettarono in fiero ſcompiglio, e la tempeſta oprò il reſto dello ſterminio. Non ſe ne vide rientrar ne' porti di Spagna, che la metà.

crezio, ed i Pittagorici. Supplem. de Moreri. (196) An. 1592.

Avvenne quel disastro nell' ultimo anno del governo del Conte di Albadalista; e nell' anno appresso 1592. venne il suo successore D. Errigo de

(196) Quale bel miscuglio contiene al certo questo libro di argomenti Aristotelici conglutinati co' pregiudizj del secolo in cui vivea il Dottor *Capra*?

I Siciliani soffrirono nel 1589. una gran penuria di grani; a cui tenne dietro, com' è solito, un morbo attaccaticcio. Se ne accagiona la prava o imprudente amministrazione di coloro che presedeano all' annona più che gl' infortunj delle Ricolte. Se crediamo il Talamanca, ogni Salma di Frumento montava al prezzo di otto e fin di dieci oncie; laddove nelle Liste del Senato leggesi in quei tempi l'ordinario prezzo ad oncia una e tari ventiquattro. Questo rispettabile Magistrato della Capitale astretto a farne compra con sì eccessivo prezzo, lo rivendea ai Fornaj per panificarlo a quattr' oncie per salma. Ciò produrre dovette una gravissima perdita nel pubblico Erario, e si computò al di là di dugento mila scudi. Ebbesi frattanto cura di cacciar via da Palermo i Regnicoli, che a grosse torme abbandonate aveano le loro Case, e ciò pria che giunto fosse il verno. *Elenco. Paruta, Giornale Ms.*

Messina encomiò la vigilanza del suo Stradegoto Giovanni *Ventimiglia* Marchese di Geraci, che la rese immune dalla sì fiera calamità; nel tempo stesso il Duca di Montalto Francesco Moncada non omettea ogni mezzo onde opprimere i tanti masnadieri, che travagliavano il Regno.

An. 1592. Guſman Conte di Olivares. (197)

Militava allora in ſervigio de' Turchi un famoſo rinnegato Meſſineſe detto Scipione Cicala, che cambiato indi avea il ſuo nome in quello di Sinan Baſsà. Pur troppo confidarono in lui gl' Infedeli, concedendogli il grado di Comandante dell' Armata Na-

(197) Altiero ed in eſtremo contegnoſo il *Conte di Olivares* può accennarſi tra' primi della ſua Nazione, i quali introduſſero in Sicilia il più bruſco attaccamento al puntiglio, la buffoneſca voglia di ſtarſene ſempre ſul grande, e per così dire, la pedanteria delle coſtumanze, cotanto in voga altravolta, ed oggi degno objetto di deriſione, grazioſo tema delle moderne Commedie, ch'è il miglior eſpediente per eſtinguerla.

Impropriamente però il carattere del *Conte di Olivares* comparavano alcuni all'arida ferietà degli Stoici volgari. Quanta affabilità e corteſia non moſtrava verſo chiunque uno de' loro anteſignani l'Imperador *Marco-Aurelio*?

Eppure la Sicilia è debitrice al *Conte di Olivares* della ſua tranquillità, dopoch' egli eſtirpò affatto le numeroſe torme de' Predatori di Campagna, raffrenar ſeppe l'ingorda voracità de' Monopoliſti del grano. Nè poco vi contribuì l'abile Franceſco Moncada Conte di Caltaniſſetta, da lui deſtinato Vicario Generale nel Val Demone.

Non meno provvido fè vederſi il Vicerè di *Olivares* ad impedire l'ingreſſo del Contagio di Malta nel noſtro Regno nel 1593. Rammentaſi il detto Medico di Trapani Pietro Patiſi, Autore di un Libro ſulla Peſte, che molto oprò a diſſiparla.

Navale, che penetrata era nel 1594. fin nel mar di Toscana. Fattosi da presso a Siracusa non dubitarono alcuni ch' ei vi teneſſe delle ſecrete corriſpondenze, e vieppiù ſi accrebbero i ſoſpetti, allorchè levandoſi ad arme i Cittadini, trovarono inchiodati i cannoni della Fortezza. Ne fu perciò arreſtato il Governatore, ch' era dell' illuſtre Caſato de la Cerda, e condotto in Palermo, uopo fu poi aſſolverlo pell' inſufficienza delle prove. Le ſaggie precauzioni vietarono al Baſsà Cicala uno sbarco nell' Iſola, ed egli andò ad inveſtir la Calabria. *De Thou, l.* 109. An. 1598.

Scelto da Filippo II. per Vicerè di Napoli il Conte di Olivares, queſti nomò Preſidente del Regno il Marcheſe di Geraci D. Giovanni Ventimiglia, il quale ceſsò di eſſerlo toſtochè giunſe in Palermo il novello Vicerè D. Bernardino de Cardinas Duca di Macqueda nel 1598. *Auria. Cronol.* (198) An. 1595.

(198) Lungo tempo rimembreranno grati i Palermitani il nome del Vicerè *Duca di Macqueda* pell' am-

An. 1595. Poco tempo visse il Re Filippo II. dietro cotesta elezione. La Domenica 23. di Settembre fu l' ultimo de' suoi dì nel settantesimo secondo anno dell' età sua. In mezzo alle più superbe pompe di mortorio profferì l' Orazione di encomio per quel Monarca il P. Ottavio Gaetano Rettore del Collegio de' Gesuiti in Palermo. *De Thou, l.* 120. (199)

Nel-

ampia strada che incrocicchia l' altra del Cassaro, e che appellasi a suo riguardo la Strada - Nuova; pe' preparativi di guerra ordinati da lui ad impedir la temuta invasione de' Turchi e del loro Duce il Bassà Sinan.

Sostenitore d' ogni turbolenza in varj Paesi di Europa fermo nel suo impenetrabile gabinetto *Filippo II.* fiancheggiava anche quelle della famosa Lega di Francia avverso il buon Re *Errico IV.*, ma di poi invecchiato ed infermiccio si stancò di un' ostilità, che gli assorbiva somme immense, e di segnar condisceſe la Pace di Vervins, in cui ebbe tanta parte Bonaventura *Secusio* da Caltagirone, Ministro Generale de' Francescani. Eletto Arciv. di Messina costui nel 1605., morì sulla Sede di Catania nel 1618.

(199) Lo schifoso morbo pediculare tolse da questo mondo il *Re Filippo*. Il sincrono Cesare *Campana*, Famiano *Strada*, il *Bentivoglieri*, ed il verboso or satirico or alterato panegirista Gregorio *Leti* le loro carte empirono delle gesta di questo famoso Monarca; ma non evvi alcuno che meglio dell' *Ab. de Condillac* l'avesse dipinto, e con più vivezza presentato il carat-

Nella medesima Città cessò di vivere nel cennato anno il Palermitano Fran- An. 1598.

rattere ingombro da cupe ed intralciate idee di strana politica, pella quale il titolo riscosse dalle Nazioni del Nord di *Demonio Meridiano*. Altri poi, e forse senz' abbaglio nel confronto, ravvisarono in esso un secondo Tiberio. Ciò pur ripetesi oggidì; nè l' Arte di regolare i popoli a' suoi veri principj rimontando a' di mestieri di andirivieni d' involture di tenebrosi misterj, ch' avvertì nelle sue Opere il Segretario Fiorentino ognora in opposizione col Ben Socievole. Se l' Opera di Cornelio Tacito, dice uno de' leggiadri Ingegni del secol nostro, quell' Istorico che migliore di qualunqu' altro sà imporre, e reca un' aria cotanto terribile alla posterità, veduta avessero in una Biblioteca gli Errichi VIII., i Luigi XI., un Filippo II., qual sorta di spavento non ne avrebbero eglino sentito?

Le guerre contro la Francia, l' Inghilterra, l' Olanda costarono a questo Sovrano 564. milioni di Ducati. Imitator di suo Padre colle miniere di America forse sarebbesi reso il Despota dell' Europa, se il *Grande* Errico IV. di Francia, se Elisabetta, se il Principe di Oranges non fossero stati gli Eroi del suo tempo. Pur deesi convenire, che dopo lui il trono di Spagna scemò di quella prodigiosa energia che cominciò da *Carlo V.* I popoli sono ciò che i loro Sovrani, o i Ministri Supremi li fanno essere. Sotto Filippo III., Filippo IV., Carlo II. videsi pur troppo illanguidita quella sì vasta Monarchia, e, per così dire, non prese fiato, e si rinvigorì come ad un tratto che dal Ministero di un *Alberoni*, sotto lo scettro del benemerito *Filippo V.*

Ma *Filippo II.*, in ciò dissimile de' suoi mentovati tre Successori, non trapassava egli i suoi giorni

An. 1598. Francesco Bisso a 20. Gennajo. Era egli un Filosofo di gran fama, stimatissimo Medico, e fin al dì d' oggi quando vuole additarsi in Sicilia un eccellente Professore in Medicina dicesi, costui é un altro Bisso. L' innalzò il Duca di Tagliacozzo nel 1580. all' incarico di Protomedico del Regno, e dell' Isole adjacenti, e ciò venne approvato dal Re con un spezial Diploma nel 1581. Il Bisso perciò ottenne in Palermo un solenne festivo ingresso a 29. Novembre; i primarj Grandi lo corteggiarono ed altresì il Ministero con pomposa cavalcata. Nelle Lettere, e segnatamente nelle cose di Elo-

ni chiuso nel suo penetrale come i Despoti Asiatici immerso in una voluttuosa oziosità, tralasciando, oppresso dal peso della Corona, regnar in sua vece de' Favoriti avari, barbari, ignoranti, ed infedeli. Desiava esaminare il tutto da se medesimo; imperscrutabile, dissimulato fino alla furberia, preparava dopo lunghissime giravolte l' esecuzione de' suoi progetti. La Religione medesima, il suo ardente zelo gli somministrava ben sovente i mezzi di giognervi con agiatezza e in minor tempo a capo; quindi i suoi malevoli non lasciarono d' attribuirgli il vilissimo titolo d'Ipocrita.

Eloquenza e Poetiche esperti ssimo con ogni diritto dagli Accademici di Palermo riscosse gli applausi. Una sua Commedia a spese di questa Città fu recitata nel Carnovale del 1570. Nè tutti si sono perduti i suoi Manoscritti, legger si può ancora l' Apologia intorno alla guarigione di Ferdinando Avolos Marchese di Pescara, e Vicerè di Sicilia; una Lettera sulla Risipola; un Discorso in morte del Marchese surriferito; ed alquante sue Rime Toscane. *Auria, Cronol. Suppl. del Moreri. Mangeti. Bibliot. Script. Medic. to.* 1. *p.* 311. 312. (200) An. 1598.

(200) Francesco *Bisso*, che levossi a tanta gloria di Lettere riportò altissimi onori da' suoi contemporanei in Sicilia, al Vicerè gradito ed alle persone distinte. Datasi la sua morte a 20 Gennajo del 1598., ed ebbe egli sepolcro nella Chiesa de' Riformati di S. Maria di Gesù nella Campagna di Palermo.

Re-

II.

Regno di Filippo III.

1598.

Avvenimento alle Corone.

FILIPPO III.

Nato in Madrid a 14. Apr. 1578. da Anna di Austria quarta moglie di *Filippo II.*

Acclamato Re in Sicil. in presenza del Vicerè nella Città di Messina dal Parlamento.

SUccessore di suo Padre Filippo II. divenne Filippo III., il quale nacque in Madrid a 14. Aprile del 1579. dal di lui matrimonio con Anna di Austria. In morte di Filippo II. cominciato avea il suo governo il Vicerè Duca di Macqueda. *Auria. Cronol.* (201)

An-

(201) Nel margine si è cambiato l' anno della nascita di questo Monarca a fine di farlo corrispondere all' età in cui morì.

Ineseguibile oramai diveniva sotto un Principe inclinato alla pace, e con un Ministro infingardo qual' era il *Duca di Lerme* di proseguire il medesimo tenor di complicata e misteriosa politica che divisò e pose ad opra per sì lungo tempo lo straordinario genio di *Filippo II.* Convenne almeno appigliarsi a ciò che solo ne formava il velame e le necessarie conseguenze; quindi a certe maniere di puntiglio, ad una non interrotta doppiezza, che finalmente non isfugge dagli occhi de' chiaroveggenti; o che pello più avviluppata trovasi alla superstizione: e queste maniere appunto diedero il tono, e stabilirono il preciso carattere delle Nazioni soggette alla Monarchia delle Spagne.

Francesco de Roxas de Sandoval *Duca di Lerme* primo Ministro del nuovo Re, lo attinse usando del predominio sul di lui spirito a segnare una Triegua colle Provincie Unite. Lusingavasi egli, che un governo pacifico, che non imporrebbe alcun novello dazio conciliercbbe in fine l' amor de' popoli; ma ne avvenne in fine il contrario, il Mi-

ni-

Mogli.

Margarita di Austria, figlia dell' Arciduca Carlo, e di Maria di Baviera. Di anni 15. sposata a 18. Aprile 1599. Morì dopo il parto a 3. Ottobre 1611.

Figli.

Anna di Austria, nata nel 1601. moglie di Luigi XIII. Re di Francia.

Filippo IV. Re delle Due Sicilie, e di Spagna.

Maria, moglie di Ferdinando III. Imperatore, e Re di Ungheria, nel 1631.

Carlo, morto di anni 25. in Madrid a 30. Giugno 1632.

Ferdinando, Cardinale, Arcivesc. di Toledo, ed Abb. di S. Michele di Troina, di S. Maria dell' Arco, di Noara. Morì Governadore di Fiandra di anni 32. nel 1641.

Alfonso, nato nel 1611. morì ancor bambino.

1621.

Morte.

Filippo III. Morì di anni 43. a 31. Marzo 1621. Ebbe sepoltura nell' Escuriale.

Principi Contemporanei.

Papi.

Clemente VIII. morto nel 1605.
Leone XI. 1605.
Paolo V. 1621.
Gregorio XV. 1623.

Imperadori.

Rodolfo 1612.
Mattias 1619.
Ferdinando II. 1637.

Re di Francia.

Errico IV. *il Grande* 1610.
Luigi XIII. 1643.

An. 1598. Ancora ignoravaſi il fine di Filippo II., e ſi ſcoprì nello Stretto una Flotta de' Turchi comandata dal Baſsà Sinan a 18. di Settembre. Uno Schiavo Spagnuolo da eſſo ſpedito al Vicerè, coſtui reſe ſicuro di non aver egli l'animo a veruna oſtilità rivolto contro i Dominj del Re Cattolico, ma che ſoltanto implorava la libertà di ſtringerſi al ſeno ſua Madre, ed i fratelli, offrendo in oſtaggio il proprio figliuolo. Dovea molto temerſi il Sinan; quindi il Duca di Macqueda ſi moſtrò arrendevole, e trattenutoſi l'

of-

---

niſtro ne fu da per tutto deteſtato, e fin ſi giunſe ad iſcreditarlo colla calunnia. Parecchi lo credettero Autore del veleno fatto bere alla Regina *Margarita* del di lui dimeſtico Rodrigo Calderone, il quale per i ſuoi eccelſi ed oprate concuſſioni laſciò il capo ſotto la ſcure nel 1621: funeſto eſempio della difficoltà, ch' evvi di accoppiar la ſaviezza alla fortuna. Non può negarſi frattanto, che il *Duca di Lerme* perchè troppo inchinevole a' ſuoi ingordi agenti divenne poi l'obbietto dell'odio comune. Fattoſi Prete dopo la morte di ſua moglie, da Paolo V. ottenne la ſacra porpora; dalla quale ne riportò quel vantaggio almeno di non andarſi più avanti nelle minute ricerche di ſua condotta come Miniſtro. Morì egli nel 1625., e di già ſett' anni prima abbandonata avea la Corte; e Filippo IV. tolta aveagli gran parte de' ſuoi Beni.

Miniſtri.

Vicerè, e Preſidenti del Regno.

Il Duca di Macqueda, morto in Pal. a 16. Dicembr. 1601.
D. Giorgio Cardines, Marcheſe di Elci, *Preſid.*
D. Lorenzo Suarez de Figueroa Duca di Feria, dalli 11. di Maggio 1602.
Giovanni Ventimiglia, March. di Geraci, *Preſid.* dalli 8. Sett. 1606.
Giovanni Fernandez Paceco Marcheſe di Vigliena, da' 10. Dicembre 1606.
Gioannettino Doria, Card. Arciv. di Pal. *Preſid.* a 12. Sett. 1610.
Pietro Giron Duca di Oſſuna, a 2. Aprile 1611.
A 29. Luglio 1613. di nuovo *Preſ.* il Card. Doria.
Franceſco di Lemos Conte di Caſtro Duca di Taurisano, da Agoſto 1616.

Preſ. della R. Gran Corte.

Franceſco Rao.
Gio: Battiſta de Blaſchis, Meſſ. dal 1619. morì nel 1636.

Preſid. del R. Patrimonio.

March Modeſto Cambacurta.
Gio: Battiſta Celeſtre March. di S. Croce nel 1610.
Rutilio Scirotta nel 1611.
Rinunziò egli per farſi Geſuita nel 1614. Morì nel 1625. Il Can. Mongitore ſi degnò nomarlo tra gli Uomini illuſtri in Lettere nella ſua Biblioe.
Mario Cannizzaro, dal 1615. *poi fu Regg. in Spagna.*
Gio: Battiſta de Blaſchis.
Giuſeppe di Napoli, Troineſe, dal 1620.
Mongit. Bibliot. fu poi Regg. in Spagna.

Preſid. del Concilioro.

Franceſco Fortunato.
Baldaſſare Gomez de Ameſcua dal 1602.
Mario di Gregorio, Meſſ. dal 1605.
Rutilio Scirotta, dal 1607.
Mario Cannizzaro.
Pietro Corſetto, dal 1616.
Vito Sicomo, dal 1720. che rinunziò nel 1624.
Fondatore della Terra di *Vita*, i ſuoi Eredi ne ſono i *Baroni*.

An. 1602. offerto ostaggio, permise alla Madre ed a' Parenti del Sinan di girne alle Navi Ottomane. Le lagrime, i teneri abbracciari formarono allora il più dolce spettacolo del sentimento. Lieta oltremodo la Madre passò rapidamente a disapprovare la di lui apostasia come sorgente del suo profondo rammarico in mezzo a tanta allegrezza. Il Sinan in fine ricolmo di doni mandò ognuno in Messina, e le prore diresse alla volta di Africa. *De Thou, l.* 10.

Il Duca di Macqueda morì in Palermo a 16. Settembre 1601., dopo aver nomato Presidente del Regno D. Giorgio de Cardines (*Marchese di Elci*) suo figlio, ch' altresì fu Duca di Macqueda. (202)

Nel

(202) Il *Paruta* ci lasciò la Descrizione delle pomposissime esequie fatte nel Duomo di Palermo al *Duca di Macqueda*: trovasi essa manoscritta nella pubblica Biblioteca del Senato. Profferì con fioritissima eloquenza in lode dell'estinto gli encomj il nomato Canonico Francesco *Bisso*, figlio del celebre detto Filosofo; e questa Orazione uscì da' torchi nel 1602. Deonsi a tanti altri pregi di quel Vicerè aggiungersi il coraggioso tentativo di riacqui-

Nel ſuſſeguente anno troviamo conferita la dignità di Vicerè a D. Lorenzo Suarez de Frigueroa e de Cordova, (*Duca di Feria, il quale inaſpettato giunſe in Palermo gli* 11. *di Maggio.*) An. 1602.

Allora pella ſeconda volta apparì in queſti mari il Baſsà Sinan, ed ogni coſa andò a ruba e fuoco nelle ſpiaggie di Calabria. Colà tragittò ſua Madre con i ſuoi fratelli: furono dol-

qui ſtarſi Tripoli, accoppiando le Navi di Sicilia alle Napoletane ſomminiſtrate dal Vicerè Conte di Lemos; l'impreſa inoltre contro Algeri, per cui egli ſteſſo ſi partì accompagnato dalle poderoſe Flotte di Spagna, di Malta, del Papa, e di Toſcana, che parecchi Scrittori rapportano all'anno 1601., e recentemente l'eruditiſſimo Muratori ne' ſuoi Annali d'Italia. Pelle burraſche che ſogliono infierire verſo le ſpiaggie di Africa entrambe riuſcirono infruttuoſe coteſte ſpedizioni.

Tra gli Utili Statuti in Sicilia del *Macqueda* non ſi tralaſcino di marcare, il cominciamento di una nuova *Deputazione* detta *degli Stati* a fine di ſoddisfarſi i creditori de' Baroni, e non abbandonare alla loro rovina le nobili Famiglie; il pubblico *Mercato* in Palermo, che in breve videſi affatto vano ed ineſeguibile, come a dì noſtri lo fu rinnovellato dal Vicerè March. Caraccioli: *Ceptum fieri Mercatum Grande in Area Maritima, uti in Urbe Neapolitana: dein viſum eſt difficile eventui bono.* Ex Diar. Ms. Dot. D. Petri di Blaſi.

An. 1602. cemente da esso accolti; ma nel con gedarli sommo spregio fe vedere sulle doglianze materne. Avvertivalo ella invano a non sagrificare l' eterna felicità all' insana brama di transitoria possanza. O a vero dire due furono gli abboccamenti di Cicala co' suoi, o pure il Sig. de Thou non è di concerto cogli Storici Siciliani, che soltanto scrissero quello avvenuto nel 1598. Comunque ciò sia, morì Mahomettano il Cicala, e suo figlio fu come erede della di lui possanza ed altissima fama sul mare. *De Thou*, *l.* 127. (203)

Cam-

(203) A 14. Luglio 1603. approdarono in Palermo le Galee di Napoli, e sulla Capitana eravi *D. Giovanna di Austria* figlia di D Giovanni, e nipote dell' Augusto *Carlo V.*, già sposata dal Principe di Petraperzia Francesco *Branciforti*. Come lieto ed ornato di pompositá ne fu l' accoglimento? il Vicerè, il Ministero, il Senato la condussero quella gran Principessa al Real Palazzo fra gli spari dell' artiglieria, e gli applausi di un immenso popolo. I lauti banchetti, le giostre, e gli altri magnifici spettacoli seguirono queste nozze, che benedisse il Cardinale Arcivescovo. Ne provenne *Margarita* Principessa di Butera, moglie di Federico *Colonna* Duca di Tagliacozzo nel 1622. Egli fu il Gran-Connestabile del Regno di Napoli, e

Vi-

Cambiata la carica di Vicerè di Sicilia in quella di Ambasciadore nella Germania del Duca di Feria nel 1608., gli succedette col titolo di Presidente del Regno Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci, e vi durò no all' arrivo del nuovo Vicerè D. Giovanni Fernandez Pacceco Marchese i Vigliena e Duca di Escalona nel 607. Prima che si scostasse dalla Sicilia, diede egli la cura del Regno col An. 1606.

Vicerè di Valenza, che morì nel 1641. nella Battaglia di Catalogna, prode guerriero, ed ornato di tutte le virtù socievoli. Non restò di essi alcuna discendenza, quindi dopo la morte di *Margarita* nel 1659. gli Stati di Butera &c. si videro divisi tra gli altri Branciforti discendenti da *Fabrizio* padre del mentovato *Francesco*, per *Giovanni* di lui fratello secondogenito.

Notasi da' nostri l' insolenza degl' Inquisitori, i quali osarono lanciar la scomunica contro i Ministri della Gran-Corte. Ordinata aveano costoro la processura di alcuni Nobili familiari del Santo-Ufficio, supposti rei d' omicidio, e fin quelli di aggravar con censure minacciarono il Cardinale Arcivescovo, che dal Vicerè Duca di *Feria* indotto i Ministri sciolti avea da ogni preteso sacro legame. Il colpo andò a vuoto, perchè sbigottironsi gl' Inquisitori da un corpo di Milizia, dal quale fu circondato il Palazzo dell' Osteri, e che ne gettò a terra le chiuse porte, insegù gli armati familiari &c. Ann. 1604.

An. 1610. col titolo di Presidente all' Arcivescovo di Palermo Gioannettino Doria. (204)

Nel 1610. nomato fu dal Re Filippo III. per Vicerè il Duca di Ossuna; non venne però egli, che nell anno appresso in Palermo. La Corte di

(204) Se implacabilmente puntiglioso e fino al più servile scrupolo taluno di accagionar fosse vago colui, che imprendendo la Storia del proprio Paese tralascerebbe uno di menomi infortunj, che soventi volte accadono per ogni dove; sembrerà quì di mestieri anche a rischio di rendersi nojoso e monotono al Leggitore di rammentargli la scarsezza de' grani dell' anno 1606., e per colmo di miseria la malvagità di una gran mano di ritagliatori di monete. Queste si prese la briga di far coniare dopo corso poco tempo il Vicerè Marchese di *Vigliena*, e per supplirsene il valore le due più doviziose Città Palermo e Messina in presto diedero 300. mila scudi.

Finalmente nel 1609. gli abitatori dell' Isola di Lipari ottennero dalla Corte di non più starsene dipendenti dal governo di Napoli, ma di riconoscere come avanti il ministero di Sicilia.

Alle istanze del Card. Arcivescovo Doria concesse a' Canonici del Duomo di Palermo Paolo V gli onori Prelatizj del Rocchetto e Mozzetta, nel 1610. *Rocch. Pyrrh.*

Con solenne pompa per ordine del Re fu conferito dal Marchese di *Vigliena* a Fabrizio *Brancifort* Principe di Butera, ed indi a Giov. d' *Aragona* Duca di Terranova, e ad Antonio *Moncada* Principe di Paternò l' insigne ordine del Tosone d' Oro, e la Grandia de' Magnati Spagnuoli.

di Madrid paleſata avea una gagliarda riſoluzione contro l' undecimo Tomo degli Annali del Cardinal Baronio, Letterato uomo, il quale poſpoſe le decenti ed aggiuſtate norme di uno Storico al ſuo troppo, e caloroſo zelo per i vantaggi della Corte Romana. Intralciar ſi compiacque nella ſua opera una parzial Diſſertazione, ed avanti eſſa un manifeſto, onde ſcorgeſi, che l' Autore con ogni ſerietà a trattare imprende della Monarchia di Sicilia malamente iſtituita a cagione della Bolla di Urbano V. (205) An. 1610.

(205) Eſcluſo ſi trovò dal Papato pelle brighe della Corte di Spagna il Cardinal *Baronio*, Autore della tanto famoſa Diſertazione. Nè però ebbeſi allor cura di rintuzzarla, o forſe mancava allora un difenſore alla Monarchia ed Apoſtolica Legazia de' Re di Sicilia; ma ſinchè il Baronio viſſe alcuna Apologia non ne uſcì fuori. *M. Macquer, Abregè Chronol de l' Hiſt. Eccleſ. an. 1610. ed altri.*

Il diſcacciamento de' Moreſchi della Spagna ed i politici contemporanei e quei del noſtro ſecolo riputano qual fallo imperdonabile de' Miniſtri di *Filippo III.* Bench' eglino ſtati foſſero Criſtiani, non potea approvarſi la loro ſecreta pratica co' ſeguaci di Maccometto. Ma l' Inquiſizione, il di cui uffizio non era al certo ogni ſtudio per rinvenire le più pacate vie onde indurli ad una compiuta converſione, ſuggerì alla Corte il funeſto conſiglio

An 16. o. Indicibile è lo ſdegno eccitato negli animi de' ſeveri Spagnuoli da un cotal ſcritto ſcevero d' ogni politico riguardo. Adoprarono eſſi concordemente i loro ſforzi affinchè quel Cardinale non diveniſſe nel Conclave ſucceſſore di Clemente VIII.; ed anche in pubblico proferì in di lui biaſimo alquanti detti il Cardinale Aſcanio Colonna, rimprocciandogli l' ardimento per

glio di ſpopolar le Provincie colla perdita di più d' un milione di gente applicata all' Agricoltura, all' Arti utili, al Commercio, in un Paeſe, dove la borioſa vanità de' Nazionali preferivano allora l' infingardagine all' eſercizio di qualſiſia meſtiere, fuori di quello dell' armi. Dal ſevero Editto de' 10. Gennajo 1610. videſi in un baleno quella vaſta Monarchia priva d' induſtria, e di movimento. Nè menomo vantaggio poi recò quell' altro Editto, con cui ſi preteſe apporre rimedio a tanto male, accordando gli onori di nobile, l' eſenzione di andare in guerra agli Spagnuoli, da' quali ſarebbonſi coltivate le Terre. *Pulſi ex Hiſpania inermes Mauri a* Philippo III., *dicti novi Chriſtiani, numerata dicuntur expulſorum capita ad novies centum millia*. Il Pirri, che cita il Cordon, vi aggiugne gli encomj del Siciliano *Ottavio di Aragona*, ch' ebbe gran parte nell' eſecuzione di tal ſvantaggioſo diſcacciamento. Ma miglior politico, e direſſimo aſſai più oſſervatore delle Leggi di umanità il *Duca di Oſſuna* non temette nella Corte di Madrid di render manifeſto il ſuo contrario parere ſu tal propoſito.

per non aver risparmiato un Sovrano a cui conveniva la difesa di un antico diritto posseduto da' suoi Antenati, ed a fronte di reiterate conferme concesse da' Pontefici. Videsi in fine promulgato un Editto del Re a tre di Ottobre 1610., col quale condannavasi come temeraria la Dissertazione del Baronio, ed interamente opposta alla veracità della Storia; giacché *certa cosa ella è*, così dice Filippo III., *che i nostri Predecessori il possesso ebbero di sì fatte prerogative coll' espresso, o tacito consenso de' Pontefici, ben memori, ed in impegno di quanta gratitudine doveasi a' primi Sovrani di Sicilia espulsori de' Saraceni, ossequiosi in estremo alla Romana Chiesa, alla Sede Apostolica, la di cui autorità e suprema giurisdizione compiutamente vi rinnovellarono, in guisa, che non trovasi nella Cristianità un luogo dove quella più florida possa dirsi, ed alla purità, e cattolicismo più confacente. Quindi*, soggiugne il Re, *a fin di opporsi egli sconcerti che provenir potrebbero da questo libro, e perchè adempiasi al nostro dovere, dietro di aver* An. 1610.

An. 1610. *aver ogni cosa conferita nel nostro Consiglio, a chiunque divietiamo di vendere, leggere, trattenere l' undecimo Tomo degli Annali del Cardinal Baronio contenente sì fatta dissertazione. In ammenda si pagheranno pella prima volta cinquecento lire tornesi, ed altrettanta somma pella seconda volta, aggiugendovi anche la pena di esilio per cinque anni, che verrà accresciuto di metà se il trasgressore è un Nobile, e non l' essendo soffrirà la catena sulle Galee.* Si legge pubblicato questo Editto a 17. Dicembre 1610. *M. Dupin, Defense de la Monarchie, pag.* 178, *& Titres, pag.* 134.

An. 1611. Principalmente vegliò il Duca di Ossuna da che giunse in Sicilia a togliere qualunque opportunità di uno sbarco a' Turchi; e più di ottanta ne noverava egli di tali incursioni in trent' anni nel suo Ragguaglio al Re. (*Più fortificate e con più copiosa guarnigione rese dunque egli varj luoghi marittimi dell' Isola:*) ed altresì prevenir volle i fieri Corsari destinando contr' essi le Galee di Sicilia, le quali

si

sì validamente quelli assalirono, che durante il suo governo nemmen ebbero l'ardimento di appressarvisi. *Vita del Duca di Ossuna.* (206) An. 1611.

Pas-

(206) Da Messina, ove non dimorò al di là di tre giorni, il Vicerè *Duca di Ossuna* passò in Palermo e giuntovi a 1. Aprile, prese il possesso colle consuete cerimonie nel giorno appresso del 1611., e non già nel 1612. come osservasi nel *Burigny*. Si è più volte detto, che il Leggitore bramoso di maggior esattezza di Cronologia in questa Storia, ha bisogno di riandarne le Tavole collocate nel cominciamento d'ogni Re.

Il *Duca di Ossuna* Spagnuolo di alta nascita venuto era in Napoli con il Vicerè suo Padre nel 1581. Valoroso in guerra si procacciò somme lodi in sei battaglie nella Fiandra, ed in tutto il tempo, ch'ei resse la Sicilia non sembrò aver altro a cuore, che lo sterminio degli assassini di strada, e quella feccia di Cittadini che si piccano follemente di bravura, nè altri nemici che i Corsari, ed i Musulmanni.

Ma oscurata leggiamo cotanta gloria allorch' egli Vicerè di Napoli odiava i Veneziani, ch' ei dicea troppo orgogliosi e predominanti nell' Adriatico. Famosa è la da lui tramata congiura contro quella gran Repubblica nel 1618; dispiacevole la sua memoria divenne a' Napoletani, che in esso non vedeano che un Despota. Caduto in sospetto della Corte allorchè ne fu lontano il suo protettore Duca di Lerme, chiuse egli i suoi dì in carcere nel 1624. Le sue gesta scrisse Gregorio Leti, e non vi tralasciò quelli abbellimenti che gli erano troppo dimestici, ma che saranno sempre stranieri, o contrarj alla Storia.

Ar. 1616. Passò egli nel 1616. alla vicereggenza di Napoli, ed i Siciliani amaramente ne compiansero la perdita. In contrassegno di come ad essi era benemerito, mentr' egli dimorava prigioniero presentarono alla Corte di Madrid una Memoria, dalla quale scorgeansi a piene mani sparsi i suoi elogj, accennato di sommamente savio il di lui governo: ciò che non poco servì ad addolcire il Conte di Olivares (*suo nemico e del predecessore primo Ministro Duca di Lerme.*) Affettuoso a riguardo degli Uomini di Lettere il Duca di Ossuna ben si meritò il Dedicamento del Libro su' primi abitatori di Sicilia di D. Mariano Valguarnera; e troviamo ancor a lui dedicata dal Paruta la Sicilia resa illustre. Prima di andarsene in Napoli stabilì egli Presidente del Regno il Cardinal Doria Arcivescovo di Palermo. (207)

Non

(207) Nacque in Palermo nel 1564. il Letterato e Nobil Uomo Mariano *Valguarnera*. Si fece Prete allorchè morì sua moglie Vittoria *Ferreri* figlia del Barone di Pettineo; gli diede il Re l'Abbazia di S. Anastasia. Avvenne il suo fine *in Palermo a*

28.

Non ſcorſe che poco tempo e venne Viceré D. Franceſco (*di Le-*
mos) An. 1646.

28. Agoſto 1634. e nella Chieſa di S. Domenico trovaſi il ſuo Avello. Ne' ſuoi diverſi viaggi graditiſſimo divenne al Papa, ed al Re *Filippo III.*, che più volte gli offrì un Veſcovado in Sicilia. Peritiſſimo in molti linguaggi di laborioſa erudizione ornato ſi reſe egli meritevolmente illuſtre ed appo i ſuoi ed appo gli ſtranieri.

Nella Chieſa de' Conventuali trovaſi colla data dell' anno 1629. il ſepolcro del chiariſs. nob. Patter. Filippo *Paruta*, diligentiſſimo inveſtigatore delle Antichità conducenti a diradar le ſpeſſe tenebre, nelle quali pur troppo giacciono non poche coſe della noſtra Storia.

In Sicilia verſo queſto tempo fattoſi il computo degli Abitanti ſtabilito dal Parlamento del 1614., purchè deſſo ſia degno di elogio pell' eſattezza, ſe ne trovano 857 mila 699, compreſivi quelli di Palermo, e del di lei Territorio; ragionati pella decima parte di quei del Regno.

Nel dì 7. Settembre del 1617. dee riporſi l' avventuroſo tranſito dell' illuminato e pio Siciliano P. F. *Andrea del Guaſto* nel Convento da eſſo fondato di S. Antonio poco lungi da Regalbuto. Dilatato eraſi il ſuo credito tra' ſuoi Confratelli Agoſtiniani non ſolo; ma dovunque nel Regno pelle ſue virtù, e perchè fu iſtitutore dell' Ottava Congregazione ſotto la Regola di S. Agoſtino, appellata di Centorbi negli ultimi anni del ſecolo ſcorſo. Nato da nob. Genitori nel 1534. in Caſtrogiovanni ſi reſe meritevole del rilevante elogio, che ne fa il *Pirri*: *Vir religioſiſſimæ vitæ & miraculorum gloria clarus*. Ma notiſi l' abbaglio di queſto Storico, che lo chiama *De Groſſo*, ed aſſegna l' anno della di lui morte nel 1621. *Not. Ecc. Cath.* dell' *Aſtardi*, *Monach. di Sicilia* nel 1619.,

An. 1618. mos) Conte de Caſtro. Nel ſecondo anno del ſuo governo morì in Catania Bonaventura Secuſio Caltagironeſe a 29. Marzo nel ſeſſanteſimo anno dell' età ſua. Egli Generale de' Franceſcani promoſſe deſtinato dal Cardinal di Firenze co' ſuoi deſtri maneggi la pace di Vervins. In ricompenſa il Re lo nomò all' Arciveſcovado di Meſſina; ma previde egli, che lo diſguſtarebbe il bruſco carattere de' Meſſineſi, e cambiarne volle la ſede con quella di Catania. In Meſſina gli ſi diede per ſucceſſore Pietro Riva di Valdivero, che ottenne il permeſſo di portarſi in Spagna: ed allorchè corſe fama in Meſſina, che queſti cambiato avea Veſcovado, il Capitolo della Cattedrale eleſſe per General Vicario Franceſco Porzio, a condizione però che la Dioceſi

del P. *Aprile*, *Cronol.* n. 561. nel 1612., e lo addita per un Predicatore Cappuccino. La ſua Vita fu data alle ſtampe in Palermo nel 1677.; altri Scrittori ne fanno onorata memoria. *Ved. il Libro de' Morti* del P. Domenico *Gaudeo Pal. nel num.* 84.

cesi verrebbe ripartita in altrettanti Quartieri quanti vi sono Canonici, de' quali ad ognuno si appropriarebbe il suo particolar Distretto col titolo di Protettore. Molto sudò, ma invano Giovanni Veles Nipote dell' Arcivesc. Valdivero, e suo Vicario ad impedir tale novità, ed in fine richiese l' autorità del Conte de Castro, che commise al celebre Abbate Pirri la diligente ricerca delle circostanze di questa briga, e frattanto ebbesi sicuro avviso della falsità della Rinunzia del Prelato, quindi proseguì Vicario il Veles, e fu annullata ogni determinazione del Capitolo Messinese, *Rocch. Pyrrh.* (208) An. 16.5

Con splendidissimo funerale onorar volle la Città di Palermo la memoria dell' estinto Filippo III. In quelli ultimi uffizj profferì il (*Genovese*) Chierico Regolare D. Ilario La Cava un

(208) *Ved. Not. Ecclesiarum Mess. & Catan. Sic. Netini Rocch. Pyrrh. in fol.*

An. 1618. un ſuo funereo Diſcorſo, il quale poi ſi ſtampò. (209)

(209) Ridicola vittima dell' etichetta e della più fredda timoroſa e ſimmetrica politica quel Sovrano, mentre ancora infermiccio trovavaſi nel Conſiglio, lagnavaſi de' vapori di un acceſo braciere; ma non eravi chi dovea per ſuo ſpeziale incarico portarlo altrove, nè vi fu alcuno ch' oſaſſe farſene uſurpatore, come ſe trattato ſi foſſe di rimarchevole giuriſdizione. Sanno i Fiſici quanto ſiano micidiali queſti vapori anche al corpo più fermo e robuſto . . . . . *Filippo III.* ricadde in mortal languidezza.

La ſua ſincera Religione il cuor rivolto a beneficare i ſuoi ſimili ſoffrir gli fecero ancor moribondo i pungentiſſimi rimorſi del ſuo intiero abbandono a Miniſtri, della ſua poca applicazione a' complicati affari di cotanto vaſta Monarchia; e ſcherzevolmente il Duca di Oſſuna ſpeſſo lo appellava di quella il Gran Tamburo. *M. Deſormeaux, ſur les Cerim. Eſpagn.*

Ancor un detto: „ Nato per ubbidire *Filippo III.*, andava chiunque a gara per dominarlo; ed avvegnachè niente aveſſe egli di quelle qualità che rendono odievole un Principe, la ſua debolezza, e la ſua indolenza accoſtumar di leggieri lo fecero a tollerare i mali della ſua Corte, e ne' ſuoi Domeſtici quei vizj, ch' egli ſteſſo non avrebbe avuto il coraggio di praticare. „

Re-

III.

Regno di Filippo IV. Sedizione in Palermo. Turbolenze in Messina.

1621. *Cominciamento del Regno.*

FILIPPO IV. Nacque in Vagliadolid ad 8. Aprile 1605.

NOn essendo più tra' viventi *Filippo III.* il suo primogenito nato da Margarita di Austria montò sul trono di Spagna, ancor non contando egli che il sedicesimo anno dell' età sua. Lui acclamarono i Siciliani a 4. di Maggio 1621. in presenza del Vicerè Conte de Castro, del quale si rapportano distribuite in cinquantasette Capitoli le ordinanze, che concernono la Giudicatura nelle Cause Civili. (210)

Suo

(210) Colle sue *Prammaticbe* aboliva il Conte de Castro le consuete lungherie del Foro, i cavilli, i garbugli, ed ogni altro spezioso pretesto contrario alla buona amministrazione della giustizia. Quelle comentarono il Palermitano Avvocato D. Leonardo Cimino, il Catanese D Gio: Battista Grosso: ma sperarsi potea una riforma di cotanti abusi da' Chiosatori a verun patto filosofanti? Invece di reprimere il male, eglino l' accrebbero. Finchè le Leggi, dice l' Abb. Millot, saranno in troppo numero, troppo sottili, troppo confuse, e spesso contradittorie, talor fondate su falsi principj, qual sorgente infausta di calamità nella vita socievole! Potrà dirsi colto un Paese, dove ad ogni momento gemono da tapini i litiganti sotto la protezione delle Leggi, dalle quali scampar do vrebbesi la buona causa dalla studiata frode, dall' assu-

Mogli.

Isabella *Borbone* figlia del Grande *Errico IV.*, nata nel 1593., sposata nel 1615. Morì in Ottobre 1644.

Maria-Anna d'Austria figlia dell'Imp. Ferdinando III. sposata nel 1649. Morì nel 1696.

Figli.

Carlo-Baldassare, nato nel 1629., morto nel 1646.

Maria-Teresa d'Austria, nata nel 1638. Moglie di *Luigi XIV.* nel 1660. Morì a 30. Luglio in Parigi nel 1683.

Prospero-Filippo, n. nel 1657. m. 1661.

Margarita Maria Teresa moglie dell'Imp. Leopoldo nel 1666.

Carlo II. Re di Sicilia e di Spagna.

Naturali.

D. Giovanni d'Austria II. Nato nel 1625. Valoroso in guerra; Vicerè di Sicilia; Abb. della Magione; morì a 17. Settembre 1679.

1665.

Morte.

Filippo IV. Regnato ne avea 44. quando morì a 17. Settemb. 1665. di anni 60. Ebbe sepoltura nel Gran Tempio dell'Escuriale.

Principi Contemporanei.

Papi.

Gregorio XV. m. 1623.
Urbano VIII. 1644.
Innocenzo X. 1655.
Alessandro VII. 1667.

Imperadori.

Ferdinando II. 1637.
Ferdinando III. 1657.
Leopoldo I. 1705.

Re di Francia.

Luigi XIII. 1643.
Luigi XIV. 1715.

An. 1622. Suo ſucceſſore nel governo ebbe egli nel 1622. Filiberto di Savoja; ed in queſt' anno medeſimo il Card. Do-

---

aſtuzie, dalla rapina? *Elem. de l' Hiſt. Epoque 12. cap. 6.* Non ſi diranno più coſe per non ridir quelle già cento volte a di noſtri udite da' Ragionatori benemeriti della Società.

Somigliante al Duca di Lerme, che in ceppi rattenuto avea lo ſpirito di *Filippo III.*, l' altiero inflеſſibile Duca di Olivares Gaſpare de Guſman eſtremo predòminio acquiſtò ſu quello del giovanetto *Filippo IV.* Reſſe egli con aſſoluta autorità la Monarchia Spagnuola pello ſpazio di anni 22.; nè giammai degnoſſi rivolgere il penſiero a farvi fiorire l' induſtria ed il commercio. Avidamente ricercava ogni mezzo di trar danaro, intento a ſoſtenere la guerra cotanto durevole ed infruttuoſa avverſo le potenze vicine. E da quì preciſamente cavar ſi dee la ragione de' creſcenti tumulti in molte Provincie; dell' innalzamento al trono di Portogallo della Caſa di *Braganza*, dopo che quel Regno ſcoſſo avea il troppo peſante giogo della Corte di Madrid, della ſuperiorità del Gabinetto di Parigi, il di cui arbitro era il famoſo Cardinale di *Richelieu*, delle non interrotte vittorie degli Olandeſi. . . . .

Avvegnacchè liberale inclinato alla beneficenza affabile amoroſo de' ſudditi *Filippo IV.* non potè isfuggir quai motteggi, da' quali appariva come divenuto foſſe objetto di vilipendio. Quand' ei perdette la Catalogna, il Portogallo, il Roſſiglione, ed intanto non ceſſava di darſi il ſoprannome di *Grande*, introdotto dal ſuo Miniſtro il Duca di Olivares, s' immaginò la Diviſa d' una di freſco ſcavata foſſa col motto: *Faſſi più Grande più che le ſi toglie.*

Ministri.

Vicerè, e Presidenti del Regno.

Il Conte de Castro.

Emanuele Filiberto di Savoja, dalli 16. Feb. 1622.

Morì in Palermo a 3. Agosto 1624.

Card. Gioannettino Doria, *Pres.*

Antonio Pimentel, March. di Tavora, da' 17. Giugno 1625.

Morì in Palermo a 28. Marzo 1621.

Arrigo Pimentel, Conte di Villada, *Presid.*

Francesco Fernandez de la Cueva, Duca di Alburquerque, dalli 28. Nov. 1627.

Ferdinando Alfan de Ribera, Duca di Alcalà, Luogot. e Cap. Generale.

Da Luglio in Messina 1632.

Scrisse l' Auria la sua venuta in Palermo a 25. Nov.

Luigi Moncada, Principe di Paternò, Duca di Montalto, *Pres.* a 3. Ott. 1635.

Francesco Mello di Braganza, Conte di Assumar, da' 22. Febb. 1639.

In sua assenza

Il Card. Doria, *Luogotenente*, da' 7. Maggio dello stesso anno.

Ritornò il Vicerè nel Dicembre, e nel 1640.

D. Pietro Corsetto Vescovo di Cefalù, e

D. Raimondo de Cardona, *Presid. Auria Can. Amico.*

Giovanni Alfonso Henriquez de Caprera, Conte di Modica, a 16. Giugno 1641.

Pietro Fuxardo Zunica e Requisens, March. de los Velez, in Agosto 1644.

Morì in Palermo a 3. Novembre 1647.

Nel 1644. in sua assenza

Monsi. Torreggiglia Arciv. di Morreale, *Pres.*

Nel 1647. Pres. il March. di Monte Allegro Vincenzo Gusman.

Il Card. Teodoro Trivulzio, *Luoget.* dalli 17. Novembre 1647.

D. Giovanni II. di Austria, dal Dicembre 1648.

In Maggio 1650. lui assente.

D. Melchiore Centelles Borgia, *Luogot. per tre mesi.*

Seconda partenza del Vicerè a 28 Maggio 1651.

D. Antonio Ronchiglio, Caval. di Alcantara, *Presid.*

Morto in Palermo a 10. Luglio 1651.

D. Martino de Leon e Cardenas Arciv. di Pal. *Presid.*

D. Roderico Mendoza Roxas e Sandoval Duca dell' Infantado, da' 27. Dic. 1651.

D. Giov. Treglies de Giron, Duca di Ossuna, a 20. Nov. 1655.

Francesco Gisulfo ed Osorio, Vesc. di Cefalù, Paler. *Presid.* a 10. Ottobre 1656.

F. Mar-

An. 1612. Doria Arcivescovo di Palermo convocò un Sinodo a 21. Febbrajo, il secondo dopo quello raunato a 4. Ottobre 1615. (211)

Il Duca Filiberto Adorno dal più fino gusto pel'e Belle-Lettere, stabilendo in Palermo col titolo di *Elevati Intelletti*, ch' anche si dissero i *Riaccesi*, un' Accademia in Palermo, e per luogo di radunanza il suo Palazzo, (*purgò la Capitale dalla ruggine Saracena, e molti gran lumi accese fra le tenebre di quei tempi.*) Nè tratteneasi neghittoso amatore degli ottimi componimenti, ne scrisse egli medesimo, e da quei, ch' ei lasciò chiaramente scorgesi com' egli fia

(211) Come amabile e meritevole d' ogni stima divenne il Principe *Filiberto* a' Siciliani? Nato egli da *Caterina di Austria* figlia di *Filippo II.* tolta in Donna dal Duca di Savoja Carlo-Emanuele, festevolissimo accoglimento ebbe in Palermo a 15. di Novembre. Da lui riconosce il suo principio quel bell' ordine di Edifizj lungheso il gran Porto di Messina, volgarmente appellato *le Palazzate*; quì l' Arsenale al Molo pella costruzione delle Galee, i Magazini del Grano, il Quartiere coll' Ospedale di S. Giacomo pegl' inferm. Soldati.

Altro non ebbesi di mira ne' due Sinodi Diocesani che l' Ecclesiastica Disciplina, quindi gli opportuni ripari alla scostumatezza del Clero.

F. Martino Redin, Priore, Gerof di Navarra, *Luogot.* a 4. Nov 1656.
Gio: Battista Ortiz de Espinoza, Giud. della Monarchia, *Pref.* a 17. Sett 1657.
D. Ferdinando Conte di Ayala, 8. Genn. 1660.
Francesco Caetano Duca di Sermoneta, dalli 8. Marzo 1663.

Presid. della G. Corte.

Gio: Battista de Blaschis; morto nel 1636.
Lucio Denti da Taormina, Barone del Castellaccio, m. nel 1649.
Pietro de Gregorio, Mess. dal 1650.
Duca di Tremisteri. Cav. di S. Giacomo, m. nel 1659.
Pietro Marotta, Catan. dal 1660. m. nel 1661.
Ascanio Ansalone, Mess. Duca della Montagna, al dir di Auria, morto in Madrid Reggente verso il 1669.
Orazio della Torre, Catan. Cav. dell'Ordine di Alcantara.

Pref. del Patrimonio.

Giuseppe di Napoli, poi Regg. in Spagna nel 1625.
Pietro Corsetto, poi Prete, e Vesc. di Cefalù nel 1636.
Pref. del Regno, m. nel 1643.
Vincenzo Girgenti, morto nel 1647.
Rocco Potenzano, morto Prete nel 1648.
Benedetto Trelles, *Pref.* per poco tempo, e Consultore del Governo.
Alfonso Agraz, ch' era Regg. in Spagna, *Pref.* nel 1648.
Diego Joppulo, già Maestro Razionale, dal 1660.
Altri gli antepongono Giuf. Dominici.

Pref. del Concistoro.

Vito Sicomo Barone di Vita, rinunziò nel 1624.
Pietro Corsetto, *la seconda volta dopo la Reg. in Spagna.*
Lucio Denti, Barone di Raineri, nel 1628.
Rocco Potenzano nel 1636.
Pietro d'Amico, nob. Catanese.
Rocco Potenzano, *la seconda volta dopo la Regg. d' Italia*, nel 1646.
Mario Cariddi, 1647.
Diego Marotta, 1649.
Vincenzo Denti, Duca di Pianio, nel 1661.

An. 1622. ſia ſtato Letterato uomo e coltivator d' ogni Letteratura. Sono produzioni del ſuo raffinato ingegno alquanti Trattati di Filoſofia, la traduzione de' Comentarj di Ceſare, un Riſtretto del primo Libro di coteſto più inſigne tra' Romani Imperadori, alquante Carte d' Idrografia profittevoli alla Navigazione, e Stromenti di Matematica. (212)

An. 1624. La peſte, che deſolò la Sicilia nel 1624., rapì miſeramente sì pregevoliſſimo Principe a 3. di Agoſto dell' anno ſteſſo; ed allora rimaſe il governo in mani del Cardinal Doria da quello avanti che ſpiraſſe nomato. Di concerto coſtui al Senato di Palermo offrì la ſua Chieſa all' Immacolata Concezione, e s' impegnò con giuramento a difendere anche a riſchio di morte

(212) Recitò il Diſcorſo nell' apertura dell' Accademia Poetica de' *Riaccesi* l' addottrinato Palermitano Carlo-Maria *Ventimiglia*, che morì nel 1662. Ritrovaſi il ſuo ſepolcro nella Chieſa da eſſo beneficata di S. Maria di Monſerrato; ma poca parte de' ſuoi ſcritti vide la pubblica luce.

te la verità di così pia credenza. (213) An. 1685.

Da quest' anno cominciò il suo governo da Vicerè D. Antonio Pimentel Marchese di Tavora, e fin qui ebbe appunto durata il fiero contagio in Sicilia. Restarono pienamente persuasi i di lei abitatori doversi ascrivere un tal benefizio al valevole patrocinio di S. Rosalia, e di fatti ne resero eterna testimonianza con un' Iscri-

(213) Introdusse in Palermo ed in varj luoghi del Regno il crudel contagio un Galeone, su cui erano i riscattati schiavi. Cominciò ad incrudelire da Trapani, ove dapprima approdò. Tostochè fu qui scoperto ebbesi la cautela di chiudere i Tribunali, le Scuole, si vietarono le adunanze d' ogni sorte, e l' altre provvide cure del Vicerè, dell' Arcivescovo, del Senato costarono al pubblico Tesoro oltre a 600. mila scudi. *P. Mancuso, Vit. di S. Ros. pag* 161.

Negarsi non dee la meritata lode alla perizia dell' eccellente Medico Marco-Antonio *Alaimo*, nato in Regalbuto, e morto in Palermo nel 1662. Ma non si giunse opportuno a strappar dalla gola di morte il Principe *Filiberto di Savoja*; e si videro con estremo rammarico recisi i suoi preziosi giorni allorchè non oltrepassava il 36. anno dell' età sua. Dopo i più magnifici e singolari uffizj del mortorio, restarono le sue viscere sotto la Real Cappella del Palazzo, ove ammirasi un assai onorevole epitaffio, ed il cadavere ottenne il luogo nell' Escuriale accanto alle tombe degli estinti sovrani.

An. 1726. Iscrizione in marmo de' 25. Febbrajo 1626. *Rocch. Pyrrh. Not. Eccl. Panorm.* (214)

Vi-

(214) L'avventuroso scoprimento dell' intiero corpo della Palermitana Verginella *Romita* incastrato in una mirabile tomba, e per dir così impietrito nella Grotta Occidentale a metà dell' altura del Monte Pellegrino datarsi suole a 15. *Luglio* 1624., e da quel punto il contagio si fece minore, ed indi a poco cessò affatto. Le apparizioni, i prodigj tolsero in fine ogni dubbio dell' avveduto Cardinal *Doria* sulla veracità di tali preziose reliquie; si cominciò a venerarle, lor si diede un magnifico luogo nella Cattedrale; ed ognun riconobbe in fine liberatrice di così fiero flagello *S. Rosalia*. Applausi ad ogni cosa oprata in questa occasione il Pontefice Urbano VIII., e particolar Lettera dirizzar si degnò al Senato ed al Popolo di Palermo a 16. Gennajo 1626., rendendo più divolgato il culto della sua eccelsa Concittadina.

Ma il cessamento totale del pestifero malore nell' altre parti del Regno marcasi intorno ai 9. Giugno 1626., e di fatti in quel giorno leggonsi rese grazie al Singore nel Duomo di Palermo dal solto Popolo, dal Vicerè, dal Card. Arciv. &c. Stareffimo dunque quasi per emendare la Cronologia dell'*Auria*, che ne reca la data de' 15. Luglio, quantevolte non si sospettasse che la da lui notata solennità si replicò poi in avvenire in cotal giorno memorabile mai sempre pel felice Anniversario delle cennate Reliquie.

Scrivesi in un' età, nella quale dalle lautezze di una capriccioſa maniera di filosofare, si chiamano le apparizioni i prodigj, *Miracoletti senza fine, inopportuni, inutili, inverisimili. Brucker. Append. Hist. Philos.* Ma dove sono, dice il leggiadro e profondo Italiano, che scrisse della *Storia*, e dell' In-

Vicino a morte il Vicerè Pimentel destinò Presidente del Regno suo figlio D. Errico (*Marcheſe di Villada*;) ma lo fu per poco tempo, perciocchè venne il nuovo Vicerè nell' anno stesso D. Francesco Fernandez de la Cueva Duca di Alburquerque. (215) An. 1627.

An-

Indole di ogni Filoſofia sotto nome di *Agatopisto Cromaziano*, *Lucca* 1780. *in* 8. *vol.* 6. *pag.* 298. che giustifica *S. Gregorio Magno*; dove sono i misuratori delle opportunità de' bisogni e delle verisimilitudini de' Miracoli? Sono a Roterdam, a Londra, a Lipsia, e sono Baile, Oudino, Bruchero. Vermi vili e superbi che misurano la profonda Natura, e l'immenso Iddio, il quale inalza le bassezze, ed abbassa le alture, e conosce egli solo l' opportuno e il necessario, e solo sa misurare il picciolo ed il grande senza darne conto agl' Insetti. Con coteste audaci e false misure le piaghe di Egitto, e le risurrezioni evangeliche si faranno apparire disutilità, picciolezze e favole.

(215) Affinchè inoperante affatto non lasciasse il nostro Cronista D. Vincenzo Auria al Vicerè *Duca di Alburquerque*, soprannome che maestevole e grandioso suona nelle bocche Spagnuole, vuole appropriargli innalzato di suo ordine il Lazzaretto al Molo; ed altresì le due Statue di bronzo di Carlo V. e di Filippo IV., le cinque Fontane nella strada di Morreale, la Porta della Dogana nel Porto Picciolo, o *Cala*, varj altri abbellimenti in Palermo: tutte però a spese del pubblico Erario.

An. 1627. Ancor competitrice ſulle prerogative di Palermo la Città di Meſſina dimandò dalla Corte lo ſtabilimento di due Governanti nello ſteſſo Regno col titolo di Vicerè; uno de' quali riſederebbe in quella Città; ſingolar richieſta, a cui s' oppoſe Palermo non ſolo, ma qualunque altra popolazione; ed affinchè il danaro non giovaſſe profuſamente ſparſo da' Meſſineſi inviati alla Corte di Madrid, altri colà vi ſpedirono i Palermitani, ch' attraverſaſſero gagliardamente quell' inudita pretenſione. E nel Parlamento del 1630. ſi ſtabilì concordemente a nome del Regno di non approvarſi un tal penſiero, e la dimanda arrenò preſſo al trono di Spagna. (216)

Suc-

(216) L' altre volte ancor cimentata pretenſione de' Meſſineſi trattarono dinanzi al Miniſtero di Madrid i due Deputati Giovanni *Balſamo*, e Franceſco *Foti*, alla quale con tutto calore ſi oppoſe nella ſua arringa, e replicatamente ſcriſſe a nome di tutto il Regno il Palermitano eruditiſſimo Abbate Mariano *Valguarnera*. Non poche furono le ſomme di moneta ſparte da amendue i partiti, ed in fine il Gran Conſiglio ratificò la determinazione dell' Aſſemblea Generale dello Stato convocata già nel Novembre 1630. dentro della Baſilica di Palermo.

Succeſſore nella Vicereggenza all' Alburquerque nel 1632. fu il Duca di Alcalà, fervido rinnovatore della giuſtizia, vendicator ſevero d' ogni malvagità. Perchè toglieſſe ogni ſperanza di perdono ai pravi uomini innalzar volle preſſo ad una delle porte di Palermo un ſuo ſimulacro marmoreo con queſta Iſcrizione: *Scelerum implacabilis Ultor.* (217) An. 1632.

Scoſtandoſi egli dalla Sicilia, la carica diede di Preſidente a D. Luigi Moncа-

(217) Allorchè il Duca d' *Alcalà* divisò la ſtrada de' Pioppi, che mena al mare di S. Eraſmo, e la bella Fontana innanti il Convento de' Riformati Franceſcani eſpreſſe in una delle Deſcrizioni ſul marmo la ſua diviſa d' *Inſorabile Punitor de' Delitti*. La ſtatua del Vicerè, che ſi cacciò in capo il noſtro Storico non vi fu mai, nè accordaſi il permeſſo d' innalzarne in Città fuori che ai Santi, ed ai Sovrani.

Scriſſe l' Auria nella ſua Cronologia la morte di una certa Donnicciuola detta Tofania condannata alle forche per aver diffuſa un' acqua micidiale. Non ha guari, che un' altra befana del brutto ceſſo, mentr' era Capitano Giuſtiziere in Palermo il vigilantiſſimo Principe di *Valguarnera*, ſpirar vidili col capeſtro alla gola, perchè vendea un Aceto, ſotto il preteſto di ſmorbare la teſta da' pidocchi, propizio alle mogli malcontente, a' malvagi mariti, agli eredi frettoloſi. L' *Aceto della Vecchia* farà obbliare la famigerata nel volgo *Acqua di Tofania*.

An. 1635 cada Principe di Paternò, Duca di Montalto suo genero. Impose una diligente raccolta di tutte l' antiche e moderne Leggi del Regno, delle quali il primo Volume uscì da' torchj in Palermo a lui dedicato nel 1636., e nell' anno susseguente apparve l' altro Volume. (218)

Il Duca di Montalto resse la Sicilia fino al 1639., in cui venne Vi-

ce-

(218) Le sole *Prammatiche* ch' ordinò raccogliersi il Vicerè *Alcalà* non formano il corpo della *Siciliana Legislazione*. Ne commise egli la cura ai tre Ministri Pietro *Amico*, Cataldo *Fimia*, e Rocco *Potenzano*. *Aggiunt. ad Fazell. P. Abb. Amico*

Destinato lo avea il Re *Filippo IV.* suo Ambasciadore al congresso di Pace colla Francia, e n' era mediatore il Papa. Nulla profittandosi in questa negoziazione costui fu spedito in Aquisgrana, ove coronarsi dovea in Re de' Romani *Ferdinando III.* Lo colse morte nella Carinzia nel 1637. La Guerra tanto funesta all' Italia continuò ed ebbe fine col famoso Trattato di *Vestfalia* nel 1648.

Pur troppo copiosa trovasi la descrizione lasciataci dall' Auria dell' esequie fatte in Palermo al defunto D. Ferdinando March. di Tarisa figlio del Vicerè Duca di *Alcalà* nel mese di Novembre.

I replicati comandi della Corte di Madrid al Presidente *Duca di Montalto* di riscuoter nuovi pesantissimi donativi oscurarono la gloria del benefico governo di questo giovane Signore.

cere D. Francesco de Mello Duca di Braganza. (219) An. 1635.

Scelto Generale dell' Esercito Spagnuolo costui si trasferì poco tempo dopo in Lombardia, indi Ambasciadore alla Dieta dell' Impero; e frattanto governava da lui nomato Presidente il Cardinal Doria. Quand' egli tornò in Sicilia, gli fu d' uopo di nuovo scostarsene, perciocchè la Corte l' incarico diedegli di grandi affari. Lasciar volle egli allora reggitori di Sicilia D. Pietro Corsetto commendabilissimo in Lettere, e laborioso Scrittore, e D. Rai-

(219) In stretta parentela colla Real Casa di Braganza il Vicerè *Conte di Assumar non fu Duca, ne' di Braganza*, come leggesi nel Burigny.

Da una Prammatica da quel Ministro fatta pubblicare contro ogni sorta di *Lusso*, che si trova nel *To. 3. tit. 8.*, e poi rivocata a preghiere degli Artigiani e dell' Arciv. Doria, resterà in dubbio la posterità se l' arrendevolezza del Conte di Assumar cancellar debba la sua imprudenza di aver dato un regolamento con molta fretta senzachè antivedesse gli svantaggi, che ne proverebbero. Dopo un' attenta lettura di questa Prammatica forse potrebbesi scoprire fra quali seppi sottenea essa la profittevole industria, e segnatamente in una troppo numerosa popolazione della Capitale.

An 1641. Raimondo de Cardona. (220)

Giunse da Vicerè in Sicilia, nel 1641. D. Alfonso Henriques de Caprera Grande Ammiraglio di Castiglia, e gli succesſe nel 1644. D. Pietro

(220) Nella prima partenza del Portogheſe Conte di *Aſſumar*, governò il Card. *Doria* nel 1639. Nel ſuſſeguente anno avviatoſi alla Dieta di Ratisbona, dice l'Auria, laſciò egli colle ſolite premineenze di Viceregina ſua moglie Antonia *Villena*, incaricando la Preſidenza, e la dignità di Capitan Generale del Regno al Veſcovo di Cefalù pel politico, ed al Caval. Raimondo Cardona Comandante di Caſtel a mare pel militare. *Pyrrh. Chron. ſicol. Talamanca, Elenco. Regiſt. Cancell. f.* 181.

Più coſe dir ſi potrebbero del nob. Pal. *Pietro Corſetto* Conte di Villalta e Veſc. di Cefalù. Per i varj gradi di Magiſtratura pervenne egli alla Preſidenza del Concilioro, e fu Reggente del Supremo Conſiglio d'Italia in Madrid, e di là tornato ottenne la Preſidenza del Real Patrimonio. Uno di quei non comuni Geni, che fanno accoppiare la Giuriſprudenza agli ameni Studj, non riſtrinſe le ſue fatiche tra gli anguſti confini d'una ſecca lettura del Codice de' Digeſti delle Prammatiche, o al più di qualche libretto di pietà, ma percorrendo pell'ampio ſpazio dell'altre cognizioni usò con ſobria diſcretezza di quei mezzi, che ſollevano lo ſpirito alla migliore intelligenza della Legislazione. Allorchè abbracciò lo ſtato eccleſiaſtico lui nomò il Re al Veſcovado di Cefalù. La ſua morte avvenne in Palermo a 23. Ottobre 1643., e ſe ne vede l'avello nella Chieſa di S. Cita. Il Mongitore accenna di eſſo non pochi ſcritti, de' quali gran parte venne data alle ſtampe. *Bibl. Sic.*

tro Faxardo Zunica Requeſens Marcheſe de los Veles. Egli fe nell' anno ſteſſo paſſaggio in Roma Ambaſciadore al Conclave dopo la morte di Urbano VIII. e commiſe il Governo a Monſ. D. Giovanni de Torreſiglia Arciveſcovo di Morreale. (221) An. 1646.

Nel ſuo ritorno (*in Palermo*) il Marcheſe de los Veles accolſe nel 1646. il Primogenito di Amet-Dai Re di Tuniſi, avente nome Maccometto Celebi diſpoſtiſſimo ad abbracciare il Criſtianeſimo. I Geſuiti ſi preſero la cura d' iſtruirlo, ed in fine gli ſi diede batteſimo nella loro primaria Chieſa a 6. di Maggio da Ferdinando Andrada de Caſtro Arciv. di Palermo, ſendone patrini il Vicerè e ſua Moglie. (*Relaz. del P. Spucches.*)

Il Novello Criſtiano preſe il nome

P di

(221) Fu di breviſſima durata la Preſidenza di Monſignor *Torreſiglia*, dapoichè il March. *de los Veles* per viaggio ſeppe, ch' eraſi deſtinato Ambaſciadore in Roma il Conte di Saruela, e non tardò a riprendere il ſuo cammino verſo quell' Iſola.

An. 1646. di D. Filippo. Ma nel rivedere i suoi stati, e montando al trono per compiacenza verso i suoi sudditi ripigliò l' avito culto. Non omise frattanto la benevolenza verso i Siciliani, e specialmente la palesò raddolcendo la schiavitù di quei Cittadini di Mazzara, che dimoravano stretti tra' ferri in Africa. Ancor egli rammentavasi i buoni trattamenti che ricevuti avea nella loro patria, quando vi approdò. Canon. Ant. Mongitore, *Add. ad Roch. Pyrrh.*

An. 1647. Molestissime turbolenze oppresse. ro la Città di Palermo nell' anno susseguente. La ricolta era stata assai cattiva, e pure per soddisfare i pubblici debiti il Pretore riputò a proposito di aumentare l' imposta sul fromento, e minorar il peso del pane senza scemarne il prezzo. *Bisaccion. gli Accid. di Pal. p.* 46. *Brusoni, Stor. d' Italia, l.* 15. *p.*477. *Nani, p.* 2. *lib.*4. *Hist. del Conte Gualdo, l.*4. *p.* 211. *Birago, l.* 3. *p.* 130. (222) Collurafi, Tumult. 1. pag. 8. La

(222) Aggiugner deveſi a cotanti Scrittori Italiani uno di Sicilia, che fu contemporaneo, purchè sei ſtorſi

La plebaglia usa tuttora a temer la fame (*che alla menoma apparenza* An. 1647.

starsi possa assicurato di non aver egli trascurate le regole della Critica nel raccogliere e porre ad ordine gli uditi fatti, intento per altro di prefiggere a se medesimo per unico scopo la verità. E' costui il Prete della Terra di Librizzi Antonino *Collurafi*, Precettor di Rettorica per molti anni in Venezia, morto ciantro della Real Cappella di Palermo nel 1655. Delle sue varie Opere ha fama migliore quella delle *Tumultuazioni della Plebe di Palermo, stamp. in fol. nel* 1651. Il Mongitore additandola confessa, che la Corte di Spagna trovò de' motivi onde impedirne la pubblicazione. Che che sia di ciò; gli uomini di gusto la ravvisano di uno stile ridondante, ampolloso, piena zeppa di aforismi di una comunale politica, di ricercate digressioni, e pello più fuori proposito secondo il genio del secolo decimosettimo; di fatti in somma non ben scelti, o mal combinati, spesso soggetti a varie repliche.

Dirsi potea quest'età una di quelle esposte alle periodiche alterazioni, ai nojosi parosismi, i quali a simiglianza delle macchine animali agitano con violenza gli Stati. In varj paesi di Europa non scorgeasi, che una strana commozione: l'Olanda già levatasi su in Repubblica formidabile reca le sue armi al di fuori, stringe da per tutto alleanze contro il suo antico Sovrano; l'Inghilterra diretta dal fanatico, ma avventuroso scellerato Cromwvel chiude la sua strepitosa rivoluzione col sangue di Carlo I.; la Francia aizzata contro il Cardinal Mazzarino ondeggiava in mezzo le barricate de' Frombolieri, e vedea splendersi dinanzi la fatale fiaccola di una Guerra Civile.....

Continuavano tuttora e con maggiore ardenza per ogni dove le guerre, e spezialmente in Italia, ed

An. 1647. *divien rabbiosa, che odiava il Pretore qual suo nemico feroce ed irreconciliabi-*

ed assorbivano somme prodigiose. Nelle Due Sicilie i principali Ministri a fin di render paga la Corte di Madrid, che facea interminabili ricerche di moneta, aggravavano ad ogn' ora con nuove contribuzioni qualsisia derrata, cavavano il cuore de' sudditi di una sterminata Monarchia. Languida trovavasi la coltura delle Terre, perciocchè si sottraeano dall' attiva Società in gran numero le braccia utili, queste appropriando allo stato ecclesiastico, quelle ricevendo colle frequenti reclute nella milizia.

Non eranvi altre imposte nel Regno di Napoli sotto Alfonso V., che quelle di dieci carlini per ogni fuoco. Ferdinando I. le aumentò da prima ad altri cinque, ed indi di mano in mano fino a sessantasei; lo che produsse tre milioni d' oro. *Carlo V.* ne trasse cinque milioni in dieci Donativi: *Filippo II.* trenta milioni in 22. Donativi. Dal 1628. fino al 1647. *Filippo IV.* ottenuti ne avea cento milioni. *Scor. Civile del Regno di Nap. lib.* 37. *M. Egly, to* 4. *pag.* 176. *Denina, Rivol. d' Ital. l.* 23. *c.* 7 *Andrea Pocili, Rivoluzioni di Palermo, Ediz. di Verona nel* 1648.

Varj funesti esempj cospiravano allora a danno del trono di Spagna; il cambiamento di governo nel Portogallo, la rivolta della Catalogna, le crescenti sedizioni nella Lombardia. Leggevasi da per tutto l'ardito Cartello; in cui impropriamente facea si uso del sacro detto: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum* . . . . .

Ed in Napoli e nel resto delle Provincie di Puglia covato il fuoco della discordia non videsi in fin divampato che dopo i biasimevoli trascorsi del popolaccio di Sicilia. Colà eccitossi il più terribile tumulto quando il Vicerè Duca di Arcos impo-

se

bile,) rapida corre al Palazzo della Città apparecchiandosi a mettervi l' incendio. Ben poté egli dirsi avventuroso nel scampar di soppiatto; e già An. 1647.

se la durissima tassa su' frutti, e su' legumi, dal che ne avvenne in prima la brusca rietta tra un Gabelliere ed un Venditore, e quindi levossi in Capopopolo il famoso plebeo Tomaso Aniello, appellato *Masaniello*; e costui sembrò meritevole, ch' Alessandro Giraffi ne scrivesse l' avventure, e che i Tedeschi la trasportassero in lor linguaggio. Vedesi questa Storia stampata in Ausbourg colle Addizioni in 8. nel 1776.

Sia pur stata detta a capriccio l' ostinatezza del Pretore Mario *Grifeo* Principe di Partanna, che si propose un più pronto rimborso di ciò, che speso erasi dal Senato nella passata penuria comprando a caro prezzo il fromento, prescrivendo tutta ad un tratto la più sensibile diminuzione del pane posto in vendita, non può frattanto esimersi dalla taccia di esser stato egli una di quelle picciole teste, dalle quali scelgonsi i rimedj peggiori del male. E non è per altro notissimo, che in generale opporsi direttamente al buon ordine, ai sacri diritti dell' umanità il far cadere sovente il maggior peso delle gravezze sul minuto popolo?

Nel 1646. una medesima cagione pose in sconcerto i Messinesi, i quali scorgendo aggravato il prezzo del pane, incendiarono la Casa di un certo *Dolce* Senatore, e nel tempo stesso una delle cencíose femminacce portava in cima della canna affissa una pagnotta. Gli stessi objetti e sempre le stesse circostanze. In guisa vi si accrebbe il tumulto, che il Vicerè *de los Veles* bisognò colà far passaggio. *Strada*, *Aquile Trionf.* *Auria*, *Cronol.* *Caruso*, *Memor.*

An. 1647 cominciate erano le fiamme allorchè alcuni de' PP. Teatini, valevoli per il loro ſommo credito in Città, interponendoſi trovarono la maniera onde addolcire quella ſdegnata moltitudine, dopo una ſolenne promeſſa di ridurſi il pane nell' antico ſtato; e nel tempo medeſimo il Vicerè ciò eſibiva col mezzo de' ſuoi meſſaggi. (223)

Quì ricomparve la calma, ma non fù durevole: una gran mano di turbolenti andarono in furia alle pubbliche carceri, ne gettarono le porte a terra, la libertà diedero a quaſi ſettecento perſone, il di cui maggior numero era di birboni e di ceffi da forche. Luſingavanſi i Teatini ed i Geſuiti, che col recare la SS. Eucariſtia in

(223) I buoni uffizj praticati da' RR. PP. Teatini maggiormente reſe più efficaci il benemerito Capitano Giuſtiziere Pietro *Brantiforti* in unione di altri nobili e ſavie perſone. A nome del Vicerè ſi preſentarono ai ſedizioſi il di lui Maggiordomo D. Franceſco de Guevara, il Principe di Sperlinga, l'Uffiziale D. Franceſco Caſtiglia, ogni coſa eſibendo.

in mezzo della oltremodo commossa plebe la indurrebbero per religioso rispetto a quiete: se però frettolosi non si ritiravano provenivane al certo la più grave profanazione. (224) An. 1647.

Affiammati i Registri delle Dogane il tumultuante popolo altò gridava: *Non vogliamo più Dazj*; e crescendo vieppiù in numero, innoltravasi al Palazzo del Vicerè, ma vi trovò all' intorno disposte a' schiere le guardie (*Spagnuole*.) Molti Nobili nazionali intanto comparvero fu de' destrieri dandosi briga di placare i più accaniti contro il governo: si segnalò tra essi col consueto suo zelo il Marchese di Geraci del Casato de' Ventimiglia. (225)

(224) A detto del Bar. Caruso, fu questo un progetto che consigliò il pio March. di Francofonte, *Graviña*. Ma l' interna voce della Religione di gran vantaggio a smorzare i pravi desiderj, a prevenire le scelleratezze, ascoltasi volentieri in un'estrema commozione, e fra i tumulti della già accesa ira?

(225) I nostri fanno motto tra questi nobili pacificatori dell' Arciv. di Palermo Monsi *Andrada*, del Giud. della Monarchia Monsi. *Los Cameros*, di Monsi. Diego *Requisens*, Vesc. di Mazzara, di An-

10-

An. 1647. Egli era amatiſſimo ed in molto pregio appo il popolo, che in vederlo profferì (*quei tremendi detti:*) *Viva il Marcheſe di Geraci noſtro Signore*, ed egli ben toſto riſpoſe: *Viva il Re di Spagna*. Alcuno pur vi fu che afferiva, che ſe queſto Marcheſe recarſi volea a profitto il momento i rivoltuoſi acclamato lo avrebbero. Ma vietavagli la ſua profonda avvedutezza fin anche un sì ſtrano penſiero, e di abbandonarſi agl' infani traſporti di un capriccioſo popolaccio. (226)

Andò egli dal Vicerè, a cui ſoſtenne come il miglior mezzo di racchetare il tumulto, di uſar eſtrema placidezza, e cedere al tempo. Piacque al Marcheſe de los Veles queſto parere,

tonio ſuo Padre Princ. di Pantelleria, del Princ. di Trabia Ottavio *Lanza*.

(226) Il Volgo d' ogni Società, e deſſo non n' è il minore in numero, che da ſe medeſimo non ſcorge più al di là d' una ſpanna, allorchè divien furibondo ſi precipita ſconſigliatamente in tanti e sì varj modi, diſpoſto trovaſi ai più terribili eccefſi, quindi al più picciolo oſtacolo vacilla, o dell' intutto cambia l' objetto delle ſue brame.

re, cominciando dal non niegare cosa veruna che richiesta fosse da' malcontenti, abolì qualunque Gabella di recente imposta sulle derrate bisognevoli al vitto, tolse le cariche al Pretore ed a' Giurati; accordò che in avvenire due di costoro dovrebbero sceglierſi del rango de' semplici Cittadini, (*col nome perciò di popolani:*) ed in fine ricusar non volle un general perdono pe' passati sconcerti. (227) An 1647.

Rinata ormai parea la pubblica quiete, e giusta gli ordini del Vicerè, di già aspettavasi diminuito il prezzo dell' olio e del cacio, allorchè divennero assai più che non l' erano state critiche le circostanze, ed un vil plebeo e forse un maggior turbolento di nome Antonio Peluſa grandissima briga davasi (*in vilipendere ogni*

Mi-

(227) Il Vicerè destinò innoltre quattro Deputati che invigilassero alla buona amministrazione de' viveri, ed essi furono Bernardo *Requisens*, Asdrubalo *Termine*, Stefano *Riggio*, e Vincenzo *Landolina*. Nomaronsi i primi due *Giurati*, che più aggradissero al popolo, Francesco *Salerno*, e Simone *Sabatino*.

An. 1647. *Miniſtro*) e da follia preſo appellava chiunque affidavaſi agli Spagnuoli. Quindi ergendoſi in condottiere (*di altre teſte di ſenno vote, e ſol di furioſa inſolenza acceſe*) eſſe mena tumultuariamente ad appicciar fiamme al Palazzo Pretoriano, a ſaccheggiarne il teſoro; e ſe prima non ſi foſſe circondato da un corpo di cavalleria ſarebbeſi ciò eſeguito. La ſedizioſa turba và in fretta a ridurre in cenere altri edifizj. (228)

Allor più fermezza paleſando il Vicerè, e pronto ad uſar ſeverità ſcorgendolo i più diſtinti Cittadini ed i più Nobili, lui refero ſicuro di ſecondarlo. (229)

L'Arciveſcovo di Palermo dopo aver

(228) Tra le caſe ſaccheggiate con maggior furore vi fu quella del *Meſſinese* Maeſtro Razionale *Cottone*, Marcheſe di Altamira.

(229) Per impedire le feroci tuberie gli Artefici guidati da' loro Conſoli, e dal nob. Sargente Maggiore del Senato Stefano Riggio preſero l'arme: nè ciò era lor diſufato; dapoichè più volte furono veduti ſeguir le proprie bandiere, e ſchierarſi in difeſa de' baluardi della Città e delle ſpiaggie ne' frequenti timori d'uno sbarco de' Turchi.

aver lanciata la ſcomunica ſu gli Autori del tumulto, permiſe a' Preti di girne naſcoſamente armati. Con tai ſoccorſi il Marcheſe de los Veles giunſe a capo di aver nelle mani i primarj colpevoli, ed ognuno in ſilenzio vide i loro cadaveri pendenti dal patibolo. Anch' egli ſpirò inforcato Antonio Peluſa, cui non giovò un ſecreto naſcondiglio nel Convento de' Domenicani, e corſe fama ch' egli avanti morte manifeſtato aveſſe il ſuo penſiero di farſi Re di un popolo che cotanto ſembravagli benevolo. Poi ſi deſtinarono alle Galere quaranta de' meno malfattori. (230) An. 1647.

Sem-

(230) Forſe vi fu chi per bizzaria queſto fanatico omicciattolo induſſe a ſupporre eſeguibili l' antiche tracce di un Euno, di un Siro, di un Acemone, e di altri ambizioſi ſcellerati, che col preteſto di migliorare la ſocietà ne calpeſtano vilmente uno de' più ſacri diritti, la tranquilla ſuſſiſtenza.

Una Nave con molto grano approdò in queſto mentre da Sardegna ſpedita da quel Governante il Duca di Montalto *Moncada*. Per darſi miglior regolamento all' annona ſi raunano intanto a 23. Maggio nell' ampia Chieſa de' Teatini tutti gli Artefici, i quali implorarono al Vicerè i ſu mentovati due popolani Senatori.

E ſi notò nel tempo ſteſſo in Morreale, in Girgen-

An. 1647. Sembrò allontanato di già ogni timore di nuove turbolenze; e ad un tratto fece vedersi in arme il corpo degli Artigiani, dappoicchè immaginavasi il popolo, che dalle schiere di Cavalleria poco fa entrate in Palermo ne accaderebbe il rigoroso gastigo destinato dal Vicerè a coloro, i quali ebbero parte ne' passati sconcerti. Arditamente dunque si chiede la pronta uscita di quelle truppe, e la custodia de' Baluardi; nè lo sbigottito Vicerè per sì inaspettatissimo broglio arrestasi a tutto ciò concedere: e vieppiù egli era arrendevole, ed oltre misura accrescevasi l' insolenza de' tumultuosi. Quindi or proponeansi altre sorgenti, da' cui si traessero le Gabelle abolendo dell' intutto quelle aggravanti le derrate di prima necessità, e questi le carrozze ne tassava, e chi altre cose più appropriate a' Benestanti, che ai po-

genti, in Catania, in S. Angelo, in Mirto commossa la plebe sdegnata contro gli Amministratori de' viveri: ma più crudele fu essa in Randazzo, ove bisognò la forza adoprata dal Vicario Generale nel Val Demone Nunzio Spadafora.

poveri. (*Da ſtrana bizzarria fu per anche ideata un' impoſta ſulle Fineſtre di qualſiſia Edifizio ; un groſſo sborzo di danaro ſi accumulerebbe fatto da' Negozianti , dalle Comunità Religioſe , e ſegnatamente da' Geſuiti.*) Il Vicerè ſoltanto preoccupato di ardente deſio pella tranquillità è fleſſibile ad ogni inchieſta de' ſoſtenitori del diſordine : invano però ſperava egli di vederlo eſtinto ; e di fatti a' 3. Luglio richiamate ſi videro la confuſione , e l' indipendenza. An. 1647.

Alcuni della ſervitù del Principe di Caſſaro entrarono in querela co' due Seggettieri che dimandavano troppa mercede per aver menato colui in portantina. (*Come avvenir ſuole*) gli ſchiamazzi furono ſeguiti dagli aſpri ſcambievoli pugni ; il baſſo popolo ne mormora , ſta ſul punto di aſſalire il Principe di Caſſaro ed i ſuoi dimeſtici , i quali carichi di obbrobrj hanno la ſorte di ſalvarſi in una Chieſa. Cinque de' principali facinoroſi ad iſtanza del Principe ſono menate in carcere : tratti poi fuovri con iolenza dall' ammu-

ti-

An. 1647. tinata plebe, che facea ſembiante di compaſſionare le loro mogli, da cui ſpigneanſi alte grida contro la crudeltà degli Spagnuoli, che non arroſſivano dar morte agl' innocenti. Ben temeano i Conſoli il riſentimento del Viceré dopo sì fatto attentato, e di preſenza eſſo implorano a porre ogni coſa in obblio; gli promettono ch' eglino in avvenire farebbero i primi a trar giuſta vendetta di colui, che commetterebbe il menomo eccesſo contro la pubblica quiete. I due Portaſeggetta allor ricondotti furono per loro ordine in prigione, indi mandati in eſilio, ma che non duró che aſſai poco tempo.

Spargeaſi intanto voce di eſſer molto vicino l' arrivo da Napoli di alquante truppe che fiancheggiate dalla Nobiltà opprimerebbero il popolo. Che non opra ne' cuori degli ſtolti un improviſo ed anche malfondato timore! Fu di meſtieri, che i Conſoli chiamaſſero a grande Aſſemblea i Cittadini nel Tempio di S. Matteo, che vi ſi ſtabiliſſe concordemente la di-

man-

manda al Vicerè a fine di allontanarsi dalla Città i dugent' uomini di recente venuti ; giacchè ciò riguardavasi come opposto al privilegio di doversi custodire Palermo da' suoi. S' implorerebbe inoltre un espresso divieto di portar l' arme a fuoco, delle quali soliti erano i Nobili di farne abuso; nè si permetterebbero ai soli Cittadini fuorchè la spada ed il pugnale ancora in tempo che non fossero di guardia. Ed altresì tali proposte non riputò incomportevoli il Marchese de los Veles un pò troppo inchinato alla pace; la Nobiltà ne soffrì rammarico, e per altro essa assicurar fece il popolo di non aver ninna cosa più a cuore che la di lui amicizia. An. 1647.

Dalla smodata arrendevolezza del Vicerè ne sorge un novello sconcerto. Il Palermitano Tiratore d' Oro Giuseppe Alessi e Pietro Pertuso invanironsi del borioso pensiero di aumentare i privilegi della Cittadinanza a costo dell' autorità degli Spagnuoli. (231)

(231) Nato nella Città di Polizzi Giuseppe *Alessi*, praticava in Palermo l' arte di Tirator d' Oro; ... gio-

An. 1647. Così bizzarra nocevole impresa abbisognava d'un Condottiere. La conferirono coloro co' più intimi amici. Si destinò una Taverna per il luogo di raunamento di qualsisia ammutinato, e che de'nomi di Aleffi e di Pertuso scritti in due polizini se ne caverebbe a sorte quegli da cui gli altri dipendessero. Il nome di Pertuso si lesse il primo, e con lieto evviva tutti lo acclamarono per Generale, e trecannarono copioso vino alla di lui salute. (232)

Il Vicerè non ignorava il gran nu-

giovane ardito essendo le accoppiava il bel mestiere, che presto mena ad una vergognosa morte, di sviato e di sgherro. Di tutte le qualità in somma egli fornito onde gli altri si sopraffanno, elevato videsi dalle più funeste circostanze a Capipopolo, e seguito da folto stuolo di Conciatori e Cuojaj, tra' quali i più che spiccò in malvagità Pietro *Pertuso*. Non si ricercava molta penetrazione a discoprire quali fossero stati i progetti di sì vile ciurmaglia. Tuttavolta piena notizia ne pervenne dal Console de' Pescatori a' due Giurati del popolo *Salerno* e *Sabatino*, all' Inquisitor *Trasmera*, a Carlo *Ventimiglia*, e da essi n' ebbe avviso il Vicerè.

(232) Sebbene il Collurafi dica, che la sorte toccò all' *Aleffi*, non istà poi egli stesso sicuro su tale diceria. *Tumult. di Pal. par. 2. pag. 90.*

numero de' malcontenti; e che il miglior espediente d'impedire un tumulto che sovrastava ne sarebbe la divisione d'interesse nel popolo. Chiama egli a se i due Consoli de' Cuojaj e de' Conciapelli autorevoli molto appo la plebaglia, non omette quelle apparenze onde conciliarsi il loro favore. Una gran moltitudine essi accompagna al Palazzo a 15. di Agosto, monta le scale, ma si trattiene nell' anticamere quando quelli entrano nel Gabinetto. Il lor lungo trattenimento col Vicerè cagiona de' sospetti: uno Spagnuolo (*forse in aria da scherzo*) ebbe l' imprudenza di dire agli ambasciosi, che coloro erano stati strangolati. Ciò si credette; ognuno ritirasi dal Palazzo, e furibondo divolga pella Città l' insoffribile barbarie degli Spagnuoli, la necessità di conculcarli. L' attruppata moltitudine getta a terra le porte dell' Armeria, mena frettolosa alla volta del Palazzo due cannoni, e fascine, tuttora gridando: *Viva il Re e perisca il cattivo governo*. An. 1647.

Congeda i due Consoli lo sbigot-

An. 1647. tito Vicerè, e pensa a difendersi. La fanteria ischierata dinanzi il Palazzo non spara a segno i suoi archibugj, lusingandosi esser bastevole l' atterrire la moltitudine; allorchè però datosi fuoco da sedizioſi ad uno de' cannoni, giacquero esanimi sette Spagnuoli, lo scaricamento si fa con più direzione, e ne rimangono estinti cinque o sei della plebe, che presa rapida fuga fin abbandona la sua artiglieria.

L' Alessi intanto ben montato avanzavasi (*dalla Calsa*) alto proferendo quei detti inducenti a tumulto: *Si caccino gli Spagnuoli, si ristabilisca il sì finora malmenato governo*. Si avvengono in lui i Consoli, gli chiedono ove avviavasi, ed ei lor risponde: io vado a liberar la Patria da' tiranni che l' opprimono. Ad un tratto gridasi dalla plebe: *Viva Giuseppe Alessi nostro Capitan Generale* (233). Sopravvie-

(233) Spregiò l' *Alessi* le calorose disuasioni di suo fratello *Francesco*, ch' era uno degli Scrivani del Banco; ed appena costui cominciò a parlargli, che quegli diede di sproni.

viene Pietro Pertuſo, lo tira in diſparte; s' io, gli dice, ebbi dalla ſorte coteſta carica, giuſta coſa ella è, che tu il primo ricordevole de' tuoi giuramenti ſottomeſſo ormai mi preſtaſſi ubbidienza. In eſtremo offeſo a tale avvertimento il Tiratore d' oro con forza grida: Compagni ecco un ribelle, trucidatelo; ed appena ciò detto viene eſeguito. (234) An. 1647.

Il Vicerè non trovava più ſicurezza in Città, e ne ſcappa fuori colla moglie e la famiglia. L' Aleſſi fermatoſi dinanzi la Chieſa di S. Giuſeppe ov' erano i Senatori, chiede lor le chiavi del luogo deſtinato nel Palazzo Pretoriano alla cuſtodia dell' arme, e dietro il rifiuto impone che ſi atterraſſe la porta, diſtribuiſce quattordici mila archibugi, tre mila ſpade, altrettante picche, e due mila buone armadure. Il nuovo Capitan Generale dava

(234) Altri ſoggiunſe, che l' *Aleſſi* lo trapaſsò di ſtoccata, ſeco poi facendoſi menar dietro il di lui reciſo capo in cima d' una picca. *Colluraf.*

An. 1647. a vederſi ſoltanto animato a danno di quei Miniſtri, che della ad eſſi affidata autorità non faceano un retto uſo, ed intanto inculcava da per tutto un' inviolabile fedeltà al Re di Spagna.

La Soldateſca Spagnuola riſolve in fine diſtaccarſi da Palermo, ma in tal diſordine ne marcia, che parte di eſſa reſta uccisa da' tumultuoſi. (235)

L' Aleſſi in udir, ch' alcuno più non eravi nel Palazzo ordinò che ne foſſe fatta buona guardia, ed impedito il ſaccheggio del Real Tempio, il vilipendio de' Canonici. Facea egli menarſi dinanzi lo Stendardo Reale, e preſcrivea la pena di morte a chiunque

(235) Come poteaſi reſiſtere anche da una numeroſa ed agguerrita guarnigione alla piena d' un immenſo furibondo popolo? Dal Collurafi però fu ſcritto, che i Cappuccini induſſero quei bravi Uffiziali di cedere al tempo con ritirarſi. La ſortita ſi eſeguì in buona ordinanza della Porta Nuova, nè ſi contò de' ſoldati alcuno uccisо per via, e ſinchè giunſero eſſi a piè del Monte Pellegrino; ove ſi ripartirono in due corpi, l' uno montando ſulle Galee nella Renella, in difeſa del Vicerè, che già vi ſi trattenea, l' altro accreſcendo il rinforzo del Caſtello.

que depredaſſe o uccideſſe. (236) An. 1647.

In un gran Conſiglio da lui convocato in San Giuſeppe paleſa non aver egli altro penſiero che quel di porre rimedio all' irregolare amministrazione provenuta da' cattivi Miniſtri; e quindi aſſeriva doverſi riporre tra le opere degne d' immortale encomio una tal riforma cotanto alla Patria vantaggioſa ed al Sovrano, da cui per certo non approvavaſi la prepotenza di coloro, che da eſſo confidata ebbero la di lui autorità pel miglior eſſere e non già pello ſterminio

(236) Affine di diſtorre il ſacco del Regio Teſoro con lodevole ſtratagemma il Senato vergò una carta all' *Aleſſi*, come ſe animarlo voleſſe alla neceſſaria riforma delle Gabelle, ed alla ſcelta de' mezzi conducenti al ſervigio del Sovrano, alla comune tranquillità. Con buon numero de' ſuoi in arme recoſſi egli nel Tempio di S. Giuſeppe, ma prima impoſe l' arreſto d' ogni Spagnuolo in qualſiſia luogo ſi foſſe trovato. Udir volle i conſigli di parecchi Avvocati di grido, ſcelſe per ſuo intimo Segretario il Morrealeſe Prete Franceſco *Barone*, lo Scrittore de' quattro Libri *de Majeſtate Panormit.*, *del Palermo Glorioſo &c.* che chiuſe poi i ſuoi giorni nel 1654. imprigionato nel Caſtello di Gaeta.

An. 1647. de' suoi sudditi. Indi determinaronsi trentasei Articoli, spediti al Vicerè a fine di sottoscriverli. (237)

Ne' più rilevanti leggeasi l'abolizione di qualsisia nuovo imposto dopo la rinunzia di Carlo V., indi il ristabilimento delle prerogative altravolta concesse al Regno dal Pietro I. di Aragona; si prescrivea sempre ad un Siciliano doversi conferire la carica di Comandante (*del Castello di Palermo*) siccome quelle di tutte l'altre Fortezze di Palermo; la guardia del Vicerè non essere più in appresso di Soldati Spagnuoli, ma d'Italiani. Riputar potea tutti cotesti Articoli affacevoli all'autorità del supremo governo il Vice-

(237) Sedendo a fronte del Senato ed ai fianchi del Giudice della Monarchia *Los Cameros* dell'Inquisitore *Tresmera* in aria d'importanza Giuseppe *Alessi* dettava regolamenti, sciorinava progetti opposti agl'introdotti abusi, e con attenzione sembravano udirlo le savie persone, i nobili, l'affollato popolo. Molte cose vennero stabilite in questo primo Congresso; altri due se ne tennero a 18. e 19. di Agosto, ed in questo si determinò il ritorno in Città del Vicerè.

cerè de los Veles? Egli dunque non li approvò. (238) An. 1647.

Non bisogna disconvenire, che il sedicente Capitan Generale con sì saggia condotta oprava in guisa da riscuotere gli applausi degli Ecclesiastici e de' Nobili, i quali riputavansi avventurosi, ch'egli e non altri reggesse il popolo. Conciosiacchè per i sediziosi, che soltanto bramavano i micidj, ed il saccheggio, se men forte fosse stato l' Alessi, (e *se qualche cosa isfuggiva alla sua penetrazione*) divenuta sarebbe la Città un teatro di orribili sciagure. Egli trattener sapea nei dovere i suoi, e severamente puniva coloro, ch' abusavano di tal titolo, anche praticando la più lieve soperchieria. Ebbe di suo ordine mozzato il capo sul fatto Giacomo Conti uno de' suoi più intimi, allor che gli si rapportò che colui dimandata avea in suo nome ad un be-

(238) Il Teatino *P. Giardina*, che un secreto incarico n' ebbe dal Vicerè, offriva in questo frattempo all' *Alessi* la perpetua dignità di Sindaco di Palermo oltre di un grosso appannaggio di annui scudi.

An. 1647. beneſtante la ſomma di due mila ſcudi. Condiſceſe poi alle premuroſe iſtanze di conſiderabili perſonaggi di cambiar la pena di morte in quella della perpetua catena sù d'una galera.

Andava impertanto poco a grado dello ſciocco volgo lo zelo paleſato dall' Aleſſi pella giuſtizia: ma pur conſolavalo la ſperanza di renderſi utile alla propria Patria; e non laſciò mai indurſi a tralaſciare le penoſe brighe per giugnere a capo di quei mezzi che ricondurrebbero la pubblica pace, e che il Vicerè medeſimo non diſapproverebbe. E di fatti duranti coteſti maneggi ſparſe voce il Marcheſe de los Veles, che ſe i Palermitani nella lor tracotanza perſiſteſſero, traſporterebbe egli ſua reſidenza, e quella della Regia Corte in Meſſina; e ciò appunto empiva il loro animo di ſenſibiliſſimo rammarico a cagione della vecchia concorrenza tra le due Città. (239)

Il

(239) Standoſi fermo ad ogni detto del Prete Colluraſi, il Conſultore del Governo D. Gaſpare Sobra-

Il Vicerè ſtavaſi ſul punto di far viaggio a Meſſina allorchè ne fu diſtolto da una Lettera di quello Stradegoto recante la data de' 14. Agoſto, e con eſſa il Miniſtro davagli avviſo della recente ſcoperta di una coſpirazione, e dell' arreſto di ſette colpevoli, da' quali tratto avea lo ſcopo della trama. Affiammarſi doveano trecento Caſe di Nobili perſone, aſſaſſinarne gli abitatori. Soggiugneaſi poi che ſe non mandavaſi ſpeditamente quivi baſtevole quantità di grano, eravi ragion di temere un avvolgimento aſſai più formidabile di quello poco fa avvenuto in Palermo. An. 1647.

Spinſe queſta notizia il Viceré a rappattumarſi coll' Aleſſi. Promiſe il ſuo ritorno in Palermo a patto che coſtui cedeſſe il titolo di Capitan Ge-

ne-

bramonte molto in ſtima della tuttochè concitata plebe, ſi adoprò a rimuovere da tal diſegno il Vicerè, e ne fu mediatore appo quello il P. Andrea Cirino Chierico Regolare. Accennavaſi come coſa che cagionerebbe non poco diſguſto alla Corte di Madrid, ed a guiſa di un ſoffio, onde divamparne una più terribile fiamma ed in tutto il Regno, *Colluroſ. Tumult.* 2. *p.* 124.

An. 1647. nerale ; ed affinchè meglio vi foſſe accolto non diſſentì di approvar quelli Articoli della preteſa Riforma; ed anche reſe guarentia pel conſenſo della Corte di Madrid. Appieno ſoddisfatto da tali profferte (*pubblicò un Bando l' Aleſſi, con cui ordinava una pronta ubbidienza*) al Marcheſe de los Veles, di cui diradata avea dalle menti del volgo l' immagine di nemico ; ed ottenuto avea, ch' ognuno conſentiſſe al di lui ingreſſo in Città e nel Caſtello a mare con una guardia Spagnuola. Manifeſtò poi egli reſe la rinunzia della carica di Capitan Generale, oramai addivenuta inutile; vietò il girne armato con ſchioppo, e di tener ſerrate le botteghe.

In rendimento di grazie ſi cantò il *Te Deum* (*nel Tempio di S. Giuſeppe ed in preſenza dell' Aleſſi.*) Ceſſato parea ogni broglio o diſordine in Città; quei però che ſperano trar profitto dalle turbolenze mormoravano contro l' Aleſſi per aver traſcurato l' opportuno momento di conchiudere un più vantaggioſo accordo ; gli ſi aſcri-

vea

vea a colpa una ſecreta intelligenza cogli Spagnuoli, e ſordamente intanto diſſeminavaſi la neceſſitá di ſcegliere un altro Capitan Generale. Dal loro canto gli Spagnuoli e gli aderenti di quella Nazione iſtudiavano i mezzi di render più odievole l' Aleſſi ſpargendolo di naſcoſto in alleanza co' Franceſi. Per colmo del ſuo infortunio i Peſcatori (*e l' altre genti della Kalſa*) entrarono con eſſo in conteſa, a cagione di averne uno deſtinato egli alle Galee. In ſomma di chicchefſia in abominio, udivaſi il grido de' ſuoi nemici, ch' uop' era troncargli il capo. Eccolo dunque aſtretto a porſi in ſalvo dentro d' un acquidotto. Si corre per ogni luogo ad inveſtigarne il naſcondiglio: in di lui vece incontraſi ſuo fratello, il quale nel giorno innanzi avea preſa moglie; i furioſi cercatori gli mozzano ad un tratto il capo: nè ſcorſero che poche ore allorchè lo ſventurato Giuſeppe Aleſſi vidéſi ſoggetto alla ſteſſa ſorte. Appena trovatolo nell' acquidotto, (*dopo pochi religioſi preliminari*) gli ſpiccano Anno 1647.

la

An. 1647. la testa dal busto in unione del suo Segretario e del Luogotenente. Dodici de' suoi intimi aderenti periscono per mano de' Nobili nello stesso memorando giorno de' 24. Agosto. (240)

In sì fatta guisa giunse a morte Giuseppe Alessi, che non contava dell' età sua più di 35. anni, uomo a vero dire, che non parea meritarsi un

sì

(240) L' Inquisitor *Trasmera*, in compagnia di una gran mano di Nobili, seguito da folto stuolo di Orefici, e di Pescatori, di quei ch' abitavano nel quartiere dell' Albergheria armaronsi per inseguire come in aperta guerra i Capi della sedizione. L' *Alessi* prevenne l' inevitabil nembo nascondendosi nell' Acquidotto della Concieria, e lo seguì il suo amico Gio: Battista d' Aquila. Ma quegli poco tempo vi dimorò, e coperto da un mucchio di pelli in casa di Vincenzo Genova, il nob Giuseppe *Bocca di Fuoco* fu il primo a scoprirlo, e Scipione Stilo e l' Orefice Vincenzo d' Ippolito lo trassero fuori a forza per i capelli fin dove trovasi la Cappella di Nostra Signora della Volta menandolo. Gli si accordarono pochi istanti per confessarsi, e lo decollarono. Dopo lui trucidati furono Biagio la Rosa che serviva l' *Alessi* di Secretario, il di lui Alfiere Francesco Curcio, Giuseppe Errante, e Francesco Daniele Consoli de' Conciatori e de' Cuojari con cent' altri, i quali in varj luoghi trovati avean lo scampo. I teschj, su dell'aste condotti vennero pella Città nel mentre trascinavansi alle code de' cavalli i sanguinosi cadaveri.

sì crudele infortunio, e per opra de' suoi Concittadini, sovra tutto de' Nobili, e delle persone di Chiesa, dalla di lui autorità cotanto validamente difese; a fronte di un' insana plebaglia, tuttora disposta ad incendiare le loro case, a trucidar chicchessia. Tra tutti i Condottieri de' popolari tumulti non rammenterà la Storia uno che stato sia più moderato dell' Aleffi. (241) An. 1647.

Non essendo l' Aleffi più tra' viventi il Viceré entrato in Città ordinò di appianarsi la di lui abitazione (*nel piano de' Conciapelli*;) dal general perdono escluse soltanto dodici persone senza punto nomarle. Con tale scappata gli fu lecito di far imprigionare chiunque eragli più a grado. Se ne lagnò il popolo, e strappando a forza dalle mani de' Birri un che me-

na-

(241) Si disse, che Palermo non era patria dell' *Aleffi*. Or siano pure plausibili le ragioni, che fa campeggiare il Sig. de *Burigny* un pò troppo compassionevole della sciagura dell' *Aleffi*, ci si lasci la libertà di paragonar costui alla favolosa lancia di Achille, la di cui ruggine sanava le da essa fatte piaghe.

An. 1647. navasi nel carcere, diede a riflettere al Marcheſe de los Veles, come allor fuori di ſtagione foſſe la ſeverità, dalla quale dovea temerſi che ripullerebbero più gravi ſconcerti. Quindi fu reſo libero ognuno, e la tranquillità rinacque in Palermo. (242)

Ma non fu che di breve durata, imperciocchè un falſo romor ſi ſparſe, che tra poco tempo verrebbe in Città un corpo di ſeicento Cavalli a fin di comodamente ſtabilire de' gaſtighi a' colpevoli. (*Ignorava forſe il Marcheſe de los Veles le corteſi maniere di togliere ogni diffidanza?*) Eccitaſi a nuova commozione la plebe, le Maeſtranze ſi levano in arme, ed in ordine di battaglia s' avviano ad aſſediare il Caſtello.

Era d' uopo che ſi moſtraſſe pieghe-

(242) Benedetto Carrara Procuratore della Regia Corte Pretoriana, e Giuſeppe Mauro Caporale della Gran Corte traſſero nel carcere i due Conſoli de' Saponaj, e de' facitori di Caldaje, meſſi poi in libertà a preghiere del Protonotaro del Regno Criſtoforo *Papè*, Signore di ſommo credito appo il Vicerè del *los Veles*.

ghevole l' atterrito Vicerè, (*e con* An 1647.
ſpedire nel Caſſero il Giudice della Monarchia) raſſicurò la moltitudine, che non era ſtato di ſuo ordine il paſſato imprigionamento di alcuni: nello ſteſſo tempo impoſe ad ogni Nobile una pronta partenza dalla Cittá, e dal di lei Territorio, colla minaccia di galera a' traſgreſſori; tolſe qualunque gabella, divolgò l' amniſtia priva di riſerba. In tal guiſa ceſſato videſi ogni movimento. (243)

Rincreſcevaſi intanto il baſſo popolo della perdita di Giuſeppe Aleſſi mentre correva diceria, che (*ſulla tomba del poco fa decollato Conſole de' Cuojaj*) Daniele opravanſi de' Miracoli, (*nella Chieſa de' PP. Crociferi: ben-*

(243) Non furono in poco numero i Nobili, i quali in queſta critica poſitura di affari ſcelſero per dimora le loro Terre o il Caſtello a mare per così ſottrarſi alla furia del nemico popolo. Nè al ſolo Capitano Giuſtiziere Pietro *Branciforti* impoſe il Vicerè di abbandonar la Città, ma a ben cent' altri, di cui chiamavanſi offeſi i Cittadini. Fra coloro ſi nomano i Principi di Trabia *Lanza*, e di Galati della famiglia *Aimato*.

An. 1647. *benchè il Colluraſi approprj ciò all' altro rivoltuoſo defunto Giuſeppe Errante, fol.* 195.) Un Carbonajo ſcorgendo ancor commoſſi gli animi del volgo osò levarſi in capo; ma toſtocché ne ſcoprì la voglia ad alcuni, lo poſero nel carcere eglino ſteſſi, e tra poco ſi fece perire ſtrangolato.

Tuttavia il Viceré non ſtimava privo d' ogni riſchio il far paſſaggio dal Caſtello (*nel Real Palazzo*) di Palermo. Vane n' erano le premuroſe iſtanze de' primarj Cittadini, le loro promeſſe di vivere in pace colla Nobiltà, di punire i ſedizioſi, di non eſeguirſi gli Articoli propoſti da Giuſeppe Aleſſi, purchè quegli ritornaſſe nella Regia conſueta. (244)

E men-

(244) A 2. Settembre nel Tempio di S. Giuſeppe convocata erasi una grande Aſſemblea, nella quale inſieme col Senato, col Giudice della Monarchia, e coll' Iuquiſitore intervennero, previo il permeſſo del Vicerè i Conſoli degli Artigiani a nome del popolo. Tra' più rimarchevoli regolamenti pella comune e ferma quiete vennero ſcelti per Deputati della Vettovaglia i Principi di Leonforte e di Aragona, i due Miniſtri Reggenti Potenzano e Scirotta, il Preſid. Lucio Denti, tre Gentiluomini Franceſco Staropoli, Franceſco Biſac.

E mentre il Marcheſe de los Ve- An. 1647.
les dimorava nell' incertezza un Cartello ſi leſſe (*nel muro della Loggia*) col quale con bizzarra braveria invitavaſi il popolo a comparire (*armato nel dì 27. Settembre Domenica*) in mezzo del Piano della Marina, dove pur interverrebbe un Cavaliere anche di tutto punto fornito d' arme, pronto a ſoſtener il coraggio di quei ch' eſtirpar vorrebbero i loro oppreſſori. Era queſti D. Carlo Ventimiglia baſtardo di tal Caſato, e nulla meno diviſava che di cacciar via gli Spagnuoli. Altro non ſeguì da queſto Cartello fuori della più diligente ricerca del ſuo Autore. (245)

Mo-

---

faccia, Gio: Battiſta Leonardi, il Propoſto de' Chierici Regol. Teatini, ed anche i Superiori de' Frati Mendicanti, che in materia di annona riputavanſi eſpertiſſimi, cioè il Provinciale de' Minori Franceſcani, quelli de' Tereſiani, e degli Agoſtiniani Scalzi. Spedironſi poſcia in tutto il Regno alquanti Vicarj Generali alla ricerca del grano: le Porte ed i Baluardi ſeguirono a cuſtodire gli Artefici.

(245) Additava bench' anche la ſua Diviſa di Cavaliere, cioè nello ſcudo tre Gigli d' oro, un Leone,

An. 1647. Morì (*dopo breve malattia nel Caſtello*) a 3. Novembre il Vicerè de los Veles, che negli ultimi momenti nomato avea Preſidente D. Vincenzo Guſman Marcheſe di Monteallegro. Quetti non governò che pochi giorni, ed in quelli avvenne l' ardita dimanda della plebe per diminuirſi il prezzo del vino, ch' egli accordò affinchè non laſciaſſe un tumulto (*al ſuo Succeſſore*,

---

ne, e nel tramezzo una barra. Vantavaſi proveniente dal ſangue de' primi liberatori della Patria, di coloro ch' altravolta la ſottraſſero da ogni tirannia. Offrì il governo cinquecento ſcudi a chi lo paleſerebbe, nel tempo ſteſſo ſi aumentarono le guardie pella Città ed in difeſa del pubblico Teſoro. Scorſero pochi dì, e s' aſcoltò l' arreſto di *Carlo Ventimiglia*, detto figlio naturale di un Cavaliere di Malta, giovane ſviato e corrotto, del gran numero di quei reſi più pazzarelli dal fumo della chiarezza di ſangue. In mezzo a' tormenti la viltà ebbe egli di confeſſare il ſuo capricciolo progetto, e perì col capeſtro alla gola nel bujo dinanzi la porta del Caſtello. Al nobile cadavere ſi accordò la tomba nella Chieſa di S. Pietro. Non è maraviglia ſe ogni Nazione a' ſuoi D. Chiſciotte della Mancia, ma dee ſorprendere, che ancor ſe ne ritrovino in queſto ſecolo: *Oh ſanctas gentes, quibus hæc naſcuntur in hortis Numina!*

re, di cui era imminente la venuta. (246) An. 1647.

Fu dessо il Cardinal Trivulzio scelto Vicerè di Sicilia dalla Corte di Spagna. A 17. Novembre si trovarono a vista di Palermo (*le Galere, che lo accompagnavano*;) e da prode ed intrepido uomo volle entrarvi malgrado il parere di alcuni che gli rimproccciavano tale arditezza come di estremo cimento. E ciò appunto gli riuscì: alquanti sedizioſi mandò egli tra le catene sovra le Galee, nè vi fu chi si opponesse; richiamò dentro la Città le Milizie Spagnuole; i Tribunali si riaprirono per amministrar la giustizia; nè più scoprivasi al di fuori la menoma turbolenza. (247)

(246) Non abbandonò mai il *Marchese di Monicallegro* il suo soggiorno al Molo; e soltanto fe vedersi in Città nell' occasione di esser presente a qualche sacra e solenne funzione.

(247) Con possente braccio da risoluto uomo e coraggioso diede principio al suo governo il Card. Teodoro *Trivulzio*. Niuna cosa trascurò egli per accrescere il buon essere de' nostri Isolani oppressi da' passati infortunj: abbondanza di viveri, speditezza in determinar gli affari, in provvedere a' ricorsi, sommo rigore nel punire qualunque ardito e tor-

An. 1647. Dominava frattanto di ſoppiatto lo ſpirito della diſcordia: alcuni de' malcontenti diviſarono di gridare per lor condottiere a danno degli Spagnuoli il figlio del Re di Tuniſi, ch' eglino farebbero uſcir dal Caſtello. Riputavaſi un tal movimento opportuno a ricevere dall' Africa de' grandiſſimi sforzi. *Bruſoni*, *l.* 16. *Biſaccioni*, *p.* 89. (248)

Di sì eſecrabile diſegno fu appellato Autore un certo Prete avente nome *Placido Sirletti*, ed altri tre ſcellerati entrarono nella trama, la quale dovea eſeguirſi nel dì 8. Dicembre con mettere a uccisione il Vicerè, ch' allor ſi troverebbe in Chieſa, con impadronirſi del pubblico Teſoro, con-

de-

---

e torbido uomo. Per diſcoprir queſta pericoloſa genìa non poche ſpie prezzolava egli, e ſpeſſo nottetempo traveſtito andava pella Città.

(248) Era queſti il novello Criſtiano *Filippo d' Auſtria* lautamente ſpeſato dal Regio Erario. Nella ſua carrozza egli conduſſe il Vicerè nella di lui precipitoſa fuga dal Real Palazzo, e non è inverisimile gli aveſſe ben anche tenuta compagnia nella Galera, e dentro il Caſtello. Forſe gli fu proibito in appreſſo di uſcirne; quantunque il Collurafi ed il Caruſo non ne parlano affatto.

depredare le caſe de' Nobili. (249) An. 1647.

Incauto uno de' Congiurati avvertì un ſuo amico a non uſcir di caſa in tal dato giorno; e coſtui, non tenendo in ſe, ſpinto venne colle pro-

(249) Eccitatore di queſto tumulto ſi diſſe un certo vecchio Calabreſe Franceſco *Varia*, il quale da Maeſtro di Caſa del Principe di Roccafiorita paleſato avea il ſuo coraggio allorchè nella fuga ſervì di ſcorta alla Viceregina ed alle di lei Damigèlle fino al Caſtello a mare. Stavaſi egli in piè ad un de' lati del cocchio colla ſpada alzata. Nel colmo di ſua età divenuto vaneggiante ideò le vie d'una rivoluzione, ed a Franceſco *Albamonte* la fe paleſe. Coſtui era un di quei nobili ſpiantati, che ſi luſingano ſupplire al difetto degli averi colla più ſtucchevole inſolenza.

Un altro malvagio entrò a parte del ſecreto, detto *Santo di Patti*, nato in San-Fratello, che praticava in Palermo il meſtiere di Curiale, e ſoggiugne il Collurafi, ſegnalavaſi colla vivacità d'ingegno, e con noioſa loquacità. Si tenne il primo abboccamento in caſa del Prete *Sirletti* Calabreſe, eſpertiſſimo impigliatore, ch' anche piccavaſi di magia. Tra' diverſi diſegni, ne' quali eſſi ondeggiarono, in fine poſaronſi in quella mirabilmente comica del cambiamento di governo. La Città di Palermo, diceano eſſi, diverrà una Repubblica, ne ſarà il primo Doge D. Franceſco *Barone*, ancor trattenuto nelle prigioni del Santo Uffizio. Dovranno ſpedirſi Ambaſciadori a tutte le Città del Regno, invitarle a sì grande impreſa, ed anche in Napoli, ov' era protettore dello *Stato Popolare* il Duca di Guiſa; l' Africa ſteſſa ſomminiſtrerà de' ſoccorſi.

An. 1647. messe a più cose investigarne. Infingendosi pertanto uno degli opposti all' attual governo, e pronto a rendersi socio di qualsifia conspirazione, prestata ebbe fede e manifeste tutte le circostanze della di già ordita. Il Vicerè quasi nello stesso istante ne fu istruito; ordinò ben sollecito l' arresto de' colpevoli, e dopo il legal processo essi menar fece all' ultimo supplicio. (250)

Tuttavia non presentava un più sereno aspetto il restante del Regno. In giorni di sì universale penuria il Vesc. di Girgenti a fine di render più caro il frumento ricusava di darne a vendita quello de' suoi

(250) Inutili furono in pro del *Veris* le fervide istanze della Vedova Vicereina Marchesa de los Veles. Il primo che perì strangolato nelle carceri del Palazzo fu P *Alberonte*: nella susseguente mattina videsi il suo corpo esposto nella Piazza Vigliena pendente da quel piede, ch' ei sempre ebbe gonfio da che osò colpir con un calcio il suo Genitore. Stavagli sul petto uno scritto coll' usate parole pe' facinorosi di *Traditor di Dio, di S. Macstà, della Patria*. Ne seguì la morte del *Patti*, e dietro due giorni senza formalità, e nell' interno del Castello quella del Prete *Sirletti*.

ſuoi magazzini. Entrato il popolo a furia nel di lui palazzo, trucidò alcuni Preti, ch' oſarono fargli reſiſtenza, ſeco traſportando il danaro, ed il ricco vaſellame. In Termini poſte furono a ruba le Caſe de' Mercanti di grano famigerati per ingordigia. Si trovavano in parecchie Città e popolazioni (*di quei cervelli forſennati*,) ch' altro non bramano, ch' una nuova ſignoria. Aſſicura nelle ſue Memorie il Duca di Guiſa, che da tutti i luoghi di Sicilia, e ſegnatamente da Palermo e da Meſſina ricevette degli avviſi di una ferma riſoluzione, pella quale s' imiterebbe l' eſempio e la fortuna del Regno di Napoli. *L.* 4. (251) An. 1647.

(251) Aſcriveremo ad imperdonabile traſcuratezza del Sig. de *Burigny*, ſe niun motto divisò fare ſulla perverſa negoziazione di Gabriello *Platanella*, come ſe parte integrante foſſe d' una Storia Generale? Schiviſi da un canto la ſteſſa fatal cenſura, ma dall' altro ſi avvertano i volgari Leggitori a non tranguggiar di leggieri le groſſe carote, che vi aggiunſe nel ſuo Libro il Collurafi. Fu il *Platanella* un Prete della Terra di Bivona; Cappellano in Palermo del Grande Oſpedale ebbe il congedo da' Rettori mentre ardea poco innanzi la fiaccola del tumulto, Bollente ne' ſuoi deſideri tentò egli

An. 1648. Il Cardinale credea oramai nel ſuo compimento la quiete di Sicilia; e divolgò il perdono generale accordato dal Re Cattolico. Si videro allora tornare in Città quei, che l' avea-

egli cambiar fortuna ad un tratto, venne in Parigi, e ſimulando il carattere di occulto meſſo de' Conſoli degli Artigiani eſpoſe il lor ſtabilimento di offrire il Regno al *Gran Luigi*. Il Cardinal Mazzarini gl' impoſe di paleſarne il tutto all' Ambaſciadore di Francia in Roma. Per via gli ſi fe a caſo compagno il Marcheſe Mattei, ch' egli ſuppoſe un Franceſe, ed a cui con inaudita ſciocchezza ſcoprì l' arcano. Da coſtui menato di naſcoſto in Roma nel Palazzo del Conte di Ognate Spagnuolo Ambaſciadore, che veſtì a bella poſta l' abito Franceſe inſieme con i ſuoi Dimeſtici, reſtò in fine uccellato il Platanella, e cinto di catene vide trasferirſi in Palermo, ove dal Cardinal Trivulzio riportò la mortal pena della ſua male ideata ribellione. Il Carnefice lo ſtrangolò nottetempo nell' Atrio del Real Palazzo. Veriſimili riputava dunque lo Storico Collurafi le aſcoltate circoſtanze intorno ad un Pretaccio groſſolanamente educato, cheardiſce di penetrar da ſe ſolo in aria famelica e privo d' ogni appoggio nella più brillante Corte di Europa, trattenerſi in abboccamento con uno de' più rimarchevoli Miniſtri, e forſe il più deſtro, altra garantìa non recando che la ſua propria parola, ammeſſo fino ad udienza da quel gran Sovrano? Come aggirato poi reſtaſſe per opra del Conte Mattei dall' Ambaſciadore di Spagna, la buffoneſca maniera tenuta nel riceverlo, le conſeguenze in Roma di queſto affare diſſimili troppo da ciò che preceduto era in Parigi ſono altrettante coſe da porvi mente, e da ingerir ragionata diffidenza;

aveano abbandonata per timore di sentirsi colpevoli. Allogasi tra costoro Pietro Milano, (*rifinito Forense e da dozzina*) il quale accettata avea altra volta la carica d' uno de' Consiglieri dell' Aleſſi. Bramoso d' imitarlo volle unire al di lui ardire il malvagio disegno, immaginato da esso e da' suoi complici pur troppo agevole, di uccidere il Governante ed i principali Nobili in tempo che stavansi in processione nel Giovedì Santo. Il Cardinale ne fu avvertito un' ora prima di eseguirsi: colla solita celerità ordinò l' arresto de' Capi, ed altri spirarono sulle forche; altri confinati a vita nella Pantellaria. (252) An. 1648.

Un altro movimento rimembrasi av-

(252) Nella sera del Mercoledì Santo scoppiar dovea la Congiura del *Milano*. Il Cardinal *Luogotenente*, giacch' egli non ebbe il titolo di Vicerè, trovavasi nell' Oratorio della Compagnia delli Bianchi quando ne fu avvertito. Non era cessato il timore nel giorno appresso, e frattanto andavasi in cerca de' Capi, de' quali ancora ignoravasi il preciso nome, o l' abitazione. Finalmente il Portiere di Camera Francesco *Perdico* assalì imperterrito nel piano del Carmine il *Milano*, e seco a forza lo menò ferito a piè del Cardinale.

An. 1648 avvenuto a 7. Luglio, dopochè andò malignamente ſpandendoſi la fama, che gli Spagnuoli, ed i Nobili determinati eranſi di far in pezzi il reſto della Cittadinanza. Una sì mal compoſta novellaccia baſtò a rendere imperverſato il popolo, e gettato lo avrebbe in eſtreme riſoluzioni, ſe per poco il Cardinal Trivulzio abbandonava la ſua fermezza. Nel tempo ſteſſo, in cui entrava in Città un corpo di Cavalleria, che veniva da Morreale, il cannone del Palazzo col continuo fuoco diſſipava i ſedizioſi; preſi alcuni pagarono il meritato fio per le mani del Boja. (253)

Que-

(253) Vampirato, per così dire, Franceſco *Perro* da Petralia Sottana dalle inſinuazioni del *Milano* non ſi arroſsì di elevarſi alla teſta di quei che bramavano i diſordini. Ma breviſſima ne fu la luſinga, poichè nella ſteſſa notte de' 9. Luglio chiuſe l'infelice i ſuoi giorni col laccio.

Per accreſcere le Milizie poco avanti fatte venire da Morreale, entrarono in Palermo i cento Cavalli, a' quali deveſi il nome di Compagnia de'Borgognoni, arrollati a proprie ſpeſe dal zelantiſſimo Pietro *Bonanno* Principe di Roccafiorita, per guardia del Real Palazzo e del Vicerè. In queſte oc-

ca-

Questo fu il momento, in cui rientrar videsi in fine Palermo nel suo dovere: le imposizioni tornarono al primo essere; gli Artigiani non più si diedero la briga di custodire i Baluardi, preoccupandosi solo de' proprj mestieri, né vi fu in appresso dentro la Città altra guardia o presidio che della soldatesca Spagnuola. (254) An. 1648.

Nel Parlamento raunato dal Cardinale ogni affare si trattò placidamente, ed a seconda de' suoi voleri. (255)

(Quell'

---

casioni più volte offrirono alcuni Baroni del Regno i loro vassalli in arme; ma il Governo non volle accettar tale offerta.

(254) Intendersi dee quì di quelle Tasse con cui si aggravarono le vendibili Vettovaglie, e lor si diede nome di *Nuove Gabelle*. Vi presiedono insieme col Senato di Palermo alquante distinte persone, cui si dà il titolo di *Deputati*. Il Cardinal Luogotenente innalzar fece a' fianchi del Real Palazzo dalla parte del piano i due Fortini, che dominano due strade della Città, e dove si veggono le di lui arme. Il Piano stesso fu reso più ampio; e per ovviare a nuovi sconcerti cacciò via dall' Isola un gran numero di facinorosi, e di quei cui manca un preciso mestiere per vivere; bocche inutili, feccia pericolosa di qualsifia Società.

(255) Primeggiava in questa illustre Assemblea nel Braccio Militare il Marchese di Geraci; su de' Prelati

An. 1648. (*Quell' equità naturale, che ci porta meno a punire i delitti, che a prevenirli*) estinse sul nascere la commozione di Catania. L' insolente plebaglia entrò colá a forza nella Casa del nobil uomo Francesco Tornanbeni per astringerlo alla vendita del suo frumento ad un prezzo minore del corrente. Ricusò egli, e lo menarono nel carcere. La riunita Nobiltà lo trasse fuori; ed ecco una Guerra Civile dichiarata dal popolo armato ai Nobili, che lo superarono insieme col suo Condottiere, benché fosse anch' egli nobile, D. Bernardo Paternò. Caduto nelle mani de' vincitori ebbe costui mozzato il capo. Un certo Francesco Speciali Cannoniere ottenne dal Re il privilegio di elevarsi al rango di nobile, perciochè ricusò anche a pericolo della vita di dar fuoco all' artiglieria contro

---

lati Monf. Marco Antonio Gussio da Nicosia Vesc. di Cefalù; e secondo il costume al Braccio Demaniale prefedea il Senato di Palermo. Datasi l' apertura di tai congressi a 6. Settembre 1648.

ro la Nobiltà. (156) An. 1648.

Tranquillata la Sicilia il Cardinal Trivulzio (*passò a governar la Sardegna*,) ed in suo luogo venne nel 1648. in Messina D. Giovanni d' Austria; (*quel giovane Eroe, dal quale ristabilite eransi nel suo ordine i troppo avviluppati affari di Napoli.*)

(257)

Era fama che il Re cagionevole An 1650.
non viverebbe lungo tempo. Non restava dopo lui che la sola Figlia (*Maria-Teresa d' Austria, moglie di poi del Re di Francia Luigi XIV.*) Allor venne in fantasia di certi Avvocati Palermitani dargli un successore nel trono di

(256) Si dovette al March. Giuseppe *Montesperto* il cessamento de' gravi brogli di Girgenti.

(257) Con grandiosa pompa e con replicate Giostre festeggiarono i Messinesi l' arrivo di *S. A. Reale* in unione delle seconde nozze del di lui Padre *Filippo IV.* Erano primarj Consiglieri di quel Principe i due prudenti Spagnuoli D Michele Borgia e D. Antonio Ronchiglio. In Palermo egli fe passaggio, secondo notò l' Auria a 12. Dicembre 1649. Quì nella Cattedrale si replicò il suo possesso solenne di Vicerè innanzi il Vicario Generale in Sede Vacante Can. D. Francesco Salerno, il Senato, il Protonotajo, i Regj Ministri.

An. 1650. di Sicilia che foſſe Nazionale, né miglior ne trovavano che Don Giuſeppe Branciforti Conte del Mazzarino, ch' era appunto il primo Barone del Regno. Offrendogli il loro braccio per sì grande acquiſto non trovarono in eſſo che de' motivi al rifiuto. Imperciocchè era egli per ſuo temperamento poco inchinato all' ambizione, e beniſſimo e compiutamente ſavio a ravviſare la ſtrana e temeraria profferta. Alle reiterate e fervide iſtanze, fe ſembiante in fine di accettare, ma ben toſto ne avvisò Don Giovanni di Auſtria. Ne ſeguì il pronto arreſto, e la morte degli Autori di così nera fellonia. Stabilì poi la Corte di Madrid in premio di ſua fedeltà parecchi onori e gratificazioni al Conte del Mazzarino. *Bruſoni, l.* 18. *p.* 615. (258)

Nel

(258) Aſſicuravaſi ben anche la morte del Re, e quindi s' inferiva, che la *Corona di Sicilia* divoluta ormai foſſe per natural diritto alla Nazione medeſima, ſenzachè appropriarſi poteſſe all' unica Real Donna ſuperſtite, e per lei ſoggiacere ad una potenza ſtraniera. Tali conſeguenze produſſero ne' loro cervelloni i due Forenſi Antonino *del Giudice*, e Giuſeppe *Peſce*. Deteſtavano de re-

Nel partirsi dalla Sicilia (*coll' armata navale Spagnuola*) Don Giovanni di Austria vi lasciò suo Luogotenente D. Melchiore Centelles de Borgia. Po- An. 1650.

resto essi gli Spagnuoli, e la briga prendendosi di comunicarne il pensiero a' Nobili loro Clienti, così invaniti essi resero, che di già ordivasi la più terribile Congiura, altro non abbisognandosi per farla iscoppiare che del braccio della plebe.

Convenivasi di scegliere un Sovrano; ma incerto n' era ancora il soggetto della scelta; alcuni inclinando per il Conte del *Mazzarino*, il quale come immediato Successore del Principe di Butera riguardavasi per il primo titolo tra Magnati del Regno. Pendeano altri verso il rinomato Luigi *Moncada* Duca di Montalto. Un certo *Petroxia* indurre tentò ad accettar la Corona il primo; e dicesi, che questo Duca udito avesse tutto il maneggio in suo prò dal suo confidente Pietro *Opezinghi*.

Comunque però debba dirsi intorno a' secreti motivi, da' quali fu spinto il Conte del Mazzarino al rifiuto; se l' avveduta sua Sposa a detto di alcuni mostrato gliene avesse il fatal rischio, o pure il suo buon senso medesimo..... certa cosa ella è però, che consigliatosi col P. *Spuccbes* Gesuita ne seguì il da lui dato avviso al Genovese. Barnabà *Merelli* uno degli amici del Segretario del Governo *Lieva*, ch' era col Vicerè in Messina.

Convenne frattanto al Conte del Mazzarino allontanarsi dalla Città colla sua famiglia allorchè in cerca andavasi de' ribelli. I due Avvocati furono condotti all' ultimo supplicio. Corse fama, che il Conte di Regalmuto si sottrasse dal gastigo colla fuga, nè si passò più avanti su questo affare. Videsi però in obbligo *D. Giovanni d' Austria* di venire in Palermo, e vi giunse a 12. Dicembre.

An. 1650. Poco tempo coſtui la reſſe, (*ſendo ſtata di breve durata l' aſſenza del Vicerè, che riacquiſtò Porto Longone e Piombino. I Palermitani lo accolſero tra gli applauſi a 19. Agoſto.*) Ma di bel nuovo allontanandoſi (*per governare il Regno di Catalogna*) diede la carica di Preſidente a D. Antonio Ronchiglio, il quale morì in Palermo a 10. Luglio del 1651. (*Fu ſuo penſamento di affidare il governo a ſuo figlio D. Giuſeppe Ronchiglio;*) preſſato però dal Miniſtero nomò l' Arciveſcovo di Palermo D. Martino de Leon e Cardenas, e nell' anno medeſimo giunſe in Sicilia da Viceré D. Roderico de Mendoza Duca dell' Infantado. (259)

Te-

(259) Di nobil Caſato di Spagna *Monſ. de Leon* era Frate Agoſtiniano, e Veſc. di Pozzuolo. Sulla ſede di Palermo riluſſe pella ſua modeſtia e liberalità. A ſue ſpeſe, diceſi, recato a perfezione l' ammirabile Ciborio di Lapislazzalo nel Duomo; e nell' eſterno ricinto egli fe innalzare ſei marmoree Statue de' Santi Concittadini. Fu compianta la di lui perdita a 15. Novembre 1655.

Il borioſo Caſtigliano *Duca dell' Infantado* fermo moſtroſſi tuttora attaccato al puntiglio in non vo-

Temette costui uno sbarco de' Francesi allorchè ne apparve la Flotta all' Isola Favignana in poca distanza da Trapani. Supremo Comandante n' era il Duca di Guisa. Uopo fu (*che il Vicerè tornasse da Messina in Palermo*) a fine di rispignere l' invasione raunando in quelle spiaggie le truppe, ed accrescendovi le fortificazioni. Ma non passò che poco tempo ed i nemici stimarono più opportuna cosa di veleggiare alla volta del Golfo di Napoli. (260) An. 1655.

Nel

voler rendere l' Eccellenza al *Duca di Montalto*; e costui se ne sdegnò a segno, che più non rivide la Sicilia, staccandosene con tutta la sua Famiglia.

(260) Allor destinato fu Generale della Cavalleria di Sicilia il Marchese di *Geraci*. La Città di Palermo levò a sue spese molte genti d' arme, con affidarne il comando al nobil. Cesare *Del Bosco*.

Il Duca di Guisa, dice il Sig. Denina, liberato dalla prigionia in Madrid sebbene con promessa di non più impicciarsi nelle cose di Napoli, appena giunse alla Corte di Francia, che trattò subito col Cardinal Mazzarini di ricominciar l' impresa malamente riuscitagli la prima volta. Vi condiscese il Cardinale, e non fu questo da contarsi tra' più savj consigli di quel gran Ministro. Egli che conosceva assai bene le qualità del Duca, e la soverchia fidanza ch' avea di se e delle sue corrispon-

den-

An. 1656. Nel ſuſſeguente anno venne *(in Palermo)* il novello Vicerè Duca di Oſſuna. Soggiacque egli a morte nel dì 12. Ottobre, dopo aver nomati Preſidenti Don Franceſco Giſulfo Veſcovo di Cefalù, e Don Pietro Martines Rubeo Arciveſcovo di Palermo (261)

Indi a 12. Novembre cominciò il ſuo governo di Vicerè Fra Don Martino de Redin Priore di Navarra, e nell' anno appreſſo ſendo ſtato eletto Gran-Maeſtro di Malta pria di partirſi laſciar volle Preſidente del Regno Don Gio: Battiſta Ortiz de Spinoſa ſinchè

denze, non potea aver ragione di ſperar buon eſito del di lui ritorno in Napoli.

(261) Preſſo a morte in età di 63. anni il Vicerè Duca di *Oſſuna* ſceglier volle Luogotenente del Regno ſino a nuovi ordini della Corte il Priore di Navarra D. Martino di *Redin*, e nel mentre queſti proſeguiva la ſua dimora in Malta gli ſoſtituì il Veſcovo di Cefalù, giacchè trovavaſi il Prelato Palermitano in Roma.

Ottimi provvedimenti ſi diedero affinchè non penetraſſe quì nell' Iſola il contagio, che tanta mortalità menava in Napoli; nè reſterà giammai di plauſo privo appo i poſteri l' avveduto e ſavio Pretore di Palermo Giuſeppe *Branciforti* Conte di Raccuglia.

chè non tornasse da Roma l'Arcivescovo di Palermo. La fermezza dello Spinosa in voler prender possesso nella Città di Messina pur non gli produsse appo' quei Cittadini che un estremo spregio, in guisa, che riputata venne la sua sortita come una vergognosa fuga. (262) An. 1656.

S 2 Da

(262) Era da Palermo andato in Messina il *Priore di Navarra* inteso a sedarvi i fieri garbugli insorti tra il Magistrato di questa Città, e lo Stradegoto Villapaderna. Ivi gli si recò la fausta nuova dell'elezione in sua persona di Gran-Maestro di Malta, nè indugiò che pochi giorni ad incaminarvisi. Non sembra plausibile la ragione di coloro, da' quali appropriasi il suo viaggio in Messina perchè vi fosse più vicino pelle sue brighe in Malta; perciocchè spinto da tal motivo meglio dimorato sarebbe in Siracusa, o almeno in Catania, dove giunte sarebbero in minor tempo gli riscontri; nè ad oprar ciò mancati sarebbero ad un Governante de' pretesti. Allorchè alla Storia non si vuol dare l'aria di un Romanzo, o di un' Accademica Dissertazione uop' è bandeggiare quelle turgide affermazioni: *Io son di parere, che questo affare andò così; è certamente è assai più verisimile; io penso però, che la faccenda dovette accadere per tal motivo &c.* Se non quando sara dimostrato, che le arditezze sono prove delle narrazioni di un Fatto.

Monsi. *Ortiz de Espinosa*, vilipeso da' Messinesi trovò ossequiosi i Ministri ed i Nobili, da quali gli fu dato il possesso nel Duomo di Messina a 12 Novembre. *Auria*, *Cronol. Strada*, *Aquila Trionf.*

Nel susseguente mese venne da Roma in Palermo

An. 1657. Da che venne in Palermo l' Arcivescovo, cioé nel dì 10. Dicembre 1657., diede principio al suo Governo di Presidente. Egli lo continuó fino all' anno 1660. in cui il Vicerè D. Ferdinando d' Ayala Conte di Ayala, tra il quale ed i Messinesi sursero graviſſime discordie a cagione del suo costante rifiuto di far anche per poco tempo soggiorno nella loro Città. *Censura de' Ministri, p.* 1. *pag.* 83. (263) I di-

mo colla dignità di Presidente del Regno l' Arcivescovo *Rubeo*, e due pompose entrate vi fece, la prima come supremo Ministro, e da novello Prelato col Clero la seconda.

Cominciò l' anno 1658. e la Città di Palermo fe palese la sua allegrezza con illuminazioni, giostre, tornei, ed altri speciosi spettacoli secondo il gusto del secolo pella nascita del bramato primogenito del Re, a cui fu imposto il nome di Prospero-Filippo. Queste solennità si replicarono pell' acquisto di recente fatto del Capo dell' antico Santo Arciv. e Concittadino *Mamiliano*; che trasportar quì volle dal suo deposito nella Chiesa di S. Maria di Monticelli in Roma.

Offrì il Parlamento a 22. Luglio 1658. al Re un grosso Donativo, cui il nome diedesi delle Fascie; ma in quel tempo la maggior parte del danaro fu speso nelle fortificazioni di Castello a mare.

(263) I Palermitani in quest' anno 1660. con liete festività applaudirono alla tanto decantata pace de' Pi-

I diſgusti in eccesſo si accrebbero allorchè colui ordinò di porsi in carce- An. 1657.

S 3 re

Pirenei, conchiusa da' due famosi Ministri D. Luigi d'Haro ed il Card. Mazzarini nell' anno avanti. Nota è poi la durata di quattro mesi per tali conferenze, la maggior parte consumate in diciferare soltanto il Cerimoniale. Che bel spettacolo per un Filosofo! Alla sagacità, alle interminabili astuzie del Ministro Francese tuttora opponea quello di Spagna per evitare il rischio della sorpresa, la lentezza, la riflessione.

Uno degli Articoli di questo Trattato e non il meno interessante furono le nozze di *Maria-Teresa d' Austria*, e di *Luigi XIV.* Quelle appunto riguardarsi deono pegli avventurosi stami, da' quali l' eccelsa Casa di *Borbone* pervenne dopo 40. anni al trono di Sicilia.

Alla somma di cinquecento mila scudi d' oro si aggiunse nel contratto nuziale la ben conta Rinunzia della nuova Regina di Francia ad ogni diritto di successione alla Monarchia Spagnuola, anche nel caso in cui a questa mancherebbero i Principi Reali. Per ragione si addusse il divieto, *che le due Corone di Spagna e di Francia; di già ognuna di esse abbastanza grande e possente non si riunissero su d' un medesimo capo.* Ma entrambi i partiti ravvisarono sul principio sì fatta rinunzia come una formalità, e Filippo IV. la chiamò una *paterada. Denina, Rivol. d' Ital.*

Nel 1661. cessò di vivere l' unico maschio del Re Cattolico Prospero-Filippo. Indi nacque *Carlo II.*, il quale tostochè salì sul trono paterno gli si annunziò il Manifesto per ogni dove pubblicato da *Luigi XIV.*, nel quale scorgeasi infruttuosa la Rinunzia di Maria-Teresa; Erede presuntiva del trono di Spagna, ma incontrastabili i suoi diritti, e de' suoi figliuoli, ed a quei soltanto doveano cedersi

An. 1657. re due Meſſineſi ſenza paleſarne il motivo; ed inoltre pella minaccia d'imprigionamento a que' Nobili ch' oſerebbero ad onta del ſuo divieto chiedergli la carica di Senatori. (264)

An. 1662. Riuſcì vana appo lui ogni querela del Senato di Meſſina; nè valſero le ſcuſe d' infermità recate in pro del Conte di Condaguſta, uno di quelli che il Vicerè eſcludea dalla dignità Senatoria, traſgreſſore per altro de' di lui ordini, ed a cui preſcritta eraſi una pronta venuta in Palermo, anche a coſto di mancar di vita nel viaggio.

Ub-

---

derſi ſe mai ne reſterebbero dopo la morte di *Carlo II.*

Sin da queſto primo tempo antivide la Politica, che la Monarchia Spagnuola diveniva un retaggio ſoggetto a mille diſpute. Il Volterre ed il Millot parlano d'un ſecreto ſcritto che ſerbavaſi al Louvre, in cui convennero le due Corti di Parigi e di Vienna di una diviſione. Non ricuſava allora l'Imp. Leopoldo di laſciar libero a Luigi XIV. il poſſeſſo de' Paeſi Baſſi a condizione che a lui foſſe ſoggetta la Spagna, eſtinto *Carlo II.* Ed affinchè niuno ſcopriſſe un tal Trattato, ſenza farne copia, venne chiuſo in una caſſetta di metallo, e conſegnato al Gran Duca di Toſcana.

(264) Altro non proibivaſi dal Vicerè *Conte di Ayala*, che di far cadere la ſcelta di Senatori ſu quelli che vi furono nello ſcorſo anno.

Ubbidiſca, riſpoſe il Conte di Ayala; o che ſi getti in prigione; e di fatti videſi colui in Palermo come un eſule. (265) A. 1665.

Nello ſteſſo tempo il Vicerè impoſe ſtraordinarj dazj ſul Diſtretto di Meſſina, e riputaronſi ingiuſti ed inauditi. Una numeroſa radunanza determinò di mandar diſtinte Perſone, che recaſſero a piè del trono le querele dell' oppreſſa Cittadinanza. Irritato per queſta riſoluzione il Conte di Ayala chiama in Palermo due de' Senatori affinchè lo ragguagliaſſero dell' occorſo.

(265) Malamente nel teſto Franceſe leggeſi il *Conte di Auguſta* in vece di *Condaguſta*.

Di ſdegno pieno il Vicerè preſcriſſe al Giureconſulto Vincenzo *Finocchiaro* di ſindacare a tutto rigore l'amminiſtrazione del Senato di Meſſina; al Percettore Regio dimorante in Milazzo la riſcoſſione di nuovi dazj; e frattanto bandeggiò i due Senatori *Ruſſo* e *Cirino*, che ricuſarono di portarſi in Palermo per udire i ſuoi ordini. Raunatoſi colà un Conſiglio di trentaſei più diſtinti Cittadini, il Senato ſpedì alla Corte di Madrid Carlo *di Gregorio*, e Pietro *Pellegrino*. Una gran mano di plebaglia corſe in arme a Milazzo, e ſtretto tra' legami il Regio Percettore, anche gli fece ſoffrir la tortura; indi a forza toſſe molta ſomma dal Regio Erario.

An. 1662. i Meſſineſi però mandano in lor vece un Deputato che gli paleſaſſe in qual guiſa eranſi finora conculcate le prerogative della loro patria, e fu queſti Pietro Lanza Principe di Malvagna. Diſdicevole ed orgoglioſa riputava il Viceré la pretenzione del Deputato che accordati gli foſſero gli onori ſoliti farſi agl' Ambaſciadori, ed i Meſſineſi credeano poſſedere il dritto d' inviarne al Governo. E' quéſto un privilegio de' ſoli Sovrani, riſpondea il Conte di Ayala, e ricuſa di accogliere con tal carattere il Principe di Malvagna, che frettoloſo torna in Meſſina ſenza nè anche vederlo.

E frattanto non venivano in Palermo i due Senatori, negligentandoſi in Meſſina le reiterate minacce del Viceré, e fino d' incamerazione de' beni, di fellonia. Stavaſi quivi in fermo proponimento, non doverſi preſtare ubbidienza alcuna ad un ordine dell' intutto oppoſto a' privilegj. Furibondo il Conte di Ayala impoſe la carcerazione nel Caſtello a mare di due Nobili Meſſineſi, che a caſo trovavanſi

in Palermo, ognuno colla guardia di otto Birri ſpeſati dalle loro borſe. Appropriò nello ſteſſo tempo al Real Fiſco gli averi de' due Senatori (*Ruffo e Cirino*) da' quali ancora indugiavaſi il loro viaggio per venirgli avanti. An. 1653.

Come ſperarſi da' Meſſineſi un' aggiuſtata deciſione a lor riguardo del Conte di Ayala? Il Dottor Lorenzo Scoppa è ſpedito in Madrid da quel Senato; e ciò riputava un novello attentato il Vicerè; quindi aboliſce l' antiche eſenzioni di Meſſina, mette in ordine de' preparativi per ſoggiogarla. Non ſi traſcura quivi ogni briga di far vigoroſa reſiſtenza; ma ognun ſi avvede non eſſervi miglior eſpediente per attraverſar l' impreſe del troppo animoſo Miniſtro che quello di far valere la Regia autorità. Ecco perché partonſi con tutto il cerimoniale di una ſolenne Ambaſceria alla volta di Madrid Don Carlo di Gregorio e Vincenzo Pellegrino, che quivi ottengono il più decorevole accoglimento, e degli opportuni ordini a raffrenare la finora uſa-

An. 1662. uſata aſprezza del Vicerè. (266)

Commoſſa apparve nel medeſimo tempo la Città di Patti. Eſſa avea dal Re comprata Don Aſcanio Anſalone allorché i Patteſi uditi una tale novità recaronſi a ſomma ingiuria di pervenire nella ſignoria di un Barone ſcoſtati dal Real Demanio. (267)

Invano replicava il Miniſtro a fin di aſſoggettarſi i Patteſi alla convenzione del Sovrano; preſe l' armi e chiuſe le porte della Città rifiutarono d' in-

(266) Molto dovettero i Meſſineſi al loro compatriotto Aſcanio *Anſalone* Duca della Montagna, che trovavaſi in Madrid uno de' Reggenti del Supremo Conſiglio d' Italia. Scorſe ben poco tempo, ed il Conte di Ayala carico de' rimproveri di uomo non avveduto, e diſadatto al governo fu richiamato.

(267) Le gravi urgenze delle paſſate guerre aſtrinſero la Corte di Spagna ad alienar varj luoghi ſpettanti al Regio Demanio in Sicilia. Tra quelli contaronſi anche le Città marittime, febben ciò oppoſto foſſe agli antichi ſtatuti riguardati come fondamentali di queſto Regno. Con uno sborſo di danaro il Reggente *Anſalone* divenne ſignor di Patti, e ſe ne legge il Diploma colla data de' 29. Settembre 1659. in Madrid. Lunga era ſtata la riluttanza di quei Cittadini, che in fin biſognarono cedere ad un nuovo comando di darglene il poſſeſſo.

d' introdurvi le perſone del Compra- An. 1662.
tore, che venivano a prenderne sù poſſeſſo. Non ſi andò più in lá il queſto affare, nè poca influenza vi ebbe ad ammorzarlo l odio del Vicerè verſo l' Anſalone. In una ſua Conſulta eſpoſe colui qual coſa oppoſta agl' intereſſi del Sovrano il dominio d una Cittá ſul Littorale nelle mani di un privato e di Famiglia Meſſineſe. *Auria, Cron.* (268)

Nel

(268) I Patteſi offerta aveano alla Real Corte la ſomma di oncie ventimila, quanto n' era ſtato il prezzo della compra. Durante tale conteſa al Vicerè convenne di ſpedir quivi il Meſſineſe Antonino Lazzari Giudice della G. Corte Criminale, cui la Città ricusò l' ingreſſo. Egli però bandì l' Urbano Magiſtrato, e la ſteſſa pena di eſilio impoſe alle perſone di Chieſa qual Delegato della Regia Monarchia. Non ſi diſſimulò, che il Vicerè ſpalleggiava in ſecreto la pretenſione de' Patteſi, e con quello givano di accordo parecchi Miniſtri, ed il novello Veſcovo Ignazio *d' Amico* figliuolo dell' eſtinto Preſidente Pietro. Ancor dimorava in Roma queſto Prelato per riceverv' la conſecrazione. La morte dell' *Anſalone* ſopì un tanto diſſidio. Si leggeano allora uſcite da' torchi di Madrid le ragioni allegate da' Patteſi, e n' era Scrittore Antonio Muñoz Bermudez.

Sulle prime vietato avea il *Conte di Ayala* a' Miniſtri di preſentarſi nel Palazzo privi di toga. Commendanſi i ſuoi regolamenti intorno alla pre-

ce-

An. 1663. Nel ſuſseguente anno cominciò il ſuo governo l' ultimo Vicerè ſcelto da Filippo IV. il Duca di Sermoneta. Paſsò tra gli eſtinti quel Re a 17. Settembre del 1665.; e tenuto avea lo ſcettro oltre ai 40. anni. (269)

---

cedenza de' *Titolati*; tra eſſi primeggiano i *Principi*, e dopo queſti i *Duchi*, i *Marcheſi*, i *Conti*, i *Baroni*. Non contavanſi in quel tempo che 66. Principi, che ſul fine del decimoſeſto ſecolo, e ne' primi anni del decimoſettimo non oltrepaſſavano il numero di 17., cioè quel di Butera, d. Petraperzia entrambi appropriati al Caſato de' *Branciforti*, di Paternò a' *Moncada*, di Caſtelvetrano a' *Tagliavia*, di Caſtelbuono a' *Ventimiglia*, di Trabia a' *Lanza*, di Caſtiglione a' *Giojeni*, anche Duchi di Angiò, di Villafranca agli *Agliata*, di Paceco a' *Fardella*, di Roccafiorita a' *Balſamo*, della Cattolica a' *Boſco*, di Pantellaria a' *Requiſens*, di Carini a' Sig. *La Grua - Talamanca*.

(269) Dovea il noſtro Franceſe Storico per vieppiù conformarſi all' eſattezza Cronologica preporre nel preſente Articolo gli avvenimenti di Sicilia ſotto il Regno di *Filippo IV.*, e durante il governo del Vicerè Duca di *Sermoneta*, che quindi ſi leggeranno

LIBRO III.

I.

Regno di Carlo II. Sollevazione in Meſſina. Luigi XIV. dichiaraſi ſuo Protettore. L'Ammiraglio Ruiter in ajuto del Re Cattolico. I Franceſi abbandonano Meſſina.

1665.
Cominciamento del Regno
CARLO II.
Nato in Madrid a 6. Novembre 1661 Montò sul trono di Spagna di anni quattro sotto la Reggenza di sua Madre *Maria Anna di Austria*. Egli fu l'ultimo de' ramo del primogenito Austriaco, che resse quella Monarchia e questa di Sicilia pello spazio di quasi due secoli.

SUccedette ne' Paterni Regni Carlo II., nato dal secondo matrimonio di Filippo IV. con Maria-Anna di Austria. Non si trovò giammai in cotanta serie di sventure la Sicilia come sotto questo Regno, se pur considerar non vogliamo gl' infelici tempi in cui ardeano le continue discordie tra gli Aragonesi, e gli Angioini. Quali infortunj non oppressero Messina? Ed appunto dalle di lei commozioni, e dall' aspre maniere praticate da' Governanti provennero le universali calamità. (270)

Non

(270) Precedette in Palermo alle solenni esequie di *Filippo IV.* la festevolissima acclamazione del di lui unigenito. L' Auria ne trasportò nella sua Cronologia alcune circostanze di quelle che trovò descritte dal Teatino P. Girolamo Matranga, e nel *Triumphus Siculus* del Lentinese Francesco Apares.

Il più abile Principe che in questi critici tempi dovea governar la Spagna durante la minorità di *Carlo II.* egli era al certo *D. Giovanni d' Austria* suo fratello benchè Inlegittimo. Quest' altro suo merito appunto fu la cagione che la Reggente non tralasciò giammai di perseguitarlo. *Maria-Anna di Austria* abbandonavasi a' consigli del suo Confessore P. Nitard Gesuita Tedesco, che presedea sul Consiglio, ch' era Inquisitor Supremo. Ben potea di-

Mogli.	*Figli.*	*Morte.*	*Principi Contemporanei.*
Maria-Luigia di Borbone, figlia di Filippo Duca di Orleans, fratello del Gran Luigi. Sposata a Burgos li 18. Novemb. 1679 Morta a 12. Febbrajo 1689.		*CARLO II.* ultimo Austriaco in Spagna, morì di anni 39 nel dì 1. Novemb. 1700. Principe dabbene e religioso. Questo è il preciso encomio che possa attribuirgli la Storia.	*Papi.* Alessandro VII. *mor. nel 1667.* Clemente IX. 1669. Clemente X. 1676. Innocenzo XI. 1689. Alessandro VIII 1691. Innocenzo XII. 1700. Clemente XI. 1721.
Maria-Anna di Baviera, figlia del Duca di Neoburg Elettor Palatino. Sposata nel 1691.			*Imperadori.* Leopoldo I. 1705.
			Re di Francia. Luigi XIV. 1715.

An. 1663. Non trovò più degna maniera di palesare il suo gradimento la Corte di Madrid alla fedeltà di Messina conservata in mezzo de' passati disordini di Napoli e di Palermo, che dopo le brighe del (*Reggente del Supremo Consiglio d' Italia D. Ascanio*) Ansalone accordarle il Diritto Proibitivo pell' Estrazione della Seta. *Giannon. l.* 39. (271)

Tostochè giunse in Messina il Vicerè Duca di Sermoneta gl' implorarono quei Senatori la pubblicazione di un tal privilegio; e sosteneasi in somma altro non contenervisi che una conferma di quello già ottenuto da Filip-

dire questo Religioso le note parole ad un Grande, che gli parlò con poca sommissione: *E' vostro dovere di rispettarmi, dapoicchè io tengo nelle mie mani ogni giorno il vostro Dio, e la vostra Regina ai miei piedi.*

(271) *Il Duca di Sermoneta*, il quale ad 8. Maggio del 1663. giunto era in Messina, dalle speziose ragioni del Consultore Sopramonte e del suo Segretario Giovanni Lopez, e non meno dalle assordanti e continui clamori de' Messinesi si trovò in fine indotto a divolgare il Privilegio, con cui vietavasi in avvenire a qualsisia luogo di Sicilia, fuori che al Porto di quella Città di farvisi l'estrazione della Seta.

Miniſtero.

Vicerè, e Preſidenti.

Il Duca di Sermoneta.
D. Franceſco Fernandes de la Cueva Duca di Alburquerque da' 9. Aprile 1667.
Claudio Romoraldo Principe di Lignè, a 7. Luglio 1670.
D. Franceſco Bazan de Benavides, Marcheſe di Bajona. *Preſid.* col titolo di Vicerè interino dalli 8. Giugno 1674.
D. Federico Toledo ed Oſorio, Duca di Ferrandina, e Marcheſe di Villafranca, a 24. Dicembre 1674.
D. Angelo de Guſman, Marcheſe di Caſtel Rodrigo, da Settembre 1676. *Morì in Pal. a 16 Aprile 1677.*
D. Eleonora di Mora, ſua Vedova, Governatrice.
Ludovico Fernandes de Portocarrero, Card. ed indi Arciv. di Toledo, *Luogotenente*, da' 13. Maggio 1677.
Vincenzo Conzaga de' Duchi di Mantova, Principe del Sacro Impero, da' 5. Marzo 1678.
Franceſco Benavides, Conte di Santo - Stefano. Dalli 11. Dicembre. 1678.
Giovanni - Franceſco Paceco Duca di Uſſeda a 12. Giugno 1687.
Pietro Colon Duca di Veraguas, a 21. Maggio 1696.

Preſidenti della Gran - Corte.

Orazio della Torre. Indi Reggente in Spagna dal 1669. In fine Preſid. del Magiſtrato di Milano dal 1671.
Diego Joppulo, Duca di S. Antonino, Cataneſe, nel 1672.
Giovanni Ramondetto, Duca di S. Martino. Cataneſe, dal 1683. Morto in Pal. nel 1690. Sepel. in S. Domenico.
Giuſeppe - Paolo Scoma da Caltabelletta, nel 1691. M. in Palermo a 18. Aprile 1696. Sepell. in S. Antonino. Il Mongitore gli diè luogo tra Letterati nella ſua voluminoſa Biblioteca.
Sebaſtiano Giuſino da Palermo, Duca di Belfito.

Preſid. del Patrimonio.

Diego Joppulo Duca di S. Antonino, fin all' anno 1672.
Vincenzo Denti, Duca di Piranio, che morì Regg. in Spagna.
Giuſeppe Dominici dal 1672.
Giovanni Alliata, Palermitano, dal 1673. Riuſſe tra' Poe-

An. 1665. lippo II. nel 1591. Fervidiſſime rimoſtranze intanto preſentavano al Vicerè l'altre Città di Sicilia accennando il privilegio come ſorgente di gravi diſaſtri a tutto il Regno. Dubbioſo tuttavia il Vicerè aduna un gran Conſiglio: vi ſi eſamina ſe dicevole foſſe la pubblicazione del Real Ordine intorno ad eſtrarre la ſeta dall' Iſola; ma vi ſi determina di ſupprimerlo affatto quale grazia eſtorta in pregiudizio degli altrui diritti. Corrono in furia i Meſſineſi dinanzi il Palazzo del Vicerè e lui sbigottiſcono in guiſa, che ne ſpiccano l'ordine dirizzato al Tribunale del Real Patrimonio di reggiſtrarſi il Privilegio cominciandoſi a porlo in pratica. *Della Congiura, to. 1. p. 105.* (Auria, Cronol. p. 134. (272)

Le

(272) I più gagliardi oppoſitori alla voglia de' Meſſineſi furono al certo i Maeſtri Razionali Girolamo Domenech e Girolamo Guaſcone. Entrambi non contentavanſi del ſolo Regiſtro negli Atti del Real Patrimonio, aſſerivano ancor neceſſaria una formale Prammatica, che deggiono ſottoſcrivere i Miniſtri del Sacro Conſiglio.

Poeti. Morì in Milazzo nel 1675.
Pietro Olivieri, da Randazzo. Morì Regg. in Spagna.
Antonio Caffallon, onorevolmente rimosso, morì poi nel 1688.
Giov. Antonio Joppulo da Ragusa.

Presid. del Concistoro.

Vincenzo Denti Duca di Piranio.
Giuseppe Dominici, Pal. fino al 1672.
Giovanni Alliata.
Orazio della Torre, dopo il suo ritorno da Milano nel 1673.
Pietro Guerrero, che poi fu Regg. in Madrid.
Francesco Romeo, dal 1681.
Vincenzo Finocchiaro Cat., dal 1683.
Ignazio Gaetone, Nob. Catanese, dal 1693.
Sebastiano Giusino, Duca di Belsito.
Leonardo La Placa, dal 1697.
Giuseppe Fernandes de Medrano, dal 1699.

An. 1656. Le Cittá di Sicilia, e con ispeziale ardenza Palermo, le loro altelagnanze spinsero alla Corte di Madrid, la quale informata delle violenze oprate in Messina contro il Viceré sospese il Privilegio (*nel* 1664.) Inutili sforzi fecero quei Cittadini inviandovi (*il nob.*) Filippo Cicala (*ed il gentiluomo*) Silvestro Fenga; le ragioni che quivi addusse (*il Parroco della Kalsa*) D. Francesco Vetrano a nome della Cittá di Palermo riportarono il trionfo. Ingiusta oltre modo perniziósa all' intiera Sicilia riguardó la bramata prerogativa il Ministero Spagnuolo.

Rimarchevole circostanza. Gli Agenti Messinesi appena giunti pretendono dalla Corte il trattamento degli Ambasciadori di un Sovrano; ne rapportano parecchi esempj, e recenti. L' introduttore delle Ambascerie li rispinge; nè fa sembiante di arrendersi senzachè precedesse un espresso comando della Vedova Regina, ormai divenuta Governatrice della Monarchia, dietro la morte del Re Filippo. Una

lor

lor memoria avanzata a' Miniſtri di Sta- An. 1665.
to rintuzza con altro ſuo ſcritto il Ve-
trano. (*Queſto leggeſi ſtampato in Ma-
drid nel 1667. col titolo*: Exemplar
ſine exemplo en las pretenſiones vanas
de Mecine.)

Diedeſi l' incarico al Conſiglio d' Italia di diſcutere un tal affare. Fu ſuo parere di nulla innovarſi; ma la Regina ſtavaſi intanto inflefſibile; pareale ſtrana coſa di concedere a' Meſſaggi de' ſuoi ſudditi le prerogative degli Ambaſciadori delle Corone; e ſe pur eravi una pratica in contrario, la ſoſtenea ella accaduta ſenza ſaperlo Filippo IV.

Ebbe di ciò diſtinto ragguaglio la Città di Meſſina, ed impoſe un pronto ritorno, non al di là di tre meſi, a' ſuoi Deputati. Pria di porſi in viaggio pubblicar doveano un Manifeſto con cui proteſtavanſi di allontanarſi dalla Corte non previo verun congedo. Ciò di fatti eſeguirono dietro un' altra ſupplica a fine di conſervarſi i loro privilegj conceſſi ſotto il paſſato Regno.

La partenza di queſti Deputati

An. 1665. servì d' opportuno momento alla vittoria del Parroco Vetrano. Agevolmente ottenne egli un Decreto, ch' annullava il Privilegio dell' estrazione della Seta dal solo Porto di Messina. Ecco il cominciamento del fiero odio de' Messinesi avverso il Governo Spagnuolo.

An. 1667 Gli anni susseguenti furono meno tumultuosi. Governò nel 1667. dopo il Duca di Sermoneta da Vicerè Don Francesco Fernandes de la Cueva Duca di Alburquerque. Sotto questo Ministro non venne punto turbata la tranquillità del Regno. Gli succedette nel 1670. (*il Fiamingo*) Carlo Lamoral Principe di Lignè. (273)

(L'

(273) Se tra le molte calamità annodate all' umana condizione, uno de' doveri della Storia consiste, in tramandare a' posteri quelle accadute in varj tempi e con maggior strepito; uop' è di quì far precedere alla *Rivoluzione di Messina*: 1. La furiosa tempesta e l' inondazione che ne seguì in Palermo nella notte de' 27. Novembre 1666. Durante il terribil nembo la Piena, detta il *Fiume di Malo tempo* traboccò dalle colline rimpetto a Morreale, abbattè la Porta di Castro, e rovinosa entrando in Città, condusse seco al mare ed infelici immersi nel fonno, e quantità di robbe lungo la strada de' Tedeschi.

2. Il fiero incendio del *Mongibello* nel mese di Mar-

(*L' ardito Spagnuolo*) Don Luigi dell' Oyo, uno di quegli ſpiriti volenterosi nati per menar romore, a detto degli Scrittori Meſſineſi, offrì al Governo un facile aſſoggettimento di quei Cittadini, purchè gli ſi conferiſse la carica di Stradegoto. Riguardaſi tal poſto pel primario, e più autorevole in Meſſina. Quaſi paragonaſi alla dignità di Governante; e ſecondo aſſicurano alcuni, veniva conſiderato in Spagna come il più ragguardevole d' Ita- An. 1670.

T 4

Marzo 1669., che deſcriſſe il dotto Profeſſore di Filoſofia in Meſſina Alfonſo *Borelli* Napoletano. La lava ſi diſteſe oltre un miglio nel mare molto da vicino a Catania. I continui tremuoti empirono di terrore quegli abitanti e di varj luoghi ivi preſſo. Vi ſi aggiunſe un' eſtrema penuria; e ſtudiandoſi in Palermo la via di ſcemarla, quivi ſi ſpedì D. Stefano *Riggio* Principe di Campofranco in qualità di Vicario Generale. *Ved. le Giunte dell' Abb. Amico al Fazello, Decad.* 2. *L.* 3.

3. L' univerſale ſcarſezza di grano nell' Iſola, che traſſe nella Capitale una gran mano di miſerabili e vagabondi, cagione di grave diſpendio al pubblico Teſoro, Il Vicerè deſtinò Vicario Generale il ſagace Giuſeppe *Branciforti*, Principe di Pietraperzia, a fine di conculcare i Monopoliſti, ed i diſumani Occultatori del frumento. Sraniſſimo avvenimento. Il rinomato Paeſe di Cerere, ſpeſſo divenuto accattone di ſua ſuſſiſtenza appo gli ſtranieri! *Ved. Aur. Cromi. pag.* 147.

An. 1670. Italia recante maggior onore dopo quelli di Ambaſciadore in Roma, di Vicerè in Sicilia, o in Napoli, e di Governadore in Milano. *Della Congiura, to.* 1. *p.* 150. *Relation de Meſſin. p.* 17. (274)

Che

(274) Avvegnachè ſi vada di accordo intorno alle principali circoſtanze di un sì rinomato ſconvolgimento, al quale ſi è dato un luogo in tutte le Storie delle Nazioni; nel determinare quali ne ſiano ſtate le molle, le più picciole ruote di così eccesſiva macchina poſta in moto, ſarebbe ineſcuſabile fievolezza lo ſperar d' interamente affidarſi agli Scrittori per pocc ſoſpetti di parzialità.

Il Signor de *Burigny* cita il libro della *Congiura di Meſſina*; e ne fu Autore il famoſo nob. Letterato di quella Città Gio: Battiſta *Romano Colonna*. Egli lo ſcriſſe in Meſſina, ebbe parte nelle turbolenze, e diedegli per titolo: *Congiura de' Miniſtri del Re di Spagna contro la Città di Meſſina, diviſa in tre parti, 1676. in* 4. Uop' è diffidare, anche poco valutando la deciſione della Sagra Congregazione dell' Indice, che ſi preſe la briga di annoverarne tra gli Scritti proibiti la Terza Parte nel 1680. Il più fiero oppoſitore al Colonna fu però Franceſco *Strada* colla ſua Opera della *Clemenza Reale* in fol. per lo Stampatore Pietro Coppola, *Pal. in fol.* 1682. Ma potrà vantarſi lo *Strada* medeſimo in ogni pagina di aver ſeguita la più ſavia indifferenza?

D. Luigi de l' Oyo da Conſervadore del Tribunale del Patrimonio elevoſſi alla gran carica di Stradegoto; e in un tratto divenne plenipotenziario moderatore delle conteſe tra gli Spagnuoli, e di una delle primarie parti della Siciliana Nazione,

Che che debba dirsi sulla particolarità dell' esibizione di D. Luigi, forse da' suoi nemici divolgata, egli è tuttavia certissimo, che sul cominciar la carica di Stradegoto nel 1672. l'accortezza ebbe di adoperar ogni mezzo per conciliarsi la benevolenza della moltitudine. Larghe limosine spargea, fin con vendere il suo vasellame d' argento a fine di darne il prezzo ai poveri, frequentava gli Ospedali e visserviva gli ammalati; non passava giorno ch' ei lasciato avesse di confessar le sue colpe, accostavasi alla Santissima Eucaristia; nulla più eravi di bisogno perchè il volgo lo riputasse un santo. Quand' egli avvidesi del predominio acquistato sugli Spiriti divisò d' introdurvi il più accanito odio contro de' Nobili ed i Senatori. Si va assicurato da parecchie testimonianze, che D. Luigi de l' Oyo immaginò il nero pro- An. 1672.

get-

ne. Siano state pur sincere e giuste le sue mire, non si mancherà forse di rimproccigli per grave colpa quella di sua smodata indiscretezza. *Caruso, Memor. Auriæ Chronol. Abb. Amico, Autor. dd Fazell.*

An. 1672. getto di un general maſſacro de' Senatori e di altri illuſtri Cittadini nel dì feſtivo di S. Giacomo, in cui tutti ragunati proceſſionalmente ne givano i Cavalieri dell' Ordine Militare della Stella. Così fatta congiura andò a vuoto e ne fu cauſa la troppa fretta, ſe non ſi vuole aggiugnervi il difetto delle precauzioni; da che ſi ſcoprì i colpevoli ſi poſero in ſalvo colla fuga. I Senatori brigavano preſſo Don Luigi il loro gaſtigo, ed ei né pure curò di ricercarli. Le preghiere dirizzate al Vicerè produſſero la carcerazione ſoltanto di due Capi.

Rincrebbeſi al ſommo lo Stradegoto di effergli mancato un tal colpo, nè ſi diſanimò. Accrebbe il prezzo del grano, dapoicchè luſingavaſi ch' ormai il popolo ammutinandoſi correrebbe indi furibondo a ſaccheggiar le Caſe de' beneſtanti. A vero dire ſoffrivaſi allora in Sicilia una grande penuria, e D. Luigi ne diffondea la notizia, che quella doveaſi principalmente riferire all' ampie provvedigioni di frumento fatte da' ricchi Cittadini. A tai detti accendeſi

desi l' ira della plebe; un certo Giu- An. 1672.
seppe Martines divenuto di lei con-
dottiere la mena all' Urbano Palazzo
per uccidervi i Senatori. E' lor ven-
tura il trovarvisi molta gente, che
sguainando le spade risospinge, e met-
te in fuga i sollevati. Sebben D. Lui-
gi comandata avesse la prigionia del
Martines, pure altra pena non gli de-
stinó, che l' esilio.

Vieppiù inasprito il popolo levossi a tumulto nel giorno 30. di Marzo. Colle fummicanti fiaccole recò egli la fiamma alle Case de' Giurati, e divennero suoi quei mobili, che l' incendio risparmiava. Si diede avviso a D. Luigi di un tal disordine, e non si affrettò ad impedirne gli ulteriori progressi. Soltanto fe vedersi nel Palazzo in pacatissima sembianza allorchè il fuoco avea consumate le Case de' Senatori, e sedendosi autorevolmente con forbito discorso si espresse, in guisa da indurre la plebe a detestar la tirannia del Senato. Atroci furono le sue invettive, ed in fine osó proporre il cambiamento nella da tanto tem-

po

An. 1672. po usata maniera dell' elezioni. Con ciò rendeasi egli aggradevole alla moltitudine. Quattro de' Senatori doveano sceglierſi tra' Nobili e due nel second'ordine de' Cittadini; D. Luigi ordinava, che in avvenire fossero in egual numero, eguno il meglio affetto al vantaggio del pubblico. De' sei novellamente eletti prescritta venne l' autorità tra' più augusti limiti, che non l' era stata quella de' lor predecessori. Era pensiero di D. Luigi, che per spianarsi il sentiero a signoreggiar da Despoto in Messina abbisognavagli la sorpresa delle fortezze, dandole poi in custodia ad alquanti Soldati Spagnuoli. Antividero questa risolutione i novelli Senatori ed ordinarono al presidio di fiarsene con tal vigilanza, che non potè riuscire a colui di occupar le Fortezze.

Frattanto i più sensati tra' Cittadini, scorgendo ad evidenza il sì malevolo animo di D. Luigi, nel pubblico Palazzo palesarono a' Senatori l' ormai necessario manifesto, che lo Stradegoto era un comun nemico. Ma pria

di.

di risolversi il Senato ad un tal estre- An. 1672.
mo passo, convienci, ei disse, ragu-
nar chicchessia, ascoltarne il parere.
Di già davasi il segno dell' Assem-
blea popolare col suono della gran
Campana, e Don Luigi alla testa di
numerosi suoi aderenti, a' quali eransi
uniti i da lui sprigionati ribaldi, avvia-
vasi a porre a sacco e fuoco le abi-
tazioni de' più riguardevoli Messinesi,
da esso riputati i più opposti a' suoi
rei disegni. Indi con un Editto depo-
se i sei Giurati, dichiarò colpevoli di
alto delitto tutti coloro di cui andate
in cenere erano le Case, e non tra-
lasciava nel tempo stesso di promette-
re l' immunità a chiunque era stato
incendiario o predatore.

Appropió egli il soprannome di *Merli* a quei da esso ravvisati per *Amatori della pace*; ed al contrario appellava *Malvizzi* i sostenitori de' privilegi della Cittadinanza. Co' *Merli* alludeasi agli uccelli che tengono lungo tempo col loro becco un ramoscello d' ulivo; e per analogia a' Tordi, che beccano soltanto il frutto degli Ulivi

sen-

An. 672. ſenza curarſi delle foglie o de' rami, diceanſi *Malvizzi* i zeloſi pella Patria. Avvenne però tutto il contrario; da poicchè d' onor degno ſi riputò in appreſſo il titolo de' *Malvizzi*, ed obbobrioſo quello de' *Merli*. tra coſtoro altre perſone non contavanſi che quelle della vile plebaglia, laddove formavano il partito de' *Malvizzi* quanti eranvi in Meſſina oneſti Cittadini, ed illuſtri, in ſomma tutti quei ch' animati erano dallo ſpirito patriottico e difendeano focoſamente i privilegj di Meſſina. (275)

Dopo tale impreſa D. Luigi implorò il Vicerè della di lui pronta venuta in Meſſina con menar ſeco e truppe e copioſa quantitá di fromento, dandogli a ſperare con tal mezzi faciliſſima coſa l' ottenere che i Nobili non tumultuaſſero. Egli appoggió la ſua preghiera con una lettera al

(275) Il Sig. *d' Egly* rapporta una diverſa origine di tai nomi. *I Merli* dicanſi uccelli neri maligni, ſoltanto inclinati alla ruberia: bianchi i *Malvizzi* ſono per loro indole pieghevoli a far del bene.

al Principe di Lignè de' nuovi Senatori. E di fatti colui si partì da Palermo con tre Galee, e due Navi cariche di fromento; (*ma non lo accompagnarono tutti i Ministri del Sacro Consiglio, e giunse in Messina a 1. di Maggio.*) *Auria Cronol.* An. 1672

Non restava frattanto il Vicerè privo d'inquietudine, qualor rifletteva alle violenze praticate sinora da Don Luigi e sulle formidabili conseguenze, che ne deriverebbero dal fervido genio della maggior parte de' Messinesi. Quindi cominciò egli dal manifestare assai degna di biasimo e lontana dalle regole della saviezza la condotta dello Stradegoto, e nel tempo stesso esser egli disposto a risarcire i danni di coloro che soverchiati furono da' loro maligni oppressori. Di suo ordine doveano restituirsi le cose depredate nell' ultime turbolenze, ascrivendo il delitto di furto a quei ch' oserebbero trattenersi l' altrui. Annullò egli con un altro bando quello pubblicato già dallo Stradegoto, nel quale davasi la taccia di felloni a molti nobili Messinesi, e lor per-

An. 1672. permise di venirgli innanzi per liberamente discolparsi. Giustificar pretese le sue maniere Don Luigi con una Scrittura, ed in essa leggeasi attribuito ogni malvagio disegno alla primaria Nobiltá per natural temperamento, diceva egli, rivoltucsa. Perverso chiamava ognuno che sostenuta avea finora una carica, ed anco aperto tiranno, usurpatore d'inlegitima autoritá a costo di quella del sovrano, fiero oppressore de' di lui sudditi. Uop'era quindi, e si eseguì, condannar gli accusati a grosse ammende, essi gettare in prigionia nelle varie Fortezze del Regno. I Messinesi però maggior rammarico provarono in veder conculcato uno de' loro più rimarchevoli privilegj; imperciocché asserivasi non potersi formare alcuna giudicatura sovra essi per straordinaria commissione, nè mandar fuori di Città nel carcere qualsisia Messinese. *Della Congiura, p.* 134.

E pur

(176) Vana riuscì la venuta del Principe di Lignè in Messina: col pretesto di contentare ad una volta ed il Senato ed il popolo fomentava egli sotto ma-

no

E pur non era pago Don Luigi de l'Oyo: accaggionava di troppo moderato il Vicerè. Opportuno sembravagli che da lui si seguissero i già datigli esempj di rigore. Ma il Vicerè, e lo Stradegoto erano di assai diverso carattere. Lusingandosi di aggradire al Ministero Spagnuolo, seguito da' suoi Satelliti ad onta della presenza del Viceré incaminavasi ad appicciar fuoco alle Case de' Senatori, e ad essi uccidere implacabilmente. Almeno i Messinesi ci assicurano di questa sua prava intenzione: e non è anche verisimile che ciò sia esagerato? An. 1672.

Comunque andata fosse la faccenda, datosi avviso al Viceré, ch'eranvi in casa dello Stradegoto molte armate genti, impose ch'egli non ne uscisse, e poi di scostarsi da Messina. Nel tempo stesso ordinò la più esatta ricerca de-

no le divisioni, nel mentre che il Governatore ogn'or più inquieto e turbolento incapace però mostravasi secondare i maneggi richiesti da un ben ordinato intrigo.

An. 1672. degl' incendiarj, e degli eccitatori della plebe ne' trascorsi tumulti, ma non andò più in là per alcuni occulti divieti della Corte di Madrid.

Altra cosa non avea di mira il Ministero Spagnuolo che il totale avvilimento della Magistratura di Messina. Un giorno di festa nella Chiesa di S. Girolamo intervenir dovea il Viceré col Senato. Coperto vedeasi il Sedile de' Giurati da un tappeto cremisì rimpetto a quello del Principe, e così n'era lungo, che fin copriva la predella. Gl' Uffiziali di Corte ciò riputando ingiurioso, nè che un subalterno Magistrato potea arrogarsi tale prerogativa imposero che si togliesse il tappeto. Il Giovanetto Messinese Antonio Scoppa di anni 17. rintuzzò gli Uffiziali, e lo secondarono i due Gentiluomini Vincenzo Cavatore e Gio: Battista Crisafulli. Levossi allora un forte romore nel popolo, ed appunto entrava in Chiesa il Vicerè, il quale proibì ogni novità; ne fia pur stato spinto dal timore, o dalla sua inclinazione a detestare qualunque soperchieria, a fa-

cri-

crificar qualfiſia cerimonioſo puntiglio alla pace. Poſtiſi però in arreſto lo Scoppa il Cavatore ed il Criſafulli, legalmente ſentenziaronſi come ſedizioſi, ed i due primi perdettero il capo ſotto la ſcure, il terzo per non eccitarſi un tumulto ſi ſalvò la vita, ma viſſe vent' anni confinato nell' Iſola di Pantelleria. An. 1678.

Malcontento Don Luigi de l' Oyo della poca premura moſtrata dal Vicerè pegl' intereſſi del Sovrano, lui dipinſe alla Corte di Madrid qual uomo in eccesſo timido, e debole Governante onde domar poteſſe i rigogliosi Cittadini di Meſſina. Era tempo di nomarſi un novello Stradegoto, e queſti fu Don Diego Soria Marcheſe di Criſpano, di cui vantaſi l' intrepidezza, e la furberia. Meſſina lo accolſe tra gli applauſi, S' infinſe egli dilegiatore della condotta di Don Luigi, mortal nemico de' Merli; e ben toſto cambiando aſpetto, intento forſe di elevarſi a maggiori cariche, e da' di lui conſigli indotto, ne ſeguì l' orme, accrebbe le brighe onde tener diſuni-

An. 1672. ta la Nobiltà ed i Cittadini del baſſo popolo.

A vero dire il Principe di Lignè non odiava i Meſſineſi in ciò diſſimile al Miniſtero Spagnuolo; e fu egli appunto ch' eſſi conſigliò ad inviare alquanti meſſaggi alla Corte in Madrid, per diſcolparſi. Di fatti intorno al fine di Ottobre 1673. colà arrivarono con tal carattere i due meglio inſtruiti Meſſineſi de' privilegj e sù di ciò ch' era accaduto tra il Miniſtero ed i Giurati il P. Gio: Battiſta d' Allì Cappuccino, e Stefano Mauro.

Nel mentre con vani pretesti induggiavaſi di dar loro udienza, ſoffrirono eglino il diſguſto di veder introdotto innanzi la Regina toſtochè vi giunſe il Meſſo ſpedito dal Marcheſe di Criſpano: e colui appunto era uno di quei, che più ſegnalaronſi nelle tumultuazioni colle rubberie, e cogl' incendj.

Frattanto la Corte giudicó opportuna la rimozione del Principe di Lignè dandogli la carica di Governador di Milano. Tra' ſuoi diſguſti non

ſa

fu il menomo la commozione accaduta in Trapani, e la neceſſità in cui egli ſi trovò di adoprarvi le più atroci e ſanguinoſe violenze per racchetarla. Perſuadevaſi la plebe di quella Città intorno alla cattiva amminiſtrazione dell' annona praticata da' Giurati nel tempo della penuria e li depoſe. Non potea avvenir ciò ſenza tumulto; quindi il Principe di Lignè vi mandò il Dottor Martinelli ed il Veſcovo di Mazzara Giuſeppe Cicala nel 1672. Inutile eſſendo ogni loro ſforzo, a 4. Febbrajo dell' anno appreſſo videſi quivi giunto Don Franceſco Bazan Benavides Marcheſe di Bajona con due Galee. Meſſi in arreſto i capi de' ſedizioſi, alcuni eſalarono l' ultimo fiato impiccati, altri traſcinarono la loro vita col remo, e la tranquillità riſurſe in Trapani. *L' Auria, Cronol. de' Vicerè*, che cita il *Bruſoni*. a. A 1673.

S' incaminò alla volta del ſuo nuovo governo il Principè di Lignè con far ſciogliere le vele nel porto di Meſſina a 7. Giugno. Laſciato avea egli

An. 1674. egli Preſidente interino in Sicilia il mentovato Marcheſe di Bajona. A prima giunta coſtui diede a vederſi fervido favoreggiatore de' *Merli*; ed ecco riacceſa la ſollevazione in Meſſina. Nel dì feſtivo della preteſa Lettera della SS. Vergine vergata a' Meſſineſi un Sartore nomato *Antonino Adamo* n' eſpoſe dinanzi la ſua porta l' immagine colla quale rappreſentavaſi il Re e la Madonna aventi ſotto a' loro piedi la Città di Meſſina, e da un canto D. Luigi de l' Oyo nuovo Giano con due faccie. Più ſotto eravi il motto alluſivo ad un tal volpone:

Cadit falſitas, ſurgit veritas.

Agevolmente compreſero i *Merli* il ſenſo dell' allegoria, e gran rumore eſſi menando da per tutto, vi fu biſogno l' arreſto del Sartore di cui ſi fecero protettori i *Malvizzi*. Gli ſteſſi Senatori dirizzarono le loro preghiere ſebbene inutilmente al Marcheſe di Criſpano a fine di porre colui in libertà: ed i Meſſineſi per altro rendono aperta teſtimonianza, che il Marcheſe ſcorgendo la troppa animoſità de' *Merli*, ne convo-

vocó i primarj la ſera de' ſei di Luglio, e ſuggerì loro il funeſto attentato dell' aſſaſſinio de' Nobili, e de' Giurati, quale impreſa biſognevole alla comune ſicurezza e vantaggioſa alla Corona. Toſtochè vide applaudito tal inducimento ne ſtabilì l' eſecuzione pel dimane, ed egli di fatti comparve a 7 di Luglio alla teſta de' più facinoroſi Merli circondato da' Soldati Spagnuoli. Con queſte precauzioni mandò egli avviſo a' Giurati di venirgli innanzi perchè dovea conferir con eſſi alquanti affari di gran rilievo. Ubbidirono i Giurati quantunque oppreſſi da inquietudine, giacché era pur troppo lor nota la malvoglienza di D. Diego Soria. An. 1674.

Fu grande la ſorpreſa de' Senatori allorché nel loro arrivo in Palazzo udirono dalla bocca dello Sradegoto i crudeli rimproveri di malvaggi Sudditi del Re, che abuſavano dell' autorità ad eſsi confidata per commuovere i popoli avverſo il Miniſtero, ſempre in danno de' fedeliſſimi *Merli*; di perverſa gente, che fin ignorava i primi

An. 1674 mi elementi di amministrare in pro altrui la giustizia: che se tracotanti persisteano sovrastava loro il più grave rischio di perire sotto la scure per mano del carnefice.

A così inaspettati detti e per altro trovandosi esposti all' arbitrio di Don Diego Soria usarono i Senatori la più moderata maniera nel rispondere; ed or con esagerare il lor profondo rispetto verso i Reali Ministri, or la necessità di starsene in difesa a fronte de' neri attentati de' *Merli*, implacabili nemici di cui conoscea ognuno il furore, affrettarono per quanto fu possibile la loro ritirata in mezzo degl' insulti de' *Merli*, i quali in grandissimo numero ingombravano il Palazzo.

I Senatori sono in estremo pericolo di perder la vita, vi fu chi sparse in Città: e smanioſi i Malvizzi corsero in folla dinanzi il Palazzo, ma quelli incontrati, per via ascoltando le già dette cose, a miracolo attribuir vollero il lor scampo; quandochè doveasi più tosto al timore ch' ebbe lo Strade-

go-

goto di non eccitarſi un general tumulto. An. 1674.

Nella Caſa della Città riunitiſi i Senatori chiamano al ſuono della campana il gran Conſiglio. Si ſcelſero allora quei mezzi di opporre la forza (*creduta inevitabile*) a' diſegni del Soria, che da ogni luogo facea venir truppe per reprimere gli armati Meſſinesi; e coſtoro marciando alla volta del Palazzo lo circondarono con regolato aſſedio toſtochè ſeppero ch' eraviſi rinſerrato il Governadore.

(*Ad objetto di ſomminiſtrare degli altri preſſanti motivi ad una guerra Civile in una ſeconda raunanza*) ebbe cura il Senato di pubblicar nemici della Patria perturbatori della pubblica quiete il mentovato Soria Marcheſe di Criſpano Don (*Fortunato*) Caraffa Vicario Generale (*a nome di ſuo zio l' Arciveſcovo Simone, che ricoverato ſi era in Milazzo, il famoſo imbrogliatore*) Don Luigi de l' Oyo, e molti altri, (*cioè il Preſidente del Real Patrimonio Giovanni Agliata l' Avvocato Fiſcale della G. Corte Dalnoto*

to.

Anno 1674. *to il Fisco della Corte di Messina Ansalone il Principe di Maletto Spadafora.*) Con solenne protestagione poi venne esposta la comune brama per riaversi quei diritti per opra dell' ingiustizia perduti, per ristabilir l'antica maniera del Governo, riguardar dovendosi come dell' in tutto inefficace qualunque ordine già prima emanato da Don Luigi de l' Oyo in lor manifesto pregiudizio. In fin si palesò, che abbisognando del denaro pella loro salvezza non si arresterebbero di cavarlo dal Regio Erario. Così fatta decisione fu pubblicata in Messina a 7. dello stesso Mese di Luglio.

Quindi convenne seriamente pensarsi alla difesa. Il Senato diede l' incarico di far reclute di Cittadini nei luoghi all' intorno, e ne menò in Cittá ben armati due mila.

Non è vero ch' allor fu ideata in Messina la maniera onde affatto scuotersi il giogo della Spagna; più tosto leggiamo in suo nome a Palermo due inviati per implorare il Viceré Marchese di Bajona; ed altri portaronsi dall'

dall' Ambaſciadore di Spagna in Roma, dal Governador di Milano, dal Vicerè di Napoli, perſonaggi autorevoli da' quali ſperar poteaſi che s' interponeſſero in ſuo vantaggio, affinchè la Corte di Madrid toglieſſe ogni coſa finora oprata per opprimerla. I Deputati però da tutti i ſuccennati luoghi non riportarono che amare riſpoſte, duriſſime ripulſe, e ben lo fu ſovratutto quella del Vicerè di Napoli Marcheſe di Aſtorga, il quale accagionar volle i Meſſineſi di meritarſi il totale lor ſterminio e l'atterramento della Città (277) An. 1674.

Accorgendoſi eglino ch' eran loro oppoſti tutti i Miniſtri, rivolſero le primarie mire a porre la Città in iſtato di validiſſima reſiſtenza; non abbandonavano giammai l' arme e di not-

(277) Gl' inviati da Meſſina al Marcheſe di *Bajona* furono il Domenicano P. Lipari ed il P. Reitano dell' Ordine di S. Franceſco. Ma quegli preſo il cammino avea prima verſo quella Città inſieme col Conſultore Angelo Loxada e col fervoroſo Realiſta Duca di S Giovanni. Da Melazzo ov' ei ſi fermò ſpedì a' Meſſineſi l' annunzio del ſuo arrivo.

An. 1674. notte teneansi de' lumi nelle fineſtre a fine di evitare qualunque ſorpreſa. Divolgò frattanto il Senato un Manifeſto, in cui dopo aver dato ragguaglio delle violenze oprate dallo Stradegoto dava a vedere la neceſſità di ſtarſene armato per conſervare una Città, della quale i nemici giurata aveano la totale rovina. Ed in ciò credeano appunto di aggradire al Sovrano, giacché era ſuo grande intereſſe il non annientarſi una popolazione che vantarſi potea tra tutte d' una immutabile fedeltà.

Dal Palazzo ove era aſſediato Don Diego Soria travagliava intanto col cannone le Caſe di Meſſina. Il Marcheſe di Bajona ne chiede l' ingreſſo, ma il Senato fa dirgli che lo accoglierebbe ben volentieri da amico co' ſuoi aderenti. Tale riſpoſta lo eccitò a ſdegno; entrerò, diſſe egli in Cittá colla forza, e ne pagheranno il fio quelli orgoglioſi che ſi avanzano ad impormi legge.

Rapportati queſti autorevoli detti al popolo, a diſmiſura accreſceſi la ſua per-

perturbazione di mente. Nulla evvi più da sperare a norma della giustizia, dicea ognuno, or che il Marchese di Bajona dichiarasi spacciato fautore di Don Diego Soria e de' *Merli*. Una generale raunanza convocata dal Senato determina di vietar l'ingresso in Città al Marchese; un sol uomo è di contrario parere ed osa proporre ancora altri tentativi di moderatezza a fin d' ottenersi un accommodamento. Costui soggiace ad un diluvio di percosse, ed è menato in prigione come traditore. An. 1674.

Si dá avviso al Marchese di Bajona, che gli si drizzerebbero i cannoni qualor volesse appressarsi. Egli, che prende tale bravata per un vano spauracchio fa avanzar la sua gondola, ma ben tosto si ritira rispinto indietro dal fuoco di tutta la batteria. La sua vita, dissero alcuni, fu in estremo pericolo. Ricoveratosi in Milazzo, raccoglie le Milizie sparse in varj Forti dell' Isola, e convoca a Parlamento tutti i Baroni, ormai risoluto di assalir con vee-

men-

An. 1674. menza Meſſina. *Auria, Cronol. de' Vicerè.*

Un sì ſtrepitoſo paſſo allontanava quei Cittadini dalla luſinga di trovar giuſtizia o clemenza nella Corte di Madrid. Allor parve a propoſito, che il Senato ſpediſſe in Roma al Duca di Etrées Ambaſciadore di Francia Antonino Caffaro (*Figlio di un Giurato*) e Lorenzo Tomaſo. Doveano eſſi porre in impegno la di lui autorità affinchè la Francia diveniſſe ormai protettrice di Meſſina. Il Cardinale di Etrèes quivi ſoggiornava con ſuo fratello, ed unendovi la propria opinione, da amendue ſi riſolvette eſſer opportuna la congiontura per indurre il Re Luigi XIV. a veſſar con una diverſione la Spagna. Nè punto tardò l' Ambaſciadore a dargliene avviſo con una ſua Lettera. Altro non dimandava per prima moſſa che ſette Navi da guerra, colle quali veleggiandoſi nel Faro ſi ſtarebbe a fronte di qualunque ſforzo che far potrebbero gli Spagnuoli ed in miglior ſtato di difendere quella Città.

Caſ-

Caffaro ebbe l'incarico alquanti giorni dopo di portarſi egli ſteſſo in Parigi. Credeva che nel ſuo viaggio incontrerebbe in Tolone il Generale delle Galee Franceſi Duca di Vivonne col quale dovea conferire ſul preſente affare. (278) An. 1674.

Smarrita eſſendoſi ogni ſperanza per un accordio, il Senato ordinò che da varj Capitani di Quartiere ſi eſercitaſſero le da poco fa raccolte truppe. I *Merli* che dimoravano in Città furono chiuſi tutti nella prigione. Dei maggiori colpevoli proceſſati non poco numero ſpirò ſulle forche. Offreſi Mediatore intanto con alcuni meſſaggi il Vicerè di Napoli Marcheſe di Aſtorga. Il Senato gli riſponde decentemente, ma non omette di porgli in veduta come di maligna voglia ſcorgeanſi avverſo i Meſſineſi ed il Marcheſe di Bajona, e Don Diego So-

(278) In Roma trovavanſi i Meſſineſi Filippo *Cicala*, e Giuſeppe *Balſamo* Barone di Cattafi, i quali appoggiarono le iſtanze del Caffaro.

An. 1674. Soria; ſicché non eravi miglior preliminare alla quiete che il ritorno in Palermo del Vicerè, e l' uſcita dalla Città dello Stradegoto in compagnia di ogni ſuo aderente. (279)

Mancavaſi tuttavolta di danaro pelle pubbliche vrgenze. Il Senato non ſi trattenne di occupare i vaſellami d' argento de' Tempj, promettendo di reſtituirli dopoché ſi ſarebbe riſtabilita la calma. Erano neceſſarj quotidianamente al ſoldo della milizia quattro mila ſcudi. Vi furono allora de' Cittadini che antivedendo le conſeguenze di tale rivolta ſtimarono opportuna coſa di allontanarſi da Meſſina. Un proclama del Senato colla minaccia di un' ammenda di mille ſcudi ne affrettò il ritorno.

Il

(279) Siano pur ſtate le ſollecitazioni del Vicerè di Napoli, ovvero il deſio di acquiſtar tempo, i Meſſineſi entrarono in negoziazione col Marcheſe di *Bajona*. Gli ſi fe avanti il Principe di Condrò *Conſiglio* come inviato della Patria; per altro conveniva anche al Vicerè tirare a lungo per aſpettare il ſoccorſo promeſſo dalla Spagna e da Napoli.

Il Marcheſe di Criſpano ancor circondato di aſſedio, e temendo da preſſo un veemente aſſalto, reſe la Piazza a capitolazione. Fu permeſſo alle ſue genti di uſcirne ſecolui armate col bagaglio a 9. di Agoſto. Tentò un altro maneggio pella pace il Vicerè di Napoli; il Senato però fe vedergli infruttuoſa ogni briga ſinchè il Marcheſe di Bajona ſoggiornerebbe in Milazzo, e che attraverſava l'entrata delle vettovaglie in Meſſina. La reſa della Fortezza ov' albergava il Governadore fu ben toſto ſeguita dall' eſpugnazione di quella ch' appellavaſi il *Caſtellaccio*. An. 1674.

Valida vieppiù diveniva la ſperanza, che tra poco giugnerebbero i ſoccorſi mercé delle notizie che di continuo riceveanſi dalla Francia. Nè faceaſi più un miſtero dell' invocato patrocinio da quella Corona. Nel dì dell' Aſſunzione, ſolenne feſtività in Meſſina, i Senatori comparvero in veſte alla Franceſe, ed intervennero in tale guiſa alla proceſſione.

Il Marcheſe di Bajona chiamati avea dall' Italia quanti rinforzi gli era

An. 1674. ſtato poſſibile di raunare. La Flotta Spagnuola di già impadronitaſi dello Stretto impediva l' acceſſo de' viveri in Meſſina; nè però ſi ſmarrivano gli abitanti. Ardentemente mettendo in anguſtia il Caſtello di *Matagrifone*, alfin l' occuparono a 2. Agoſto. Ben ſi accorgeano gli Spagnuoli, che Meſſina non ſolo, ma l' intiera Sicilia ſcapperebbe loro dalle mani quando dato ſi foſſe il tempo ai Franceſi di giugnervi. (280)

Lo

(280) Chi porrà in dubbio che l' Annaliſta D. Vincenzo d' *Auria* non eraſi ammanito del Documento giuſtificante la notizia da lui tramandataci nella ſua *Cronologia de' Vicerè*, *pag.* 132, intorno all' eſibizione della Città di Palermo di trenta mila ſcudi, affinchè la Corte di Madrid ne daſſe l' incarico della ſpeſa al Vicerè Marcheſe Bajona per accalorare l' incominciata Guerra Civile? Diceſi poi, che la Regina Governadrice ne abbia reſe le grazie al Senato con una Lettera, che reca la data de' 27. Novembre 1674. Se però non leſſe co' proprj occhi un tal documento l' *Auria*, miglior eſpediente non reſtaci in vece di una lieve diceria, che di attenerci a quanto narra il buon critico Signor *D' Egly nel tomo 4. della Storia ſu' Re Angioini di Napoli*, *pag.* 263., per altro in niun conto imputabile di parzialità.

„ Ad ogni Città di Sicilia fu moltiſſimo a cuo„ re la calamitoſa poſitura degli affari di Meſſina, „ l' eſibirono degli ajuti, e ſpecialmente Palermo

„ mal-

Lo Spinola Generale delle Galee di Malta frapporſi volle per un accordio. Scriſſe egli al Senato Meſſineſe, ch' ormai il Marcheſe di Bajona non più ricuſerebbe di metter giù l' arme, di tornare in Palermo; e ſi vedrà quindi libero l' ingreſſo del Porto, un'amniſtia generale conceduta ſenza riſerba ad ogni Cittadino, purchè eſſo pure non andrebbe più armato; ſi cederebbero immantinente le occupate fortezze, ed ogni affare ſi collocherebbe in quella poſitura che gli era propria avanti i diſordini. Come udirſi la menoma parola di una pacificazione, riſpoſe il Senato, ſe non pria ſi allontanano gli Spagnuoli inteſi a veſſare il Commercio di Meſſina? E ciò appunto replicato venne al Marcheſe di Aſtorga, mentr' egli intavolava una novella negoziazione. An. 1674.

„ malgrado la ſua antica rivalità, che gli Spa-
„ gnuoli con ogni ſtudio fomentavano, e di tem-
„ po in tempo metteano in Scena. E pure l' u-
„ nione di tante popolazioni non parve baſtevole
„ a deſtar la nota vigilanza della Corte di Ma-
„ drid.

An. 1674. Non ebbe meno prospero successo l' assedio del Castel Consaga di quel di Matagrifone. Elevato sù di una collina in distanza dalla Città non potea colpirlo il cannone de' Baluardi, e vi fu bisogno strascinarvene quattro, che notte e dì lo fulminavano. Quattro giorni dopo i Messinesi scoppiar fecero una mina, che riuscì a segno di animarli ad un assalto generale. La guarnigione della fortezza però volle lor risparmiarne la fatica con rendersi a capitolazione. Restava ancor per ultimo agli Spagnuoli il Castello di S. Salvadore, il quale innalzasi sull' estremità del semicerchio di Terra, che chiude il gran Porto e n' è il dominante da per tutto. Il Mare lo attornia da ogni lato, ed in quel che sta unito alla terra una profondissima fossata vi fa penetrare l' onde. Trovavasi fornito di trenta cannoni, e cinquecento Spagnuoli ne formavano il presidio. *Relacion de la Ribell. p.* 170. *Della Congiura, to.* 2. *p.* 92.

Ciò accadeva in Messina ed intanto Don Antonino Caffaro col suo ar-

arrivo in Tolone vi cercò invano il Duca di Vivonne, che di già veleggiava col ſuo armamento navale verſo la Catalogna. Ma com'egli ebbe avviſo, ſtarſene pronta una ſquadra di Francia in Marſiglia per raggiugnere il reſto della numeroſa Flotta del Duca, fretoloſo colà ſi portò montato ſu d'una Galera. Indi in Catalogna paleſò il ſuo incarico al Duca di Vivonne, da cui aggraditoſi il progetto ſotto la veduta delle più propizie circoſtanze, venne ſpedito a Parigi un Corriere perchè ne riceveſſe i preciſi ordini di prontamente ſoccorrer Meſsina. An. 1674.

Riguardavaſi queſta ſpedizione come la più adatta ad impicciar gli Spagnuoli. La Corte di Francia ordinò la partenza di ſei Vaſcelli da guerra carichi di munizioni e di vettovaglia oltre di tre Brulotti ſotto il comando del più coſpicuo e prode Uffizial di Marina il Commendatore di Valbella. Tra poco dovea ſeguir queſta ſquadra un aſſai più poderoſo rinforzo. Seppe ciò Meſsina e ne tripudiò con ineſprimibile letizia. Nel più caloroſo traſporto

An. 1674. la plebe tolse da una delle finestre del Palazzo Senatorio il Ritratto del Re, che vi pendea sotto baldacchino. Scopresi in fine a 28. Settembre l' armata del Sig. di Valbella, ed il Senato fa innalberare a suon di trombe e di tamburi in mezzo al rimbombo dell' artiglieria al di sopra d'ogni baluardo le insegne della Corona di Francia, il di cui Sovrano è acclamato Re de' Messinesi.

Il Valbella visitati tutti i posti, si determina per un rigoroso assalto della Fortezza di S. Salvadore. Il fuoco ne fu così terribile da tutti i lati, che in men di due giorni si tirarono oltre due mila colpi di cannone e di colobrine. Smontata tutta l' artiglieria, a terra caduta la parte delle muraglie che guardava la Città, videsi stimolato alla resa il Governadore (*Pimentel*) ch' eseguir dovea se in otto giorni non giungerebbe qualche soccorso dal di fuori.

Comparvero tra questo termine ma in troppa distanza ventitre vele, ed erano appunto quelle spiccatesi dai

Por-

Porti della Catalogna che menava lo Spagnuolo Comandante Don Melchiore la Guena avverso i Messinesi. (281) An. 1674.

Sebben con minori forze ardì il Valbella urtar la Flotta Spagnuola, nel mentre che i Giurati nell' inquietudine ch' ancor fosse in estranee mani la Fortezza di S. Salvadore adoprarono lo stratagemma onde giuntar potessero il Governadore. Sparsero dunque voce, che i Vascelli, i quali da lungi si sco-

(281) *Guera* lo chiama il Sig. d' Egly, la *Cova* l' Auria, e dietro lui il Bar. Carusò seguito dall' Abb. Amico della *Cueva*; e questi gli dà per fratello il passato Vicerè Duca di Alburquerque.

Divolgatasi la notizia dell' aspettato soccorso in Messina de' Francesi, ritiraronsi prestamente da' Porti di Sicilia i legni di Genova e di Malta, che soli stavano alla difesa degli Spagnuoli. Il Marchese di *Bajona* Vicerè non potea contare più di tre Galere Siciliane nei mari di quest' Isola.

Varj fatti d' armi rapportansi accaduti tra' Messinesi ed i Realisti avanti di quivi giugnere le Navi di Francia, e tuttora il vantaggio era pe' primi. Tra' più conti si accennino quello di Savoca, l'altro presso la Scaletta, un terzo in poca distanza dal Passo di Lombardello. In questo appunto dal Cavaliere Tommaso *Crisafi* fu ridotto a vergognosa fuga co' suoi Spagnuoli il Maestro del Campo Vincenzo *del Bosco* Principe di Belvedere.

An. 1674. privano erano il reſtante dell' Armata Franceſe; ed allora trovandoſi privi di ogni ſcampo i ſoldati Spagnuoli, e come diſavveduti, trecento Cittadini l'un dietro l' altro entrarono ſenz' oſtacolo e placidamente nella Piazza traendo profitto della giá conchiuſa tregua. Quando poi ſi volle aſtringere ad uſcir fuori la folta moltitudine, gridò all' arme Don Pietro Faraone e ſeco lui parecchi Franceſi: il Governadore e la guarnigione ſi videro ad un tratto ed inaſpettatamente prigionieri di guerra.

Queſto fu un colpo deciſivo in pro de' Meſſineſi; che ſe la Flotta di Spagna approdata foſſe raſente il Caſtello non riuſciva per certo agevole coſa l' inſignorirſene. (282)

Scoſtavaſi ormai dall' animo degli Spagnuoli la ſpeme di ſottomettere col-

(282) Avanzavaſi con ardimento la Flotta Spagnuola alla volta di Meſſina finchè ſcoprì ſventolar ſull' alta torre del San-Salvadore la ſua bandiera. Quando poi in di lei vece vide quella co' tre Gigli di Francia, ſi poſe all' ancora diſcoſta tre miglia dal Porto; e poi in Milazzo ſi ritovetò, ed in altri luoghi apparve inoperoſa affatto.

colla forza Meſſina, e diviſarono di venirne a capo con proibirvi qualunque ingreſſo a' viveri; e ciò poſe in eſtrema coſternazione, la penuria vi fu orribile. Il Commendatore di Valbella nel ſuo ritorno in Francia a render conto dell' impreſa ſi preſe a carico di condurvi abbondanti provviſioni, e ſeco lui dovea per ordine del Senato eſporre al Re Criſtianiſſimo i preſſanti biſogni della Città infelice, dalla quale un' altra Lettera fu dirizzata col Reverendo P. Lipari a quel Sovrano, per riportarne una di riſpoſta. Dopo larghe promeſſe Luigi XIV. conferì il comando del bramato ſoccorſo al Marcheſe di Valvoir. Venir dovea alla teſta di due mila uomini accompagnato da eſpertiſſimi Uffiziali, e condurrebbe in copia e munizioni da guerra, e da bocca. L' imbarco feceſi in Tolone. Il Commendatore di Valbella n'era il Condottiere della Flotta. An. 1674.

Oltremodo affliggea la fame i Meſſineſi. Fu dato ordine di ſerrarſi i Forni, e ripartir ſoltanto ott' oncie di pane per teſta d' uomo. Or viepiù ac-

cre-

An. 1674. crescendosi d' uno in altro giorno la penuria, né potendo entrare in Città alcuna sorta di commestibile: raunatosi il Consiglio vi si stabilì dal Senato il pane da distribuirsi a quattr' oncie per ognuno, ed indi appresso si fu astretto a contentarsi di sole due oncie.

In questo frattempo la Corte di Spagna mandò Viceré in Sicilia Don Federico de Toledo Marchese di Villafranca, il quale condusse dodici Galee, e ad esse si unirono altre sette di recente corredate dagli Spagnuoli; sicchè l' armata navale era composta di diciannove Galee oltre de' legni, che prima approdarono dell' arrivo del Viceré. Bramava costui obbligare l' Ordine di Malta a battagliare contro Messina; ma il Gran-Maestro Nicolò Cotonier insurse allegando il sacro Istituto di non prender l' armi a danno de' Cristiani; oltracchè un tal dovere punto non leggeasi nella Scrittura dell' Infeudazione dell' Isola. *Hist. de Malthe, l.* 14. *pag.* 202. (283) Ed

(283) Non passarono che pochi dì dallo sbarco in Palermo del nuovo Viceré *Duca di Ferrandina*, ed egli

Ed intanto i Meſſineſi divenivano ormai più famelici. Dell' in tutto mancando loro il pane, ſi cibavano di erbe e di un pezzetto di carne; ma di poi giunſe chicheſſia a tale ſciagura, che per sfamarſi uccideanſi i cani, i muli, i cavalli, ed anche i gatti. Mancati coteſti ſozzi animali non ſi diſtribuiva ai miſerabili Cittadini che un tantino di cujo bollito. (284) An. 1674

Appreſſavanſi gli Spagnuoli a Meſſina, e riuſcito era ad eſſi di formarſi un groſſo partito. Il Senator Caffaro vedendo a queſte ſtrette il popolo diede a ſperarſi arrendevole ad una pacificazione qualora in quattro giorni non giu- An. 1675

egli affrettoſſi nello ſteſſo meſe di Dicembre di paſſare in Milazzo. Offrendo a' Meſſineſi un general perdono forſe coloro ſi ſarebbero in fine umiliati a' ſuoi ordini, tante n' erano le pubbliche calamità. Giunſero frattanto a 3. Gennajo 1675. le provviſioni recate dal Commendatore di Valbella.

(284) Chiamò lo Scrittor Meſſineſe queſta orrenda fame ſenza eſempio. *Della Cong. di Meſſina.* Che, non ſi ſovveniva egli dell' aſſedio di Parigi fatto dal buon Errico IV. nel 1590., allorchè quei Cittadini non iſchifarono di mangiar gatti, ſorci, cani, e fin di far la polenta con farina meſcolata alle oſſa ſcavate dalle ſepolture?

An. 1675. giugnerebbero gli aſpettati ſoccorſi. Eraſi nel principio del quarto e di già ognuno credevaſi inevitabilmente ricaduto ſotto il giogo degli Spagnuoli allorchè da lungi ſi diſcoprirono alquante vele Franceſi. La ſmodata allegrezza de' Meſſineſi poco dopo turbó il timore, che i legni Spagnuoli non attraverſaſſero il lor paſſaggio. Imperciocchè queſti erano in numero di 23. Navi e 19. Galee, laddove la ſquadra del Valbella non contenea che ſei Vaſcelli e tre Brulotti. Nondimeno non ardirono aſſalirla i nemici, ed il Valbella entrò nel lor coſpetto e ſenza intoppo a 3. di Gennajo nella Fortezza di Meſſina.

I lieti *evviva il Re di Francia noſtro Sovrano e Liberatore*, lo ſparo di tutta l' artiglieria, la pompoſa accoglienza de' Senatori, che conduſſero fra gli applauſi del popolo al Real Palazzo il Marcheſe di Valvoir, la corteſiſſima Lettera del Gran Luigi ai Meſſineſi ſegnarono per ſempre memorando queſto giorno. Aſſicurava queſto Generale di non tralaſciar briga veruna in vantaggio di Meſſina; e la mi-

li-

lizia Franceſe venne ripartita nelle Fortezze. Gli Spagnuoli s' avvidero ben toſto delle conſeguenze che producea il ſoccorſo de' Franceſi. Gli abitanti fatti più coraggioſi in unione di coſtoro quelli aſtrinſero a trovar ricovero in Milazzo e nel mare della Scaletta. An 1675.

Ma il fromento ben toſto venne meno in Cittá, e rinnovellate ſi videro le ſteſſe critiche circoſtanze in cui eraſi da prima. Allor cominciarono i Giurati, eccettuatone il Caffaro, a preſtar orecchio in ſegreto alle propoſte di pace degli Spagnuoli. Il Marcheſe di Valvoir n' ebbe avviſo, minaccia di abbandonar Meſſina al furor de' ſuoi nemici; vieta di proſeguire gl' incominciati maneggi; e ciò fu lealmente eſeguito.

Già toccavaſi il colmo della penuria e ſi ebbe notizia che le Galere nemiche rimorchiavano in alto mare le loro Navi, ſendo contrario il vento. Da ció deduſſe il Commendator di Valbella, che la ſquadra aſpettata di giorno in giorno del Duca di Vivonne non era lontana, che gli Spagnuoli ſi ap-

pre-

An. 165. preſtavano a girle di fronte ful cammino; quindi ben corredati tre de' lor Vaſcelli, ſu quali anch' eſſi montarono parecchi Meſſineſi, uſcì egli dal porto con aſſai proſpero vento, e gli venne fatto di certificarſi di ciò che preveduto avea. Il Duca di Vivonne menava ſeco otto Vaſcelli da guerra, tre Brulotti, una Fregata, ed altri otto Navigli da carico con ogni ſorta di provvedigioni. Gli Spagnuoli n' ebbero i primi avviſo, e bramato avrebbero di diſputare a queſt' armata il paſſaggio del Canale. Le due prime diviſioni, l' una comandata dal Duca di Vivonne, l' altra dal Luogotenente Generale Duca di Queſne ſoſtennero per quattr'ore il fuoco delle Navi Spagnuole, alle quali riuſciva propizia la bonaccia, che ſopravvenne. In fine ſi unì la terza ſquadra, della quale era condottiere il Marcheſe di Previlli, e troppo fu opportuno l' arrivo co' ſuoi tre Vaſcelli del Commendator di Valbella. Il coraggio de' Franceſi ſi rianimò, e da tanto sbigottimento ſoppreſi furono gli Spagnuoli, che dopo aver veduti due de'

de' loro legni calati a fondo, un altro in potere de' nemici, non penſarono che a porſi frettoloſi in ſalvo. Queſta battaglia avvenne a 9. di Febbraro. An. 675.

L' oſcurità della notte, le moleſtiſſime circoſtanze di Meſſina vietarono al Duca di Vivonne d' inſeguire i nemici. Egli poſe il piè a terra cinto di gloria per il trionfo riportato, pella preda della Nave Spagnuola, ed ognun lietamente feſteggiandolo lo guardava qual Nume tutelare della più oppreſſa Cittadinanza. Preſe egli quindi il poſſeſſo di Vicerè giá deſtinato eſſendovi dalla Corte di Francia.

Il Miniſtero di Spagna, che ſovr' ogn' altro al Marcheſe di Bajona imputava cotante traverſie, ordinò di arreſtarſi col preteſto, ch' egli potuto avrebbe facilmente attraverſarle ſul lor cominciamento.

Riconoſcenti al benefico Re di Francia i Meſſineſi gli giurarono omaggio nel Duomo quai nuovi ſudditi a 28. Aprile tra le più magnifiche pompe. Vi erano preſenti il Duca di Vivonne, il Marcheſe di Valavoir, il

Mar-

An. 1675. Marchese di Previlli, il Commendator di Valbella e tutti i Francesi Uffiziali. L' Arcivescovo Simone Caraffa diede a' Musici il tuono del *Te Deum*, e nel tempo stesso replicavasi ad alte voci con sommo giubilo da' Senatori, da tutti i Nobili, da altre distinte persone, da' Consoli della plebe, ed a pien popolo il lieto *Viva il Re di Francia*. (285)

La prima sua impresa diresse il Duca di Vivonne contro Milazzo. Il Marchese di Valvoir n' ebbe da esso l' incarico dell' assalto; ma il contrario vento impedì la presa di quella Piazza. Il Vicerè egli medesimo (*a fin di acquistarsi il merito di ottenere il bastone di Maresciallo*) si portò a sot-

to-

(285) Il dì 28. Aprile 1675. reca la memorabile data di così gran cambiamento. Giurarono fedeltà al nuovo Monarca i Messinesi, e la formola del giuramento potranno leggere i più curiosi nel fine del Libro: *Relazione della Sollevaz. di Messina*. Il Duca di Vivonne rappresentava il Re Francese disposto a ricevere gli omaggi non solo della Città di Messina, ma da tutte le popolazioni dell' Isola, che scuoter vorrebbero il giogo di Spagna.

tomettere Agosta e vi riuscì dopo sett' ore di fiero assalimento, ma ben anco mercè del traditore Secretario della Città. La trattò poi assai rigorosamente. Piacque cotanto a Luigi XIV. la condotta del Duca di Vivonne, che gli diede la dignità bramata. *Clemenza Reale, pag.* 343. (286) An. 1675.

Scor-

(286) Più esatto il Sig. de *Burigny* dovea scrivere il *Regio Secreto*, ch' agevolò l' ingresso furtivo a' Francesi.

L' assedio di *Agosta* durò 12. giorni, ed in fine cadde essa in potere del *Duca di Vivonne* a 12. Agosto. Il Sig. *d' Egly* cita per questo fatto *Larrey Hist. de France, tomo 4. p.* 305. *e Gazotti to. 2. p.* 404 *e seq.*

Imputarsi dee alle poco disciplinate truppe Francesi ed alla poca attività del Generale, se non divennero eglino Signori di Catania e di Siracusa. Ciò produsse di tempo in tempo il ristabilimento degli affari Spagnuoli. Ecco ciò che si legge nell' eccellente Ristretto della Storia di Francia del cel. *Presid. di Hainault.*

In Milazzo il vecchio ma intrepido e fedele all' antico governo Ignazio *Gravina* Principe di Palagonia non lasciava di rincorare il *Duca di Ferrandina* a non scostarsi un momento da sì importante Piazza allorche i Francesi eranvi troppo vicini. Il Marchese di Valvoir si vide in necessità di ritirar l' assedio non giugnendo ancora nel cattivo tempo dalla parte di mare la Flotta col Duca di Vivonne. E questi finalmente uscito dal Porto di Mes-

An. 1675. Scorgeano frattanto piene d' inquietudine le potenze d' Italia con quale ardenza foſſe impegnato Luigi XIV. a ſtabilire il ſuo Dominio in Sicilia, e del pari trepidavano che quegli in ſeguito non voleſſe avvalerſi delle antiche pretenzioni de' Re Franceſi sù quelle provincie. Convenne dunque per rimuovere qualſiſia coſternazione dal loro animo di pubblicare il ſeguente Manifeſto. (287)

Lo ſteſſo compaſſionevole da cui nello ſcorſo anno era oppreſſa la Città di Meſſina, e già ſul punto di ricadere aſſai piú crudelmente ſotto un giogo dalle continue violenze degli Spagnuoli reſo inſopportabile; il ricorſo, che da quella famoſa ed antica Città ebbeſi alla protezione del Re, e la commiſerazione, che tali coſe eccitarono nel benefico

Meſſina coſteggiò tutto il lato ſettentrionale di Sicilia, e giunto a viſta di Palermo, vi indusſe non poco timore. Fu di meſtieri che il Pretore Duca di S. Lucia Franceſco *Brancifort* inculcaſſe agli Artiſti di prender l'armi e di cuſtodire i Baluardi che ſono all' intorno della Città.

(287) *Apud Lunig, to. 2. p. 1393.*

en cuore di S. Maestà, sempre e spe- An. 16-4.
zialmente intesa per un nobile e gene-
roso desio ad oprare in pro altrui più
tosto che per un motivo di proprio in-
teresse, cioè di cagionare alla Spagna
una rilevante diversione: indecente cosa
per altro essendo l' abbandono di cotan-
ti poveri innocenti conculcati, a' quali
altra speranza non restava che nella sua
sola bontà, sono state in fine di baste-
vole spinta che il Re comandasse l' ar-
mamento in Provenza con cui soccorre-
re in due diverse maniere Messina. Gl'
introdotti viveri fecero cessare a prima
giunta i più pressanti mali che la mo-
lestavano; l' arme vittoriose resero libe-
ro il Porto da sì lungo tempo impac-
ciato dalle forze marittime degli Sagnuo-
li. Così segnalati benefizj impressero ne-
gli animi de' Messinesi indelebilmente la
gratitudine dovuta al lor Liberatore.
Nè credettero eglino potersi quella in
miglior guisa esprimere se non con gri-
darlo loro Sovrano; e nel tempo stesso
restarono ben persuasi niuna cosa me-
glio oprare in proprio lor vantaggio,
che con assicurarsi la di già sperimenta-

An. 1675. *ta protezione della Francia, cotanta poderosa e benefica. Implorarono essi S. Maestà affinché li accettasse nel novero de' suoi Sudditi, e di fatti da essi accettò caldamente pregata i giuramenti di fedeltà, prestati in mezzo gli universali applausi di un intiero popolo.*

Sua Maestà avvalorata da questo nuovo titolo, ed in vigor de' suoi diritti cotanto giusti ed antichi che le appartengono sul Regno delle due Sicilie, unir ben potea alla propria Corona la Città di Messina non solo ma tutte l' altre Fortezze ancora da lei nell' Isole possedute, ed ogni altro luogo, a cui l' amor della libertà inspirerebbe il desio di scuotere il giogo della Spagna. Or siccome S. M. ebbe meno a cuore in questa congiuntura di ampliare i confini di sua possanza che di stendere il braccio di protezione a' popoli che l' imploravano, col presente Manifesto dichiara non aver ella accettati i Messinesi di lor volontà assoggettiti, che perridonarli in una certa maniera a se stessi, e che i medesimi riguardi userà egli verso l' altre Città di Sicilia voglioso di se-

seguirne l' esempio; imperciocchè è suo unico pensiero di far quelle vivere sotto le lor proprie Leggi, e non mai imporne delle nuove, che sempre stimeranno straniere; quantunque unite alla sua Corona quelle popolazioni rimanessero e dipendenti dal governo Francese. Quindi il Re imitatore de' suoi predecessori che ben due volte assegnarono i Sovrani a Napoli ed alla Sicilia ne' due rami della Real Casa di Francia, è suo divisamento ancor di stabilire in quest' Isola un Sovrano uscito dal suo stesso sangue, al quale egli cederà tutti i diritti posseduti dalla Francia sovra il succennato Regno ed insieme tutti quel poco fin conferiti dal consenso de' popoli, e da conferirsi in appresso a S. Maestà. Si prenderà un tal destinato Principe la cura di render suoi i costumi gli usi le Leggi del suo nuovo Dominio, di riftabilire appo i Siciliani un trono da' loro Antenati con sommo rammarico veduto trasferirsi in Aragona ed in Castiglia. Di tante premure finora da S. Maestà prese in pro della Sicilia altro rifacimento non serbavasi Ella fuor di An. 1675.

An. 1675. *quello di raſſodare vieppiù la poſſanza di queſto Regno, il buon eſſere de' popoli, la loro felicità mercè d' un aſſicurato e tuttora valevole patrocinio della Francia. Tutto ciò ſi è degnata S. Maeſtà paleſare con queſta Scrittura all' intiera Europa ad objetto che ognuno ſcorga come negli ajuti finor preſtati ai Siciliani non ha ella avuto di mira il ſuo proprio intereſſe; imperciocchè ſprezziando di voler aggiugnere qualche nuova coſa alla ſua Corona ad altro non bada adeſſo, che a rialzare un trono, il di cui nome è ſtato mai ſempre coſpicuo e grande in Italia non ſolo ma in tutto l' Univerſo.* (288)

Co-

(288) La Storia tacque il Real Perſonaggio da *Luigi XIV.* forſe deſtinato al trono di Sicilia; fece però motto di ciò ch' egli operò per indurre a commozione i Napoletani, colla lusinga di veder nello ſteſſo tempo riunite ſu d' un ſolo capo le due Corone. Già in quel paeſe predominava il malcontento verſo il governo Spagnuolo, e non ſi udivano da per tutto che turbolenze, ed eccessivi diſordini. Numeroſo ſtuolo di ribaldi e di banditi moleſtavano colle più eſecrande concuſſioni la Provincia dell' Abruzzo; ed a ragione dovea temerſi che coloro dopo il ſaccheggio delle campagne non ſi unifſero a' Franceſi per impoſſeſſarſi delle Città murate, &c. *Gazzetti*, *p.* 402.

Or-

Così fatto Manifesto recava la data degli 11. Ottobre 1675. I Messinesi lo aggradirono moltissimo, conciosiachè, sebben la lor Città divenuta non fosse una Repubblica, come da prima alcuni data ne aveano una forte lusinga, pagni restavano di possedere un Re proprio che vi soggiornerebbe. In questa occasione la Città di Palermo divisò opportunissima cosa di certificare il suo attaccamento alla Monarchia di Spagna. Divolgava essa una Memoria, segnata a 18. Marzo 1676. contenente un'atroce bravata memorando gli eccessi altravolta oprati in Sicilia da' Francesi. A piè vi si leggea il comune desio de' Palermitani di morir più tosto che mancar per poco di fede a Carlo II. *Clemenza Reale pag.* 383. An. 1675.

Agitati ed al sommo perplessi i Ministri di Spagna non scorgeano da per tutto che la propria debolezza, e

Or qual largo campo non si apre alle Riflessioni di un Politico Filosofo dalla lettura di tal Manifesto della Francia! Ma tutti i fatti ed i diritti, che vi si accennano sono incontrastabili? . . . . .

An. 1675 gl' insuperabili ostacoli che si frapponeano per ridurre Messina all' Ubbidienza. Temer doveano anch' essi, che i Francesi favoreggiando il malcontento de' popoli non strascinassero il restante dell' Isola ad imitar Messina. Un così estremo intoppo ridusse il Re di Spagna a pregare gli Olandesi, ed essi impegnò con un Trattato affinchè spedissero delle guerriere Navi ne' Mari di Sicilia. (289)

L' Ammiraglio Ruiter destinò la Repubblica al comando di questa Flotta. Si disse da alcuni, ch' egli da un segreto presentimento colpito guardò dal primo momento, che questa im-

pre-

(289) Di bel nuovo fe vedersi presso a questi lidi l' Armata Spagnuola del Marchese di Monte-Sarchio allorchè uscì da' Porti di Napoli e di Calabria sul principio di Ottobre. Or mentre tentavasi di attaccar battaglia nello Stretto co' Francesi, la burrasca disperse le Navi, e quattro di esse affondaronsi. I nemici che le inseguirono tre ne misero a fiamma dette incagliate nelle secche. Unite, eransi in Palermo cinque Galee della squadra di Sicilia a' legni del Napoletano Marchese di Montesarchio, e di quelle n' era Ammiraglio Don Ferdinando *Moncada* Duca di San Giovanni.

presa lo condurrebbe a morte. Vi si noveravano 18. Vascelli da guerra, sei *Senaus*, (*sorta di leggieri legni per corseggiare*) quattro Brulotti, e due Navi da trasporto. Al Ruiter sembrava un tal armamento poco poderoso a fronte delle forze marittime de' Francesi; ma inutili furono le sue istanze agli Stati Generali per aumentarne il numero, dapoicchè credeano essi, che unendosi alle Galee di Spagna, di Napoli, e di Sardegna diverrebbe assai più formidabile di quel di Francia e di Messina. *Vie de l' Amirail Ruiter, l.* 17. (290) An. 167.

Sciol-

(290) Michele Adriano *Ruyter* uno de' più celebri ed esperti uomini, che possa presentarci la Storia della Marineria. Nato in Flessingue Città di Zelanda nel 1607., di undici' anni cominciò a frequentare l' Oceano. Da basso Marinajo elevossi a Nocchiero, a Pilotto, indi a Capitano di Nave. Rispinse gl' Irlandesi, che tentavano occupare Dublino, scacciò gl' Inglesi. Otto avventurosi viaggi nell' Indie Occidentali, e due nel Brasile gli ottennero il posto di Vice-Ammiraglio. Ogni sua impresa potè chiamarsi un trionfo a danno degl' Inglesi, de' Turchi, e de' Francesi. *Luigi XIV.* col.

An. 1675. Sciolte le vele (*ne' Porti di Olanda*) a 16. Agosto, arriva nel Dicembre l'Ammiraglio in Milazzo, ed a fin di proibire in Messina il trasporto de' viveri e di altro, che vi abbisognava, incrocicchia colle sue Navi la linea di mare dal Capo de' Molini al Capo dell' Armi. Indi va in cerca de' Francesi, ed allor gli si accoppiano nove Galere di Spagna, sulle quali presedea Bertrando de Guevara,

An. 1676. A 7. Gennajo scoprendo Ruiter l'armata Francese affrettasi a raggiungerla, il giorno però declinava, e si riserba di battagliarla nel dimane. I Francesi godeano d'un propizio vento. Giusta ciò che narraci lo Storico dell' Ammiraglio, componeano la loro Flotta quasi trenta vele, e di esse intorno a ventiquattro Navi provvedute erano di cinquanta e di ottanta pezzi. Comandavala il Sig. du Quene, che la-

ri-

colla sua grandezza di animo compianse la perdita di così valentuomo, ed allorchè gli si disse, *ever egli un nemico di meno*; rispose, *cosa decente è il soffrir rammarico in morte di tale Eroe*.

ripartì in tre ſquadre. Nella vanguar- An. 1676
dia vi primeggiava il Marcheſe de Previlli d' Humiers e nell' ultima dietro il Sig. Gabaret. Da fronte per condottiere dell' Armata Olandeſe ſtavaſi il Contro-Ammiraglio Verſcoor, in mezzo e nel Corpo di Battaglia l' Ammiraglio Ruiter, alla coda il Vice-Ammiraglio de Haen. Scorgeaſi in ambe le parti il più forte deſio di combattere, allorchè il Marcheſe de Previlli ne dà la ſpinta li 8. di Gennajo a nov' ore del mattino (*cioè verſo le 15. d' Italia*) tra l' Iſolette di Stromboli e di Salina. Confeſsò l'Ammiraglio Ruiter non eſſervi mai trovato in altra miſchia nella quale i nemici avanzati ſi foſſero in miglior ordine. La vanguardia Olandeſe comincia a rinculare; il Contro-Ammiraglio trovavaſi ferito a morte. Il Sig. Du Quene con tal furia piomba ſulle Navi del Ruiter che queſti ſi vede coſtretto a farſi ſcudo co' ſuoi due Vaſcelli di conſerva. Sopravviene la calma, e vieta a' Franceſi di trar profitto dal diſordine cagionato alla Flotta nemica: le Galee

di

An. 1676. di Spagna colgono l' opportunità di lasciare il preso ricovero in Lipari, quando era molto agitata la marea, per rimorchiare le danneggiate Navi Olandesi. Non possono però impedire la sommersione di quella del Vice-Ammiraglio. I Francesi perdettero alquanti Brulotti andati in fumo infruttuosamente. Il numero de' morti fu del pari in amendue le parti; (*indeciso l' esito della battaglia.*) In una sua Lettera l' Ammiraglio Ruiter annunziò agli Stati Generali, che in tempo di sua vita non avea veduto un più vivo combattimento. (291)

Nel giorno appresso l' armata Francese vedesi raggiunta dalle dodeci Navi da quattro Fregate e da altrettanti brulotti che menava da Messina il Luogotenente Generale Marchese di Almeras. Il Marchese di Montesarchio venuto a rincontro con nove Vascelli da

(291) In questo frattempo D. Gaspare Borgia riacquista a forza le Terre di Gibiso, Castanea, Massa, Faro, ed altri Casali poco discosti da Messina. *Strada, Clemenza Reale, pag.* 353.

da guerra della Flotta Olandese. Due giorni intieri restano a fronte, ed in fine scorgendo i Generali Francesi l' urgenza di prestar soccorso a Messina, e gli ostacoli che dalla parte del Faro si presentavano per somministrarlo, giacchè quel mare attraversavano gli Alleati, divisarono di costeggiar la Sicilia (*ne' lati Occidentale e di Mezzogiorno*) e giungono a 21. Gennajo nel Porto di Messina. *Vie de l' Amirail de Ruiter, l.* 17. An. 1675.

L' Ammiraglio Ruiter dimorava in Milazzo, dove racconciar facea le sdrucite Navi; e spirato il tempo de' sei mesi promesso di servire la Spagna, preparavasi pel suo ritorno in Olanda, nè punto valsero a trattenerlo le preghiere del Vicerè Marchese di Villafranca. Quand' egli fu nel mar di Livorno ebbe recata da una squadra degli Stati Generali una Lettera del Principe d' Oranges, che gl' imponea a nome della Repubblica di starsene altri sei mesi in Sicilia. Dopo il suo sbarco in Palermo ad objetto di accoppiarsi all' armata navale di Spagna

in

An 1676. in un Consiglio di guerra, ch' ei raunò, venne determinato un assalto generale per terra e per mare della Città di Messina. *Vie de l' Amiral de Ruiter, l.* 18. (292)

Finalmente entrò quivi nel Porto la Flotta Olandese mossa a piene vele, e nel tempo medesimo mostravansi pronti gli Spagnuoli sulle loro Navi per investire il Castello di S. Salvadore. All'apparirvi degli Alleati la Flotta de' Francesi, ch' ancorava nel Porto, non riputando il vento propizio per uscirne durante tutto quel giorno col tiro de' cannoni delle fortezze impediva l' accostamento del nemico. Nel dì appresso spirava altro vento, i Francesi tolsero l' ancore, e si fermarono lungo quella costiera. Le prime delle Navi che si trovavano più da presso al lido del S. Salvadore scaricarono le lor batterie contro gli Spagnuoli, mentre il Ma-

re-

(292) Segnalato ed onorevole accoglimento ebbe in Palermo l' Ammiraglio Ruiter dal Pretore Duca di S. Lucia *Branciforti*. Tenuto a lauto pranzo nel Palazzo della Città, l' Urbana Milizia stavasi spiegate le sue bandiere nell' atrio.

reſciallo de Vivonne ordinò una ſortita de' Franceſi da Meſſina. Gli Spagnuoli colla loro fuga perdettero quattro o cinquecent' uomini, e tra eſſi reſtò trucidato il Comandante Signor Conte de Boucquoy. An. 676.

Avvedeanſi gli Spagnuoli che mancava loro ogni mezzo onde tenere in aſſedio Meſſina; e marciarono in ordinanza diviſando di collocare il loro accampamento all' intorno di Agoſta, nella quale aveano alcune intelligenze, e mercé di eſſe agevolmente credeano occuparla. In troppa vicinanza di quella Piazza anche a tiro di cannone ardirono eſſi aſſalire un Vaſcello Franceſe, cui preſedea il Cavalier de Bethune; e ne fu così gagliarda la ſua reſiſtenza, che non riuſcì loro né di prenderlo, né di appicciarvi il fuoco.

Ebbe avviſo il Mareſciallo di Vivonne dell' aſſedio di Agoſta cominciato dal Marcheſe di Villafranca, e di quanti ſforzi oprava l' Ammiraglio Ruiter ad impedire alla Flotta Franceſe di avvicinarviſi; quindi ordinò al Sig. di Quene di aſſalire le Navi nemiche.

Ven-

An. 1676. Venne costui in alto mare a 20. Aprile. Ripartita vedeasi la sua armata in tre corpi: la vanguardia diriggea il Marchese di Almeras, quel di mezzo il Sig. Du Quenes egli stesso, e della retroguardia erane comandante il Sig. Gabaret. In tutto vi si contavano trenta Navi, e nove Brulotti; recavano dieci mila 665. soldati. Componeano la Flotta Olandese diciassette armati Vascelli, sei da corseggiare, quattro Brulotti; l' equipaggio però non oltrepassava il numero di cinquecent' uomini. A vero dire gli Spagnuoli aveano dieci Navi, sette o pure otto Galee, ma ognuna molto logora e mal corredata. *Vie de Ruiter, l.* 18.

In udire l' Ammiraglio Ruiter come l' armata navale di Francia appressavasi non tardò punto ad affrontarla; e ne venne a capo tre leghe lungi da Agosta verso il Nord (*o più tosto a Greco*) del Mongibello. Regolava egli la vanguardia, affidato avendo il corpo di battaglia colla bandiera di Ammiraglio agli Spagnuoli sotto la guida del Sig. de la Cerda; le Navi di dietro co-

comandava il Vice - Ammiraglio de Haen. Le due prime divisioni vennero di fatti alle mani quattr' ore dopo mezzogiorno a 22. Aprile, (*cioè verso le ore* 21.) Colpito a morte il Marchese di Almeras gli subentra il Commendator di Valbella. L' Ammiraglio Ruiter dettava i suoi ordini sul *Tillac* (*tolda o altura della sua Nave*); una palla di cannone gli porta via la metà del piè sinistro, gli fracassa l'altra gamba e lo fa tombolare. L'aspra caduta da' più di sei piedi di altezza gli cagiona un' altra ferita sul capo, e da prima non si giudicava di sì gran pericolo, come la fu in seguito. An. 1676.

Ad un tratto vedesi comandare la squadra in di lui vece Gerardo di Calemburg primo Capitano della Nave, e sì ben ne adempie l' incarico, che niuno accorgesi d' essersi cambiato Ammiraglio; ma il Ruiter non tralasciava intanto dal suo letto di dar degli ordini o de' consigli a seconda di ciò che gli si rapportava.

L' armata Francese trovavasi in qual-

An. 1676. qualche disordine pella morte del Marchese di Almeras. Convenne al Sig. Du Quene che s' era avviato in caccia degli Spagnuoli tornare indietro a fin di rinforzar quella vanguardia; ma gli Spagnuoli, ed i Fiamminghi aveano di già colta l' opportunità in sua assenza di raggiungere gli Olandesi, cosicchè la Battaglia ne divenne più animosa ed assai dubia fino al fine. Gli Olandesi uniti ai Fiamminghi sforzarono la vanguardia Francese a cedere il passo, nè poi venne essa avanti che un' ora appresso col chiaror della Luna. Antivedeano una burrasca gli Olandesi e si ricoverarono verso Siracusa, perciocchè le loro Navi non si trovavano in istato di far resistenza ad un gagliardo vento. Fu di mestieri che gli Spagnuoli non più assediassero Agosta, e quindi i Francesi dirizzarono le loro prore verso Messina.

Entrambi i partiti si attribuirono l' onor della vittoria. Il Ruiter comechè oppresso da mortale ferita disse in una sua Lettera agli Stati Generali, che i Francesi astretti a fuggirsene do-

po

po la pugna erano ſtati da lui inſeguiti dalle ore ſette fino alle otto; laddove i Ragguagli di Francia aſſicurano, che il Sig. du Quene paſsò tutta la notte ſul campo di battaglia, e fattoſi giorno riſpinſe vivacemente i nemici fino a Siracuſa, da dove non oſarono più venir fuori ne' ſuſſeguenti giorni. An. 1676.

Non ſopravviſſe che poco tempo l' Ammiraglio Ruiter a queſto combattimento. Eſalò egli l' ultimo fiato in Siracuſa nel dì 29. o 30. Aprile. Il Magiſtrato interroga allora gli Eccleſiaſtici ſe mai foſſe decente di ſotterrare in qualche luogo ſacro le viſcere di quel valentuomo. Riſpondono non poterſi eſeguire ſe prima non s' implorava il permeſſo del Sommo Pontefice. Gli ſi diede tomba a diſtanza di cento paſſi dalla Città, ſovra una piccola Collina. Alcun compoſe in di lui rimembranza il ſeguente Diſtico a maniera d' un Epitafio, (*in cui ſi ſcorge la conſueta bizzarra ricerca del Secolo ſcorſo nel trovare analogie di parole, e fin di lettere.*)

An. 1676. *Terruit Hiſpanos* Ruiter, *ter terruit Anglos*,
Terruit & Gallos, *territus ipſe fuit*.

Vie de l' Ammirail Ruiter, *l.* 18. (Elog. Viror. Illuſtr. Laurent. Craſſi Neapol.)

Il nuovo Ammiraglio De Haen ſi trattenne ancora un poco di tempo co' ſuoi Olandeſi in Siracuſa, indi diè de le vele al vento verſo Palermo. I Franceſi vi s' incaminarono a 28. Maggio con venticinque Vaſcelli, nove Brulotti, e venticinque Galee aventi alla loro teſta il Duca de Vivonne. La Flotta de' primi uniti agli Spagnuoli contenea ventiſette Vaſcelli da guerra, quattro Brulotti, e dodici Galee. (*Bello ſpettacolo in queſta marina!*) Allorchè ſeppero gli Alleati che i Franceſi avvicinavanſi in poca diſtanza del Porto a guiſa di un ſemicerchio ſi ſchierarono (*lungo il Golfo*) dalla punta del Molo rimpetto il Caſtello a mare, una Torre ed i Baluardi della Città.

I Franceſi furono i primi a cominciar l' aſſalto a 2. di Giugno. Co-

man-

mandava le Navi anteriori, cioè nove da guerra, ſette Galee, e cinque Brulotti il Marcheſe de Previllì d' Humiers. Combatteano per difenderſi gli Alleati con grandiſſimo diſordine, allorchè tre Brulotti de' Franceſi ſi avanzano, e ad un di eſſi rieſce d' incendiare la Nave Ammiraglia degli Spagnuoli. *Vie de l' Amirail de Ruiter*. (293) An. 1676.

In mezzo a neri globi di fumo meſcolato alle faville ſaltarono in aria

(293) Era queſto un groſſo e guerriero Legno cui davaſi il borioſo titolo di *Gran Reale di Spagna*. Ai Palermitani accorſi in folla ſulla ſpiaggia per vedere sì ſtrepitoſa battaglia recò qualche diſguſto l' incendio di tale ſtrana Nave. Frettoloſi alcuni implorarono l' Arciv. D. Giovanni *Lozano* a conſegnar loro i cannoni in difeſa de' Baluardi. Egli non vi acconſentì, e furono traſportati con tumulto a ſuo diſpetto ne' conſueti luoghi. Di già commoſſa la moltitudine alto eſclama *all' arme*, minaccia quei, che paſſavano per fautori de' Meſſineſi, ſaccheggia la Caſa del Marcheſe della Rocca Don Carlo Valdina, ed altri eccеſſi avrebbe, ella oprati ſe meno aveſſe riſpettati i Nobili, che ſeppero richiamarla al buon ordine ed alla ſoggezione. L' Auria ci aſſicura, che in una Lettera d' encomio del Vicerè al Senato di Palermo, diſapprovò quegli il rifiuto dell' Arciveſcovo. *Cronol. pag. 159.*

An. 1676. tre de' Vaſcelli Olandeſi, ed altrettanti degli Spagnuoli con due Galee. Immenſa ſi narrò la perdita degli Alleati; oltre di tre a quattro mila uomini in queſta battaglia andarono in rovina dodici de' loro Vaſcelli e ſei Galere. Tra' morti vi fu l'Ammiraglio (*di Spagna*) D. Diego d'Ivarra, il Vice-Ammiraglio Olandeſe De Haen, (*il Periera, i due Zunica, il Sevaglios.*) *Vie de l' Amirail de Ruiter.*

Dietro queſta vittoria i Franceſi occupano (*la Terra preſſo Lentini detta*) li Mililli; indi la Città di Taormina; e nel Diſtretto Meſſineſe la Scaletta, che ſoffrì un aſſedio di quattordici giorni; i poſti di S. Aleſſi, (*di S. Placido*) il Caſtello della Croce ed altri in quelle vicinanze.

Il Vicerè Marcheſe di Villafranca ottenne la ſua rimozione, ed a 6. di Settembre (*fece lo sbarco in Trapani*) il ſuo ſucceſſore D. Angelo de Guſman Marcheſe di Caſtel Rodrigo. Recatoſi (*nella Conſueta Reggia*) in Palermo vi ceſsò di vivere a 16. del ſuſſeguente Aprile, dopo aver nomato Capitan

Ge-

Generale Francesco Gatinara Marchese di San Martino, e destinata alla Presidenza del Regno sua Moglie; e quest' ultima sua risoluzione appunto non piacque alla Corte di Madrid. (294) An. 1675.

(294) L'avveduto Ministero di Madrid non approvava che in circostanze così critiche il governo rimanesse in mano di una Donna. Il Consultore D. Saucio Loxada lesse allora un piego della Corte da non aprirsi che in morte del Vicerè. Vi si contenea la sostituzione di Presidente del Regno in persona del Cardinal *Portocarrero*; il quale affrettò la sua venuta da Roma, ove risedea. Non ebbe dunque che poco durata la Presidenza della Vedova *Marchesa di Castel Rodrigo*. *Talamanca*, *Elenco*, *pag.* 156. *Auria*, *Cronol. p.* 164.

Prode guerriero il Marchese *di Castel Rodigo* non contava che 35. anni dell' età sua allorchè nel 1676 giunse in Trapani, e di là passò in Palermo, ma non dimorò che pochi giorni nel Castello del Molo. A 19. dello stesso mese di Settembre avviandosi per Milazzo fa vedersi in Catania intento ad ottenere il servigio militare de' Baroni del Regno per reprimere la incominciata irruzione de' Francesi; i quali in Ottobre espugnata Taormina le fecero soffrire il più orrendo saccheggio. Ivi comandante n' era il valoroso Conte di Prades *Carlo Ventimiglia*, che divenne prigioniero di guerra. I nemici andar lo lasciarono libero in Roma. Egli dovea giustificarvisi appo l' Ambasciador di Spagna Marchese del Carpio. Da quivi passò in Madrid, il primo Ministro approvò la sua condotta pella resa di Taormina. Era questi Don Ferdinando *Valenzuola*, che diede ordine al Vicerè di non più tenere in arresto i parenti del Ventimiglia, cioè Cesare dello stesso Casato Giudice del-

la

An. 1677. Nell' anno medesimo giunse nuovo Viceré il Cardinal Portocarrero Arci-

la Gran Corte Giovanni *Glojeni* Duca di Angiò, Giuseppe *Gallego* March. di S. Agata, anche sospetti d' intelligenza coi Francesi. I Cittadini di Palermo intanto mormoravano contro l' inopportuna severità del Viceré.

Non scorse poco tempo e fu rimosso dalla carica di primo Ministro il Duca di Valenzuola favorito della Regina. Gli subentrò il fratello del Re *Don Giovanni di Austria*. Quanti intrichi, e quali disordini ne provennero nella Corte! Il Marchese di Castel Rodrigo restò oltre modo sconcertato da un tal colpo.

Mentre ancor tratteneasi vicina l' Armata Navale de' Francesi non trascurarono gli Artigiani di Palermo di starsene in guardia de' Bastioni. Su di essi vegliavano quattro Nobili col titolo di Capitani de' Quartieri, Giovanni *Corvino*, Vincenzo *Bellatera* Barone di Verbumcaulo, Francesco *Beccadelli* da Bologna, Giuseppe *Gambacorta*. Altri quattro Capitani di corazze scelti avea il Senato, Giovanni *Valguarnera* Barone del Pozzo, Giovanni *Lasta*, Luigi *Spatafora*, Francesco *Aglata* Bar. di Solanto affinchè ben si eseguissero le novelle fortificazioni della Garità. Ancò sull' armi stavansi alquante persone del Foro, e nemmeno furono eccettuati quei che godeano le patenti del Santo Uffizio, dell' Ammiraglio o di altra dignità.

Il Marchese di Castel Rodrigo lasciata la Città di Catania col suo Littorale in cura del Marchese di Baucina Ignazio *Migliaccio*, e del Vicario Generale D. Diego Bragamonte, ritorna in Palermo nel Gennaro 1677., e dopo tre mesi vi ha il suo fine. Le sue Viscere giacciono con al di sopra un lungo Epitafio in lingua latina nel Tempio del Real Palazzo.

civeſcovo di Toledo. Intorno a queſto tempo allorchè tornò in Francia il Duca di Vivonne nomar videſi Viceré in Sicilia da Luigi XIV. il Mareſciallo della Fogliada. Né più erano in queſti mari gli Olandeſi, i quali tornati a caſa loro non ceſſavano di deplorare le fatte perdite della maggior parte dell' armamento e pelle battaglie, e pella micidiale diſſenteria. An. 1677

Gli Abitanti di Meſſina che con tanta ardenza bramati aveano i Franceſi ormai ſovverchiati trovavanſi da un eſtremo abominio contro di eſſi. Quella marziale bollente gioventù venuta col Duca di Vivonne menava per ogni dove come in trionfo il più franco e non mai udito libertinaggio, non riſparmiando le Nobili Matrone nè le Donzelle da marito. Ne' più ſozzi ridotti riportava poi ognuno ai compagni il catalogo delle ſue conquiſte, e fin oſavaſi di buccinarle in pubblico. Affievolivano la ſinor praticata benevolenza de' Meſſineſi le cattive maniere del Secretario del Franceſe Governante, la venalità nella diſtribuzione de' favori

di

An. 1677. di Corte, i di lui ſtrabocchevoli monipolj intorno ai grani. Rilucco da tali eccessi un buon numero ormai deſiava i loro antichi Dominanti. Narranſi varie conſpirazioni ed in quelle ebbe ingerenza anche un Maggiore della Piazza, benchè Franceſe, indotto il vile dalle lagrime d'una ſua giovanetta innamorata di Caſa Borgia. Si ſcoprì l'ordita trama ed i ſuoi Nazionali lo condannarono allo ſquarciamento dopo averlo legato a quattro Galee. Lo ſteſſo Mareſciallo de Vivonne era divenuto odievole; avea egli ordinata a ſtrana contribuzione la Città pella ſpeſa giornaliera delle Navi; e dovea parlarſi di contribuzione a coloro, ch' appena aveano con che ſuſſiſtere? (295)

No-

(295) A 10. Marzo 1676. per ordine del Duca di Vivonne erano ſtati uccisi ſotto la mannaja il Domenicano Meſſineſe *P. Lipari* ed il Prete Michele Lipari di lui fratello. Recavaſi a loro colpa la briga di un ſecreto accordio cogli Spagnuoli. Vane furono le querele dell' Arciveſcovo *Caraffa* che dianzi volea degradarli; oppreſſo di triſtezza coſtui terminò i ſuoi giorni. *Mongit. Addit. ad Byrth.*

To-

Noti furono agli Spagnuoli co- An. 1677.
tanti comuni rancori in Meſſina nè trasandarono di recarſeli a profitto; quindi or poſero in opra le occulte negoziazioni or la forza aperta: gli uni e gli altri mezzi però furono ad eſſi inutili.

Preſentavaſi al penſier di Luigi XIV. l'averſione de' Siciliani, e dall' altro canto la Pace che tra poco ſi conchiuderebbe colla Spagna, e da cui verrebbe ſforzato ad abbandonar Meſſina, quindi ſi determinò di prevenire un tal avvenimento, evacuandola. Vi abbiſognava per altro una troppo copioſa guarnigione, la ſpeſa oltrepaſſava il profitto; e le truppe erano di neceſſità in altri luoghi. Egli allorchè ſi partì da Parigi il Duca della Fogliada aveagli dati degli ordini ſecreti

Toſtochè in Palermo arrivò il Luogotenente Cardinal *Portocarrero* ſoſteneano le cariche di Pretore Baldaſſare *Naſelli* Principe di Aragona, di Capitano Vincenzo *Galletti* Marcheſe di S. Cataldo, Venne in quei dì nuovo Generale delle truppe Spagnuole il Fiammingo Duca di Barnavilla, che in poco tempo ſi avviò a Milazzo.

An. 1677. ti affinchè riconducesse i Francesi dalla Sicilia. Fe costui da prima sembianza di qualche cosa imprendere a danno degli Spagnuoli, s'avvicinò a Taormina, e sembrava fermo nel suo proponimento di rioccuparla, giacchè caduta era di nuovo in poter de' nemici. Ma furono tutti inutili cotai tentativi. (296)

A 17. Marzo, secondo ci dicono le memorie di Sicilia, o ad 8. Aprile

(296) Dalla dissolutezza della Soldatesca Francese derivò il general malcontento di Messina. Ogni dì non ascoltavansi che nuove conspirazioni che il trascurato Duca di Vivonne non badava di gastigare o di prevenire. A tutto ciò deesi aggiugnere, che la vicina dichiarazione d' Inghilterra in pro dell' Olanda, pella quale tra poco tempo ingombrerebbe colle sue Flotte il Mediterraneo rendea malagevole troppo in appresso il ritorno da Messina delle Navi Francesi. *Abregé, Chronol. de l'Hist. de France de M. d' Haineult.*

Poca esattezza palesò il *Burigny* collocando il riacquisto di Taormina in quel primo tempo. Pello stratagemma del Milanese Paulini gli Spagnuoli scacciarono dal vicino Castello di *Mola* nottetempo i Francesi, e costoro dianzi di partirsi da Sicilia abbandonarono Taormina, perciocchè quel Forte la dominava; ed il Duca di Barnavilla entrò poi co' suoi Spagnuoli nella mentovata Città. *Fed. le Memor del Bar. Carusio. Auria Chronol.*

le, appogiandoci al rapporto de' Fran- Ab. 1673.
ceſi, diede ordine il Mareſciallo della Fogliada a tutta la Soldateſca di venir fuori della Città di Meſſina, come ſe dirizzate foſſero le ſue mire a ſoggiogar Catania, o Siracuſa: e ben anco potea dirſi che rivolgeſſe egli in mente qualch' altra inſigne ſpedizione. Quando ſi trovò fuori tiro del Cannone ſpedì un meſſaggio a' Giurati dicendo loro aver egli obbliata coſa che abbiſognava comunicarla. Gli ſi preſentarono eglino e qual fu colpo di fulmine in udire il comando della Corte di Parigi di prontamente i Franceſi abbandonar Meſſina? Al repentino sbigottimento ſuccede il fondato timore, che quell' infelici Cittadini reſterebbero il berſaglio dell' ineſorabile ſdegno degli Spagnuoli. Scemato venne in parte il comune rammarico dal permeſſo accordato dal Duca della Fogliada di ſalir ſulle Navi quanti Cittadini vorrebbero zelanti del partito de' Franceſi. Il loro numero rapportaſi intorno a dieci mila. Altri ſi mo-

An. 1678. mostravano bramosi di seguirli, ma non convenne di troppo caricar le Navi. *Auria, Cronol.* (297)

(297) Il numero degli spatriati Messinesi per alcuni montò a 400. Nobili Famiglie, ed in tutto a 16. mila d' ogni condizione. Lo sbarco fu fatto in Marsiglia.

IV.

Ritorno degli Spagnuoli in Meſſina. Varj accidenti. Morte di Carlo II.

(*Eletto Arciveſcevo di Toledo*) il Cardinal Portocarrero laſciò il governo al ſucceſſore datogli dalla Corte il Principe Don Vincenzo Conſaga Duca di Guaſtalla. (298) An. 1678

Toſto che gli ſi portò la notizia della partenza de' Franceſi (*dal Duca di*

(298) Accagionar deveſi di trascurato il nostro Francese Storico, allorchè dianzi disse nel principio del di lui governo *Arcivescovo di Toledo* il Cardinal Portocarrero. Egli non fu elevato a quella Sede che un anno appresso, ed a 16. Gennajo 1678. lo consacrarono nella Chiesa de' PP. Riformati Francescani in Palermo, detta di S. Antonina i tre Prelati Arciv. *Giacomo Palafox* della Metropoli, Giovanni *Roano* Arciv. di Morreale, Francesco *Arata* Vesc. di Lipari. Pria di portarsi in Spagna si trattenne alquanti giorni in Roma a maneggiarvi i interessanti affari a nome del Re Cattolico. *Auria*, *Chronol.*

Si noti ancora, che il Vicerè *Conſaga* non era Duca egli stesso, ma de' Duchi di Guastalla, Principe dell'Impero, Gentiluomo di Camera del Re Cattolico, Tenente Generale di Marina.

An. 1678. *di Barnavilla*) coglier volea il momento in cui i Meſſineſi trovavanſi immerſi in contrarj partiti, e che quello che renderſi deſiava con preſtezza alla Spagna era maggiore per ricondurli alla ſommiſſione, ed in tal guiſa riſparmiar l'uſo d'un eſtrema ſeverità. Teodoro Barbo Governador di Reggio ſi appreſsò a Meſſina, e promiſe un general perdono. Gli furono differrate le porte della Città. Qualche tempo dopo vi entrarono dieci mila ſoldati col Duca di Barnavilla. Vi fe paſſaggio egli ſteſſo il Principe di Conſaga a 25. Aprile. I Cittadini lo menarono come in trionfo. Approvò egli la promeſſa amniſtia, nè ſi riſerbò fuori di quelli oſtinati ancora a perſiſtere nella rivolta, o degli altri che preſo aveano aſilo in Francia. Rimoſſe poi i Senatori, ed altri ne ſcelſe in vece loro. *Clemenza Reale, pag.* 476. (299)

Ma

(299) Così ebbe fine lo ſtrano ſconvolgimento d'una delle rimarchevoli Città d' Italia, ormai caduta nel più lagrimevole infortunio, la quale cambiando diſavvedutamente giogo non ne ritraſſe il ſuo primiero luſtro, la tanto ſoſpirata tranquillità. Tra co-

Ma pure la Corte di Madrid chiamava eccessiva la clemenza del Principe Consaga a riguardo de' Messinesi. Lui richiamato, venne in suo luogo il Conte di Santo Stefano, a cui s' impose d' usar rigore. Approdò egli in Palermo verso la cadenza dell' Anno 1678., e nel cominciar del nuovo a 5. Gennajo incaminossi per Messina, dove manifeste rese le intenzioni del Re sul meritato gastigo. Il Senato fu soppreso; ai Giurati si sostituirono gli Eletti, ma con meno diritti ed onori. Il solo Vicerè potea sceglierli, di fatti nella prima elezione accoppiò egli in tale carica due Spagnuoli a quattro Messinesi. An. 1678. An. 1679.

coloro, che la riputarono degna di compassione si segnalò il piacevole Vicerè *Consaga*. Di lui molto dissimile però il novellamente giunto dall' Italia Consultore del Governo D. Rodrigo *Quintana*, aspro, inflessibile, sanguinolente diede a vedersi uno di quei non troppo rari spiriti, i quali abusatori della lor carica nel seguir gl' impulsi del temperamento credono avvantaggiar gl' interessi d' una malconsigliata Corte, allorchè calpestano i sacri diritti dell' umanità.

An. 1679. Condannavasi all' ammenda di cinque mila scudi chiunque non riponea nel Palazzo l' arme a fuoco; e per cinque anni dimorerebbe egli imprigionato se fosse un nobile; minacciavasi l' ultimo supplizio ai plebei. La Casa della Città restò appianata, rotta in pezzi la grande Campana, che sonò a stormo; abolito l' Ordine della Stella, posti a rovina le Case di quei Giurati che accompagnarono i Francesi, incamerati i loro beni, e si vietò con pena di morte di tener con essi qualsisia corrispondenza: L' Università che risedea in *Siracusa* venne indi dopo trasferita in Catania; si diedero gli Ordini opportuni per inalzare una Cittadella, da cui più vigorosamente si tenessero a freno i Messinesi; si andò in diligente ricerca de' primarj colpevoli, e chi spirò sulle forche, chi gemette su d' una Galera, altri soffrirono l' esilio. *Stradd, Clemenza Reale. Aurla, Cronol. Braccia. Martiniere.* (300)

(300) Forse per abbaglio di Stampa leggesi nel *Burigny* il trasporto de' pubblici Studj da *Siracusa* in

Non si fece quindi più motto di privilegj in Messina: nè la cura ebbesi dopo questo tempo di ordinare l' annuo novero di tutti i Sudditi del Regno; ciò che dianzi praticavasi favorevole alla distribuzione delle Tasse. (301) An. 1679.

Surse nel susseguente anno un An. 1680.

in Catania, quando dovea scriversi *da Messina*, nè appropriarsi a quelli il titolo d' *Università*, che solo da sì gran tempo splendea nella Città di Catania. Questa a vero dire il Vicerè Conte di Santo-Stefano ristorò, di più ampj privilegj, e di migliori regolamenti arricchì.

La rotta Campana del Comune trasferita in Palermo servì a formarne il superbo equestre simulacro del Re *Carlo II.* Non andò molto tempo che il benefico suo successore *Filippo V.* attendevole si mostrò alle brame di Messina, con far togliere l'orribile Idra, che vi si vedea al di sotto; l' effigie del conculcato genio dell' infelice Città, e l' obbrobriosa Iscrizione.

Alla dignità di *Stradegoto* allor venne sostituita la carica di un militar Governadore, ed il primo ne fu lo Spagnuolo D. Pietro Alda. Da quel punto si vietò alle più cospicue Città del Regno di scegliersi a Bussolo il loro Urbano Magistrato.

La pace di Nimega non giovò agli Spatriati pel loro ritorno in Messina; quello fu conceduto finalmente nel cominciar di questo Secolo, allorchè lieta la Sicilia vide ornato di sua Corona il primo degli Augusti *Borboni*.

(301) La *Numerazione* Generale de' *Fuochi*, delle *Anime*, delle *Facoltà*, che si è riputata confacen-

te

An. 1680. grave contrasto trá il Vicerè Conte di Santo Stefano e l' Arcivescovo di Palermo D. Giacomo Palafox. Nella processione de' 18. Febbrajo, (*Solita farsi in Palermo nella Domenica di Settuagesima*) pella pubblicazione della Bolla della Crociata, parecchi Ordini Regolari rifiutarono intervenire, riputando obbrobrio che fossero pospoſti in luogo a' Domenicani (*del moderno Convento di S. Cita.*) Aggravati quelli di Censure dall' Arcivescovo ricevono tantosto l' assoluzione dal Giudice della Monarchia. L' Arcivescovo intanto replica il suo Interdetto. Il Conte di Santo Stefano raguna il Sacro Consiglio; (*L' Auria però ci dice la sola Giunta de' tre Presidenti Joppulo, Ciafaglione, e Guerriero in unione del Con-*

te allo stabilimento delle Contribuzioni, de'donativi da molto tempo dianzi, implorasi dal Parlamento di quando in quando. Le due più recenti sono state fatte nel 1747., e nel 1770. *Ved. la Descr. Geogr. Introd.*

L' Archivio di Messina, nel quale custodivansi i numerosi Privilegj, divenne preda del Severo Consultor *Quintana*. Con quelle vecchie Carte si perdettero alquanti Greci Manoscritti altravolta recati quivi dal famoso *Lascaris*.

Conſulor Quintana:) e vi ſi determina un Biglietto, che il Vicerè ſpedirebbe all' Arciveſcovo per ritirarſi nella Citta di Termine. Egli ubbidiſce, ma ſiegue frattanto ad inſiſtere, ch' anche il Conte caduto era nelle Cenſure qual violatore delle Immunità Eccleſiaſtiche, ed avanza inoltre le ſue querele alla Congregazione delle Immunità in Roma. Eſſa decide in ſuo favore, e videſi aſtretto il Vicerè a ricevere l' aſſoluzione dalla mano dello ſteſſo Prelato; di cui peró venne dichiarata nulla ogni proceſſura. *Auria*; *Cronol.* (*Tabulæ Not.* Joſeph Furno, 13. Auguſti 1683.) (302) An. 1680.

(302) I più valoroſi ed eſperti Teologi nella Corte di Madrid la briga ſi preſero di diſcutere tale controverſia, ed in fine ordinò il Re l' Uniformità al volere della Romana Corte. L' Arciveſcovo nella ſecreta Cappella del ſuo Palazzo in Palermo ſciolſe da ogni Cenſura il Vicerè, nel di ſteſſo nella Sagreſtia del Duomo il Preſidente *Ciaſſaglione* ed il Conſultore Quintana dalla mano di quel Prelato. Erano tra gli eſtinti il Preſidente Joppulo, il Segretario del Governo, che ſcritto avea il Biglietto di Relegazione. Trovavaſi in Spagna Reggente il *Guerriero*, e perciò non fu a parte di tali ſacre cerimonie.

Monſignor *Palafox* nobile giovane Aragoneſe, dal

An. 1687. Continuò il suo governo sino al 1687. il Conte di Santo Stefano, (303)

Nell'

nel 1677. elevato alla Sede Palermitana vi si procacciò la rinomanza di Zelante protettore delle Missioni. Rimarcasi ancora il Sinodo da lui convocato a 29. Giugno 1679., e se ne leggono in istampa i regolamenti. Tresferito nel 1681. al Vescovado di Palenza non volle dimettere quello di Palermo che dopo la sua elezione in Arcivescovo di Siviglia. Si partì allora a 14. Novembre 1684. Sebben di poco momento per una Storia Generale siano questi fatti notissimi, e registrati da' Nostri Annalisti; il darli come un mistero come d'una scoverta interessante di cui abbiasi fatto acquisto ne' reconditi Archivj mi porrebbe addosso la macchia di un millantatore che vende l'Orvietano.

(303) Troverò Io cortesi i Leggitori miei Compatrioti, se rimembri loro alcuni fatti avvenuti mentre governava il Conte di Santo-Stefano? E 1. il Luogo da lui ordinato nel piano di S. Oliva in Palermo ad objetto di esercitarvisi i Giostranti, i quali poi nel 1680. pelle nozze di *Carlo II.* pomposamente armeggiarono. 2. L'Edifizio dell'unica *Zecca* in Sicilia. 3. La novella Tassa sul *Tabacco*, dalla quale traea sulle prime il Regio Erario non più di 20. mila scudi, che poi a dismisura s'aumentò dopochè quella derrata divenne una delle prime necessità. Le Fortificazioni migliorate in Siracusa in Agosta ed altrove. 5. L'incarico dato dal Vicerè al nob. Paler. *Vincenzo d'Auria* di raccogliere le notizie spettanti al governo in Sicilia di coloro, che le veci tengono de' suoi rimoti Sovrani; fatica penosissima, meritevole perciò di scusarne alquanti difetti.

Si

Nell' anno ſteſſo il Duca di *Vzeda* (*e non di Aranda come la Stampa del Burigny ſbagliò*) preſe il poſſeſſo di Vicerè, Nomavaſi egli Don Giovanni Franceſco Paceco (*Gomez de San-* An. 1687.

Si ha la deſcrizione del P. Don Pietro Maggio col titolo di *Guerra feſtiva* delle Gioſtre nelle quali ſegnalaranſi pella loro deſtrezza nel 1680. alquanti Cavalieri in Palermo, cioè Ceſare Valdibella, Franceſco Opezinghi, Diego Morſo, Gio:Battiſta Biſſo, Gaetano Fardella, Franceſco Zummo, Franceſco Statella e Bellia, Bardi Camemi, Lorenzo Pilo, Giov. del Caſtrone.

Fattoſi il computo, nella Capitale ſi trovarono 190. mila Abitatori, ed in tutta l'Iſola un milione undici mila 76. Queſta ſomma del 1681. è il doppio di quella del 1501.

Si pompeggiarono in Palermo le nozze del Marcheſe di Solera figlio del Vicerè con D. Teresa de la Cerda ed Aragona, il di cui Genitore era il Primo Miniſtro di Madrid Duca di Medinaceli. Ann. 1681. Dopo tre anni queſta Gran Dama ceſsò di vivere e ſuperbe ne furono le di lei eſequie.

Anche i Palermitani nel 1683. paleſarono la loro allegrezza con pubbliche feſte, allorchè venne avviſo della liberazione di Vienna aſſediata da' Turchi. Così ſegnalato avvenimento ſi dovette al valore del Re di Polonia Giovanni Sobieſcki e del Duca di Lorena.

Notabile e nell' anno 1687 la cerimonia con cui venne conferita la prima Chiave d' oro dalla Corte inſieme col titolo di Gentilnomo di Camera a Franceſco *Valguarnera* Principe e Conte di Aſaro, che preſedea in Palermo da Pretore. Poco tempo dopo ne venne ornato Filippo *Bonanno* Princ. di Ro-

Ap. 1693. Universale mestizia la sola Città di Palermo ebbe la ventura di non perirvi alcuno. *Auria*, *Cronol.* (305)

Do-

fulmini caduti in varj luoghi della Città. Che diremo poi dello stato in cui erano le cognizioni Fisiche in quei giorni allorchè il mentovato Storico trafecola, che un fulmine dopo il più fiero strepito non abbia traforato il muro che con un buco uguale ad un ovo di Gallina? *Cronol. pag.* 190.

(305) De' Tremuoti più dannevoli un po troppo frequenti in Sicilia, se pur si eccettui quello del 1783. che appianò Messina, e gran parte dell' ulteriore Calabria; merita un distinto luogo nella Storia degl' infortunj di quest' Isola quel che rammenta il sign. de Burigny origine de' più fieri disastri nel Val di Noto verso il fine dello scorso Secolo. Un distinto ragguaglio ne troveranno i più curiosi *nel Tom. IX. pag.* 87. *della* Raccolta del *Brumanno*, e nel Libretto quivi inserito col titolo di *Terremotus Siculus*, che scrisse il Palermitano Alessandro *Burgos*. Di maggiori circostanze ridonda un altro Opuscolo di Domenico *Guglielmini*, *la Catania distrutta*, *Stamp. in Pal. nel* 1695. Potrà leggersi ancora ciò che piacque notarne al Canonico *Mongitore* nella sua *Cronol. de' Tremuoti*, *pag.* 407. al P. Ab. *Amico*, *Catana Illustr.* all' *Auria Cronol. de' Vicerè*, al Bar. *Carusi Memor.*; al P. *Proitera Trag. Caton.* a Domenico *Bottone de Immani Sic. Terremotu*.

Nel Venerdì 9. Gennajo 1693. presso alle ore cinque d' Italia una gagliarda scossa fu sensibile a tutta l' Isola ed in alcuni luoghi del Val di Noto minacciavano di crollare. Creduli gli abitanti appoggiandosi all' antico prelagio, che la replica accader suole tra lo spazio di 24. o di 48. ore, abbandonate le loro Case ad onta del rigor

del

Dopo noy' anni al Vicerè Duca di Uſſeda ſuccede il Duca di Veraguas An. 1695.

del Verno sbandaronſi nelle pianure e notte tempo vi ſi trattennero. Quanto poi ſi accrebbe lo ſpavento allorchè nella mattina del dì undici apparve il Sole pallido e ſanguinoſo pelle interpoſte ſulfuree eſalazioni? All' ore 16. la Terra tremolò ſebben lievemente; a 21. ore poi ad un fiero ſotterraneo ribombo ſeguì il durevole ſcotimento, che gettò al ſuolo l' intiera *Catania* ed altre non poche Città.

In varj luoghi ſcrepola il terreno, in altri reſtano ſpaventevoli fenditure. Quei che trovanſi in aperto luogo oſſervano ſollevarſi un denſo e nero nuvolo, e ſembra nel fatal momento piombare a furia, ſulle abitazioni, fa crollarle in ambi i lati, le atterra. Dalla cima del Mongibello ſalta una colonna di fiamme meſcolate ad agglobato fumo; il mare rinculando abbandona a ſecco i Navigli, indi rovinoſo e fremente urta il lido, e quelli minaccia di ſommerſione. Venne dietro ad altri piccioli ſcuotimenti una dirottiſſima pioggia.

Gl' inſoliti ſalti la inquietudine degli animali domeſtici, e cent' altri fenomeni che precedettero tale ſterminio, e che lo ſeguirono, larga materia ſomminiſtreranno alle Fiſiche riſleſſioni, tuttora incerte ſulla preciſa origine di tal fiero flagello dell' umanità.

Di Catania non rimaſe che parte de' Baluardi del Caſtello Urſino, la Chieſa di S. Maria la Rotonda. Vi perirono più di 16. mila perſone; e per colmo di ſciagura i ſopravviventi oppreſſi furono da' barbari predatori, che a ſtuolo accorſero da' luoghi Montagnoſi. Biſognò per tanto il Vicerè ſpedirvi frettoloſo Giuſeppe *Lanza* Duca di Camaſtra da Viçario Generale, ed alle ſue cure ſi deveſi il riſorgimento di quell' ampia e ragguar-

ce-

An. 1696. guas. (306)

Eranvi allora ſtrepitoſi movimenti in

devole Città, Altri Miniſtri col titolo di Generali Commiſſarj deſtinò il Vicerè, pella Città di Noto il Catanese Giureconſulto Giuſeppe *Asmundo*, Giuſeppe *Coppola* in Lentini, Giovanni *Mentalto* in Siracuſa. *Auria*, *Addiz. alla Cronol.*

Nell' ora ſteſſa la fiera ſcoſſa recò gravi danni agli edifizj di Palermo e ſegnatamente nel Real Palazzo nell' Oſpedale di S. Bartolomeo nella Chieſa de' Macellarj in quella di S. Nicolò di Tolentino nel Monaſtero delle Vergini, nella Cappella delle Pubbliche Carceri. A ſingolar benefizio recaronſi queſti Cittadini di non eſſervi perito alcuno. A perenne memoria il Senato ed il Pretore Giovanni Luccheſe Principe di Campofranco ſtabilirono in ogn'anno i due giorni 9. ed 11. Gennajo in rendimento di grazie ad interceſſione di N. Signora e di S. Roſalia ottenute in pro di Palermo.

Grande fu il timore in Meſſina, ma non vi ſi roveſciò alcuna fabbrica; ſoltanto apparvero larghe feſſure nel Real Palazzo, in quello dell' Arcivescovo, nella Caſa de' Conventuali, nel Campanile de' Teatini, ed altrove.

Non è mio propoſito il traſcrivere la lunga liſta delle rovine delle ſtragi e degl'infelici in varj luoghi reſtati vittima del Tremuoto, com'anche in Malta, Lipari ed in altre circonvicine Iſole. *Ved. Add. del Mongit. ad Pirri in Not. Eccleſ. Syracuſ. Talamanca, Elenco. Auria. Cronol.*

(306) Il Duca di *Uſſeda* fatto paſſaggio in Meſſina nel 1694. vi pubblicò la Scala-Franca da' conoſcitori riputata vantaggioſa ad ampliare il commercio. Vi ereſſe pertanto i Magazzini ed il Lazzeretto, ove ſi guardano gli Uomini e la robba ſoſpetta di contagio. Indi viſitar volle la naſcente Catania, le Città di Siracuſa, e di Agoſta, ed 9.

19.

in Europa. Ogni Nazione vaga vedeasi di sapere a chi toccherebbe in morte di Carlo II. la vastissima Monarchia delle Spagne. Egli non avea figliuoli que- An. 1696.

sto

10. Novembre tornò in Messina.

Differo alcuni Scrittori, che il Vicerè Duca di *Veraguas* copriva con un doppio velame di atti cortesi e di brio il più cupo orgoglio. Com' ei vantavasi uscito dal Real Sangue di Portogallo, ideandosi troppo spazioso un tal pregio ed al dì sopra degli altri mortali, non oprava alcuna cosa se non dietro l' ombra di sì immaginario Colosso. I suoi cognomi i suoi titoli occupano dieci linee in caratteri majuscoli nella Cronologia dell' Auria *pag.* 213. Il nobilissimo Uomo ostinato nemico delle Lettere, solita conseguenza degli Animi turgidi e borioſi, se il dono possedea di parlar molto e speditamente non tralasciava in ogni periodo di frammezzare la memoria di qualche Eroe di suo antichissimo ed eccelso Casato; forse lui ebbe in veduta il *Goldoni* in una delle sue graziose Commedie. Ma non dee tacersi, che questo Vicerè dee commendarsi da' posteri pella sua vigilanza in mantener copioli ed a basso prezzo i viveri nella Capitale; perchè vietò lo smodato lusso, e quindi pell' introduzione di Drappi e Nastri forastieri, per il severo gastigo che destinava a' facinorosi. Tre di costoro, un certo Francesco Ferraro Noarese, Saverio Romano da Bivona, Giovanni Inzirillo da Messina perchè una trama ordirono nel 1698. contro la sua persona ne pagarono il fio sulle forche nella Piazza Vigliena. In questo stesso anno leggesi ne' Capitoli del Regno il Parlamento raunato a 26. Maggio, il Vicerè palesò la sua brama, che dal Re s' implorasse la Fondazione in Palermo di un Seminario per i Nobili.

La

An. 1696 sto infermiccio Principe e niuna speranza eravi ch' ei ne avesse in avvenire. (307)

Il

La famosa pace di Risvich conchiusa nell' anno scorso a 20. Settembre tra la Spagna l' Inghilterra e l' Olanda colla Francia festivamente nel 1698. fu dal Vicerè pubblicata in Palermo. Sin dal 1694. gli Spagnuoli lagnavansi di esser stati battuti nella Catalogna dal Duca di Vandome; e la Corte di Madrid affrettossi a terminare la cominciata Guerra. Il Principe di Oranges e gli Olandesi vi si opponeano, ma la Regina madre seppe trarre al suo parere il Consiglio di Stato e la giovane Regina. Sotto un Re dabbene com' era *Carlo II.* il Gabinetto di Vienna dominava dispoticamente quello di Spagna. E perchè il Duca di Ossuna palesò un contrario sentimento il secreto veleno gli accorciò i giorni.

(307) Soverchia fatica sarebbe, ed io qui addotto le parole del Chiar. Sig. *Dionisi*, il voler ritrattare materia si conta, come la fu nel principio di questo Secolo la guerra per la Successione della Monarchia di Spagna; e quantunque vi fosse pure che dire in contrario a molte delle cose, che scrissero parecchi Autori o per ignoranza o per passione, chi vorrebbe rendersi mallevadore per me, che più giuste e più imparziali fossero le notizie, ch' io potrei addurre sopra un affare, di cui gli Archivj di tutte le Corti di Europa conservano senza dubbio varie e copiose Scritture? Bastami dunque accennare le cose più certe e più direttamente spettanti al mio particolar proposito; acciocchè la lettura di questa parte di Storia moderna sia utilissima per chiunque vive nella civile Società, ed a molti allontanamento necessaria.

In verità non ne sapremo grado nè grazia al *Burigny* sel suo troppo laconico sbrigamento in-

da

I Re di Francia e d'Inghilterra in unione degli Stati Generali ad 11. Ottobre 1698. segnarono un Trattato di Partaggio valevole a tramandare la So- An. 1698.

si importante affare; e per altro egli nel fine del presente libro ed in tutto il susseguente servesi di cattive guide, che pello più lo menano fuori strada affastellandogli un centinajo di novellacce, che se vere sono in fondo, attortigliate trovansi da false circostanze. Pichiamente si sà poi quanto debba valere in fatto di Storia l'antico *Mercurio d'Olanda* ch' ei cita spesso; e che si dirà dell' indigesta compilazione dell' Abbate *Lambert*? A che non aggiugnervi ancora le Gazzette del *Limier*, che recano per titolo: *Histoire de Louis XIV.*, *vol.* 12. *in* 12. 1718, *gli Annales Hist.* 3. *vol. in fol.* tutte opere destinate a toglier la noja e l'ozio al minuto popolo di Francia?

Incontrastabile parea il diritto alla corona di Spagna del Delfino primogenito della Regina, *Maria-Teresa d'Austria*, sorella di *Carlo II.* Si fecero pure innanzi altri pretendenti e tra essi il Principe Elettorale di *Baviera* Ferdinando Giuseppe nato dall' Arciduchessa Maria Antonia figliuola dell' Imp. Leopoldo ed dell' infante di Spagna, Margarita di Austria sorella secondogenita del surriferita Reina di Francia Maria-Teresa. I Politici Fautori del Principe di Baviera appoggiavano le loro ragioni sulla famosa rinunzia che leggeasi nel Trattato di Nozze di quella Regina con *Luigi XIV.*, e che pur non si segnò ne si richiese che al solo fine di non unire in un solo capo le due vastissime Monarchie, in guisa che la Spagna si vedesse poi una Provincia dell' Impero Francese: ciò rispondeano i Politici dell' opposto partito.

An-

An. 1696. Sovranità delle due Sicilie al Delfino di Francia, la Spagna e l' Indie al Principe Elettorale di Baviera, bisnipote del Re Carlo; dapoicchè la Madre

Anch' egli il *Duca di Savoja* vantava i suoi diritti fondati sulla sua discendenza dal Re *Filippo II.* pell' Infanta *Caterina* sua bisavola, e moglie del Duca Carlo-Emanuele II. Era frattanto tra tutti gli emuli il più da temersi l' Imper. *Leopoldo* capo dell' altro ramo di Casa di Austria in Alemagna, che proveniva da Ferdinando Imper. fratello di *Carlo V.*

L' Imperadore oltrechè valida studiavasi di sostenere la Rinunzia di Maria-Teresa, non cessava di allegare, che di già estinta la Linea Austriaca primogenita, i di lei Domini, a seconda delle più comuni Leggi del Diritto Feudale passar dovessero alla Famiglia degli Agnati senza alcun riguardo a' discendenti per via di Femmina. Opponeasi però a tale pretenzione il Gabinetto di Versaglies recando il patto medesimo con cui da Carlo V. era stato investito degli stati di Germania l' Imp. *Ferdinando* in unione de' suoi discendenti. Non tralasciavasi dal Re di Francia di rifiutare il preteso diritto della Casa di Austria intesa a far prevalere le prossimità del sangue delle discendenti di Carlo V. ad ogni altro titolo delle linee laterali degli Arciduchi. E che la Casa d' Austria medesima avea fatto acquisto della Corona di Spagna per una femmina, cioè *Giovanna di Castiglia* figliuola d' *Isabella* e del Re Ferdinando di Aragona. *Denina, Rivol. d' Italia. Ved. il March. Ottieri, Istor. to 1.*

Se qualche dubbiezza nelle menti non preoccupate ancor rimanea sù questa pericolosa controversia, quella sembrò troncata tutta ad un tratto dal Testamento di *Carlo II.* in favore della Casa

di

dre di quel giovanetto Principe Antonietta Maria di Auſtria era Figliuola di Margarita di Auſtria, ch' ebbe per Genitore Filippo IV. e fu moglie dell' Imperador Leopoldo. *Lamberti, to.* 2 *p.* 14. (308) An. 1696.

di Francia, dalla libera ſcelta, dall' inclinazione de' Grandi, e della maggior parte della Nazione. L' ultimo volere del moribondo Re ne reſtò avvalorato, e gli ſi poſe un ſigillo inviolabile. *Ved. Abregè de la Republ. de Bodin, to.* 2. *pag.* 208. 1755. *in* 12. *Londres. Millot. Epoca* 15. *cap.* 3.

In qual angoſciosa ſituazione non trovavaſi preſſo al ſuo fine il Re *Carlo II.*; come irreſoluto timido aſcoltava i conſigli di coloro che gli ſtavano intorno! L' Abb. *Millet* rilevò un fatto notabile rapportato nelle ſue Memorie dal Marcheſe di *San-Filippo*. Conveniva allontanare certe perſone ſue confidenti, e gli s' inſinuò eſſer egli affatturato, perenne ſorgente del ſuo morbo e delle tante ſue ſciagure. Uop' era adunque ricorrere agli Eſorciſmi. Fu l' anima di queſto ſtupendo intrigo il ſuo Confeſſore Domenico *P. Dias*, ſecondato dal Card. Portocarrero, e dall' Inquiſitor Supremo. S' impadronirono dello ſpirito di Carlo, lo fecero eſorcizare, ed una sì terribile cirimonia gl' indebolì vie più la teſta. Il ſuo Confeſſore di poi cadde in diſgrazia, ed il Cardinale fu primo Miniſtro. *Memor. pour ſervir a l' Hiſt. de Phil. V. to.* 1.

(308) Da gran tempo diſcordi le due grandi potenze de' Borboni e degli Auſtriaci di Germania con eſtremo calor gareggiavano per impadronirſi degli ſta-

An. 1699. Il Re Cattolico altri non parea desiare in Successore in tutti i suoi Domini che il Principe di Baviera, e tale brama se appunto manifesta nella sua prima disposizione, nella quale lo destinò a così vasto Retaggio; egli però morì quel principe a 5. Febbrajo 1699., ed allor si trovarono come astret-

stati del Re *Carlo II.* nella di lui morte. L' altre Nazioni però credeansi in ciò interessate ed assai temeano che venisse tolto il bellamente ideato Equilibrio di Europa, quando sullo stesso capo si vedrebbe unita la corona di Spagna a quella di Francia, o dell' Impero. Guglielmo III. intavolò allora il primo Trattato di Partaggio nel 1698. Reso egli sicuro del trono d' Inghilterra dopo la Pace di Risvvick, non praticava minore autorità mercè della sua profonda politica in Olanda. Si convenne appropriare al Principe Elettorale di Baviera la Spagna coll' Indie e gli Stati in Fiandra; al secondogenito dell' Imperador Leopoldo lo Stato di Milano; ed al Duca di Angiò *Filippo Borbone* le due Sicilie coi Porti e colle Piazze in Toscana che possedeano gli Spagnuoli; cioè Porto Ercole, Piombino &c. oltre della Provincia di Guispucoa vicina a' Pirenei.

Era Plenipotenziario del Re Cristianissimo il Conte di Tallard. Guglielmo di Benting. Conte di Portland favorito dal Re Britannico, caro al Re di Francia sostenea il carattere di promotore di tale famosa convenzione, che dovea tenersi molto celata agli Spagnuoli, nè la si tenne. Quand'ei la seppe *Carlo II.* detto il suo primo Testamento in cui chiamava Erede il piccolo Principe di Ba-

astretti il Principe di Francia il Re d' Inghilterra gli Stati Generali a convenire per una novella divisione, lusingandosi in tal guisa solamente poterſi prevenire una guerra imminente, che seco menerebbero al certo le opposte pretenzioni delle due Case di Francia e di Germania. Fu sottoscritto in Aja a 28. Marzo 1700. sì fatto accordo, che confermava le Due Sicilie al Delfino, ed ornava il capo dell' Arciduca Carlo, secondogenito dell' Imperatore colla corona delle Spagne e dell' Indie. *Lambert. tom.* 1. *p.* 99. (309) An. 1700.

Baviera, applaudito dalla Nazione Spagnuola, che temea qual orribile avventura qualunque smembramento, o di esser ridotta in Provincia di una potenza straniera. La Regina l' Ammitaglio di Castiglia Enriquez de Cabrera ed il Conte di Oropeza, secondo dissero alcuni, molto influirono a tale disposizione.

(309) Morì in Bruſſelles appena compiti i sett' anni il Principe di Baviera nel Febbraro 1699. Con ingiustizia se ne incolpa, dice il Sig. de Voltaire, la Casa d' Austria, la quale per altro non passa per avvelenatrice, sulla sola verisimiglianza, che colore eseguiscano un misfatto, ai quali recar posta qualche vantaggio.

Da questo momento si rinnovellano gl' intrighi nella Corte di Madrid in Versaglies in Vienna a Londra all' Aja in Roma. Il Conte di *Harrac* Amba-

An. 1700. Intanto da ſommo rammarico op preſſo Carlo II. appreſſavaſi a morte; nè di minore iſdegno aizzati vedeanſi gli Spagnuoli in udire il progetto dello ſmembramento della loro Monarchia. Ad objetto d' impedirſi ciò chè quivi guardavaſi come grave infortunio il Miniſtero di Madrid opportuna coſa riputa di proporre al Re un ſecondo Teſtamento, col quale egli nomerebbe ſuo erede un qualche Principe da un poderoſo braccio baſtevolmente ſoccorſo, onde poter quindi ſperarſi ſotto il ſuo impero la conſerva-

baſciadore dell' Impero in Madrid affacendavaſi per ottenere un Teſtamento in pro dell' Arciduca nel mentre che il Miniſtro di Francia Marcheſe di *Harcourt* ne attraverſava ingegnoſamente ogni maneggio, con adoprare le più ingegnoſe maniere per diſporre gli Spagnuoli a toglier dal lor animo la naturale antipatia ed a così accettar di buon grado un Re Franceſe. Ma in fine fu conchiuſo il nuovo Trattato di Partaggio della Monarchia di Spagna, pel quale cedeanſi come ſi era fatto prima pel Principe Bavaro al Figlio dell' Imp. *Leopoldo* i Regni delle Spagne e dell' Indie Occidentali; cedeaſi alla Caſa di Lorena lo ſtato di Milano in cambio di quel ſuo antico dominio da unirſi in appreſſo alla Corona di Francia. Reca la data de' 13. Maggio 1700. in Londra queſto Trattato, e ſottoſcritto anche in Aja a 25. dello ſteſſo Me-

vazione di tutte le Provincie di così vasto Regno. Ecco dunque Carlo II, che sottoscrive a 2. Ottobre la sua ultima volontà in pro di Filippo Duca di Angió secondogenito del Delfino di Francia. *Lambert. t. 1. p. 195.* An. 1700.

Men di un mese sopravvisse in Madrid il Re Cattolico al suo secondo Testamento. L'ultimo suo giorno fu il 1. di Novembre dell' anno stesso, il 39. della sua età.

Mese. L' Imperadore che ricusò aderirvi poco tempo dopo se ne pentì udendo il nuovo Testamento di *Carlo II.*

LIBRO III.

I.

Regno di Filippo V.

An. 1701.

Cominciamento del Regno.

FILIPPO V.

Nato in Verſaglies a 19. Dicemb. 1683. da Maria Anna di Baviera moglie di Luigi *Borbone* Delfino di Francia. Re delle Spagne e dell' Indie; acclamato Sovrano in Sicilia a 17. Genajo 1701. (310)

NOn reſta punto delusa la ſperanza del Re Carlo; finalmente Luigi

(310) Il veloce racconto che traſcriſſe il Sig. de *Bussigny* dal Lambert abbiſogna di altre circoſtanze.

La voce unanime della Corte di Madrid, e ſovra ogni altro il Cardinal Portocarrero eſpoſe al moribondo Carlo i diritti del Delfino di Francia alla di lui ſucceſſione; che non era arrendersi per non inviluppare i Regni di Spagna in un' interminabile guerra. Quel Principe eſſere il ſolo che rialzar potrebbe la gloria della Nazione, eſtinguere ad un tratto tutti gli abuſi che indebolivano tutti gli ordini del Regno. Si aſcoltò in ſecreto il parere del Pontefice Innocenzo XII., quello de' Teologi in Madrid de' più eſperti Giureconſulti, ed il Re non teme più di ſegnare il Teſtamento, dichiara Erede dell' intera Monarchia il *Duca di Angiò*, ed in mancanza di ſecondogeniti della Real Caſa di Francia chiama l' Arciduca di Auſtria *Carlo* figlio dell' Imperadore, colla condizione però che giammai l' Impero unifcaſi al trono di Spagna; in fine chiama alla ſucceſſione eventuale il Duca di Savoja in mancanza delle linee di quei Principi. Soprattutto vi ſi proibiva lo ſmembramento di menoma parte della Monarchia: per conſeguenza rigettavaſi il preventivo conchiuſo Trattato di Partaggio. Aſtringeaſi inoltre l' Illuſtre Erede alla rinunzia della ſucceſſione di Francia.

Si narrò, che il Mareſciallo d' *Harcourt* molto ſi foſſe impacciato a far che ſi ſottoſcriveſſe queſto ſecondo Teſtamento; ma, ſoggiugne il Sig. d' *Hainault*, ſi è al certo male iſtruito, imperciocchè i grandi Uomini non ricercano un preſtato merito. Quel Mareſciallo eraſi partito da Madrid prima di farſene motto, e non vi fece ritorno che in qualità d' Ambaſciadore ſtraordinario allorchè regnava *Filippo V.*

Sem-

Mogli.

Luigia Maria Gabriela, di Savoja, figlia del Duca *Vittorio Amedeo* II. e di Anna di Borbone Orleans; nata in Torino a 19. Dicemb. 1688. ſpoſata a 3. Novembre 1701. Morta a 14. Febbrajo 1714.

Eliſabetta Farneſe Nata a 25. Ottobre 1692. in Parma da Dorotea Sofia figlia dell'Elettor Palatino, e moglie di Odoardo Duca di Parma, e di Piacenza, Regina di Spagna dalli 24. Dicemb. 1714. Morì ad 11. Luglio 1766. In eſſa ſi eſtinla Famiglia Italiana de' Sei. *Farneſi.*

Figli

Luigi, nato nel 1707., Re di Spagna vivente il Padre nel 1724. Morì a 31. Agoſto dell'anno ſteſſo Non ebbe poſterità da ſua Moglie Luigia d'Orleans.

Ferdinando III. Re di Spagna nel 1746. nato a 23. Sett. 1713. Morì ſenza figli a 10. Agoſto 1759.

Carlo III. Re Due Sicilie; inde Re Cattolico nel 1759.

Marianna Regina di Portogallo, nata nel 1718.

Filippo Duca di Parma e di Piacenza, nato nel 1720. marito di Luigina Eliſabetta Borbone figlia del Re Criſtianiſ. Luigi XV, la quale morì nel 1759, e Filippo nel 1765.

Luigi-Antonio, nato nel 1727. morto nel 1785.

Maria-Antonietta, Regina di Sardegna, morta a 14. Settembre 1785.

Maria-Teresa, Moglie del Delfino di Francia, m. 1746.

1713.

Ceſſione del Regno

Filippo V.

Ceſſe la Sicilia pel Trattato di Utrecht nel 1713. a ſuo Suocero il Duca di Savoja. La riebbe nel Luglio 1718., e vi regnò ſinchè nel 1720. l' occuparono gl'Imperiali.

Queſto Principe morì improviſamente in Madrid a 9. Luglio 1746. di anni 62.

Principj contemporanei.

Papi

Clemente XI. m. nel 1721.

Imperadori.

Leopoldo I. 1705.

Giuſeppe I. 1711.

Carlo VI. 1740.

Re di Francia.

Luigi XIV. 1715

An. 1701. gi XIV. ſi arrende ed accetta il di lui Teſtamento; gli Spagnuoli riconoſcono

Sembrava da prima irriſoluto *Luigi XIV.* ſe attenerſi doveſſe al Teſtamento dell' eſtinto Re Cattolico, o pure al Trattato di Diviſione. Nel dì 11. Novembre 1700. in un Conſiglio ſtraordinario ſi diſcuſſe in Verſaglies così grande affare. Per qualunque partito procedeaſi la guerra era inevitabile! Si accettò il Teſtamento, e con eſporſi a maggiori pericoli, così riflette l' Abb. Millot, il Re di Francia abbracciava almeno una giuſta cauſa.

Egli fe noto al Re d' Inghilterra ed agli Stati Generali quanti romori eccitati aveſſe il famoſo Trattato di Partaggio in Europa, e che per altro impoſſibile riuſciva di eſeguirlo. Or che lo abbandonava, con poſporre gl' intereſſi ſuoi proprj, e quelli della Francia, giacchè aſtretto era a rinunziare la Sicilia Napoli e gli altri Stati che appropriavagli quel Trattato, altro non avea finalmente per iſcopo che la pace ed il ben comune. Solide ragioni, ſcrive l' Abbate Millot, *Elem. de l'Hiſt. d' Angleterre*; ma la grandezza alla quale il Gran Luigi elevata avea la ſua Caſa ed il ſuo Regno laſciano qualche luogo a parecchi ſoſpetti.

A 3. Novembre 1700. ſi recò in Palermo la notizia del riſtabilimento in ſalute del Re Cattolico, e neſcguirono religioſe cirimonie e pubbliche Feſte. Grande però ne fu la ſoppreſa quando a 4. Dicembre giunſe un Corriere da Napoli coll' infauſto annunzio che *Carlo II.* era morto. Il Duca di *Veraguas* non tardò un momento a far noto il novello Monarca.

Con ardenza inclinato a' doveri del Criſtianeſimo il Re *Carlo* non ſmentì giammai il ſuo carattere ſinchè viſſe. Particolarmente encomiaſi perchè liberale ſenza faſto verſo i poveri, provava

il

Grandi - Ministri Vicerè.

Il Duca di Veraguas.
Giov. - Emanuele Pacceco Duca di Escalone, Marchese di Vigliena dalli 26 Luglio 1701.
Card. Francesco del Giudice 7. Febbr. 1702.
Isidoro de la Cueva e Benavides, March. del Bedmar, Cav. del *Cordon - Bleu*, a 16. Luglio 1705.
Carlo - Antonio Spinola e Colonna Marchese de los Balbases a 24. Luglio 1707

Pres. della Gran - Corte.
Sebastiano Giusino Duca di Belsito, morto nel 1703.
Vincenzo Ugo, *che il Re di Sardegna condusse seco in Torino per Pres. del Consigl. di Sicil. nel 1713.*

Presid. del Patrimonio.
Gio: - Antonio Ioppulo nel 1702.
Reggente poi del Supremo Consiglio d' Italia in Madrid.
Vincenzo Ugo, *ch' era Mro Razionale.*
Giuseppe Fernandes de Medrano, nel 1704.

Pres. del Concistoro.
Giuseppe Fernandes de Medrano, fino al 1704.
Stefano Mira.
Casimiro Drago dall' anno 1711.

Ab 1701. no il Duca di Angiò in loro Monarca col nome di Filippo V. Ancor governa-

il dolce ſentimento di una ſincera compaſſione pegl' infelici.

Prima che chiudaſi la Storia del Decimoſettimo Secolo par che ſi debba con brevità aggiugnere la liſta di quei Valentuomini che la Sicilia loro patria colla Letteratura refero Illuſtre. E per cominciar da' Poeti i più noti ſono; i Palermitani Luigi lo *Scavuzzo* morto all' improviſo in Napoli nel 1688. Benedetto Maja in Roma nel 1627. il Caſſineſe P. Agoſtino *Torano* 1638., Fabio *Ballo*, Franceſco *Balducci*, m. in Roma 1642., Franceſco *del Teſco* Duca di Miſilmeri, 1668. Franceſco *Garſia*, Franceſco *Platamone* 1614., Giacomo *Morello*, il Preſ. Giovanni *Agliata* 1675., Gio: Battiſta del Giudice 1686., Gio: *Giuffrida*, il famigerato Pietro *Fullone* 1670. Rutilio *Xirotta* Princ. di Montevago e March. di S. Eliſabetta 1666. il notiſſimo Monſ. Simone *Rao* e Requiſens de' Marcheſi della Ferla Veſc. di Patti m. nel 1659. Tommaſo *Ballo*, Tobia *Bonfari*, Franç. Gueli 1661., Mariano *Bologna*, Ottavio *Bellia*: i Meſſineſi Gio. *Ventimiglia* morto in Palermo nel 1665., il Maeſtro Razionale Giuſeppe *Preſcimone*, di cui molto commendaſi la ſtrage dell' Innocenti del Cav. Marini tradotta con belli verſi nel Latino Linguaggio, Scipione *Errico*, 1679., Mariano *Migliaccio*, Pietro *Donzella* da Terranova, Tommaſo *Militretta* morto in Palermo nel 1663.

Tra' Matematici ſi ſegnalorono Carlo *Ventimiglia* che ſcriſſe ſulla Sfera .... m. nel 1662., Onofrio *Puglieſi* Pal. 1678., Giacomo *Maſi* da Siracuſa 1674., Gio: Battiſta *Nicoloſi* da Paternò m. in Roma nel 1670., il Get. Gio: Franc. *Muſarra* da Vizzini, il Get. Gio: Paulo *Chiarandà* da Piazza, Nicolò *Coppula* da Pal. il rinomato Gio: Battiſta *Quacrna* da Raguſa m. nel 1660.

Orna-

nava la Sicilia il Vicerè Duca di Veraguas, e fece gridarvelo Sovrano. An. 1701.

Ma

Ornarono la Repubblica delle Lettere colle scelte cognizioni Fisiche in questo tempo il peritissimo in Botanica Silvio *Boccone*, da Pal. m. nel 1704, e non men di lui vi si distinse il P. Franc. *Cupani*, le di cui penose ricerche ancora sono in pregio dopo i Tournefort, i Linnei, e cent' altri più vicini a noi. Egli era nato nella Terra di Mirto nel 1657., e morì in Palermo ne' primi anni di questo Secolo. Andrea *Cirino* Mess. che scrisse sulla Caccia ed intorno alla Pescaggione; il celebre Medico Pal. Agostino *Gervasi*, uno de' più addottrinati Regolatori della Farmacia; stimatissima appo gli stranieri e la sua Opera del *Gervasius Redivivus* in 40. 1700., nella quale trasfuse ed ampliò quella di *Nicolò* suo Padre, m. nel 1681. Diego *Matarazzo* da Modica, buon Medico del pari come Domenico *Bottone* che si rese meritevole di esser noverato il primo de' chiarissimi Siciliani nella Società di Londra 1697.; nè minor laude acquistarono, il dotto Filosofo e Medico Pal. Giuseppe *Gagliani*, de' di cui Consulti prevaleansi anche i più rimoti Stranieri. Egli morì nella sua Patria a 28 Giugno 1675.; Pietro *Cordico* del Monte di Trapani, m. in Pal. nel 1630.; Gio: Battista *Nicolosi* da Paternò allogato anche poco fa tra' bravi Matematici.

Non si sceglieranno dalla folla degli storici del Diciassettesimo Secolo che l' Abb. Rocco *Pirri* da Noto, m. in Pal. nel 1651.; Agostino *Inveges* da Sciacca, m. in Pal 1677.; il Mess. Andrea *Minutoli*, il P. Ottavio *Cajetano*; Pietro Antonio *Tornamira*; Giacomo *Bonanno* da Sirac; Mariano *Valguarnera*, morto in Pal. sua Patria nel 1634. Pietro *Carrera*; l' infaticabile ma poco esatto Geneologista Leontinese Cav. Filadelfo *Mugnos* m. in Pal. nel 1675.; il pregevole Antiquario Filippo *Paruta* da Pal. 1629.; Vincenzo Littara da Noto; il Sira-

An. 1701. (311)

Ma qual viluppo non impicciava le Corte di Roma! La proteſta dell' Im-

---

cuſano Vincenzo *Mirabella* 1624. Luigi *la Farina* 1664.

I noſtri Biografi levano in alto trè Giureconſulti di quell' età un Franc. Paolo *Perremuto* da Caltag. Signore di Buſchitello &c. ornato della Toga della G. Corte, e della dignità di Vicario Generale in certa urgenza del Regno. Egli morì in Paler. mo nel 1690. Vi ſi potrebbe aggiugnere Pietro Ottavio *Corſetto* da Pal.

Non dovrà confonderſi tra i moltiſſimi Scrittori di Teologia Scolaſtica, ſtudioſiſſimi Uomini, ma ricercatori di minuzie di vane diſtinzioni di ſofiſmi il dotto Cardinale Giuſeppe M. *Tomaſi* Teatino de' Principi di Lampeduſa aſſai da preſſo a venir noverato pelle ſue criſtiane virtù tra' Beati. Nacque egli in Leocata a 12. Settembre 1649. Coltivò in Palermo ogni genere di letteratura, e paſſato in Roma ebbe la porpora da Clemente XI. 1712. e quivi chiuſe i ſuoi giorni mortali a 1. Gennajo dell' anno appreſſo.

(311) Addurſi ſuole Ceppo degli Auguſti *Borboni Arnoldo* Prefetto del Palazzo di Auſtraſia e duca de' Franceſi, morto nel 679.

Ebbe egli *Anchiſe* o Angeliſe Padre *di Pepino il Groſſo*, che governò 27. anni la Francia, e morì nel 714.

Indi *Childebrando* quintogenito di Pepino; da eſſo ne provenne *Nebelungo* Conte di Autun e di Borgogna, Padre *di Teodeberto*, ed avo di *Roberto* Prefetto del Palazzo di Aquitania mentre regnava *Pepino ſuo Suocero*.

Roberto il Forte fu figlio di Roberto, e marito di Adelaide figlia dell' Imper. *Luigi il Pio*, e nipo-

Imperadore contro il Teſtamento di Carlo II., il ſuo animo riſoluto di avvalerſi della Rinunzia di Maria-Teresa Infanta di Spagna di già eſtinta moglie di Luigi XIV. (*davano forte a temerſi qual perenne ſorgente di guerre e di ca-*

la-

An. 17[illegible]

---

pote *di Carlo Magno*. Signore di Autun di Veſin di Angiò Roberto ebbe quell' altro *Roberto* ſalito al Trono di Francia, ed uccíſo nella Battaglia di Soiſſons nel 923.

Ugone il Grande figlio del Re Roberto fu Conte di Autun, di Sens, di Orleans, di Potiens, di Parigi, e riguardaſi come origine della Real ſtirpe de' *Capetingi*, il di cui Regnò cominciò da Ugone *Capeto* nel 937. La ſua Diſcendenza ſtendeſi con il Re *Roberto il Saggio*, indi con *Errico* I. *Filippo I Luigi VII.*, *Filippo II. Luigi VIII.*, *S. Luigi IX.* Di queſto gran Re il ſeſtogenito *Roberto* Conte di Clermont acquiſtò la Signoria del Ducato *di Borbon* pelle ſue nozze con Beatrice di Borgogna.

Fu Figlio di Roberto *Luigi I.* Duca di Borbone morto nel 1341., ed indi ſucceſſivamente ne provennero *Pietro I.*, *Giovanni I.*, *Carlo I.*, *Giovanni II. Pietro II.* ſuo Fratello e marito di Anna figliuola di Luigi XI. Re di Francia. In Pietro termina la branca Primogenita de' *Borboni*.

L' altro ramo comincia da *Luigi* Fratello del mentovato Carlo I., ed appellaſi la Caſa di *Montpenſier*. Siegue ſuo figlio *Roberto* ed ha fine nel famoſo Conneſtabile *Carlo di Borbone* morto in Roma ſenza poſterità mentre eſpugnavala.

Giacomo altro figlio di *Luigi I.* riguardaſi per il Ceppo della Linea de' Borboni della Marche; egli morì nel 1361.

ter-

A. 1731. *lamità, sovratutto in Italia.)*

Il Nipote del Papa, e suo Nunzio alla Corte di Versaglies Gualtieri ebbe impostо di presentarvisi con una solenne protesta intorno ai Regni di Napoli, e di Sicilia. Dichiarava egli, che ciò ch'

Giovanni fu figlio di Giacomo. *In Giacomo II.* figlio di Giovanni si estinse questo Ramo nel 1438.

Fratello del Primo Giacomo *Luigi* prese il soprannome di Borbon *Vendome*. Da costui ne provennero l'un dopo l'altro per discendenza *Giovanni*, *Francesco*, *Carlo*, *Antonio* Re di Navarra come marito di Giovanna d'Albert, e Padre del *Grande Errico IV.* Re di Francia.

Luigi XIII. figliuolo del Re *Errico* fu Padre di *Luigi XIV.* Il di lui primogenito *Luigi Delfino di Francia* ebbe *Luigi* Duca di Borgogna, e *Filippo V* Duca di Angiò, indi Re Cattolico, e delle *Sicilie*, del quale osservasi la posterità nella Tavola aggiunta a questo Articolo, ed in quella di suo figlio *Carlo III.*, e dell'attual *Regnante* in Sicilia.

Figlio primogenito del Duca di Borgogna fu il Re Cristianissimo *Luigi XV.* morto nel 1774., padre di *Luigi* Delfino di Francia, che morì nel 1766. ed Avo di *Luigi XVI.*

Il sopra mentovato *Luigi I.* figliuolo di *Carlo* di Borbon *Vendome*, e fratello di Antonio Re di Navarra riguardasi per ceppo della Real Casa di *Condè*, che attualmente splende nel Principe *Luigi-Francesco-Giuseppe*, nato nel 1736.

Evvi un altro Ramo di questo Real Sangue in *Luigi Francesco* prima Conte della Marche, poi Principe *de Conti* discendente da *Armando* secondogenito di *Errico II.*, il quale anch'egli fu secon-

de-

ch' erasi finora oprato, ed oprar potrebbesi a seconda del Testamento del Re di Spagna non recava alcun pregiudizio ai Diritti della Santa Sede, la quale a se ormai devoluti guardava quei Regni estinto l' ultimo Re Austria- An. 1701.

---

dogenito del testè cennato Luigi I Principe di Condè.

Un altro Ramo continua in *Luigi* Borbon Duca d' Orleans nato nel 1747, discendente da *Filippo* fratello del Re Luigi XIV.

Per apparar le Illustri azioni oprate dagli Eroi di così eccelso Casato vop' è consultar gli Autori additati nel *Metodo per studiar la storia* dell' Abb. Lenglet de Fresnoy.

Prescritto avea nel suo Testamento il Re *Carlo II.*, che un Consiglio di Reggenza presedesse in Madrid, composto dalla vedova Regina dal Presidente di Castiglia Cardinal Portocarrero dal Vice-Cancelliere o sia Pres. del Consiglio di Aragona dall' Archiv. di Toledo dal Generale Inquisitore da un grande del Regno, e da un Consigliere di Stato fin tantochè non giugnesse quivi il Re suo Nipote e Successore.

Ma nello stesso tempo in cui era moribondo il Re *Carlo* marciava a gran giornate verso la Frontiera di Spagna con poderoso esercito Francese il Marchese di *Harcourt*. Consegnò a *Luigi XIV.* il Marchese di Castel do Rios Ambasciadore in Parigi una Lettera de' Reggenti, che lo imploravano ad accettare il Testamento e ad accelerar la partenza del Re *Filippo V.* che in Parigi era stato riconosciuto dopo le *rinunzie* di suo Padre il Delfino e di suo fratel maggiore il Duca di Borgogna. Allora il Re Luigi fe sederlo a sua destra sul trono. In Madrid lo acclamarono a 21. Novem-

A. 1701. ſtriaco ſenza poſterità; né almen potrebbe infignorirſene un di lui Erede quan-

vembre i Grandi ed il popolo. Quand' egli vi s' incaminò nello ſteſſo Meſe il Re *Luigi* abbracciandolo gli diſſe: *Non vi ſono più adeſſo Pirenei*: e con ciò additava eſtinguerſi ormai l' interminabili rivalità tra le due grandi Nazioni, che divenivano amiche; nel tempo ſteſſo dava a conoſcere, che l' unico ſuo ſcopo nel deſtinare un Sovrano del ſuo Sangue alla Spagna conſiſtea nel ſoddisfare la brama di Protettore pella tranquillità dell' Europa I Fratelli del nuovo Re il Duca di Borgogna, ed il Duca di Berrì lo accompagnarono ſino a' confini della Francia.

Pria ch' ei giugneſſe in Madrid ordinò, che la Vedova Regina con alquanti de' più ſoſpetti fautori del partito Auſtriaco ſe ne ſcoſtaſſero; di fatti ella ſcelſe per ſuo ritiro la Città di Bajona.

L' Inghilterra l' Olanda, la Savoja riconobbero dapprima il nuovo Re di Spagna, indi però le due prime ſi ſtrinſero in lega coll' Imperadore Leopoldo. Ardente il Re Guglielmo pel ſuo ſiſteme dell' equilibrio ideavaſi di già imminente ad ogni menomo progreſſo della Caſa Borbone lo ſterminio della libertà di Europa. Diceſi, che il Parlamento d' Inghilterra guadagnato della Corte di Parigi altamente diſapprovava il Trattato di Diviſione come dell' intutto oppoſto a' ſuoi reali intereſſi, ed alla ſicurezza di varie potenze.

Solennizzarono l' acclamazione di *Filippo V.* in Napoli al primo avvviſo ch' ebbe il Vicerè Giovanni de la Cerda Duca di Medinaceli da Madrid, ed in ciò ſeguì il Conſiglio del Duca di Popoli Comandante dell' Artiglieria, Una Lettera della Regina Vedova al Vicerè di Sicilia fu ſpedita, ed un' altra a' Deputati del Regno, in cui con-

quando pria non ne otteneſſe una no- An. 1701
vella Inveſtitura. *Mercure Hiſt. Janvier* 1701. *p.* 26. (312)

confermavaſi nel governo il *Duca di Veraguas* fino a nuovi ordini del Sovrano. Ben toſto in mezzo agli applauſi ed alle feſtività in Palermo venne acclamato il Re *Filippo*. Deſcriſſe il Canonico *Mongitore* nel ſuo Trionfo Palermitano tutte le circoſtanze di sì grande avvenimento.

Maggiore però fu la pompa ed il brio allorchè nel 1703 feſteggiar ſi volle il compimento degli anni 20. del novello Re, al quale innalzato erafi un marmoreo ſimulacro, ch' oggi vedeſi collocato il ſecondo nel largo della Marina appellato il *Forum Borbonicum*. In un ſuo libretto pieno di bizzarre fantaſie e corredato dello ſtile dello ſcorſo Secolo, che altresì reca il curioſo titolo di *Conca d' Oro in Tripudio*, il Geſuita P. Giovanni Maria *Amato* de' Principi di Galati la briga ſi preſe di partitamente tramandarci queſta ſollennità,

(312) Sovra tutto avvalevaſi l' Imperadore *Leopoldo* de' varj patti conchiuſi tra *Carlo V.* e l' Imperador *Ferdinando* allorchè ceſſegli gli ſtati di Germania, aventi di mira l' aſſicurazione a due Rami Auſtriaci per ſuccederſi reciprocamente. Adducevaſi dalla Corte di Vienna anche il Teſtamento di *Filippo IV.*, che chiamava i figliuoli di *Leopoldo* quando eſtinto foſſe ſenza prole *Carlo II.* Ma dall' altro lato non ſcoprivaſi come ſicuro evento che le Leggi di Spagna ammetteano nella ſucceſſione al trono le Femmine avanti de' collaterali Maſchi? I particolari patti di Famiglia, la volontà arbitraria giungono a diſtruggere queſte Leggi? *Carlo II* poi non poſſedea gli ſteſſi diritti di teſtare, ch' ebbe ſuo Padre *Filippo IV*?

An. 1701. Chiedea questa Investitura e con ardenza il Re Filippo; ma le replicate proteste dell' Imperadore tuttora in bilico tratteneano il Pontefice, da cui fu destinata una Congregazione di quartordici Cardinali e di sei Prelati, affinchè discussa un tale controversia, additassero alla Santa Sede la maniera di regolarsi in così critiche circostanze. *Mercur. Maj.* 1701.

Pria di pubblicare il suo parere la raunata Congregazione giunse da Madrid un espresso al Duca di Uzeda in Roma a 20. Giugno, e costui non indugiò un momento per significare al Conestabile del Regno di Napoli Colonna a fin di prepararsi ad offrire nel consueto dì 28. Giugno la Chinea al Papa insieme coll' annual Donativo. Ciò seppe il Papa ed in una particolare udienza rifiutò a questo Ministro qualunque offerta che gli si farebbe, giac-

„ Charles II. *comme n'avoit pas eu autant de droit* „ *de ramener les choses a' l' ordre de la Nature,* „ *que* Philippe IV. *en avoit eu de l' intervertir par les renonciations. Monf. d' Hainault, Abregè Chronol. de l' Hift. de France, An.* 1700.

giacchè ancor non eraſi accordata l' Inveſtitura. Poco tempo dopo volle altresì divolgar per iſcritto col ſuo rifiuto egli non intendere di recar onta veruna o pregiudizio ai diritti del Re Filippo, e ne' anche a quelli dell' Imperadore, o a ſuoi proprj, ſendo unicamente il ſuo penſiero dirizzato a rimettere tal cerimonia a miglior tempo. An. 1701.

Non per tanto dietro sì fatto Manifeſto allorché il Papa andato era a Veſpro, colſe il momento l' Agente di Spagna per introdurſi in ſecreto nella Camera Feudale, penetra in un atrio privo di guardie e fa allogar la Chinea in guiſa che una carretta che ſtavale innanzi ne impediſſe a primo colpo d' occhio la veduta. Coprivala una gualdrappa ricamata coll' arme Papali. Terminato poi il Veſpro la preſenta egli inſieme colla ſolita Scrittura a nome del Re Filippo; nè altro profferendo prende congedo dal Papa, queſta laſciando ſul ſuo tavolino, e la Chinea nell' Atrio. Cacciata via nella Strada appena potea muoverſi queſto poverb animale, cotanto eſſo era ſmun-

An. 1701. to e rifinito. Tale lo ſcelſe l' Ambaſciadore ad objetto di non poterſi ſoſpettare da chi vedealo incaminato alla volta del Vaticano per quello che dovea preſentarſi. (313)

Si avanzano nuove proteſte in Roma del Conte di Lamberg Ambaſciador Tedeſco a nome dell' Imperadore oppoſte dell' intutto a quelle della Corte di Spagna. Roma ſembrava divenuta il teatro di continue diſpute. Vacando là Sede di Morreale in queſto ſteſſo tempo il Re Filippo la conferì al Cardinal del Giudice: l' Arciduca di Auſtria che davaſi il titolo di Re di Spagna col nome di Carlo III. proteſta in una Memoria, a ſe ſolo appartenere di nomare un ſucceſſore a quello Arciveſcovado, e volervi elevare un altro ſoggetto. (314)

Il-

(313) Se però tal fatto il Sig. *de Burigny* non ha' altro malleva'ore che il *Mercurio Storico* noi lo riporremo tra le novellette curioſe. Il ſilenzio del Giannone del Voltaire e di cent' altri debbono indurci a queſta diffidenza,

(314) Ma l'Arciveſcovo Giovanni *Roano* morì in Morreale decrepito a 5. Giugno 1703.; il ſuo ſuc-

ceſ-

Il Papa inteſo ad appagar chic- An. 1701.
cheſia per conſeguenza non appaga-
veruno; egli differiſce la conſegna del-
le Bolle, Non mancavano tuttavia de'
fautori in Sicilia all' Arciduca Carlo
e notaſi avvenuta a 30. Gennajo 1700.
in Palermo una popolare commozione
in ſuo favore. Nel Meſe di Ottobre
dell' anno medeſimo un altra più gagliar-
da ſedizione ſi eccitò in Meſſina. Un
Prete Napoletano vi brigava la rivol-
ta de' Cittadini, e giá il ſuo diſegno
avea ſcoperto a parecchi. Sventata la
trama è meſſo in arreſto. Durante il
tumulto vi perì il Conſole Franceſe.
(315)

ceſſore il Cardinal Franceſco *del Giudice* de' Principi di Cellamare ottenne le Bolle per queſta Sede da Clemente XI. a 16. Gennajo 1704. durante il ſuo governo di Vicerè. Lo conſacrarono nella Chieſa de' Profeſſi Geſuiti a 29. Gennajo l' Arcivescovo di Palermo *Gaſch.*, il Veſcovo di Siracuſa Asdrubale *Termine*, ed il Veſcovo di Mazzara Bartolomeo *Caſtello*. Monſ. Gaſch gli conferì dopo il Pallio a 2. Marzo nella di lui Chieſa di S. Cataldo. Dove dunque non laſciò menarſi da' Gazzettieri e dal Mercurio Olandeſe il *Burigny*?

(315) Forſe il noſtro Storico isbagliò l' anno ed alla Congiura macchinata in Palermo nel 1698. da Re-

An. 1701. A 26. Luglio 1701. ebbe fine il governo del Vicerè Duca di Veraguas, il di cui ſucceſſore fu D. Giovanni-Emanuele Fernandez Paceco Marcheſe di Vigliena. Venne quindi in ſua vece a 7. Febbraro 1702. il Cardinal del Giu-

---

mano e da' ſuoi aderenti addice il 1700. *Ved. la Nota* 306.

Il Prete Napoletano fu D *Gennaro* Antonio Cappellani cui s' indoſsò la macchia di ſedizioſo e di occulto emiſſario del Conte di Lamberg Ambaſciadore Tedeſco in Roma. Imprigionato in Palermo ſpirar feceſi col laccio nel 1705. Eſpoſto il di lui cadavere con uno ſcritto che ne additava la feità il popolo ebbe ciò in abominazione. Ma prima, oprata eraſi la ferale cirimonia di farlo digradare sù d' un alto palco dentro il Quartiere di S Giacomo, e mentre il Veſcovo titolare Greco ne profferiva gli orrendi detti diſſeparaſi il tavolato e nella ſua caduta minaccia un grave riſchio a quei che vi ſtavano ſopra. *Mſſ. dell' Abb. Ficarra, ed altri.*

Che però debba profferirſi intorno a tali ſtrane coſe certo egli è, che merita deplorarſi una Società ſe pur avviene che vi ſi trovano delle perſone le quali per loro iſtituto dedicate ad iſtruirla, a dirigere i debboli ſu' i più rilevanti doveri della Religione e de' Coſtumi pure affaccendanſi a produrvi de' diſordini cotanto oppoſti alla pubblica quiete. *Un Uomo ſaggio e mille fariſei*, ſcriſſe il moderno Storico Italiano della Filoſofia, *Intelletto* ingannevole, *cuore* corrotto, *pelle* dipinta, ecco i Fariſei la più antica la più popoloſa la più poſſente e ſempiterna di tutte le Sette. *Agoſtino Cremaniano, Indole ed Iſtoria d' ogni Filoſ. tom. 4. pag.* 343.

Vi

Giudice, che dopo cinque anni (*cioè dopo tre anni*) consegnò questa carica a Carlo-Filippo-Antonio Spinola Marchese de los Balbases. (316) An. 1701.

Vi erano de' partigiani pegli Austriaci nel Regno di Napoli. Alcuni apertamente offrirono il loro braccio all' Arciduca *Carlo*, lo stimolavano a spedirvi un esercito, e tra quelli segnalavansi col loro ardente zelo i Capi di molte illustri famiglie, il Marchese del Vasto, il Princ. di Caserta, Francesco Caraffa, il Principe di Monte Sarchio, il Cardinal Grimani, il Barone di Sassineto, Carlo Sangro. *M. D. Egly, to. 4. pag. 314. Hist. de la Conjur. de Naples, suppl. au Journal Hist. tom. 2. c. 1.*

(316) Giunse inaspettatissimo nel mese di Luglio in Palermo il Marchese di *Vigliena* e tra pochi dì si preparò pel suo viaggio in Messina, dove seppe, che gli animi erano in molta fermentazione, e il forte incentivo sorgea dal curioso pretesto che il novello Sovrano era un Francese. Spreggiavansi però gli Spagnuoli indistintamente, le loro guarnigioni allogate nelle fortezze; s' odiava a morte il Governadore Don Sancio Miranda. Il Vicerè garbato uomo e ridondante di cortesia si acquistò la comune benevolenza, rimosse il Miranda, in sua vece scelse D. Giovanni di Acugna. Allorch' egli tornò in Palermo nel Dicembre ebbesi rammarico di perderlo destinato Vicerè in Napoli.

Dopo il *Marchese di Vigliena* governò due anni la Sicilia il *Marchese di Bedmar*, che tralasciò il troppo veloce nostro *Burigny*. Nè minor velocità diede costui a vedere trascurando almen di passaggio di rapportare i grandi avvenimenti che nel principio di questo Secolo tennero in movimento quasi l' intiera Europa, e che non poca connessione ebbero con quelli occorsi in questo Regno.

Sul

An. 1701. Rimaneasi inquieto questo Vicerè sù di qualche tentativo che far potrebbe-

Sul cominciar di primavera del 1701. senza una previa dichiarazione di guerra spedì grande copia di truppe in Italia, solito e gradito cammino degli armati Tedeschi, affinchè assalissero l' altre Provincie al di là passando pel Tirolo e pello stato Veneto. Il generalissimo Principe *Eugenio* di Savoja avea sovratutto in veduta l' acquisto della Lombardia. Quivi la forza venne secondata delle cabale delle interne cospirazioni. I Francesi lo prevennero; alla loro testa era il Sig. de *Catenat*, reggea gli Spagnuoli il Sig. de *Vendemont*, e da primario Generale di amendue gli eserciti il *Duca di Savoja*, la di cui figlia già diveniva sposa del Re *Filippo*. Scorse poco tempo e venne in Italia, dopo che i Francesi furono battuti a Carpi e lasciarono sul campo di battaglia estinti due mila Uomini, da Uffizial Maggiore il Maresciallo de *Villarei*.

A 16. Aprile 1702. i Napoletani con estremo giubilo accolsero nella loro Capitale il Re *Filippo V.*, che la ricolma di privilegj, abolisce molti dazj, comparte la cariche importanti del Regno alla Nobiltà. Il Giovanetto Principe trae a se dolcemente il cuore d' ogni suddito. Di bell' aspetto, avvenevole, benefico, senza fasto, ignorava l' ambizione la collera l' odio la vendetta. Nel suo passaggio per Genova tratta egli il Doge col titolo di Altezza, permette ai Senatori di stargli innanti a capo coperto, rispettando in essi il corpo della Republica. Con ciò egli imitava *Carlo V.*

Il Papa avealgli spedito in Napoli il suo Legato *a latere* Cardinal Barberini per complimentarlo. Vi si portarono in gran numero par inchinarsi dinanzi al suo trono i Grandi di Sicilia, in compagnia del Marchese di Geraci. Si compiacque di accordare

bero nell'Isola gl'Imperiali, or che la posi- An. 1701.
tura de'loro affari era floridissima. Implo-
ra-

dare il ritorno e gli averi agli esiliati Messinesi negli sconcerti del 1673. A 2. Giugno da Napoli s' avviò verso Milano dove richedeasi la sua presenza a fronte degl' introdotti Tedeschi. Pria di cadere l' anno 1702. videsi di ritorno nella sua Reggia di Madrid.

Se ai Palermitani le critiche circostanze della guerra in Lombardia vietarono il contento di aver presente questo amabile Sovrano, appagaronsi almeno nella festiva accoglienza fatta al Conte di Tolosa figlio naturale di Luigi XIV., e non meno ne tripudiarono i Messinesi allorchè quegli approdò nel loro porto colla sua Flotta.

Notasi in quest' anno accaduto in Febbraro un veemente Tremuoto in Catania, ed in varj luoghi del Val di Noto, che precedette la strepitosa eruzione del Mongibello. La Lava ne sboccò simile ad un affiammato Torrente lungo la pianura sino a Maggio. Frattanto temeasi a momenti un' invasione dal canto dell' armata Navale Inglese unita a quella di Olanda. Il Card. del *Giudice* visita la Piazza di Trapani, e prescrive varj regolamenti per ben munirsi varj luoghi di quella costiera. Nel Parlamento convocato in Palermo a 21 Maggio 1702. vennero stabiliti non pochi straordinarj sussidj alla Corona.

Di già il Principe *Eugenio* occupata avea Cremona, e fatto prigioniero il Maresciallo di *Villeroi*. Venne dalla Francia in di lui vece il Duca di *Vendome*. Questo nipote del Grande *Errico IV.* con un carattere affabile non ignorava l' arte difficile di assalire e di difendersi a fronte di un Principe Eugenio. La guerra tra questi due Generali, dice il Voltaire, potè chiamarsi viva di artifizio di sorprese di marciamenti di valicati fiumi di piccio-

le

An. 1701. rato un rinforzo dalla Corte di Madrid ne ottenne quattro battaglioni ed uno squa-

le mischie sovente inutili ma micidiali, talor di battaglie sanguinose; dopo le quali entrambi i patiti attribuivansi la Vittoria. Tale fu il combattimento di Luzzera nel Mantovano a 15. Agosto 1701. il *Te Deum* si cantarono in Vienna ed in Parigi quasi nello stesso tempo. Il Principe *Eugenio* della Real Casa di Savoja, figlio del Conte di Soissons e d' una Mancini nipote del famoso Cardinale Italiano Giulio Mazzarini per tanto tempo regolatore della Francia, ancor giovanetto spregiato da questa Corte entrato era nel servigio dell' imperadore contro i Turchi, indi più volte riuscì funesto al Francese, e tutta l' Europa sempre lo riguardò com' uno de' grandi e rari Genj.

In quest' anno la morte di *Guglielmo III.* sembrava cagionare un rimarchevole cambiamento negli affari delle potenze guerreggianti. Sua cognata *Anna* Stuart figlia dell' espulso Re *Giacomo II.* sposa del Principe di Danimarca che gli succede nel trono d' Inghilterra. malgrado degli sforzi del Gabinetto di Parigi prosiegue la stessa condotta dell' estinto Re, e spalleggia a tutta possa la Lega avverso *Luigi XIV.* Dominava sul di lei spirito il Duca di *Malborough* che cogl' Inglesi unito al Principe *Eugenio* tenta di sorprendere in Cremona il Duca di *Vendome.* Intanto trae a' suoi interessi l'Imperadore i Circoli di Austria di Svevia di Franconia dell' Alto, e Basso Reno, gli Elettori Palatino, e di Brandeburg *Federico,* al quale accordato avea il titolo di Re di Prussia.

Ma ciò che più attristava la Francia era il repentino cambiamento di partito del Duca di Savoja, Avea dichiarato egli di non servire il Re suo genero senza riportarne in premio il Ducato di Milano o qualch' altra Signoria in Italia. Nel 1703.

ve-

squadrone nel 1708. (317) Ap. 1704.

Di già gl' Imperiali aveano occupato il Regno di Napoli, e di là spera-

vedesi alleato dell' Imperadore che diedegli a sperare il Monferrato e Valenza primaria Città della Lomellina ed altri Luoghi &c. Nel tempo stesso il Re di Portogallo appella Re Cattolico l'Arciduca *Carlo di Austria* che cedeagli la Città di Bajona ed altri dominj ancor da lui non posseduti. Questo Giovane Principe da Vienna passato in Olanda veleggia alla volta del Portogallo, da dove lusingavasi di penetrare più facilmente in Spagna, molto quivi affidandosi ai suoi favoreggiatori.

La Francia andava lieta però per il suo Maresciallo di *Villars* uno de' più esperti e formidabili guerrieri. Inutile è quì di ripetere le tante battaglie in varj Libri scritte, che accaddero in questi dì nella Fiandra in Italia ed in altre Provincie.

Ne' due Tremuoti di Palermo, uno a 14. Dicembre 1704., l' altro a 3 Maggio si segnalò col suo zelo e liberalità l' Arciv. Giuseppe *Gasch*, ch'era Spagnuolo dell' Ordine de' Minimi.

Nel 1705. gl' Imperiali trovavansi padroni de' Ducati di Baviera di Mantova e della Mirandola allorchè cessò di vivere l' Imperadore *Leopoldo I.*

Cominciò in quest' anno il gradito governo del Vicerè Marchese di *Bedmar*, che due anni prima procacciato erasi onor sommo nella battaglia contro gli Alleati in Fiandra. Al suo arrivo il *Cardinal del Giudice* ritiratosi in Morreale, non l' abbandonò poi che pella sua grande dignità in Spagna di Inquisitor Supremo, nel 1712. Ebbe egli gran parte negli affari de' gabinetto di Madrid Allontanato da quella Corte fe passaggio nel 1715. in Roma, e *Carlo VI.* Imperadore l' ornò coi titoli di Consigliere di stato di Ambasciadore presso la San-

Ann. 1720. ravano avviarsi alla conquista di Milazzo, nella quale non mancavano ad essi delle occulte corrispondenze. Prometteasi d' introdurli nel Castello: sessanta eransi avanzati da presso le mu. raglie. Avvedesi del tradimento il go-

vers

Santa Sede di Protettore del Regno di Sicilia. Non cesse l' Arciv. di Morreale che nel 1725. con risebarsi la pensione di 20. mila scudi, e morì nell' anno stesso in Ottobre colla rinomanza di grand' Uomo di Stato.

Prodasse grave tristezza a *Filippo V.* nel 1705. la rivolta di Barcellona di Valenza e di altre Città della Spagna Vi fu acclamato l' Arciduca *Carlo*. Il susseguente anno non gli fu meno funesto perchè il Duca di Savoja ed il Principe Eugenio liberarono Torino assalita da' Francesi, e pella totale sconfitta di essi sotto il comando del Duca della Fevillade a 7. Sett.

Non sembravano meno fuor di speranza le cose in Spagna. Il Re *Filippo* che intervenne nell' assedio di Barcellona preparato con ammirabili mezzi dal Maresciallo de Tessè fu astretto a ritirarsi in fretta pel Rossiglione in Pamplona, da cui con più sicurezza potea ritornare in Madrid. *Il pronipote del Gran Luigi sostenea ancora sul trono merè dell' affezione de' Castigliani, che ripongono il loro nobile orgoglio nel starsene fedeli ed immobili verso l' amabile Monarca*.

Ma intanto i nemici s' avanzano fin da presso alla Capitale vi fanno tumultuariamente acclamare l' Arciduca. Il popolo animato dalla giovane Regina s' arma da pertutto e scaccia gl' invasori. *Filippo V.* vi rientra, ed è ricevuto co' trasporti di giubilo. (1706. 22. *Settembre.*)

Altra volta si fe gran caso, e trovasi registrato

vernadore fa alzare il ponte, ed arrestare i nemici, de' quali nove si pongono in salvo con sbalzare al di là. Trovano una barca guidata da quattro Marinari, ed essi astringono a condurli An. 1708.

da' Giornalisti di Trevoux, Ottobre p. 821, del nascimento in Palermo nel 1703. del Polledro da una Mula di tre anni, che quella nudrì col suo latte e ne abbondava. Tuttocchè non abbiasi gran voglia di garantire il fatto riferito da così fatte memorie, altri simili fenomeni e le ragioni di probabilità recate dal dotto Fisico Sig. Conte *Bonnet* c' indurrano forse ad addottarlo per vero?

(317) Il Conte di *Bedmar* suo antecessore richiesta avea la medesima cosa al Re di Francia, ma invano. Più volte videsi in necessità il governo di affidare la custodia della Città di Pal. alle Adunanze degli Artigiani alle genti di Professione, che segnalavansi col loro zelo verso *Filippo V.* Il Regno di Napoli però caduto in potere degli Austriaci non troppo rimoto ne presagiva anche il dominio in Sicilia. Fu questo uno de' motivi, si disse, che spinse il Conte *di Bedmar* ad implorar la sua licenza nel 1707. Ridotto *Luigi XIV.* a difendere le Provincie del proprio Regno qual soccorso somministrar potea al suo Nipote per conservargli il Regno di Napoli, dove il Conte *Daun* s' era impadronito di Capua, cacciati avea con poco ostacolo gli Spagnuoli, e fatto applaudire per Vicerè dell' Arciduca *Carlo* a 7. Luglio 1707. il Conte di Martinitz? L' orgoglio di questo Ministro in poco tempo cagiona la sua rimozione e diviene Vicerè lo stesso *Daun*. Lieta oltremodo la plebaglia di Napoli pel cambiamento del governo rompe in mille pezzi la statua equestra di *Filippo V.* Il Vicerè Marchese di Vigliena era-

An. 708. ni nel porto di Napoli. (318)

In questo frattempo il Vicerè Marchese de los Balbases videsi esposto ad un grave rischio per un tradimento. Incaminavasi ad ammirare la pesca de' Tonni. In una congiura ordita delle genti delle Galere erasi stabilito di condurlo prigioniero nell' esercito de' Tedeschi. Per avventura ciò si scoprì, e due de' più malvaggi ne pagarono il fio sulle forche.

La Città di Palermo nell' anno stesso 1708. levossi a considerabile tumulto, e ne furono di spinta le insolenze di alquanti Soldati della guarnigione. L' armata plebe fece man bassa di quei che le vennero incontro. Noveraronsi gli uccisi presso a cento. Si arrese finalmente il Vicerè alle istanze del-

erasi ricoverato con mille cinquant' Uomini in Gaeta, e questa Città anch' essa pervenne in mano de' Tedeschi. Il Marchese prigioniero col Duca di Bisaccia il Principe di Cellamare e con altri illustri persone fu condotto nel Castello di S. Elmo. De cotante traversie angustiato il Gabinetto di Parigi comincia ad usare in tutte le sue pretenzioni un tono meno assai imperioso. Ma tuttavia raddoppiando i suoi sforzi, oltre delle Armate in Fiandra nel-

della moltitudine, e comandò ad un tratto che uſciſſero dalla Città, e dal Caſtello l' odiate truppe. Riputava egli allora opportuno di uſar de' riguardi ai Siciliani, imperciòchè noto gli era come il Miniſtero Tedeſco di Napoli non ceſſava di eſſi indurre alla preferenza del Arciduca *Carlo* di Auſtria in confronto di Filippo V. Il Marcheſe de los Balbaſes ſpirar fece ſotto la ſcure il Principe di Palagonia, e ſtrozzare due Religioſi da' quali teneaſi occulta corriſpondenza col Miniſtero di Na- An. 17 8.

nelle vicinanze di Strasbourg nella Navarra nel Roſſiglione, ne mandò un altra guidata dal Mareſciallo di Barbick nella Caſtiglia. Ivi i Franceſi e gli Spagnuoli guadagnarono l' importante battaglia di Almanza, in cui reſtarono vinti gli Alleati col loro Generale Milord Golway a 25. Aprile 1707. Era coſtui il Franceſe Conte di Ruvigny divenuto poi Pari d' Inghilterra. Nella ſua Lettera dirizzata a Londra confeſsò egli, che tutte le potenze di Europa non potrebbero cacciar dal trono un Principe cotanto caro ai ſuoi Spagnuoli.

In queſt' anno ſteſſo i Palermitani contraſſegnarono il loro affetto per *Filippo V.* colle diſpendioſe Feſte ordinate pel natale di *Luigi* di lui primogenito.

(318) I Noſtri Annaliſti tacciono affatto l' avventura di Milazzo.

Anno 1708. Napoli. (319)

Le calamitose circostanze della Francia determinarono finalmente quel Re ed il Cattolico a ricercar la pace. Questi dal suo canto offrì all' Arciduca la cessione del Regno di Napoli, e di quel di Sicilia ad objetto di conservarsi il restante della Monarchia; gli Alleati però alteramente rigettarono tale profferta, dapoicchè anzi pretendeano che fossero loro restituiti tutti quei Domini che prima formavano il trono delle Spagne e l' intiero retaggio di Carlo II. *Lambert. pag.* 322.

Tutt' altro esibirono i Plenipotenziarj di Francia a Gertruindenberg, allorchè rendeano manifesto di lasciar libero il possesso della Monarchia di Spagna all' Arciduca se mai gli Alleati aggra-

dis-

(319) Le allor correnti Storielle quante grosse carote non piantarono al Sig. *Burigny*? Eccone un mucchio in poche righe sull' origine del Tumulto del 1708.

Ben cento cose, in parte vere o esagerate, precedettero, e tutte ad una fiata poi s' unirono ad irritar la plebe di Palermo. Mancava il danaro; il corrente vedeasi adulterato; il pubblico Erario esausto perchè dispoticamente vi si erano tolti i capitali sotto colore di porre rimedio all' Univer-

direbbero che *Filippo* rimaneſſe ſol- An. 1709.
tanto Re di Napoli o di Sicilia. Te-
nea il Conte di Sinzendorf, che a tale
propoſta non ſi arrendeſſero le poten-
ze confederate, e s' impegnò in una
ſua Memoria di accennarla per trop-
po

ſale miſeria con volerne coniare nuova moneta e di più valore. *Il Marcheſe de los Balbaſes* in ſomma qual ſoggetto degno di abominio riguardavano i Palermitani, e l'intiera Nazione.

A tutto ciò ſi aggiunſe la fama ſparſa e forſe a bella poſta che ingordi oltremodo ed inſolenti erano e che in altre parti praticate aveano crudeli concuſſioni i Soldati poco fa venuti col loro Comandante Conte di *Mansi* in numero di quattro Reggimenti, cioè tre di Spagnuoli ed uno d' Irlandeſi, nel meſe di Gennajo 1708. Correva anche voce che il Vicerè tra poco tempo imporrebbe nuovi e ſtrabocchevoli Dazj; che a lui di concerto dalla Nobiltà ſi toglierebbero agli Artigiani i lor baluardi conſiderati come un ſacro Palladio; che chicchefia dovrebbe ſuo malgrado alloggiare in Caſa ſua qualche Irlandeſe. Si cominciò cogli occulti conventicoli, e da quelli ne provenne la dimanda al Pretore Duca di Ceſarò Calogero Colonna-Romano di conſegnare i Baluardi. Al menomo ſuo rifiuto l'ardire ebbeſi di occuparli, e di tenervi continua guardia.

Quì fu d' uopo che il Vicerè cedeſſe al tempo, e con ſuo biglietto fece ſembianza che aggradiva quanto oprato aveano gli Artefici per ben cuſtodire la Città, e che proſeguiſſero di ſuo ordine. Ma differo ancora i rivoltuoſi, che ſi vedrebbero per ordine ſupremo aſſaſſinati i Conſoli, e ſcoppiate alquante mine in ignoti luoghi. Non a' più riguar-

An. 1109. po ingiusta fraudolente inammissibile. Egli asseriva, essere ingiusta, perciocché intiera appartener dovea all' Arciduca la Monarchia di Spagna: fraudo-

di allora la moltitudine, si palesa la sollevazione. La vita del Pretore è in pericolo; ma trova, egli l'agio di rifuggir travestito. Affrettasi il possesso dal suo successore Francesco Ferdinando *Gravina* Principe di Palagonia. Ciò avvenne nel Lunedì della Pentecoste a 27 Maggio.

Induggiava tuttavia il Vicerè il richiesto discacciamento della soldatesca Irlandese. Alquanti del basso popolo ne trucidarono implacabilmente quanti ne rinvenivano. Di già circondava l'armata ciurmaglia la Casa del Maoni bramosa di saccheggiarla. Si fe avanti il Pretore Princ. di Palagonia accompagnato da' Nobili da Consoli e da buon numero de' loro Artigiani. I loro insinuanti detti racchetano gli animi commossi, il Vicerè condiscende a congedare la malveduta truppa, e cessa la sollevazione. Il *Maoni* con suoi Irlandesi volea stabilirsi in Termini, e n'è rigettato; ma non trova lo stesso intoppo in Messina.

Inquieta ancor la plebe sulle solite conseguenze dell'oprato ardimento chiedea di custodire le porte della Città più vicine al palazzo, per così tenervi come da prigioniero ed assoggettito il Vicerè. Un tal strano pensiero rimosse però il Pretore e lo secondarono i più sensati Cittadini ed il benemerito Mons. *Gasch*.

Tra coloro che fomentavano in occulto i rancori contro il governo sopratutto si accaggionò Antonio *Guerrera* Giudice del Concistoro, le di cui parole giugnean ad affascinare la moltitudine, e ad eccitarla a nuovi garbugli. Convinto egli di tener maligna corrispondenza co' fautori de' Tedeschi

dolente a cagione che ben ſervir po- An. 1709.
tea di eccitamento alla diſunione de-
gli Alleati; inammiſſibile, ſendo del
reſto notiſſimo che il Regno di Puglia
e ſegnatamente la Città di Napoli nel
recato caſo non potrebbe ſuſſiſtere pri-

ſchi ſpirò ſtrangolato nel Caſtello, e placidamente ognun ne vide il cadavere con quei di altri complici appeſo nella Piazza Vigliena.

Si reſterà tuttora curioſo di ſapere da quale Gazzetta foſſe ſtato indotto il Sig. *de Burigny* a ſcrivere la decapitazione del Pretore *Principe di Palagonia*, e di ſuſſituirlo forſe al *Guerrera*, per così accreſcere la folla delle *Menzogne ſtampate*. Noi ci ſdegneremmo veramente contro un tale abbaglio qualora derivò dall' altrui malvagità, ſe foſſe permeſſo alla Storia ſdegnarſi.

Franceſco - Ferdinando Graving nonno dell' attuale Principe di Palagonia, caro a Sovrani ai Vicerè a' ſuoi Compatrioti fu ornato da *Carlo II.* coll' inſigne ordine del Toſon d' Oro a 13. Gennajo 1700. Pretore nel 1708., ebbe la ſteſſa carica nella Capitale ſua patria da *Vittorio Amedeo* nel 1716, che lo ſcelſe per uno de' ſuoi Gentiluomini di Camera. *Filippo V.* avea fatto aſcriver lui ed i ſuoi Succeſſori tra' *Grandi di Spagna* di Prima Claſſe. Vicario Generale nel Val di Noto di non poco vantaggio riuſcì al Marcheſe di Lede ed all' eſercito Spagnuolo dal 1718 ſino al 1721. con provvederlo a ſue ſpeſe di tutto il biſognevole. Vedremo queſto Signore nel 1734. Conſigliero di Stato ſcelto tra tutti i Magnati di Sicilia dal Re *Carlo III.*, e Preſidente della nuova Suprema Giunta per i più grandi affari del Regno. *Ved. il noſtro ſupplimento alle flor. Gener. di Sicilia, Tavola II. Cronol.*

An. 1709. va del grano e dell' altre produzioni di Sicilia. *Lamberti tom. 6 p. 16.* (320)

II.

Il Duca di Savoja riconoſciuto Re di Sicilia.

An. 1713. QUal cambiamento di aſpetto nelle coſe di Europa in morte dell' Im-

Il coſpicuo Caſato *Grovina* ormai diviſo in molti rami magnatizj, rimonta con una ſerie di chiariſſimi Uuomini ſino al tempo de' Normanni. Meritevole d' ogni decoro lo trovò il Re *Martino* e gli conceſſe il ſegnalato privilegio della tomba nella Cattedrale di Catania accanto de' Re Aragoneſi. Queſto leggeſi in iſtampa confermato dal Sereniſ. *Re Alfonſo*.

(320) E ſieguono le indigeſte eſegerazioni del Gazzettiere *Lamberti* inavvertemente adottate dal *Burigny*.

Promiſi di apportarvi per quanto la premura della brevità lo permette e più ordine e più chiarezza. Ormai la pace formava l' unico objetto de' pubblici voti; non ſi riputò giammai così neceſſaria a troncare i numeroſi ed eſtremi infortunj. Tolſero alla Spagna gl' Ingleſi la Sardegna e la diedero all' Arciduca *Carlo*. Anch' eſſi teneano aſſoggettito Porto-Mahone, e nella Spiaggia d' Africa i Turchi cacciа-

Imperador Giuseppe, avvenuta agli undici di Aprile! Era ormai opposto agl' interessi dell' Inghilterra e dell' Olan- An 1711.

ciati gli Spagnuoli signoreggiavano in Orano. L' asprissimo Inverno del 1709 tolse alla Spagna alla Francia ed altre provincie di Europa ogni speranza di raccolta. Luigi XIV. per mostrare ai suoi popoli che malvolentieri proseguiva la guerra spediti avea in Olanda i Marchesi di *Torci* Ministro degli affari stranieri e di *Rovillè* perchè vi facessero delle proposte. Le dure condizioni che volea opporre ad un Trattato l' orgoglioso Pensionario *Heinsio* in unione del Principe *Eugenio* e dell' Inglese *Malborough* incitano i Francesi alla continuazione delle ostilità. Pretendeasi in uno degli Articoli imporre il dovere a *Luigi* di cacciare a sue spese e con tutto il braccio di sua possanza dal trono di Spagna il suo Nipote *Filippo*. Nè meno aspre furono le conferenze in varj tempi tenute in Moerdik in Boergrave all' Aja, e l' ultima in Gertruidenberg tra gl' Inviati Francesi *Uxelles e Polignac*, e tra gli Olandesi Buis e Vanderdussen.

Il celebre Generale Tedesco *Starembergh* occupa a 20. Agosto 1710. Saragozza. L' Arciduca *Carlo* entra vittorioso in Madrid, ed il Re *Filippo* pressochè abbandonato dalla Francia, ormai ridotta in una deplorabile situazione di languidezza estrema ricoverasi in Vagliadolid. Ma il suo Consiglio risolve di chiedersi in Parigi il Duca di *Vendome*, solo uomo, che degno riputavasi di stare a fronte di Starembergh. Quand' egli giunse destasi ad un tratto nelle milizie il più bello entusiasmo, si accorre da ogni luogo per aumentarne il numero: i comuni delle Città, de' Villaggi somministrano copioso danaro in difesa del loro Re. *Vandome* lo riconduce a Madrid, sforza i nemici a ritirarsi verso il Portogallo; và loro dietro e riporta una deci-

An. 1711 Olanda di fiancheggiar l' Arciduca Carlo ſucceſſore di tutti gli Stati di ſuo fratello e di già eletto Imperadore affinchè uniſſe alla ſua poſſanza le Provin-

---

ciſſida vittoria. Il Generale *Stanhope* con cinque mila Inglèſi reſta prigioniero di Guerra: *Staremberg* è ſuperato in vicinanza di Villaviziosa a 9. Dicembre.

Il Re *Filippo* accompagnava dovunque il Sig. di Vendome. Leggeſi ſtampata una lettera in Meſſina preſſo Vincenzo di Amico nel 1711., in cui il Marcheſe di Mexorada Segretario di Stato fa nota al Vicerè la miſchia in Brihuega, la prigionia di 8 battaglioni; e di altr ttanti ſquadroni Inglesi, e la vittoria a Villaviziosa ottenuta sù de' Tedeſchi Frattanto in Sicilia teneasi non lontana l' invaſione da canto degli Alleati. Il Marcheſe de los Balbaſes nulla tralaſciò per ben munire le Piazze; e per ſurvi entrare la più ſcelta guarnigione.

Da alquanti battaglioni ſi formò un quartiere alla ſpiaggia di Palermo appellata l' Aſpra. Pretendeasi reſiſtere a qualſiſia sbarco de' nemici. Marciano di là a Termine riducendo quella Città in Piazza d' arme. Il Generale Principe *Pio* di Savoja fortificò Trapani. Il Vicerè ſuo Suocero erasi portato in Meſſina nel Settembre del 1709, e dipoi viſitar volle tutte le fortificazioni intorno dell' Iſola, ſegnatamente quelle di Taormina di Agoſta e di Siracuſa. Nel ſuo ritorno in Palermo vi trovò arrollato un Reggimento di Fanteria Siciliana dal Marcheſe della Gibellina *Morſo*; a ſimiglianza di quello formato in Meſſina dal Principe di Calvaruſo Moncada. I legni de' Liparoti deſtinaronſi a reprimere la baldanza de' Corſali Calabreſi; di-

ve-

vincie dipendenti dalla vasta Monarchia Spagnuola. (321) An. 1711.

Allora però ne' cuori del Re di Francia e di Filippo V. si riaccese l'estinta fiaccola della speranza di veder non più vacillante il trono della Spagna e dell' Indie a riguardo de' Borboni purchè cedessero gli altri dominj dipendenti. Bramò dapprima Luigi XIV., che la Sicilia rinunziata fosse al Duca di Baviera, il quale potea dirsi un' infelice vittima degl' interessi di Francia. Ed a questo proposito trovasi una Memoria, che fu allor fatta presente alla Regina d' Inghilterra, ed in quella il Gabinetto di Parigi divisava indurla a riguardar come di maggior vantaggio degl' Inglesi, che il Regno di

venuti nemici de' Siciliani sol perchè soggetti a due diversi Monarchi.

(321) Nel Mese di Aprile la Francia si trovò immersa in profonda mestizia. A 14. morì di 50. anni il Delfino *Luigi* Padre di S. Maestà Cattolica. Solenni e dispendiose esequie si fecero in di lui memoria nel Duomo di Palermo in Ottobre 1711. mentre dimorava ancora in Messina.

L' Arciduca *Carlo*, sollecitato da sua Madre *Eleonora* Reggente in Vienna, s' imbarcò in Barcellona nel Settembre, Si trattenne alquanto tempo in Mi-

An. 1711. Sicilia appartenesse più tosto all' Elet tor di Baviera che all' Arciduca. *Lam berti, tom. 6. pag.* 702. (322)

Assai diversi pensieri rivolgea però in mente la Regina Anna d' Inghilterra. Per lei diverrebbe Re di Spagna il Duca di Savoja. Chiamò per-

---

Milano, ed ivi accolse gli Ambasciadori delle potenze ed il Nunzio del Papa venuti a complimentarlo. Ognuno restava sospeso sull' esito che dovrebbe avere il grande affare della Successione: i più avveduti Politici non trovavano da per tutto che il più denso bujo con cui velavasi l' avvenire allorchè ad un tratto pella mutazione improvisa del Ministero Inglese e pelle vittorie in Fiandra del Maresciallo di *Villars* videsi spianato un nuovo sentiero ad una solida pacificazione.

(322) Non trovasi uno Storico, dice il Sig. Carlo Denina, che non accenni avvenuti i primi passi che poi condussero le potenze guerreggianti alla famosa *Pace di Utrecht* dalle vicende delle due fazioni in Inghilterra *Wighs e Thoris*. Questi ultimi riputarono di mestieri indurre la lor Regina *Anna* ad accelerare il Trattato; credendo essi con ciò di abbassar l' onnipossente Duca di *Marlboureugh* il più forte appoggio dell' opposto partito, e del suo n'era egli l' anima ed il condottiere. Si devono ad Harley, poi Conte di *Oxford*, ch' è lo stesso celebre addottrinato uomo Pavvelet di S. Giovanni, conosciuto sotto il nome di Visconte di *Bolingbroke* i tanti brogli e le brighe per sostenere i *Thoris* e per menare insensibilmente la pace universale di Europa. Lo stesso Storico entra poi nel particolar ragguaglio de' secreti intrighi e degli ordigni, per i quali venne fatto a' *Thoris* di soppi-

an-

pertanto in Londra il Conte Maffei il primo tra' Plenitenziarj di S. Altezza Sereniſſima in Utrecht, con aſſicurargli che il ſuo Sovrano non troverebbe di che lagnarſi per queſto viaggio. Egli vi giunſe nel Meſe di Maggio 1712. An. 1711.

---

antar quel Duca inſieme colle ſue creature. Egli fa uſo delle Memorie ſcritte da *Agoſtino Umical*, *L.* 10. *t.* 7. *L.* 11. *c.* 3. di quelle pregevoli di Monſ. *Torcy*, *p.* 3. *to.* 3. *Ved. le Rivol. d' Italia del Denina*, *to.* 4. *p* 313. Vantaggioſe pur ſono le Memor. del March. *di San Filippo* autore Spagnuolo, e del pari quelle del Sig. *Limier*, *Stor. di Luigi XIV.* buone pe' fatti pubblici, poco ſicure ne' recati aneddoti. Nel ſuo primo Tomo il Marcheſe *Ottieri* è eccellente, non così negli altri Scritti ſulla Storia del preſente Secolo.

A che ſpoſſarſi l' Inghilterra, ſcriſſe un' Autore di ſpirito, affine di ſoſtenere l' incominciata guerra, per ſpoſtare *Luigi XIV.* dal dominio ſulla Spagna, l' America, la Lombardia, le due Sicilie a nome di ſuo Nipote? Colà le ſpeſe di queſt' anno aſcendeano a ſette milioni di lire Sterline. Quelle ſteſſe Provincie non ſi vedrebbero poi unite ſotto lo ſcettro dell' Imperadore *Carlo VI.*?

Marlorovv il Principe Eugenio Heinſius s' oppoſero alle premure del Conte di Strafford inviato in Olanda dalla Regina Anna, affinchè i Plenipotenziarj di Francia foſſero ricevuti per conchiudervi la Pace. Il Congreſſo finalmente ſi aprì in Utrecht nel Gennajo 1712. L' Imperadore rigettava qualſiſia ſmembramento della Monarchia delle Spagne: gli Olandeſi parevano accaniti contro il Re di Francia, ed eccefſive n' erano le loro pretenſioni. Quindi la negoziazione andava molto lentamente. Vi ſi aggiun-

An. 1712. 1712. Cotanto poi innoltroſſi tale goziazione che in fine il Maffei toſcriſſe a nome del Duca un Tra to di Commercio; ed in eſſo Vi rio-Amedeo conſideravaſi come di in poſſeſſo dello ſcettro di Spagna ; ratificarſi un tal Trattato allorchè qu gli vi arriverebbe menato dalla Flo Ingleſe. I felici progreſſi dell' Arme Fran-

giunſe un altro oſtacolo, cioè l'inaſpettata morte del ſecondo Delfino di Francia Duca di Borgogna Fratello maggiore del Re Cattolico *Filippo*. Poco tempo dopo ſeguì lui nella tomba ſuo figlio il Duca di Bretagna; non reſtava che il piccolo Duca di Angiò (*poi Luigi XV.*,) la di cui ſalute appariva oltremodo fievole. Ferme ſoſtenitrici del vantato equilibrio la Regina *Anna* e l'Inghilterra dimandarono per condizione preliminare la rinunzia di Filippo V. della corona di Francia.

Venne allora appropriato al Duca di Savoja *il Regno di Sicilia* colla clauſola di *reverſione* in mancanza di Eredi maſchj. La ſommità dell' Alpi diverrebbe il confine della Francia e de' ſuoi Domini in Italia. Gli ſi ceſſe inoltre Exilla Fenestrella Cattel Delfino &c. abbandonavaſi al pacifico poſſeſſore della Caſa di Auſtria, il Regno di Napoli, oltre de' Preſidj di Toſcana, del Mantovano, della Lombardia, della Sardegna.

Carlo VI. non opinò acchetarſi alla Pace di *Utrecht*. I Franceſi di poi aſtrinſero *Carlo VI.* a ſegnare quella di *Raſtadt* colla Spagna e la Francia, maneggiata dal Mareſciallo di Villars e dal Principe Eugenio. *Veg. Mably, Droit Publique d' Europe t. 2.*

Francesi in quest' anno cambiarono in teramente l' aspetto delle cose, e non si parlò più oltre di far tornare in Parigi il Re Filippo V. Il Conte Maffei adoprò altri mezzi per un diverso scopo. Avvidesi egli, che la Regina inclinava a dare i Dominj Spagnuoli in Italia all' Imperadore, nè allor sembravagli malagevole di staccarne la Sicilia in pro del Duca di Savoja; lusingandosi che la Francia aggradirebbe più tosto di veder la signoria di questo Regno in mano di quel Sovrano più tosto che dell' Imperadore. Ne parlò egli alla Regina Anna, la quale di soppiatto al Ministero di Corte vi consentì. *Memor. del Maffei.* An. 1715.

Ma non tutti gl' Inglesi udirono poi senza dispiacere un tal progetto, e nelle imputazioni prodotte avverso il Conte di Oxford dopo molto tempo trovavasi anche quella di aver egli strappata la Sicilia alla Casa di Austria per rendernę possessore il Duca di Savoja, ben anco senzachè da lui fosse dianzi stata richiesta. *Mercur. Hist. & Politique, Aout 1715., p. 221.*

Di

Ar. 12. Di buon grado approvò Luig XIV. sì fatto articolo e nel seguito fi leſſe inſerito nel particolar Trattato conchiuſo ad 11. Aprile tra la Francia e la Savoja. *Lamberti to. 8. p. 116.*

Perciocchè conſeguentemente all' Accordio ed alle Convenzioni delle loro Maeſtà Criſtianiſſime e Cattolica da una parte, e di S. Maeſtà Brittanica dell' altra come una dell' eſſenziali condizioni della Pace il Sereniſſimo e Potentiſſimo Principe Filippo V., pella grazia di Dio Re Cattolico delle Spagne e dell' Indie, cedette e tramandò a S. Altezza Reale il Duca di Savoja ed ai ſuoi Succeſſori l' Iſola e Regno di Sicilia in unione dell' Iſole dipendenti co' di lei anneſſi e conneſſi ſenza veruna riſerba, in ampia Sovranità e nella forma e maniera che verrà ſpecificata nel Trattato da conchiuderſi tra ſua Maeſtà Cattolica e S. Altezza Reale di Savoja: il Re Criſtianiſſimo riconoſce e dichiara la ſurriferita Ceſſione dell' Iſola e Regno di Sicilia colle ſue dipendenze e pertinenze fatta da ſuo Nipote il Re Cattolico a S. A. Reale di Savoja per una delle

con-

condizioni della pace; ed il Re Cristianissimo medesimo consente e vuole ch' essa divenghi come parte integrale del presente Trattato, avente la stessa forza e vigore come se vi fosse parola per parola inserita, e da lui medesimo stipulata: quindi da questo punto Egli per questo Trattato riconosce S. A. Reale Duca di Savoja qual unico e legittimo Re di Sicilia. Affinchè poi meglio si assicurasse l' effetto di tale cessione, S. M. Cristianissima in fede e parola di Re promette tanto in suo nome quanto ancora per i suoi Successori di non mai opporsi, e di niuna cosa oprare avverso tale Cessione, o al di lei assegnamento sotto qualsifia pretesto o ragione; al contrario però di osservarla inviolabilmente; giacchè del resto promette ogni oppoggio e soccorso a danno di chiunque ardirebbe intraprenderne la trasgressione: ed altresì per mantenere cotesta garantia in pro di S. A. Reale di Savoja e de' suoi Successori nel pacifico possesso del detto Regno in conformità delle clausole, che si stipuleranno nel detto Trattato di S. M. Cattolica e di S. A. R. di Savoja. An. 1712.

Ec-

An. 1713. *A. Reale ed i ſuoi Succeſſori godano, come di ſopra ſi connò, de' diritti e di ogni altro quì ceduto, e nella ſteſſa guiſa onde S. M. Cattolica ed i Re ſuoi Antenati ne godettero, o ne abbiano potuto o dovuto godere. Ed il detto Re di Spagna ſepara adeſſo come conviene il mentovato Regno di Sicilia e l' Iſole dipendenti da quella Corona; dichiara inoltre conſente vuole ed intende, che quelle reſtino ſeparate ſintantochè vi ſaranno Maſchi nella Caſa di Savoja, e finchè il trono di Spagna poſſa venire occupato da un Principe di eſſa Caſa a norma del contenuto nel preſente Articolo. Per queſto riguardo S. M. s' obbliga, toſtochè S. A. Reale ratifica il preſente Trattato, e nello ſteſſo momento della permuta delle ratificazioni ad inveſtire la S. R. Altezza del mentovato Regno di Sicilia e dell' Iſole dipendenti colle ſue pertinenze dipendenze ed anneſſi, con darle il pieno reale ed attual poſſeſſo: dichiarando da quì avanti, che in vigor del preſente Trattato ſua Maeſtà deſiſte, laſcia, ſi ſpoglia del detto Regno di Sicilia, dell' Iſole che*

ne

ne dipendono colle ſue pertinenze, di- An. 1713.
pendenze ed anneſſi, giacchè ormai di tutto ella a dato il rinveſtimento, e lo dona adeſſo a S. A. Reale, acciochè S. M. dal momento che ſi ſarà il cambio delle dette Ratificazioni non teneſſe più ſoggetto il ſurriferito Regno di Sicilia nè l' Iſole adjacenti pertinenze dipendenze ed anneſſi in ſuo nome, ma che allora ſaranno a nome di S. Altezza R. del Marcheſe de los Balbaſes attual Vicerè in eſſo Regno, e che lo conſegnerà ad eſſa ſubitamente che ſtimerà a propoſito S. A. di prenderne il poſſeſſo; imperciochè da ora innanzi S. M. riconoſce il detto Duca di Savoja pell' unico e legittimo Re di Sicilia, ratificando ella ormai dal ſuo canto il preſente Trattato, e dietro il cambio delle ſcambievoli ratificazioni. Frattanto i frutti i tributi le rendite di eſſo Regno delle ſue dipendenze anneſſi e connеſſi ſi riſcuoteranno dagli ſteſſi Miniſtri ed appaltatori attuali ad arbitrio del detto Vicerè, da ſpenderſi

An. 1713. *per il mantenimento e ſuſſiſtenza delle truppe che S. M. trattiene in eſſo Regno e durante la lor dimora aſpettando l' altre che vi manderà S. A. Reale; e pelle ſpeſe ancora del loro imbarco e traſporto in Spagna. Ad objetto poi di eſeguirſi la preſente Ceſſione S. Maeſtà a' ſciolti, reſi liberi diſimpegnati, libera anche adeſſo, ſcarica e diſpenſa tutti gli Arciveſcovi, Veſcovi, Abbati, perſone Prelatizie ed altri Eccleſiaſtici, Principi, Duchi, Marcheſi, Conti, Baroni, Governadori Ammiragli, Comandanti Capitani, e qualunque Uffiziale e gente di guerra e di marina nata in Sicilia, ſiccome ancora i Prevoſti al governo, Preſidenti Magiſtrati ed altri Membri del ſuo Conſiglio, delle Cancellerie e Corti di Giuſtizia, delle Finanze Camere de' Conti, Miniſtri ed Uffiziali di Giuſtizia Capitani Luogotenenti Soldati delle ſue Fortezze e Caſtelli, e gli altri di ſua ſervigio ſul mare ed in terra, che ſono per naſcita Siciliani, Cavalieri Gentiluomini e Vaſſalli abitanti o ad-*

e addittì alle Città ai Borghi Villaggi, e generalmente ognuno e chiccheſſia de' Sudditi di eſſo Regno di Sicilia e delle ſue dipendenti Iſole per quanto chiunque concerne, dal giuramento di fedeltà, *ch' eglino preſtarono a S. M. Cattolica, dalla fede ed ubbidienza che gli devono eſpreſſamente loro ordinando e pell'ultima volta ché toſto da S. A. Reale in vigor del preſente Trattato e della permuta delle Ratificazioni ſi prenderà il poſſeſſo del detto Regno debbano ſenzachè aſpettaſſero nuova diſpoſizione o comando riconoſcere tutti eſſo Signor Duca di Savoja come l' unico e legittimo Re, ubbidirlo difenderlo preſtargli giuramento di fedeltà, di omaggio, di ubbidienza del pari come ſi praticò a ſuo riguardo, e finora ſi è praticato verſo S. M., la quale ſuppliſce a ciò che manca di diritto o di fatto che mai trovar ſi potrebbero nella preſente Donazione ceſſione o translazione del Regno di Sicilia e delle ſue dipendenze appartenenti e connеſſi; tal che a queſto objetto rinun-* Anno 1713.

An. 1713 *zia S. M. ogni Legge ſtatuto Conven*
zione Conſtituzione ed uſo che forſe ſareb
bero contrarie, quando anche ſtate foſ
ero confirmate con giuramento; alle qua
li ed alle loro derogatorie toglie eſpreſ
ſamente per queſto Trattato qualunque
efficacia; „ Cosichè reſtar deono in lor
„ pieno vigore le ſudette Donazioni,
„ Rinunzie, Translazioni, le quali va-
„ leranno ed avranno luogo ſenzachè la
„ particolare eſpreſſione deroghi alla ge-
„ nerale, nè la generale alla particola-
„ re, eſcludendo qualunque eccezione,
„ che fondarſi potrebbe sù di certi tito-
„ li diritti cagioni e preteſti qualun-
„ qui. Nel tempo ſteſſo S. M. ordina
„ con perentorio termine ed eſpreſſa-
„ mente al Viceré di Sicilia di conſi-
„ gnare e dar in potere alla ſudetta
„ Altezza Reale, o ad altri in ſuo
„ nome da eſſa deſtinato eſſo Regno
„ di Sicilia, l' Iſole dipendenti, le
„ pertinenze, le dipendenze e gli an-
„ neſſi, laſciarnele libero il poſſeſſo da
„ ci è S. A. Reale ciò giudicherà oppor-
„ tuno e manderà perſona a prender-

lo

Anno 1713.

„ lo dopo il cambio delle Ratificazio-
„ ni del preſente Trattato ſenzachè
„ altri ordini aſpetti ne' diſpoſizioni,
„ con far che le ſi rimettano o a per-
„ ſona da lui nomata o allo da eſſa
„ ſtabilito Vicerè le Città i Porti i Ca-
„ ſtelli le Piazze le Fortezze eſiſten-
„ ti nel mentovato Dominio, nelle
„ quali attualmente ſi trovano l' arti-
„ glieria, gli arſenali, provviſioni di
„ guerra e di bocca, galee e loro ciur-
„ ma altri legni co' loro equipaggi e
„ marineria, e generalmente tutto ciò
„ che appartiene al ſudetto Regno di
„ Sicilia e ſue dipendenze, nulla po-
„ tendo ſgomberare, trattenere, cam-
„ biare; purchè tutte queſte Galere e
„ la loro ciurma, le Navi cogli equi-
„ paggi ed i Marinari reſtino per adeſ-
„ ſo a diſpoſizione del ſuccennato Mar-
„ cheſe de los Balbaſes attual Vicerè
„ fino al totale e compiuto traſporto
„ delle truppe trattenute quivi da S.
„ Maeſtà, che farà porre ſulle Navi
„ per il viaggio delle medeſime trup-

po.

„ pe quante munizioni di guerra e
„ bocca abbigneranno; e quindi
„ Maestà comanda espressamente e
„ ultimo termine a' Governadori Co
„ mandanti Capitani ed agli altri Uff
„ ziali di consegnare liberamente
„ Deputati di S. A. Reale o al Vice
„ rè da lei spedito le dette Città Por
„ ti Castelli Piazze Fortezze le Gale
„ e l' altre Navi Nocchieri, e Muni
„ zioni, delle quali S. Maestà si *riser*
„ ba soltanto ed espressamente la di
„ sposizione per il trasporto della su
„ Milizia da Sicilia in Spagna; e ciò
„ non ostante ogni fatto giuramento
„ o che potè farsi del quale restano as
„ soluti e dispensati. S. Maestà Catto
„ lica obbligasi altresì per il presente
„ Trattato di provveder e far rimette
„ re per dupplicata dopo fatto il cam
„ bio del presente Trattato gli accen
„ nati ordini ai Vicerè Ammiragli
„ Comandanti Capitani ed agli altri
„ Ufficiali, ed anche a tutti gli abi
„ tatori del detto Regno di qualun

que

que qualità, e condizione si fossero, Ao. 1713.
colle clausole le più perentorie e
che risparmiano il bisogno di chie-
dere altre più ampie, ed altre re-
plicate disposizioni, e di restituire le
contrassegnature, se pur ve ne sono,
acciocchè l' esecuzione delle Dona-
zioni Rinunzie, e Traslazioni di
sopra rapportare non soffrano diffi-
coltà veruna o ritardo; siano bensì
eseguite ben tosto dopo la permuta
delle Ratificazioni di questo Trat-
tato; e che il detto Vicerè Uffizia-
li e Soldati partansi e lascino vuota
la Sicilia e le sue dipendenze serven-
dosi delle dette Galee Navi e Noc-
chieri recando seco le munizioni che
abbisognano pel viaggio; così espres-
samente ordinando S. Maestà, come
si è dianzi accennato, prontamente
e dal momento che S. A. Reale ne
prenderà possesso.

Inoltre si è espressamente conve-
nuto e stipolato tra S. M. Cattolica
e S. A. Reale, che nel caso man-

che-

Anno 1713. „ cheranno i Discendenti Maschi del
„ detto Signor Duca di Savoja, ed av-
„ verrà l'estinzione di tutti i Maschi
„ della casa di Savoja il Regno di Si-
„ cilia e l'Isole dipendenti le sue per-
„ tinenze annessi, e connessi qui ce-
„ duti ritornino in pieno diritto alla
„ Corona di Spagna: ed ed anche S.
„ A. Reale si obbliga impegnasi in
„ parola per se e per i suoi Discen-
„ denti Maschi e per tutti i Maschi
„ della Casa di Savoja „ di non mai
„ vendere cedere dare in pegno o di far
„ cambio o donazione „ sotto qualsisia
„ pretesto di surrogazione o altro ne'
„ in qualunque maniera che si fosse „
in tutto o in parte il mentovato Re-
„ gno di Sicilia e l'Isole dipendenti „ sue
„ pertinenze annessi e connessi ad altri
se non che ai Re di Spagna. „ Lo
„ che dee osservarsi in conformità di
„ esso Atto di Cessione del Regno di
„ Sicilia, segnato a 10. Giugno, e
„ sintantochè la Corona di Spagna for-
„ se non pervenga ad un Principe del-

la

„ la Casa di Savoja, e che in effetto An. 1713.
„ ne sia Sovrano.

„ Essendo pertanto obbligata S. A.
„ Reale in vigor della Cessione e del-
„ le particolari Clausole ivi convenu-
„ te „ di approvare e di ratificare tut-
ti i privilegj immunità esenzioni liber-
tà costumanze ed altri usi sinora godu-
ti e che gode il detto Regno, „ sin-
„ golarmente spiegati nella mentovata
„ Cessione; e nello stesso tempo bra-
„ mosa S. M. Cattolica di dar prove
„ ad ognuno de' suoi Vassalli Spagnuoli
„ e Siciliani ed agli altri ognor fede-
„ li in ubbidirla, e che possedono de'
„ Beni in detto Regno di Sicilia ch'
„ ella ne resta ben sodisfatta dichiara,
„ che nel caso che abbiasi civilmente
„ e per il Foro criminale proceduto
„ contro i detti Beni o di parte di es-
„ si, o pure che pretendasi in appres-
„ so procedere sotto qualche pretesto
„ o sentenza, S. M. Cattolica degnasi
„ da questo momento chiccheſsia assol-
„ vere e condonare. E a tale effetto

dell'

An. 1713. „ dell' intutto Ella annulla e cancella i
„ riferite proceſſure di ſorta che riguar-
„ do a tutto ciò ch' è ſtato fatto du-
„ rante il ſuo dominio e per il paſſa-
„ to, i ſudetti Sudditi non poſſano mo-
„ leſtarſi nè turbarſi ne' loro beni e
„ poſſeſſioni, come da ſuo canto S.
„ Altezza R. promette che i ſuoi Mi-
„ niſtri ed i Fiſcali non turberanno co-
„ loro nè moleſteranno riguardo al traſ-
„ corſo tempo e prima che S. A. Rea-
„ le entri in poſſeſſo di eſſo Regno.
„ Ben inteſo però il tutto lungi dal
„ pregiudizio altrui al che S. M. non
„ pretende affatto derogare.

La Scrittura della Rinunzia del Re Filippo più volte quì ſopra menzionata non contiene che preſſochè le medeſime Clauſole inſerite ed approvate nel Trattato di Pace. Inutile coſa ſarebbe pertanto di traſcriverla; giacchè i più curioſi eſſa leggeranno nel Lamberti, *to.* 8. 425., 431. Ricercò poi il Re di Spagna la ſoſcrizione de' due ſeguenti Articoli.

„ Che

„ Che il Re Cattolico cede in Anno 1713.
„ ampla forma la proprietà del Regno
„ di Sicilia al Duca di Savoja a patto
„ che costui si obblighi con ogni pos-
„ sibile solennità a non opporsi giam-
„ mai nè direttamente nè per vie in
„ dirette alle pretenzioni che al suc-
„ cennato Re spettano sulle Provincie
„ d' Italia dipendenti dalla Monarchia
„ di Spagna, e ciò fino ad una pace
„ generale: e ch' ella altresì non si
„ opporrà quante volte il Re Cattolico
„ si trovasse astretto di assalir quelle
„ egli medesimo, o altri in suo nome
„ pell' inosservanza del Trattato di Neu-
„ tralità (*altr. di Evacuazione*) stabi-
„ lito e conchiuso dalla Corte di Vien-
„ na a 14. Maggio in Utrecht, in cui
„ ebbesi riguardo all' Italia; cosicchè
„ la presente Rinunzia della Sicilia
„ dee dipendere da questo Articolo qual
„ condizione, „ *sine qua non*.

Il Duca di Savoja parve benvolentieri sottoscrivere ed approvar tale Articolo; ma parecchie difficoltà pro-

dus-

An. 1713. dusse pria dell' approvazione del Secondo Articolo concernente la condizione apposiavi dal Re di Spagna, che dicea cedergli questo Regno affine di conservarsi una perpetua lega tra il Duca di Savoja e tra il Re di Spagna co' loro scambievoli Successori; e che quindi da tale strettissima e ferma Alleanza ne deriverebbe un divieto al Duca di Savoja di niuna volta impegnarsi nè per vie dirette o indirettamente contro la Spagna; e ben anche di soccorrerla a danno degli oppositori ai Trattati di Pace conchiusi ad Utrecht pelle Rinunzie che vi si contengono: e che non potrebbe esso Duca collegarsi di sorta con qualche Potenza senza prima darne avviso con sincerità al Re di Spagna, e riportarne la di lui approvazione; Oltrechè resterebbero in potere del Re di Spagna ed a suo profitto tutti i Beni incamerati in Sicilia di quei che furono partiggiani della casa di Austria, e ciò fino ad una Pace generale: che il Re di Spagna destinerebbe ancora in Sicilia

lia i ſuoi Giudici con indipendenza dal Duca di Savoja, e dal Governo da lui ſtabilitovi, affinché coloro diciferaſſero le controverſie che inſorger potranno tra' Sudditi di S. M. Cattolica, lungi che il detto Duca ed il ſuo Miniſtero punto vi s' impicciaſſero; che tutte le già oprate alienazioni de' Beni della Corona di Sicilia dal Re di Spagna o da' ſuoi Predeceſſori dovrebbero reſtar valide e pregevoli, ed il Duca di Savoja o i ſuoi Diſcendenti non potrebbero mica eſaminarne i titoli del poſſeſſo, ſiano ſtati pure pella donazione pella vendita all' incanto o d' altra ſorte, ad objetto che poi veniſſero di bel nuovo riunite al Patrimonio della Corona, uſando del preteſto di controvvenzione alle Leggi del Regno, o con quello di Leſione. Se poi il Duca di Savoja non approvaſſe coteſto Articolo; nulla e come non fatta riputerebbeſi la Rinunzia del ſudetto Regno di Sicilia; coſicché tale Articolo è ancora una *conditio, ſine qua non*. Scopri- An. 1713.

va

Anno 1713. va tali ricercati patti Vittorio Amedeo per molto esorbitanti, e non s'arrese giammai a menarli buoni. La pace non pertanto fu conchiusa.

IL cambio delle Ratificazioni si eseguì a 6. di Settembre. I Siciliani mandarono Deputati al novello Sovrano il Principe di Villafranca, ed il Prin-

VITTORIO AMEDEO II. Duca di Savoja Principe del Piemonte &c. Nato a 14. Maggio 1666. in Torino acclamato Re di Sicilia, dopò la cessione del Re Cattolico suo Genero *Filippo V* nel 1713. Prese la Corona in Palermo a 24 Dicembre dalle mani dell' Arciv. *Gasch.*

Indi fu Re di Sardegna nel 1717.

Furono suoi Genitori Carlo Emanuele II., al quale succedette nel 1675. di anni 9. in Savoja Maria Giovanna Duchessa di Nemours.

(324) *Vittorio Amedeo II.* Duca di Savoja riguardavasi come uno de' più guerrieri Principi ed accorti Politici del suo tempo. L' abbandonamento degl' interessi de' due Borboni suoi Generi gli valse l' acquisto del Regno di Sicilia, che gli cedette *Filippo V.*, e poi quello di Sardegna che diede egli in cambio Carlo VI. Poteva egli addurre un diritto al trono di Sicilia e di Spagna perchè discendente da *Filippo II.* per sua Bisavola *Caterina* moglie di Carlo-Emanuele II. Un tal diritto di collaterale dovea però cedere al più conforme all' ordine della Natura, cioè alla posterità di Maria-Teresa Regina di Francia, sorella dell' ultimo Re Austriaco Carlo II., perciò tramandato ai Serenissimi Borboni.

Il rinomatissimo *Vittorio-Amedeo* avendo ceduto il trono a suo figlio Carlo Emanuele nel 1730., indotto poi dalla Seconda Moglie la Ved. Marchesa di S. Sebastiano volea risalirvi, e colui lo facea custodirlo nel Castello di Montcalier, indi nella Real Casa di Rivoli ove cessò di vivere. Coraggioso, vigilante spedito, amava l' ordine e la giustizia. Gli Stati suoi gli devono il progetto di un Nuovo *Codice*, che poi il Suo Successore eseguì a fin di abolire l' invilappata e troppo stantia Romana Legislazione.

Una delle più eccelse famiglie di Europa la Sovrana *Casa di Savoja* rapporta la sua origine a *Beroldo* figlio di *Ugone* Duca di Sassonia Nipote dell' Imp. *Ottone II.*, al quale in premio di tan-

te

An. 1713. Principe di Roccafiorita per ossequi
lo. (324)

In

te sue vittorie a danno de' Saraceni furono do
te nel 1200. la Savoja la Mariana e la Città
Vienna sul Rodano; quindi lo chiamarono Re
gli Allobrogi. Umberto I aggiunse a' suoi Dom
il Marchesato di Susa la Ducea di Torino il Co
tado di Asti ed altre considerabili Provincie.

(325) *Nell' Astuar. ad Res Siculas P. Fozel pag.* 321.
P. Abb. Amico si narra, che i Siciliani *ad clav*
Reipublicæ sedentes, tostochè seppero ciò che
lor riguardo maneggiavasi nel famoso Congresso
Utrecht, *occulta legatione omnem movere lapidem*
ut Acta revocarentur, curarunt. Lo spinse forse
dar fuori un tale aneddoto il passaggio equivo
del Barone *Caruso*, Memor. L. 10. p. 281. *F*
ceano egli tutti gli sforzi &c. per *questi essi* p
varisimilmente deggiono intendersi i Francesi e g
Spagnuoli, e ciò sembra scorgersi dal resto de
parole contenute in questa stessa Pagina. I Sic
liani per altro aveano in questa occasione sen
menti e vedute assai diverse.

Dalle Lettere del Re *Cattolico*, e da quella d
Principe di Campo-fiorito *Riggio*, che da Madr
era stato a bella posta spedito in Messina, ebbe
significata il Vicerè *Marchese de los Balbases*
Cessione di Sicilia al Duca di Savoja, ed anche
questo Sovrano gliene diede avviso e vi mandò
Marchese di *Courtanza* per istruirsi degli affari d
nuovo Regno, e per farvisi de' preparativi alla v
cina di lui venuta. Perciò questo Ministro in Set
tembre passò da colà nella Capitale in unione d
Vicerè. Costeggiava intanto attorno l' Isola la p
derosa Flotta degl' Inglesi col suo Ammiragli
Tennings.

Al-

Mogli.

nna di Bor-
ne figliuola
Filippo Du
di Orleans
atello del
e di Francia
uigi XIV.
posata nel
684. Morta
Torino nel
728.

Figli.

Giuseppe-Vittorio-Amedeo Princ. del Piemonte.

Carlo Emanuele III. Duca di Savoja, e Re di Sardegna, nel 1730., nacque in Aprile 1701. Morì nel Febb. 1773. *Vittorio-Amedeo III.* suo Primogenito è Vedovo di di *Maria-Antonia* figlia del Re *Filippo V.*

Maria-Adelaide, Moglie di Luigi Duca di Borgogna, poi Delfino, morta nel 1712 Fu loro Figlio il Re di Francia *Luigi XV.*

Maria-Luigia-Gabriela prima moglie del Re *Filippo V.*, morta nel 1714.

1718.

Fine del suo Regno.

Vittorio-Amedeo.

Lasciò il Regno di Sicilia agli eserciti di Spagna nel 1718, indi ne fece libera rinunzia all' Imperadore, le di cui truppe l' occuparono nel 1720 fino al 1734.

Principi Cristemporanei.

Papi.

Clemente XI., morto nel 1721.
Innocenzo XIII. 1724.
Benedetto XIII 1730.
Clemente XII. 1740

Imperad.

Carlo VI 1740

Re di Francia.

Luigi XIV 1715
Luigi XV. 1774

Re di Spagna

Filippo V 1746

Re di Napoli.

Carlo VI. Imp
fino al 1734.

An. 1713. In Torino a 21. Settembre il Marcheſe di Agrogna Maeſtro delle Cerimonie s' incaminò ad invitare tutti i Magiſtrati i Collegj Eccleſiaſtici e Secolari ad objetto di preſentarſi al Sovrano per ſalutarlo Re di Sicilia. Nel tempo ſteſſo venne ordinato di chiuderſi le Botteghe e di fare in Città per tre giorni una generale illuminazione. Nel dimane prima di pranzo la Nobiltà fu ammeſſa al baciamano nella Real Camera; indi S. M. ſalì ſul trono preparato nell' altra Camera di Udienza, ove il Maeſtro delle Cerimonie introduſſe tutti i Conſiglieri ed i Magiſtrati al baciamano dopo che ognun de' loro Preſidenti profferì una ſua arringa. Stavaſi il Re col cappello in capo e con lui tutti i Principi intorno al ſoglio coverto da ſuperba ombrella. La formalità medeſima venne praticata nell' appartamento della Regina, fuori, che ivi furono ammeſſi i Nobili nella Camera di parata e preſſo i cancelli del ſoglio, e quindi ella ſeduta ricevette il baciamano da' Con-

ſi-

Gran Miniſtri.

Vicerè

to il Governo di Vittorio Amedeo.

nte Annibale Maffei *da'* 5. *Agoſto* 1714.

r gli Spagnuoli a 6. *Luglio* 1718.

o: Franceſco di Bette, archeſe di Lede.

Per i Tedeſchi.

' 13. *Novembre in Meſſina P anno* 1719.

Nicolò Pignatelli Duca di onteleone *in Meſſ. in in Pal* D. Gioachino Fernande. Portocarrero Marcheſe di Almenara Conte di Palma Baſi di Malta, a 6 Luglio 1722.

riſtoforo Fernandes de Cordova Conte di Saſtago a 28. Luglio 1728. *Meſſina*; a 25. *Ottobre in Palermo*.

Preſ. della Gran Corte, incenzo Marcheſe Ygo nel 1713. poi *Preſ. del Conſiglio di Sicilia in Torino*, Giuſeppe Fernandes de Medrano, March. di Monpilieri. morto nel 1723.

March. Caſimiro Drago, morto nel 1736. *degno degli elogi de' Siciliani, e di Palermo ſua Patria*, *Preſ. del Patrimonio*.

Giuſeppe Fernandes de Medrano fino al 1713.

Caſimiro Drago, dal 1714.

Ignazio Perlongo dal 1723 *indi in Vienna Reggente del Supremo Conſiglio d Italia*.

Franceſco Cavallaro nel 1724.

Gio: Tomaſo Loredano; depoſtone nel 1724. e integratone nel 1736 *Preſ. del Concilioro*.

Caſimiro Drago fino al 1714.

Antonio Nigri, morto nel 1720

Ignazio Perlongo fino al 1723

Franceſco Cavallaro, fino al 1724.

Giacomo Longo, fino al 1734 *indi Eccleſiaſtico*.

Tommaſo Loredano dopo la Preſidenza del Patrimonio fino al 1736.

An. 1713. figlieri e de' Magistrati. I Principi vi erano scoperti e le Dame disposte secondo il loro rango. La soldatesca del Presidio vedeasi schierata dinanzi il Palazzo: i replicati spari de' lor moschetti accompagnavano il continuo rimbombo delle trombe e de' tamburi. Dopo mezzodì tutti gli ordini Ecclesiastici complimentarono le loro Maestà e dietro di quelli vennero tutte le nobili Donne. Nel giorno appresso si cantò il *Te De-*

Altre Lettere si degnò scrivere *Vittorio Amedeo* ai Deputati del Regno, ai primarj Magnati avvisando loro il suo imminente arrivo per prender la Corona. Molti di essi avviaronsi con fretta a Torino; notinsi il Marchese di Geraci Giov. *Ventimiglia* il Principe di Villafranca Giuseppe *Agliata*, Il Primo Omaggio però fu prestato da Francesco *Bonanno* Principe di Roccafiorita inviato espressamente dalla Deputazione del Regno allorchè trovavasi in Nizza il *Duca di Savoja* pronto all' imbarco. Accompagnavano quel Signore il Palermitano Francesco Filangeri, ed il Messinese Giuseppe *Solima* Barone delli Ficarazzi. Scrisse il Mongitore, che i Canonici di questa Cattedrale anch' essi vollero distinguersi spedendo quivi per Deputato al nuovo Sovrano uno de' loro Colleghi, *Diario Paler.* Secondo il Mss. dell' Abbate *Ficarra*, e conservato originale dal chiarisf. Barone D. Giovanni *Zangari* in Palermo, nel dì primo Settembre erasi quì publicato l' Atto della Cessione fatta nella Pace di Utrecht.

Deum, e a sera ebbesi il lieto spettacolo di un gran fuoco artifiziato. *Lamberti*. t. 8. *pag*. 433. *Merc. Hist. Octo. & Nov.* (326) An. 1713.

S. Maestà appropriar volle la gran carica di Viceré al Marchese Maffei; e si compiacque di additarne il motivo profferendo in pubblico, esser decente che sostenesse le sue veci colui, che tanto avea brigato (*in Inghilterra*) per fargli acquistare un Reame. *Memor. del Maffei*.

Poco tempo tardarono le loro Maestà di Sicilia per incaminarvisi. Appena vicine al Porto di Palermo apparirono a 10. Ottobre, che il primo venne ad ossequiarle il Marchese de-

(326) Da Nizza e da Villafranca a 2. di Ottobre le Reali Navi di Savoja sulle quali era il Re con sua Moglie e buon numero di Nobiltà Piemontese cominciarono a veleggiare verso la Sicilia. Servivano loro di scorta cinque Legni ben armati d'Inghilterra coll'ammiraglio *Jennings*. La soldatesca montava al numero di cinque mila. Il popolo tostochè scoprì da lungi la desiata Flotta va in folla e lieto al Molo, i Senatori di Palermo sù di una Galera incontrano il Sovrano; indi nel Porto gli s'inchinano il Vicerè *de los Balbases* il Pretore Principe di Scordia *Branciforti*. Non si fe però lo

An. 1713. de los Balbases. Sbarcarono dapprima le truppe Savojarde, ed al loro ingresso in Città uscirono fuori le Spagnuole.

Nel dì undici ricevettero i profondi ossequj del Ministero e della Nobiltà. Avviaronsi (*in un ricchissimo Cocchio pel Cesare tra le due schiere della Soldatesca Savojarda*) ed entrati nella Cattedrale (*l'Arciv. Gasch*) intonò il *Te Deum*. La Nobiltà fu ammessa dopo al baciamano nel Palazzo. Alquante delle truppe vennero spedite a 13. Ottobre alla volta di Messina, e di altre Città del Regno per occupare le Fortezze. Il novello Re niuna diligenza trascurò per cattivarsi la benevolenza de' suoi Sudditi, e premi. nenze accordando, e due Porti liberi, promettendo inoltre di stabilirvi la sua continua dimora. *Merc. Hist. Janvier 1714. p. 15.*

Fu

---

lo sbarco che a dì 11. in mezzo agli applausi d'un immensa moltitudine, piena di contento or che credeasi avventurosa di godere la presenza del proprio Sovrano dopo il lungo spazio di quasi due Secoli

Fu destinato in fine il dì del solenne ingresso pelli 21. Dicembre. Il Protonotaro l'annunziò a' Vescovi ed agli Abbati Parlamentarj a' Deputati del Regno al Senato di Palermo al Capitano Giustiziere ai tre Governadori del (*pubblico*) Banco. *Pompe Sicil.* (327) An. 1713.

Videsi apparecchiato lunghesso la Marina di Palermo e nel Piano di Santo-Erasmo un gran Padiglione a guisa di una tenda da accampamento ornata di portici coverti di velluto cremisi con larghe trine di argento. Da essi entravasi in altra Camera tappezzata di broccato d'oro (*sul fondo celeste e di fiamma*.) Eravi nel centro il trono di rimpetto all'ingresso. Le più vicine da ogni lato del Padiglione stavansi le guardie del Corpo gli Svizzeri gli Uscieri; il Reggimen-

(327) La Relazione che siegue copiosamente trascritte dal nostro *Burigny* somiglia all'altra stampata in grosso Volume da Agostino Epiro e da Gio: Battista Accardo in Palermo 1713. Il Carattere corsivo ed interposto tra le Parentesi, che qui si trova addita le *Giunte* e le bisognevoli *Correzioni*.

An. 1713. mento de' Dragoni (*di Piemonte*) si trovava schierato nell'ampio piano: la Francia sull' arme in due lunghe colonne in ambi i lati nella maggiore Strada della Città.

Sull' ore 17. le loro Maestà entrarono nel Padiglione, e tutti gl' Ordini dello Stato vennero solleciti a corteggiarle: (*Il Gran-Ciambellano*) introdusse innanzi S. M. il primo titolo del Regno cioè il Principe di Butera (*Braneiforti*) che genuflesso manifestò il giubilo dell' intiera nazione nell' acquisto di un tal Sovrano; e S. Maestà (*ch' era ritta in piedi e col capo coverto*) dopo una cortesissima risposta gli consegnò il Real Stendardo (*recatole dal Gran-Scudiere.*)

Nello stesso tempo rimbombarono le Artiglierie de' Baluardi e del Castello a mare, ed indi ebbe il cominciamento la Cavalcata coll' ordine che siegue.

Marciava da prima il Reggimento delli Dragoni, i Lacchè ed a cavallo i Paggi di Corte co' loro Precettori.

Il

Il (*Capitano*) Giuſtiziere (*della Città ch' era in quell' anno il Marcheſe di Realmici*) avente al ſuo fianco (*uno de' tre*) ſuoi Giudici (*anche detti Pretoriani.*) An. 173.

Veniva innanzi de' Deputati del Regno, che camminavano a due ſucceſſivamente, il loro Araldo con mazza (*di Argento*) in mano; e dietro eſſi i tre Governadori della Tavola, (*o ſia*) del Banco di Palermo, (*col Barone Furno Archivario di eſſo. E precedea il loro proprio Maſtiere.*)

Seguivano poi a due due i Baroni del Regno (*I Principi i Duchi i Marcheſi i Conti, in numero di dugento con pompoſe veſti, plume ondeggianti ſul cappello, giojelli, e ben montati, e venivano dietro i domeſtici ed i Lacchè.*

Indi le trombe i timballi i pifferi del Senato di Palermo, i trombettieri del Real Patrimonio, (*i Maeſtri-Razionali*) i Computiſti, il Procurator Fiſcale di quel Tribunale, il Procurator Fiſcale della G. Corte, gli Ufficiali della Camera (*cioè i ſegretari del Regno*), il Regio Secreto, il

Mae-

An. 1713. Maestro Notajo del Patrimonio.

Il Capitano della Gran Corte avente in mano la lunga verga della Giustizia.

I Vescovi, i Prelati e gli Abbati Parlamentarj, e in ambi i loro lati cavalcavano i Ministri del Sacro Consiglio.

Venivano appresso i due mazzieri del Senato (*con vesti di broccato d'oro.*) Ed indi il Principe Spinola Tesoriere Generale, che recava nell'arcion della sella le borse piene di moneta (*novellamente conïata*) e ne spargea di quando in quando all'affollata plebe.

I Trombettieri del Re, ed avanti essi i due Araldi di arme; da' Cavalieri dell'ordine di S. Maurizio; i Gentiluomini di bocca; i Maggiordomi, i due Limosinieri delle loro Maestà; i sei Gentiluomini di Camera, i primi Scudieri del Re e della Regina.

Il Gran-Guardaroba (*Marchese di S. Tomaso*) Cavaliere dell'ordine, ed il Principe di Butera che sostenea lo stendardo a sinistra (*Ma nella men-*

tovata Relazione della Nota 126. leggesi, che questo Principe era solo nel mezzo del cammino, indi verso la destra della strada il Princ. di S. Tomaso dando luogo alle Maestà, che seguivano.) An. 1715.

(Precedea il Cavallo di rispetto, dono del Senato con nobile e ricca bardatura.)

Il Re e la Regina sovra superbi destrieri copriva un magnifico baldacchino portato da' Senatori e da dodici Cavalieri del primo rango; „ (Erano in quell' anno Senatori di „ Palermo Antonio Bellacera Nicolò „ Santostefano Francesco Eredia Pietro „ Gismondi Barone di Portalerrata Girolamo Pilo, e perchè trovavasi infermo il sesto Giurato lo Spagnuolo Aoiz sostenne in sua vece una dell' „ aste il Regio Maestro-Notajo del Senato il nob. Gaetano Celesia. Il „ lungo cammino richiedea un cambio „ e fu eseguito dagli Uffiziali Nobili; „ furono Giuseppe la Placa Sindaco „ Orazio Perremuto M. Razionale „ Giuseppe Ansalone Tesoriero Giovanni Zappino Conservadore dell'

„ Ar-

An. 1713 „ Armi Giovanni Agliata Archivario
„ ed Antonino Valguarnera Governa-
„ dor Magazziniero.

„ Alla testa del Cavallo del Re
„ andava il Marchese di Sanseverino
„ Luogotenente delle Guardie del Cor-
„ po; a piè i secondi Scudieri.) Al fianco destro di S. M. recante la spada sguainata stavasi il Gran-Scudiere Marchese Pallavicino (*tenendo la staffa, e quella della Regina teneala a destra il Pretore, dietro cui seguiva il Regio Secreto.*) Dall' altro lato il Conte di Govon suo Cavaliere d' onore a cavallo con restare un pò più dietro del Gran-Scudiere. seguiva il Re il Marchese de Tournon Capitano delle Guardie del Corpo; il Gran Maggiordomo (*Marchese di S. Giorgio,*) da un lato; ed il (*Marchese della Pierra*) Gran-Ciambellano dall' altro. A tre passi dietro andavano (*Il Marchese di Agrogna*) Gran-Maestro delle Cerimonie; ed indi secondo il loro rango procedeano le Dame di Corte; le Damigelle di servizio, seguite dalla loro Governatrice.

In ambi i lati delle loro Maestà Ao. 1713.
ano le guardie del Corpo a piedi,
Quartier Maestri alla loro testa ed
altre due fila esteriori le Guardie
vizzere; l' altre Guardie a cavallo
con il Conte di S. Albano) Cornet.
. Vedeansi poi le Carrozze Reali,
ell' Arcivescovo degl' altri Prelati de'
avalieri dell' Ordine (*del Principe di*
utera del Principe di Trabia) de' No-
ili del Senato.

Allorchè giunsero le loro Maestà
l primo Arco di Trionfo, ove in pit-
ure affigiavansi le virtù del Re, di-
anzi la Porta de' Greci con gli Ec-
lesiastici ed i Frati stavasi l' Arcive-
covo, che diede a baciar la Croce,
l Re ed alla Regina smontati da ca-
allo, e vi risalirono; ed anche a ca-
allo nel suo luogo seguì la cavalcata
l Prelato col Clero.

Nella Porta Felice si fermarono
d il Sargente maggiore della Città
n un bacino d' argento consegnò le
hiavi della Città al Pretore, e questi
e offrì in ginocchio al Re. Nello stes-
o momento ad un dato segno si udì

lo

An. 1713. lo ſcoppio de' Cannoni sù dei Baluardi e del Caſtello a mare; (*il popolo con feſtevoliſſime grida acclamò Vittorio Amedeo.*)

Si continuò il cammino lungo la primaria ſtrada addobbata con ammirabile magnificenza, (*e diſpoſti vedeanſi in varj luoghi di eſsa i tre ſuperbi archi Trionfali delle Nazioni Napoletana, Genoveſe, e Lombarda.*)

Queſta Strada mena alla Piazza Metropolitana dinanzi la quale ſceſe ognuno da Cavallo; nella ſoglia l'Arcivescovo, che precedea il ſuo Capitolo diede l'acqua benedetta alle loro Maeſtà, indi a piè dell'Altare intonò il *Te Deum* continuato da' Muſici. Frattanto tutte le Campane della Città ſonavano feſtivamente, ed udivaſi il rimbombo delle Artiglierie (*e lo ſparo degli Archibugj della ſchierata milizia.*) Le loro Maeſtà (*fatta l'adorazione*) montarono ſul trono collocato a diritta e nel Coro medeſimo. Il Principe Tomaſo venne ad occupare il ſuo poſto nel lato diritto nel baſſo, ed il Principe di Butera collo

Sten-

Stendardo Reale ſtavaſi dall' altro lato tre gradini ſotto. An. 1713.

Dopo l' Orazioni e la paſtorale benedizione dell' Arciveſcovo il Re e la Regina ſi aſſiſero. Il Re ſolo col cappello ſul capo ricevette gli omaggi dell' intiera Nazione; il Protonotaro del Regno (*Giuſeppe Papè Principe di Valdina*) gli ſi appreſsò e leſſe la formola del giuramento di vaſſallaggio che preſtavano i Prelati, i Militari (*cioè il Baronaggio*) ed il terzo Stato, almeno i ſuoi rappreſentanti, (*cioè il braccio Demaniale o ſiano i Deputati delle Città*.) Indi S. Maeſtà comandò al Protonotaro di leggere la formola del ſuo giuramento pel quale inpegnavaſi a non violare le leggi e le prerogative di Sicilia, e ſtando levato e ſcoverto il Re lo profferì toccando colla deſtra il Libro de' Vangeli, (*e ſi piegò poi a baciar la Croce*.)

Si fe avanti il Pretore di Palermo e poſato ſulle ginocchia preſentò a S. Maeſtà il Libro de' Privilegj (*e delle coſtumanze*) implorandone la confer-

An. 1713. ferma, (*Il benefico Sovrano cortesemente rispose*) così lo giuro; e *ne seguì il terzo sparo dell' Artiglieria di tutti i Baluardi della Città*.)

Collo stesso treno avviaronsi le loro Maestà al Real Palazzo. La sera vi fu grande illuminazione e fuoco artifiziato.

La cerimonia della coronazione venne eseguita a 24. Dicembre, e la precedettero i consueti tre giorni di digiuno nel Marcoledì Venerdì e Sabato.

Sull' alba della Domenica la soldatesca si pose in arme ed ordinata a schiere (*nel piano del Palazzo*,) ed in quella del Duomo si allogarono le guardie del Corpo, e ad ore 15. un distaccamento entrò in Chiesa con cento Svizzeri e Parecchi Uscieri. Un ora dopo la loro Maestà vi si avviarono sedute in un superbo Cocchio.

Veniva avanti quello del Gran-Ciambellano in compagnia di due Gentiluomini di Camera, di cui ognuno recava un bacino d' argento dorato, sul quale eranvi la corona e lo scettro;

e la

e la ſpada del Re. Seguivano la carrozza del Cavalier d' onore della Regina con i due Abati Elemoſinieri. Un buon numero di Nobiltá di Sicilia a cavallo, i Cavalieri dell' Ordine dell' Annunziata, e ſempre precedeano i più antichi. An. 1713.

Anch' egli a cavallo andava al fianco della Carrozza Reale, tirata a norma del vetuſto cerimoniale da otto deſtrieri, il Principe Tomaſo, e lo ſeguivano le Guardie del Corpo gli Svizzeri gli Scudieri.

Dietro vedeaſi un altro Cocchio del Re vuoto; indi quelli venivano delle Dame di onore delle Damigelle di Corte e da Toelletta.

Nel Tempio il Re in una Camera ſplendidamente tapezzata nel fianco deſtro del Coro (*ov' era*) la Cappella di S. Franceſco di Paola ſi veſtì in giubbone e calzoni di tela d' argento freggiati di merletti d' oro e di diamanti. La Regina entró in un altro Gabinetto colle Dame di Toletta

I due Prelati (*Asdrubale Termine Veſc. di Siracuſa e F. Matteo Muſcel-*

An. 1713. *la da Santo-Stefano Vescovo di Cefalù*) inchinatisi profondamente al Re lo menarono al grande Altare dinanzi il quale sedea l' Arcivescovo, ed il primo *a seconda del prescritto Rito del Pontificale Romano*) fece la richiesta della Coronazione. Dopo la risposta del consentimento S. Maestà inginocchiatasi sù d' un cuscino lesse la professione di Fede che le presentò l' Arcivescovo; frattanto tenea ella ambe le mani sul Libro de' Vangeli, profferendo le parole del Rituale; indi baciata la mano del Prelato restò prostesa sopra i cuscini fino al fine delle Litanie. Le snodò allora il Gran-Ciambellano la camicia dal braccio al gomito, e quella parte che copriva gli omeri. Quivi l' unse l' Arcivescovo col sacro olio delineandovi una Croce.

Entrato di bel nuovo il Re nel Gabinetto ne venne fuori per udir la Messa col Manto di Cerimonia, (*il di cui lembo a strascico*) sostenea il Principe Tomaso di Savoja. Indi montò sul trono elevato sù di sette gradini. Terminato il Graduale della Messa e sedu-

to-

tosi l'Arcivescovo (*nel suo Faldistorio*) scese dal soglio il Re accompagnato da' due Prelati e gli si ginocchiò dinanzi per riceverne la Spada sguainata e (*dopo alcune orazioni*) quella restituì all' Arcivescovo che la ripose nel fodero, e la cinse al di lui fianco. Tosto rizzatasi in piè S. Maestà (*l' impugnò e vibrolla in alto con forza.*) An. 1713.

Nuovamente genuflesso il Re ricevette sul capo la Corona dall' Arcivescovo ed in mano lo scettro; indi risalì al Soglio da colui accompagnato e dagli altri Prelati, e si cantò il Te-Deum. Si udì in questo momento il rimbombo di tutti i cannoni e de' moschetti della schierata truppa. Allorchè il Re si rialzò il Gentiluomo di Camera gli tolse la spada, e sguainatala la diede al Gran-Scudiere, che sempre la recò innanzi S. Maestà.

Discese del trono il Re, e richiese la Coronazione della Regina. Il Maggiordomo diede avviso a questa Principessa, perchè si avanzasse verso il grande Altare. Lasciò ella il palco (*dove colle sue Dame avea osservate le*

An. 1713. *fatte funzioni*) e nell' ingresso del Coro due Prelati (*Monſ. Bartolomeo Caſtelli figlio del Marcheſe di Capizzi Veſc. di Mazzara, ed il ſopracennato di Cefalù*) la conduſſero ov' era l' Arciveſcovo, cui genufleſſa baciò la mano, e dette le Litanie nella guiſa teſtè narrata ricevette la reale unzione. Nel tornare al ſuo Gabinetto vi laſciò il velo increſpato nero che la copriva da capo a piè e veſtitaſi del regio manto, di nuovo venne a proſtarſi dinanzi il Prelato che la coronò e diedele lo ſcettro. Ricominciarono allora gli ſpari de' Baluardi e de' Moſchetti. I due Veſcovi le fecero corteggio fino al baſſo del di lei trono, ella vi ſi aſſiſe. Collocato videſi accanto di quello del Re, ma colla differenza d'eſſer meno alto d' un gradino,

Giunta la Meſſa all' Offertorio il Re e la Regina colla Corona ſul capo avviaronſi all' Altare per eſibire molte monete d' oro di nuovo conio, e ribaciata la mano del Prelato, tornarono ai loro ſogli. (*Il Canonico Dia-*

co-

cono si fe avanti per essi incensare in tre alzate.) (328) An. 1713.

Prima dell' Elevazione il Gran-Ciamberlano tolse la Corona al Re, e la Dama d' *Atours (o della toletta)* quella della Regina. *(il Vescovo di Siracusa)* presentò loro la Pace perchè la baciassero; e venute le loro Maestà a basso del trono si posero in ginochio nell' alto gradino dell' Altare e ricevettero la SS. Eucaristia dall' Arcivescovo dopoché gli baciarono la finistra.

Quando poi Esse risalirono a'loro fogli *(terminata la purificazione del Calice)* il Gran-Ciamberlano collocò di nuovo la Corona sul capo del Re, e la Dama d' Atours su quello della Regina; e vi fu un terzo scaricamento di cannoni e di archibugi quando si cominciò il ritorno collo stesso corteggio al Palazzo. Gli assistitori alla solenne Messa del Metropolitano furono i tre Vescovi succe-

(328) Dugento Doppie offrì il Re e cento la Regina, ridotte a 425 Oncie, ch'è la più corrente Moneta d'oro in Sicilia. L' Arcivescovo *Gasch* tutte le distribuì a' varj Conservadori di povere Donne; cioè quel di Cefuentes, di S. Pietro, di S. Agata la Guilla, di S Francesco di Sales &c. *Mong. Addit. ad Pyrrh, Not. Eccl. Panor.*

An. 1713. cennati di Siracusa di Mazzara e di Cefalù. (329)

Lietissimi da principio ed oltremodo paghi di lor ventura sembravano i Siciliani di avere un proprio Re che soggiornasse nell' Isola: spontaneamente gli offrirono un considerabil dono, come altresì di porre in piè quattro Nazionali Reggimenti, tutte cose non pra-

(329) Ornò S. Maestà dell' insigne Ordine dell' Annunziata il Marchese di Geraci, i Principi di Butera e di Cattolica, e scelse tra' Grandi della Sicilia dieci Gentiluomini di Camera.

Si raunò poi il parlamento nella Chiesa Maggiore di Palermo per stabilirvi in vantaggio della Real Camera la straordinaria Offerta di quattrocento mila Scudi. A ben compartirne il peso fu di mestieri implorar dal Re di fare il novero degli abitatori dell' Isola; e nel Val di Mazzara se ne rinvennero 368701. in quel di Demona 331423., di Noto 883039., i quali aggiunti a' Cittadini di Palermo allora computati per 100. mila oltre di undici mila Ecclesiastici formavano l' intera somma di un milione 194163.

Nella Primavera del 1714. il Re *Vittorio Amedeo* intraprese la visita di varj principali luoghi del Regno. Visi portò per terra, come ci attestano le contemporanee Memorie, che che lievemente altri ne abbia scritto non bene informato. Si trattenne alquanti dì in Catania indi in Messina, per ogni dove dandosi a vedere diligentissimo rinnovatore dell' antica gloria di Sicilia, or pubblicando savj regolamenti a fine di accrescere l' attivo Commercio

praticate giammai sotto il passato governo; e vollero spesargli una Compagnia di nobili Guardie del Corpo. La Cittadinanza di Messina lo regalò d' uno Scettro d' oro tempestato di diamanti in valuta di undici mila Ducati. (*Merc. Hist. Mai.* 1714. *p.* 495. *Juillet, Decemb. p.* 588. (330) An. 1713.

cio, ed il quasi sopito genio dell' Agricoltura. Tal motivo lo spinse alla costruzione di un buon numero di Navi per trasportare i Siciliani eglino medesimi altrove le lor superflue derrate, e per starsene tuttora pronti ad assalire i troppo numerosi Corsari di Africa. A rovina poi degli Assassini di Strada impose ai Baroni di rifare i danni da quelli cagionati ne' di loro Feudi per difetto di vigilanza de' Prevosti, &c.

(330) Non sembra verisimile questo ricco dono; la Città di Messina trovavasi alle strette ancora indebolita dalle traversie del caduto Secolo; ed il suo Scrittore *Longo* ne avrebbe al certo fatta parola; laddove egli si esprime: *prisco suo quo florebat genio* Messana *adventanti Regi plura cordi moliri æstuabat; ast esactæ calamitates adeo infra animum Civium vires depresserant, ut triumphales Arcus non manu factos corde dumtaxat extruxerint, &c. Chron. Sicula, in fine Maurolici pag.* 223.

Dovrebbe censurarsi il Sig. *de Burigny* perchè non condotto da esatte Memorie trascurò *l' arrivo del Re in Messina*, e soltanto scrisse: *la Ville de Messine lui fit present d' un sceptre d' or? pag.* 437.

An. 1714. Videſi però poco tempo dopo *Vittorio Amedeo* aſtretto a vietare al popolo di girne con armi di qualſiſia ſorta, alla Nobiltà di portar la ſpada ſcorſe già le ott' ore di ſera. (331)

Svanì frattanto ogni ſperanza di continuarſi il trono e la Reggia in Sicilia; egli (*dopo il ſuo ritorno da Meſſina*) ſi partì dal Porto di Palermo a 5. Settembre (*per altri in Agoſto* 1714. per riſedere ne' ſuoi antichi Dominj, e laſciò qui Vicerè il Conte Maffei. (332.)

Vi

(331) Checchè ne ſia di queſto divieto, che tacquero affatto i noſtri Annaliſti, non ſi sà poi a quale dell'ore Italiane debba riferirſi quella dell' Ott'Ore dopo ſera nelle mutabili Franceſi in ogni ſtagione perciocchè fanno capo nel mezzodì e Mezza-Notte.

(332) Avveduto e ſagace Signore, che proſeguì quanto avea cominciato il benefico Sovrano. Da che egli preſedette floridiſſima ne divenne l' Agricoltura, privo de' conſueti intoppi il Commercio ed ogni altro genere d' induſtria. Parea non aver altra coſa di mira il governo, che di render doviziosa e poſſente, com' era ne' rimoti tempi, la Sicilia. Ma per una delle traverſie in eſſa troppo frequenti le diſcordie del Sacerdozio e dell' Impero arreſtarono ſul bel principio coſì nobili progreſſi.

L' An-

Vi fu nel 1716. una ſollevazione in Modica, originata dal rifiuto del ſuo Conte, (*che dimora in Spagna*) di contribuire allo ſtraordinario Donativo, ed adduceane in iſcuſa di non averlo giammai pagato ai Re anteceſſori. In tutta la Contea levaronſi ad ar- An. 1716

L'Anno 1714. fu l' ultimo pella Regina *Anna* d' Inghiltetra, cui ſuccedette l'Elettore di Hannovet. Anch' ella morì la Regina di Spagna *Maria Luiza* figlia di *Vittorio-Amedeo*. La Principeſſa degli Orſini che lei e tutta la Corte di Madrid predominava, cadde ad un colpo nella trappola preparata dal famoſo Abbate Giulio *Alberoni*, allorchè le deſeriſſe la *Farneſe* reditiera degli Stati di Parma e Piacenza qual Donna di ſpirito debole, ſempliciotta, inabile al maneggio de' grandi affari, e perciò degna da proporſi pelle ſeconde nozze di *Filippo V.* L' Europa conobbe in ſeguito l' attività la ſaviezza della Regina *Eliſabetta*, che ai naturali pregi del ſeſſo accoppiava il raro talento d' un' avveduta ed infaticabile Sovrana.

Qui non ſembri ſola vaghezza di favellare ſe traſcriveſi in compendio l' impenſata elevazione di quel Miniſtro, che cambiò il deſtino d' Italia, che anderebbe del pari nella Storia col celebre *Richelieu*, ſe la fortuna non lo abbandonava aſſai avanti tempo della ſua morte. D'ingegno vaſtiſſimo come lui, oltre miſura ambizioſo nacque l' *Alberoni* in Piacenza nel 1664. da un Padre Giardiniere, e com' eſſo coltivò la terra. Ebbe a ſomma ventura l' ottenere la carica di Chierico Sonator di Campane nella Cattedrale. Dopo il Sacerdozio dal ſuo Veſcovo ottenne un Canonicato e la ſoprantem-

An. 1716. arme gli abitanti. I cinque a sei mila Uomini, che vi mandò il Vicerè, l'arresto di ventitre primarj malcontenti in diverse Città, e che quindi condotti furono in Piemonte; ristabilirono la quiete. *Merc. Hist. Aout*, 1716.

Qualche tempo dopo fursero alquan-

tendenza della di lui Casa. Accolse il Francese Poeta *Campistron*, malmenato da' Ladri lo spesò e gli diede danaro pel suo viaggio in Roma. Costui Secretario del Duca di *Vendome* che lo seguì in Italia ricordevole del suo benefattore lo propose come abile a scoprire il frumento bisognevole alle truppe e che occultato avea agli abitanti Il famoso Generale gradì questo servigio, e seco lo menò in Francia indi in Madrid, ove l'Alberoni divenne intimo della Principessa Vrsini. Le Nozze da lui maneggiate del Re colla Duchessa di Parma gli valsero la porpora, la Grandia di Spagna, il supremo grado di Primo Ministro. Tuttora egli rivolse in mente i più vasti progetti, ma che non tutti ebbero un esito felice. Si sa, che il Re Giorgio d' Inghilterra, il Duca di Orleans Reggente di Francia non si pacificarono con *Filippo V.* se non dopo di averne questi scacciato l' intrigatore Cardinale. Il Papa fe imprigionarlo in Genova sotto pretesto de' suoi maneggi col Turco. In Roma, ov' egli morì nel 1752. non lasciò di sempre impigliar gli affari. Il Sig. de Rousset scrisse la sua vita.

Soggiacque finalmente a morte il gran *Luigi XIV. nel* settantesimo ottavo anno dell' età sua a 1. Settembre 1715. L' Arti le Lettere l' Urbanità i piaceri della vita, la Legislazione il buon ordine e più confacenti alla Società si videro nel suo colmo in [illegible] sotto il suo scettro, e si [illegible] da-

quante gravi conteſe tra le truppe Nazionali e le ſtraniere, ſin dentro Palermo ne avvenne una fiera miſchia coll' uccisione in amendue i partiti, *Merc. Hiſt. Novemb.* 1716. An. 1716.

Ri-

per tutto. Se non baſtarono le tante ſue impreſe a renderlo immortale non ne ha egli il vanto pell' ultime parole da eſſo profferite al ſuo Succeſſore? *Procurate di conſervar la pace co' voſtri Vicini. Io amai troppo la guerra e non mi imitate in ciò; nè uelle eccesſive ſpeſe, ch' ho fatte. Prendete conſiglio in ogni affare, ed ingegnatevi di conoſcere il meglio per ſeguirlo ſempre. Alleviate i voſtri popoli quanto più preſto ſi potrà; e fate immantinente ciò che per mia ſventura non poſſo fare io medeſimo. Ma ſovratutto v' inculco i ſacri doveri verſo Dio, qual poſſente motivo per iſpirare a Sovrani ciò ch' eſſi deb, bono agli Uomini.*

In questo tempo gl' Imperiali guerreggiavano con vantaggio contro i Turchi. La Pace di Carlovvitz aſſicurava a' Veneziani il poſſeſſo della Morea. Gl' Infedeli l' invaſero. *Carlo VI.*, o perchè mallevadore di qual Trattato, o lor naturale nemico preſe l' armi, ed il Principe *Eugenio*, valicato il Danubio, disfece a Peterveredin nel 1716. il Gran Viſir Acmet, occupò Teſmeſvar; nel ſuſſeguente anno l' importante Piazza di Belgrado. Ma ſe nel 1718. la Pace di Paſſarovvitz accrebbe la poſſanza Auſtriaca col Bannato di Teſmavar, con Belgrado, e colla Servia, ai Veneziani non fu reſtituita la Morea,

Co-

Ap 1711.

III.

Rimarchevole Controversia pel Tribunale della Monarchia.

CONTINUAVA *tuttavia* l' accesa dissensione tra il Pontefice ed il Re di Sicilia. Lusingavasi la Corte di Roma di aver gia colto l' opportuno momento di abolire il Tribunale della Monarchia, nè qualunque mezzo omise per venirne a capo. Eccitata erasi la grande querela dalla troppo aspra condotta del Vescovo di Lipari. (*M. Dupin, Defence de la Monarch. de Sic.*) *p.* 299. (333)

I Prevosti sull' annona nella Città di quell' Isola determinato aveano il prezzo de' Ceci posti in vendita, ed anche ne trassero dal Bottegajo qualche danaro in loro emolumento. Nel dì seguente seppero quella Derrata ap-

per-

(333) Costui era un Monaco de' Cassinesi in Catania del nob. Casato de' *Tedeschi*, per genio e per costume attaccato alle antiche astrusità peripatetiche. Nel 1710. fu consacrato da Clemente XI. Vescovo di Lipari: ma nel 1732. nelfece rinunzia con riserbarsi su quella Diocesi una pensione.

partenere al Veſcovo, che i ſuoi Dimeſtici ſteſſi l' aveano recata in bottega per eſſervi vendevole; nota per altro era loro la di lui pretenzione ſull' immunità d' ogni dazio, e per ſchivar contraſti in coſe di sì lieve momento, gli reſtituirono la ſomma riſcoſſa dal Rivendugliolo, An. 1711.

Andarono poi i Giurati ed il Governadore dell' Iſola a placar di preſenza lo ſdegno del Veſcovo, il quale pur troppo rimaneaſi animoſo e vendicativo, ſpregiò ogni loro ſcuſa fece ad eſſi noto che incorſa aveano la ſcomunica, e toſto ne divolgò il Cedolone. Si appellarono coloro al Tribunale della Monarchia, dal quale riportarono l' Atto ſoſpenſivo d' ogni Cenſura da eſaminarſi in appreſſo e ſtabilirſi ciò che conveniva alla giuſtizia; indi ſi dimandò la di lei nullità. Nel momento che gli ſi preſentava il Libello il Veſcovo preſe la via di Roma, dove ottenne facilmente dalla Congregazione dell' Immunità Eccleſiaſtica due lettere Circolari, l' una colla data de' 6. Agoſto 1711. l' altra de' 16. Gen-

An. 1712. najo 1712. ambe dirette ai Vescovi di Sicilia, per significar loro, al solo Papa riserbarsi l'autorità di assolvere (*ad cautelam:*) che vietavasi a' Cardinali ai Legati (*a latere*) a qualsisia persona in dignità; e quegli solo discuter potea un ingiusta Censura lanciata dall' Ordinario a cagione di violata Immunità.

Si prese la briga di mandar tali Lettere a' Prelati di Sicilia quello di Catania (*Mons. Andrea Riggio Pal. figlio di Luigi Princ. di Campofiorito e prima la pubblicò nella sua Diocesi.*) Ne sursero assai discordi pareri. L' Arcivescovo di Palermo (*Gasch*) il Vescovo di Patti, il Vicario Generale di Monreale a fin di conformarsi agli antichi usi le mandarono al Real Ministro (*l' Avv. Fi-*

(334) Egli è questo diritto comune a tutti i Sovrani, soggiunse il Sig. d' Egly Il loro *pareatis* detto il Regio *Exequatur* con decenza ricercati pria d' introdurre le Carte Romane.

Rimarchisi, che Mons. *Algarla* Vesc. di Patti era morto nel 1713.; nè quivi videsi elevato un nuovo Pastore prima del 1723. e lo fu Pietro *Galletti* de' Principi di Fiumefalato, Il Card. del Giudice, e ciò si disse, dimorava in Spagna. Reggeano la Chiesa di Morreale in suo nome i due Vicarj Giacinto *Caddeo* e l' Abbate de' Benedettini *Michele del Giudice* col titolo di Governadore della Città, e della Diocesi.

Fiscale del Patrimonio) da' cui solo aspettavasi la sospensione, o il consentimento, a seconda di ciò, ch' ei riputebbe più acconcio ai vantaggi del Regno. (334.) An. 17..

Pria che qualche cosa oprassero recaronsi a lor dovere di esporre co' loro Scritti alla Romana Congregazione dell' Immunità le scabrose conseguenze che deriverebbero da tale querela l' Arcivescovo Messinese (*Giuseppe Migliaccio de' Principi di Baucina*) i Vescovi di Siracusa (*Mons. Asdrubale Termine*) di Cefalù (*Mons. Moscella*) i soli Vescovi di Catania (*Mons. Riggio*,) di Girgenti (*Mons. Franc. Ramirez*) di Mazzara (*Mons. Castelli*) pubblicarono nelle lor Diocesi senza pensare al di là le Lettere di Roma. (335)

Seppe ciò il Marchese del los Balbases, e raunati i primarj Ministri dietro il più maturo esame si trovò in fine indotto ad imporre la rivocagione delle pub-

(335) Costoro ed altri Ecclesiastici rinvenivano il loro specioso pretesto con far rimontare una tale disputa ad un objetto di Dogma pel quale non abbisogna *il Placet*. *D' Egly*.

An. 1713. publicate Lettere. Approvò quindi que sto Consiglio il Re Filippo V. Il Vi ceré con suo Biglietto dirizzato a Vescovi sollecitava essi a rivocare la Lettera della Congregazione dell' Immunità, e di rimetterla al Real Fisco. Indarno tuttavia aspettavasi il cambiamento delle conseguenze prodotte da tale Lettera, ed emanò a 22. Marzo 1713. un ordine, con cui dapprima querelavasi dell' attentato di pubblicarla senzach' ei lo sapesse, e violare in tal guisa le antiche costumanze ed i privilegi del Regno, perchè non aspettò il (*Pareatis*); quindi veniva a dichiararla inutile e di niun valore in unione di qualunque altra che se ne aspettasse da Roma, diametralmente opposta al diritto Pubblico di Sicilia.

Giunto quest' ordine in Catania ebbe l' ardire quel Vescovo di opporne un altro con palesare il Biglietto del Vicerè inefficace, di usar parole obbrobriose sulla Reale autorità, di dare il titolo di temeraria scandalosa orribile seduttrice alla pratica del Regio

io (*Pareatis*) (336) An. 1713.

Un eccesso di simil sorta altri attentati che gli si aggiunsero in fine sforarono il Viceré a bandire oltremare nel Vescovo a 18. Aprile. (*Aggravò egli avea ancora il Barone delli Firazzi con scomunica dapoichè ottenne al Tribunale della Monarchia l' assolvizione ad cautelam.*) Ubbidiente egli partivasi, e sul lido palesa la violenza che soffriva, empie di interdetto la sua Diocesi, con scomunica macchia due Messaggi che gli apportarono l' ordine dell' esilio. Con un altro Biglietto il Vicerè los Balbases mandar volle fuori del Regno l' Arcivescovo di Messina, ed il Vescovo di Girgenti troppo facile a scagliar le scomuniche contro gli Uffiziali del Re

La Camera di Azienda di Messina detenne in sequestro le rendite della Mensa di Catania per sicurtà della lite ancor pendente tra quel Vescovo e la Re-

(336) Come se acconcie fossero tali ampollosi detti a far venire meno un sì rimarcheyole Diritto della sovranità.

An. 1713. Regia Corte. Contendeasi di astringere il Prelato alla paga di alquante regalie imposte sù' Vini asportabili per mare e fuori l' Isola dopo una precisa dichiarazione di esservi ancora obbligati gli Ecclesiastici. Il Vescovo medesimo sottoscritto avea un foglio per assoggettarli alla Decisione di quel Tribunale.

Pur nondimeno il Vescovo di Girgenti qualificandosi Legato Apostolico in vigor d' un Breve la di cui data trovavasi incompatibile col fatto, ed ancor non munito del Regio (*Exequatur*) palesò incorsi nella scomunica i Ministri della Camera di Messina, senzache ne facesse precedere le Lettere Citatorie i Monitori bisognevoli, e non risparmiando alcuno che vegliar dovesse e gli interessi del Re, o all' amministrazione della Giustizia. Interdisse gli ancora pria di partirsi dalla sua Diocesi, e scomunicò gli Araldi de' sovrani ordini.

Comparvero intanto le larghe proteste del Giudice della Monarchia divolgata da' suoi Delegati nelle Dio-

ceſi

cesi di Catania e di Girgenti onde annullarsi affatto i copiosi Interdetti e Scomuniche. Quel Vescovo ancor riluttava, ed il Real Ministro intestato di richiamarlo al suo dovere ordinò la prigionia de' tre Vicarj Generali nominati dal Prelato al reggimento di quella Chiesa alternatamente. An. 1713.

Così critica situazione presentavano gli affari di Sicilia allorchè salì sul di lei trono il Duca di Savoja. Il Papa in Roma a 17. Giugno di quest' anno stesso rese pubblica una sua Bolla per disapprovar la condotta del Tribunale della Monarchia intorno all' annullamento dell' Interdetto del Vescovo di Catania.

Non pervenne però quella Bolla in Catania prima dell' arrivo del Re, ed esattamente ubbidivasi allora in Sicilia a quanto prescritto avea il Giudice della Monarchia. Accompagnata venne la Bolla dalle Lettere del Vescovo, e vi fu chi osò pubblicarla clandestinamente in quella Città non previo il Regio (*Exequatur*) e di già Vittorio-Amedeo trovavasi in Palermo.

An. 1713. Catania soffrì qualche commozione, e turbati si videro i primi giorni del governo Savojardo. L' Abbate di S. Lucia Monsignor Barbara e l' Avvocato Fiscale Perlongo colà portaronsi spediti dal Re per richiamarvi la quiete.

Corsi erano (*tre giorni*) da che il Re arrivò in Palermo, e l' Arcivescovo (*Gasch*) diede in mano del Vicerè los Balbases due Brevi del Papa somiglianti ad un Monitorio, ch' ei non volle ricevere non essendo più in carica: nè si prese la briga di dissigillarli perchè dirizzate da Roma al Vicerè di Sicilia. Com' era ardente quella Corte per indurre gli altri Prelati di Sicilia perchè imitatori diveniffero de' Vescovi di Catania e di Girgenti! Quindi annunziarono le Lettere di Roma, che poco tempo dianzi la venuta del Re in Palermo all' Arcivescovo dirizzati eransi due Brevi affine di seguir l' orme de' succennati Vescovi sotto pena (*ipso facto*) della sospensione (*a divinis*) Si sommerse però la Feluca che recava quei due Brevi.

A 13. Ottobre si lessero in Pa-

ler-

lermo esposti al pubblico due mo- An. 1713.
nitori dell' Auditor di Camera di Roma. In uno conteneansi le più severe minacce spirituali a coloro che presentarono l' ordine dell' esilio all' Arcivescovo di Messina ed al Prelato di Girgenti: nell' altro al Giudice della Monarchia, il quale spedito avea in Catania il Decano Buglio a propalarvi la nullità delle lanciate Censure e dell' Interdetto nel momento della partenza del Vescovo. Annesso vedeasi a tal Monitorio un ordine di S. Santità colle rimarchevoli parole di supposto e se dicente Tribunale della Monarchia.

Il Segretario della Congregazione delle Immunità nel susseguente Mese di Novembre convocó tutti i Procuratori Generali de' Frati, ed impose loro di scrivere, e l' eseguirono. Lettere includenti la minaccia della sospensione (*a' divinis*) della perdita di sua dignità a chiunque esattamente non osserverebbe l' Interdetto. Un' altra Lettera vergò a 17. Dicembre il Segretario di Stato in Roma a' Vescovi

An. 1715. affinchè vietassero di pubblicarsi la Bolla della Crociata. (337.)

Ma più andarono inaspriti gl' animi de Contendenti allorchè videsi propalata ad 11. Gennajo 1715. in Roma la Bolla del Pontefice, nella quale considerarsi doveano dal giorno appresso soggette all' interdetto le Diocesi di Catania e di Girgenti; e nel tempo stesso annullavasi l' Editto del Supremo Consiglio di Sicilia del dì 17. Aprile 1714. toccante il divieto di eseguirsi qualsisia Rescritto di Potenza Straniera non previo il permesso de' Ministri destinati dal Re per esaminarlo. Si proibiva inoltre, che sotto un qualunque pretesto, ed anche di asserito diritto di appellarsi avverso questa Bolla colla precisa minaccia di scomunica da incorrersi *(ipso facto)*. Di niuna efficacia si manifestavano in fine tutte le prerogative concesse avanti comune

que

337) Non permise la Corte di Roma nel 1714. l' annuale pubblicazione della Bolla della *Crociata*; sorta di sussidio accordato da' trapassati Pontefici a' Re di Sicilia pelle spese che abbisognano a difendere le costiere di Sicilia dalle incursioni de' troppo vicini Pirati. *M. D'Egly pag.* 464.

que si fossero; ed anche abolite quelle de' quali recavasi il più antico possesso. Cento Siciliani, che i più erano stati segnalati nello spregio dell' Interdetto, vennero quindi citati a Roma. *Mercur. Hist. Mai*, 1715. *M. Dupin*, *p.* 262. Aa. 1715

Un' altra Bolla lesse il popolo di Roma divolgata a 25. Gennajo concernente la manifesta scomunica del Giudice della Monarchia. (338)

Il Vicario Generale di Lipari frattanto osa (da vigoroso Atleta i conosciuti Diritti) del Regio (*Exequatur*) assalire; ricusa di ammettere un Breve presentogli per Dispensa di Nozze dal Regio Secreto di quella Città; nè potea addurne altro motivo che la soprascritta dell' Avvocato Fiscale a fine di dargli esecuzione. Il Re lo scaccia dall' Isola; e pur egli spinto ver-

(338) Era costui il Spagnuolo Francesco *Miranda* Inquisitore, il quale al primo balenar delle Censure sbigottito all'estremo pensò ritirarsi nella sua Patria. In di lui vece elesse il Re a 14. Febbrajo un uomo in pietà e dottrina celebratissimo il Giureconsulto Messinese Giacomo *Longo*, che più volte vestì la Toga della Gran Corte, e fu Presidente del Concistoro per dieci anni nel 1724. prima di farsi Ecclesiastico.

An. 1715. deasi da fervente desio di porre termine a cotante dissensioni; quindi mandato avea in Roma il Marchese del Borgo a brigarvi un accommodamento. Ma ne men costui ebbe conceduta udienza da S. Santità, che nel giorno appresso della pubblicazione di scomunica avverso qualunque trasgressore.

Anch' egli si portò in Roma a nome del Re L' Abbate Barbara (o *Imbarbara*) di S. Lucia; ne ogni maniera omise conducente alla pace. Alla negativa del Papa di ammetterlo in sua presenza si aggiunse la minaccia di scomunica se persistesse. (*Il Santo Padre maluedea l' Abbate Imbarbara forse per aver egli in unione dell' Avv. Fiscale Perlongo sedate in Catania per ordine del Re i garbugli insorti dalla vedute de' reiterati Monitorj.*)

Il Cardinal Paulucci diede in mano del Cardinale de la Trémoville una Memoria da cui apertamente scorgeasi quanto ferma fosse la Corte di Roma nel suo proposito, e che giammai ascolterebbesi qualsisia, se prima non

le

que si fossero, ed anche abolite quelle de' quali recavasi il più antico possesso. Cento Siciliani, che i più eransi segnalati nello spregio dell' Interdetto, vennero quindi citati a Roma. *Mercur. Hist. Mai*, 1715. *M. Dupin*, p. 262. An. 1715

Un' altra Bolla lesse il popolo di Roma divolgata a 25. Gennajo concernente la manifesta scomunica del Giudice della Monarchia. (338)

Il Vicario Generale di Lipari frattanto osa (*da vigoroso Atleta i conosciuti Diritti*) del Regio (*Exequatur*) assalire; ricusa di ammettere un Breve presentogli per Dispensa di Nozze dal Regio Secreto di quella Città; nè potea addurne altro motivo che la soprascritta dell' Avvocato Fiscale a fine di dargli esecuzione. Il Re lo scaccia dall' Isola; e pur egli spinto ve-

(338) Era costui il Spagnuolo Francesco *Miranda* Inquisitore, il quale al primo balenar delle Censure sbigottito in estremo pensò ritirarsi nella sua Patria. In di lui vece elesse il Re a 14. Febbraio un uomo in pietà e dottrina celebratissimo il Giureconsulto Messinese Giacomo *Longo*, che più volte vestì la Toga della Gran Corte, e fu Presidente del Concistoro per dieci anni nel 1724. prima di farsi Ecclesiastico.

An. 1715. to sopprimersi il Tribunale della Monarchia or che cambiavasi Dominio in Sicilia; perciocchè forse non s' incontrerebbero sotto il novello Re tutti quei poderosi ostacoli, che temersi doveano dal Ministero di Madrid.

Da ciò spinto venne il Papa a dar fuori una solenne Bolla colla data de' 19. Febraro 1715. contenente la totale abolizione di questo malveduto Tribunale. Nel susseguente giorno divolgò egli un Breve, che stabiliva la norma di un altro Tribunale; (*o sia di alquanti Giudici in qualità di Commissarj Apostolici, a fine, diceasi, di evitare a Siciliani gli appelli dispendiosi fino a Roma avverso le decisioni degli Ordinarj.*) ch' aggravava di censure il Giudice della Monarchia, i di lui Uffiziali, molte persone di Chiesa e Preti, e Religiosi, da cui erasi vilipeso l' Interdetto.

Tostochè ne giunse qui la notizia il Procurator Fiscale diede al pubblico il (*Consueto*) Appello dal Papa male informato al meglio informato. Ec-

cc-

cone la sua Memoria. An. 17 3

Il Regio Procurator Fiscale del Regno di Sicilla, che vegliar deve in difesa delle prerogative regalie dirittl ed antiquate costumanze del Sovrano e del Regno allorchè seppe la pubblicazione fattasi in Roma a 20. Febbraro del corrente anno 1715. di una pretesa Bolla del Sommo Pontefice Clemente XI. con cui asserissesi da quì a due mesi abolita la Legazione della Monarchia di questo Regno, oltre di un Breve, che propala regolamenti pelle cause Ecclesiastiche: fermamente del resto egli persuaso, che la mentovata Bolla ed il Breve emanate furono non previa citazione alcuna nè dopo udite le parti, sendo inoltre quelle Carte orrettizie e furrettizie tendenti a togliere a S. Maestà ed al Regno una preminenza ed una giurisdizione da immemorabil tempo e per tanti secoli possedùta e posta in pratica, cosichè divenne costumanza legittima, avvalorata non solo da un antiquato Privilegio, ed altresì confermata dalla Bolla di Urbano II. indi dai Concordati co'

co'

An. 1715. *Sommi Pontefici Adriano IV, e Pio IV. e da parecchi Atti posteriori siano di consenso espresso o tacito de' Papi Successori fino al Pontificato di Clemente XI. nel 1715, ratificati e senza il menomo cambiamento o richiamo messi pel corso di sei Secoli in continua osservanza: imperciocchè un tale prerogativa fu accordata ad oneroso titolo ed in maniera di un compiuto Contratto nel governo del Conte Ruggieri in poi, quell' Eroe cospicuo trai Normanni di gloriosa ricordanza, Conquistatore di questo Regno di Sicilia, che lo strappò a forza da sotto il giogo ove giacea degl' Infedeli; Fondatore di sì gran numero di belle Chiese Vescovadi ed Abbazie dalla sua largità profusamente dotate colla terza parte de' proventi del Regno. Or giacchè un tal uso e questo possesso non mai interrotti divenirono appo la Nazione che loro si è connaturalizzata una certa e sicura maniera di regolarsi; la mentovata Bolla ed il Breve apporterebbero pregiudizio sommo al Real Trono ed agli abitatori del Regno, ridondante essendo*

in

quelle orrettizie e furrettizie Scrit- An. 1775.
re l' ingiuſtizia, aperto lo ſpoglia-
ento d' una delle prerogative e po-
tà del Sovrano da sì lunghi tempi
ſſeduta: il Regio Procurator Fiſcale
ſtato ſpinto, avvedendoſi per altro il
mmo Pontefice non ſi bene iſtruito,
s' el lo foſſe non ſi ſarebbe giammai
terminato all' abolizione di un tal
iritto, e di coſtumanza tanto imme-
orabile, confermata da ben fondati
ivilegi, dai Concordati ſi vetuſti e co tan-
autorevoli, a dar fuori il preſente Ap-
llo.

Conſidera egli come potrebbero av-
nirne delle turbolenze e de' danni
l pubblico ripoſo dal cambiamento di
le antiquata coſtumanza, e ſuo dove-
: eſſendo di conſervare i diritti le re-
alie uſi preminenze della Sovranità e
el Regno; quindi riputa decevoliſſima
ſa ſenza punto offendere il dovuto
ſpetto che deeſi alla Santa Sede ed al
ommo Pontefice, del quale i popoli
i queſto Regno ſono figli fedeliſſimi
d ubbidienti di far preſente queſta Ri-
oſtranza in forma di Appello del Pa-

pa

An. 1715. *pa male Informato alla ſteſſa Papa meglio informato; e ſe vi è d' uopo egli appellaſi alla S. Sede Apoſtolica o a quelle perſone, le quali poſſono legittimamente implorarſi, e da cui aſpettarſi poſſa, a norma de' Sacri Canoni, la rivocazione della Succennata Bolla e Breve, perchè poi ne profferiſcano ſentenza. Siccome inoltre diſpongono le Leggi nulla puó innovarſi pendente un Appello, in vigor di queſta Rimoſtranza reſtano giuridicamente ſoſpeſe la Bolla ed il Breve: e di fatti il Regio Procurator Fiſcale ſi proteſta de ora innanzi ovverſo tutto ciò, che ſi oprerebbe in contrario, pronto ormai a provvederſi di ogni qualſiſia lecito mezzo e permeſſo a norma del Diritto Naturale Canonico e Civile, implorando,* ſalvo jure, & cum poteſtate *a fine di averne una teſtimonianza, che la ſua proteſta e l' appello ſiano note a tutti i Prelati Secolari e Regolari agli Eccleſiaſtici tutti all' intiera Nazione e a qualunque cui ſia di pertinenza. Die 20. Martii 1715. Fuit & eſt redactus in Actis Magnæ Regiæ Curiæ preſens Actus*

Sup-

pplicationis, Appellationis, & Pro- An. 1715.
lationis. *D. Salvator Bisso Pro-M.*
t. (339)

Nuovamente e vieppiù sdegnato Papa pubblica un altro Breve, che idea manifesta la nullità di tutti gli Atti

(339) Un Atto di Appello cotanto rimarchevole, ch' anche leggesi nel *Dupino*, meritavasi al certo un luogo nella Storia Generale di Sicilia. Coloro che ne censurano il *Burigny* rendonsi molto sospetti di continuare col loro rimarchevole numero i fautori delle pretenzioni di Roma contro le legittime ed inconcestabili prerogative della Corona di Sicilia.

Dunque da' Ceci di Lipari, da un caparbio influsso Frate Siciliano elevato in Prelatura ne derivarono i più gravi sconcerti nella Capitale e nel Regno? *Les Grands Evenemens par les petites Causes; a Amsterdam* 1760. *in* 12. Chiuse scorgeansi con rammarico de' sensati Uomini quasi tutte le Chiese, il Divino servigio interrotto, la Nazione ondeggiante, i timidi coltemati, ognuno spettatore di una guerra tra le due Potenze; dovunque Inquisizioni, severi esilj, incamerati beni, e come suole avvenire, dall' imputazione di fermo difensore si passò agli scambievoli oltraggi *di esecrabile eretico, di Scismatico, d' insanabile proscito*. I Ceci di Lipari! In Sicilia un inaudita guerra di Religione! .....

Ignorava forse il Peripatetico Vescovo la regola del prudentissimo Generale Concilio di *Trento*, che le scomuniche non deggiono lanciarsi per così lieve tariffa: *Non alias quam ex re non vulgari ..... sobrie tamen, magnaque circumspectione* .. .., dice l' Apologista della Monarchia *Dupino*?

An. 1715. Atti di Appello dal Regio Procurator Fiſcale ormai divolgati, o che in ſeguito divolgherebbe. (*Vi ſi ſtabiliva inoltre a maniera di Canone in ogni Regno, non abbiſognar più in avvenire le Scomuniche fulminate da Roma di un* Exequatur *Regio, indecente eſſendo di avvalerſi anche per poco dell' umana autorità ſu di ciò, ch' appoggiato trovaſi alla Divina. E queſto Breve appunto ſoppreſſe il Miniſtero di Parigi nel 1715. D' Egly, to. 4. p. 412.*) In queſto frattempo morì in Roma il Veſcovo di Girgenti (*Monſ. Ramirez a 27. Agoſto.*) Nel tempio di S. Maria ſopra Minerva de' ſuoi confratelli Domenicani gli ſi fecero magnifici fu-

ne-

Ancor ſi trattiene ricordanza tra' più acerbi nemici de' Frati e de' Preti ſoſtenitori delle pretenzioni di Roma di un Birro avente nome *Matteo lo Vecchio*. Coſtui catturava ſenza molte formalità gli antirealiſti anche al menomo ſoſpetto, e quel ch' è peggio uſava verſo loro poco riguardo. Una mano incognita trucidò a tradimento queſt' abitante di un vicolo, ch' ancor porta i di lui ſoprannome nell' Albergaria. Ombra di quel P onorato perſonaggio di Matteo lo Vecchio, merirevole eri dunque di rimembranza ſin nel 1793? E perchè? ..... (An. 1719.)

nerali. (*Quella Sede non fu provveduta che fin nel 1723. pell' elezione dello Spagnuolo Benedittino Anſelmo de la Pegna.*) *Merc. Hiſt. Septembre*, 1715. *p.* 240. An. 1715.

Come piccolo il numero era de' Religioſi che ſi conformavano all' interdetto. I ſoli Geſuiti gli aveano del riguardo; quindi il Governo li eſpulſe da Palermo; le loro rendite rimaſero ſequeſtrate in mano degli Uffiziali Regj. Fu queſta una ſorta di Sciſma, ch' ebbe durata ſintantochè regnò in Sicilia Vittorio-Amedeo. Merc. Hiſt. Aout, 1716.(340.)

IV.

(340) Oltreggiante ed inutile riuſcirebbe la liſta de' traſgreſſori dell' *Interdetto*, ed altresì di que' che ne ſembravano i più fermi e caloroſi propugnatori, che ſoſteneano co' più ricercati ſofiſmi della Scolaſtica qualunque Carta proveniente in uno ſtile molto deciſivo da Roma.

Non ſarà poi così arrendevole il Leggitore verſo il Mercurio d' Olanda, sù cui fa baſe il Sig. *de Burigny*; nè poi è veriſimile che i *Geſuiti* bravi Politici urtaſſero di fronte il Governo ſino ad incontrarne lo ſdegno .....

Nella *Nota* 359. di queſto Tomo ſi vedrà il termine di tale famigerata Controverſia.

A 5. Settembre 1714. le Loro Maeſtà Siciliane nel

1718. IV.

L' Imperadore diviene Re di Sicilia.

L' Imperadore inceſſantemente diſapprovava la traslazione della Corona di Sicilia ſul capo del Duca di Savoja. Quali alte querele non ſpingea la Corte di Vienna avverſo lo ſtrano cambiamento di quel Principe, che dianzi preſervato dal ſuo totale ſterminio con un torrente di ſangue Alemanno abbandonò in un tratto i vantaggi della Caſa di Auſtria ſegnando un Trattato particolare per cui ebbe la Signoria di Sicilia, la quale riguardavaſi come il di lei patrimonio! (341.)

In-

nel Molo di Palermo ſciolſero le vele verſo il Piemonte. Nel Duomo reſta una ſuperba Lampada di argento e d' oro donata da *Vittorio Amedeo* alla Cappella ove ſi riſpettano le preziose ſpoglie di *S. Roſalia*.

(341) Rapportaſi l' Eccelſa Stirpe degli *Arciduchi d' Auſtria nella Nota 128. di queſto Tomo.*

Carlo VI. nato da Eleonora-Maddalena Teresa Principeſſa Palatina di Neoburg terza moglie dell' Imp. Leopoldo I, ſi trovò in morte di ſuo Fratel Maggiore l' Imp. Giuſeppe I. Sovrano di gran parte dell' Ungheria de' floridi Stati di Caſa di Auſtria in Germania della Lombardia del Mantovano del Regno di Napoli di nove Provincie ne' Paeſi

Indarno sollecitavasi il Papa ad cordar l' Investitura di Sicilia al Du- di Savoja; palesato egli avea, ch' Ii 2 vop' An. 1718.

Paesi Bassi; e forse, soggiungono i migliori Storici Francesi, altri acquisti avrebbe egli fatti su' dominj dell' estinta linea Austriaca di Spagna se più arrendevole sarebbe stato nel 1709 alle profferte della Corte di Versaglies: La Pace di lui colla Francia a Radstat 7. Settemb. 1714. il lasciò tranquillo possessore del Regno di Napoli dell' Isola di Sardegna; quella di Rvswich avea di già prescritte le Frontiere di Germania &c. L' Imperadrice *Elisabetta Cristina* di Brunsvvic, una delle più belle avvenevoli e Religiose Principesse di questo secolo, il di cui nome sopratutto rese immortale co' suoi leggiadrissimi metri l' Abb. Metastasio, fu dall' Arcid. *Carlo* sposata a 1. Agosto 1707, e cessò di vivere di anni 59. a 21. Dicembre 1750. Non le bastavano 400. mila fiorini di rendite per sovvenir gl' infelici. Nel 1740. di anni 55. giunto era a morte in Vienna a 20. Ottobre il suo caro Sposo con universal rinomanza di benefico Sovrano, chè servì di Modello a' suoi Successori per abbassare il fastoso contegno e la nojevole etichetta.

Ancor non riconoscea la Corte di Vienna per Re Cattolico *Filippo V*, nè per Re di Sicilia *Vittorio-Amedeo*. Ridondavano le Carte emanate quivi ed in Olanda de' più obbrobriosi detti avverso quel Monarca della Spagna. Da questi si passò alle aperte ostilità.

Il Principe di Levvestein Governadore di Milano ebbe ordine di arrestare il Venerabil Vecchio Don Giuseppe *Molinez* chiamato dal Re *Filippo* in Madrid dopo aver maneggiati gli affari in Roma, per elevarlo a primo Inquisitore. La ricer-

ca

An. 1718 vop' era aſpettarſi il compimento di una pace Generale. (342.)

L'Im-

ca delle ſue carte tendea ad iſcoprirſi ſe qualche Lega aveſſe egli trattata ſecretamente in Italia a danno degli Auſtriaci. Ciò ne ſerviva almen di pretesto; ed urtava nel tempo ſteſſo colla pattuita neutralità ſulle Proviacie Italiane nel Trattato di Utrecht. Spiccaſi pertanto dal Porto di Barcellona la formidabile Flotta deſtinata contro il Turco, col Generale *March. di Lede* a fin di occupar la Sardegna. (1717.)

I reiterati tentativi dell' ardito Miniſtro di Spagna Card. *Alberoni* produſſero la conchiuſione della Quadruplice Alleanza in Londra nel 1718. tra la Gran-Brettagna, la Francia l' Imperadore e gli Stati Generali, Aveaſi di mira di rintuzzar gli Spagnuoli poco fa conquiſtatori dell' Iſola di Sardegna, di reſtituir le coſe in conformità degli Stabilimenti nel famoſo Trattato di Utrecht, ed indi in quello di Baden, nè ſi era indifferente pella tranquillità d' Italia. Per uno degli Articoli di queſta Lega non farebbe più oſtacolo *Carlo VI.* di riconoſcere per Monarca di Spagna *Filippo V.* e ne' Ducati di Parma Piacenza e di Toſcana per ſucceſſore eventuale il di lui primogenito delle ſeconde nozze l' Infante *Don Carlo di Borbone*. La Sicilia che ſi darebbe all' Imperadore formerebbe il compenſo della perduta Sardegna. Tali condizioni ſenza ſua ſaputa conchiuſi rigettò il Re *Cattolico*, e la Guerra proſeguì con più ardenza ſino alla caduta dell' Alberoni nel 1720; ed allora il Gabinetto di Madrid acconſentì alla Quadruplice Alleanza con un ſingolar Trattato ſoſcritto in Vienna nel 1725, dove leggeſi la Rinunzia del trono di Spagna fatta dall' Imperadore, e quella di *Filippo V.* ſulle Provincie di già ſmembrate, *Ved. la Nota* 357.

L' Imperadore conchiuſe in particolare un Trattato di pacificazione colla Francia a 6. Marzo 1714; vi ricusò di appellare Re di Sicilia il Duca di Savoja; ſe uſcire dall' Impero di Alemagna il Marcheſe di Borga, ed il Conte di Provana, il primo Inviato di Vittorio-Amedeo alla Dieta di Auſbourg, l' altro alla Corte di Vienna. *Lamberti, to.* 8. An. 1718.

Se Carlo VI. ignorati aveſſe i mezzi di trarre ai ſuoi intereſſi le due Corti di Francia e d' Inghilterra, ſarebbe rimaſto ancora ſul trono di Sicilia il Duca di Savoja; e a di lui malgrado. Furono d' accordo quelle tre Potenze nel 1718. pel diſcacciamento del mal conſigliato Vittorio-Amedeo; ma che in cambio gli ſi appropierebbe la Sardegna, (*come la più vicina Iſola ai ſuoi antichi Dominj.*) Il momento è arrivato, dicea il Mi-

(342) Le mal ſicure guide preſe dal *Burigny* lo faranno ſovente andar ſgambo e zoppicone verſo il fine della ſua fatica. E *Vittorio-Amedeo* ed i ſuoi Conſiglieri beniſſimo trovavanſi iſtrutti delle vecchie pretenzioni di Roma intorno al biſogno d' un Inveſtitura: che giammai vi fu.

An. 1718. niſtero di Spagna per riaverſi la Corona di Sicilia; (*non tanto malagevole n' è la legittima Conquiſta.*) Era primo Miniſtro di Spagna il Cardinale Alberoni.

Ben conoſcea egli i diſegni del ſuo Sovrano. Apparecchia un poderoſo armamento di groſſe Navi al numero di cinquanta; gran copia di barche piatte per bombardare, di brulotti, di Navigli da carico, e ne dá il comando di Ammiraglio a Don Antonio Caſtegneta, di Generale della fanteria al Marcheſe di Lede. *Hiſt. de l' Empire, to. 2. p. 98.*

Uſcì fuori intanto dalla Corte di Madrid un Manifeſto, in cui propalavaſi il motivo che ſpignea il Re all' infrazione de' primarj patti annexi alla da lui fatta Rinunzia della Sicilia al Duca di Savoja; cioè quello di conſervare a queſta Nazione i ſuoi vetuſti privilegj, di non impegnarſi in verun maneggio colla Corte Imperiale. Il Re Cattolico mandava perciò e Navi guerriere, e milizie per ſottrarre i Siciliani dal giogo ſot-

to

› cui gemeano, e lor promettea la An. 1718.
integrazione ad ogni antica premi-
enza, di accreſcerne il numero, qua-
o ra eſſi ſeconderebbero i ſuoi ſforzi.
Merc. Hiſt. Sepemt. 1718.

(Sulla Spiaggia di Solanto) comparvero attendati gli Spagnuoli a 30. Giugno in vicinanza di Palermo. L' Urbano Magiſtrato in compagnia della Nobiltà ne recò le chiavi al Marcheſe di Lede *(a* 1. *Luglio;)* ed ecco di bel nuovo acclamato in Sicilia il Re Filippo V. (343.)

(343) S' udì appena lo ſbarco degli Spagnuoli, che il Vicerè *Conte* Maffei co' ſuoi Piemonteſi ſi avviò per terra alla volta di Siracuſa laſciando un debole preſidio nel Caſtello di Palermo. Molto ei ſoffrì nel viaggio, e parecchi de' Soldati furono uccifi, ſegnatamente in Caltaniſſetta, ove moſtraronſi inſolenti. Leſſe il chiar. Barone di *Baburra*, altra volta da noi encomiato pella ſua ſcelta erudizione, in una Scrittura di quell' Urbano Archivio un fatto di armi quivi avvenuto tra' ſuoi compatriotti ed i Savojardi, in cui perì uno de' lor primarj Uffiziali il Conte di Favergas.

Il Pretore Conte di S. Marco *Filangeri*, l' intiero Senato ſpedirono in fretta all' accampamento degli Spagnuoli il Sargente Maggiore Marcheſe della Gineſtra *Riggio*; indi mentre il General *di Lede* incaminavaſi coll' eſercito alla Capitale quattro miglia in diſtanza gli ſi fecero innanzi con ſplen-

An. 1718. Il Conte Maffei rannicchiò tu
le ſue truppe in Meſſina, in Mila
ed in Siracuſa. Non erano oltre
numero di otto battaglioni Piem
teſi, di uno de' Siciliani, due di Sv
zeri, altro del Monferrato di un R
gimento di Dragoni. Poca durev
valentia moſtrarono nel difender
cinquecento Savojardi del preſidio
Caſtello di Palermo. Io

ſplendidiſſimo corteggio i Principi di Palagon
e di Montevago, *Gravina* per ſignificargli la
ſa e riportarne la conferma de' Privilegj.

Dopo il ſuo ingreſſo il *Marcheſe di Lede* co
nò il campo nella contrada di Malaſpina, ed e
e gl' altri Uffiziali allogaronſi nelle Ville d' at
no. Indi comparve la Flotta Spagnuola e co
numeroſa ch' empì il vaſto Porto. Fu deſtina
verſo Meſſina la cavalleria comandata da D. Lu
Spinola, e tre Vicarj Generali, il Principe di P
lagonia *Gravina*, di Carini *La Grua Talamanc*
di Lardaria *Moncada*, affinchè colle loro corteſi
ſinuanti maniere ſollecitaſſero gli abitanti del R
gno ad imitar lo zelo della Capitale verſo il
ro primo Sovrano.

Un debole aſſalto tra gli Spagnuoli ed i Pi
monteſi fu ſeguito dalla capitolazione di coſtor
che abbandonarono il Caſtelo di Palermo a
Luglio. Convenne aſſediar Siracuſa Auguſta Tr
pani e Milazzo, porre in quartiere alquante tru
pe dentro Catania, e già preparavaſi ad eſpugn
re il Caſtello di Termine il Duca di Montemar

Notiſi queſt' anno 1719. pel felice tranſito del
Ven. *Ser. Febronia* nel coſpicuo Monaſtero del
Franceſcane di S. Chiara in Palermo.

In ſtremo inviluppo ſcorgendoſi caduto il Re Vittorio-Amedeo implora la protezione delle Potenze garanti del Trattato di Utrecht. Una conſiderabile Flotta intanto poſe ſul mare l' Inghilterra; l' Ammiraglio Bing venne con eſſa nel Mediterraneo. Vi ſi conteneano venticinque Vaſcelli. Propoſe coſtui da prima alla Corte di Madrid indi al Marcheſe di Lede un armiſtizio; ma gli Spagnuoli non eranſi cotanto inoltrati per poi reſtarne inoperoſi. Riſpondeano con ardire; ſpreggiavano qualunque offerta per poco vantaggioſa al Duca di Savoja. Borioſi fino alla nauſea perciocchè amici dell' Inghilterra non doveano temerne la menoma oſtilità. Ma pure l' Ammiraglio Bing ebbe degli ordini di oprare la forza qualor non ſi accetterebbero le ſue pacifiche offerte. Egli ſi avvenne in alto mare rimpetto a Siracuſa colla Flotta Spagnuola di ventotto Navi ſette Galee oltre i baſtimenti di traſporto. L' aſſalì ad 11. Agoſto, la ſuperò compiutamente. Undici delle Navi guerriere reſtarono in An. 1718

ſua

An. 1718 sua posta; i suoi Inglesi ne incendiarono o sommersero quattro, l' altre inseguirono fin nel canale di Malta, che poi furono astrette a ricoverarsi presso alle Spiaggie di Sardegna. Questa vittoria non costò agl' Inglesi che intorno a cinquanta Marinari, uccisi o feriti. Nè oltre passarono il numero di cinquanta i prigionieri di guerra.

Eravi tuttavia un esercito di spagnuoli in Sicilia. Messina assediata gli si rese a 29. Settembre. (344)

S' av-

(344) Presedeano in Messina pe' Savojardi il Marchese Adorno ed il Marchese di Entrave, „ che consigliati dal Senato e da' Nobili si ritirarono alla difesa della sola Cittadella. Tosto venne acclamato *Filippo V.* si mandarono Deputati al Vicerè Spagnuolo *Marchese di Lede*, che si degnò di assicurare il ritorno di quella Città alla sua antica splendidezza. Dopo i primi urti la Piazza stessa capitolò perchè alla guarnigione fossero accordati gli onori militari. I Savojardi, i loro Uffiziali ebbero il vantaggio del loro trasporto a Reggio.

Di già a 21. Luglio del vecchio stile erasi sottoscritto il Trattato della Quadruplice Alleanza in Londra, cioè a 2. Agosto del Nuovo. Avvaloravasi in esso non solo il Trattato di Utrecht, ma veniva confermato quello di Rastadt. La Francia l' Inghilterra l' Olanda obbligavano *Filippo V.* alla totale cessione di tutte le Provincie d' Italia altre volte unite alla Monarchia Spagnuo-

S' avvió di poi il Marcheſe di Lede a ſtringer d' aſſedio Milazzo, e ſi ſuppoſe agevoliſſima la conquiſta pegli occulti maneggi cogli abitanti; ma ſi trovó all' improviſo da undici mila Tedeſchi aſſalito a 15. Ottobre quivi arrivati per ordine della Corte di Vienna e comandati da' Generali Caraffa e Veterani. Terminata la battaglia ſi trovó eguale la perdita in ambe le parti, e pure gli Spagnuoli ſi attribuirono l' onor del trionfo a viſta del gran numero de' preſi prigionieri, tra' quali eravi lo ſteſſo General Veterani; e pel vantaggio di aver ſaputo conſervare illeſo il loro Campo; quindi ſi trattennero in aſſedio per tutto il verno. (345) An. 1718

Sul

gnuola, e ſegnatamente della Sicilia di Napoli del Milaneſe della Sardegna. Il Duca di Savoja rinunziar dovea all' Imperadore lo ſcettro di Sicilia per riportarne quello di Sardegna a titolo di Reame. A tutto ciò opponeaſi frattanto la Corte di Madrid, ed il Cardinale Alberoni con ogni ardenza.

L' Ammiraglio Bing condottiere di dieci mila Tedeſchi ſopra della Flotta Ingleſe tentò uno ſbarco in Lipari, gli abitanti preſero l' arme, quindi quello venne eſeguito in Milazzo

(345) Un altro rinforzo ricevettero i Tedeſchi a 17.

An. 1719. Sul cominciamento di Primavera il Conte di Mercì giunse in Sicilia a reggervi l' esercito Imperiale di già ingrossato dalla Soldatesca provenuta dalla Lombardia. Tantosto si preparò egli per assalire gli assedianti Milazzo, dove il comandante Barone di Zum-Junghen difendeasi con ogni vigor possibile. (346)

Pensò ritirarsi nottetempo a 26. Maggio in Messina il Marchese di Lede colle sue truppe assai di meno numero degli Alemanni. Colà avea egli fatta trasportare alquanti giorni prima la grossa artiglieria i bagagli e la maggior parte delle sue munizioni. Lasciò nelle tende gli ammalati ed i feriti con due Lettere, di cui l' una era dirizzata al Comandante del Castello di Milazzo, al General Mercì l' altra:

Novembre dal Generale Barone di Zum-Junghen: gli assediati ne profittarono. Tutto Questo tempo si passò in sanguinose scaramucce, in ingegnosi tentativi dal canto degli Spagnuoli, intesi a sorprendere la Fortezza di Milazzo; ma n' era sempre valida la resistenza de' Tedeschi.

(346) Un distaccamento spedito col Conte di Sechendorff dal Generale Mercì sottomise nel Mese di Giugno l' Isola di Lipari.

i s significava loro la sua ritirata e, An. 1719.
n supplichevol stile rimembrava quel
ro dovere dell' umanitá di trattar
ne gl' infelici, ch' ei vedeasi costret-
di abbandonare al loro pieno arbi-
o. *Hist. de l'Empire, to.2.pag.113.*

Secondo alcuni opinarono, l' in-
deltá del Secretario del Marchese di
ede, fu la pretta cagione della lun-
neria dell' assedio in Milazzo. Dava
viso quel traditore agli assediati di
gni ostil movimento pria che si co-
inciasse, e quindi si trovavano in-
lato di ottima resistenza quei luoghi
ve doveasi eseguir l' assalto. Così nero
itto scoperto, egli ne riportò la me-
itata pena.

Lo scioglimento dell' assedio di Milazzo abbassò i progressi dell' Arme Spagnuole quanto rese più prospere quelle degl' Imperiali. Da quel momento un gran numero di Siciliani entrarono nel loro partito. Il Conte di Mercì fece publicare un general perdono in pro di coloro, che giurerebbero fedeltá ed ommaggio a S. M. Cesarea colle minaccie de' più severi ga-

An. 1719. gastighi a' ricusanti.

Il Marchese di Lede frattanto c il rinforzo sopragiuntogli si fortifica Francavilla. Il General Mercì, ch meditava come lui un assalto gener le, vi marcia alla testa del suo ese cito disposto in tre colonne. 13. Giugno (*secondo altri a* 19. scop·e i nemici e l' assalta nel giorn appresso. Entrambi gli eserciti soster gono valorosamente la pugna qua cinqu' ore; gli Spagnuoli vi perdon intorno a tre mila uomini, un egua numero gl' Imperiali. Da un colpo di palla di moschetto sulla schiena il Ge neral Conte di Mercì è forzato a far si condurre in Reggio; in sua vece comanda Zum-Junhen.

Gli uni e gli altri buccinaron vincitori; il seguito degli eventi pe ró additò tutto il vantaggio della battaglia averlo riportato gl' Impe riali. (347)

Il

(347) Fra' morti de' Tedeschi si trovò il Principe di Holfazia: gli Spagnuoli compiansero estinto nella battaglia il valoroso Giovanni Caracciolo Co-

Il Barone di Zum-Jung ſtrinſe An. 1719.
on aſſedio Meſſina; il General Merci
iarito tornò nel campo. Breve fu la reſi-
enza di quella Città, che per ſottrarſi al
ccheggio videſi in neceſſità di contare
Tedeſchi un milione di ſcudi. (348)

Comandava nella Cittadella, ov'
raſi ritirato il preſidio di Meſſina,
l Marcheſe Spinola. Egli co' ſuoi ſi
liſeſe da prode Uomo contro gli aſpri
ſorzi degli aſſalitori in quel luogo
ove ſtava aperta una breccia, a 9. di
Agoſto. Non ſi capitolò che nel dì
18.;

Comandante della Cavalleria; il fratello del Marcheſe di Lede e cent' altri bravi guerrieri e diſtinti. Queſto Generale ſeppe colla ſua deſtrezza conſervare ſebben provveduto foſſe di minori ſorze il ſuo campo ad ogni nuovo e più ſtrepitoſo aſſalto de' Nemici.

I Tedeſchi occuparono poi Motta Camaſtra ed altri aditi ſulle Montagne; così reſero libero il loro ſentiero alle ſpiaggie. Alquanti Soldati Spagnuoli ſoſtenevano duriſſima fatica per oppor loro e foſſi e vallo ed argini; ma tornarono addietro per non reſtar vittima del cannone delle Navi Ingleſi e delle Gilee di Napoli. I Tedeſchi eſpugnarono Taormina, ed i nemici ſi diſſero contenti nel fortificarſi nella Mola.

(348) Non ſi legge in alcuno de' noſtri Annaliſti così ſtrabocchevole Contribuzione.

An. 1719. 18; non restando per ogni munizione che soli quattro barili di polvere, (349)

L' Imperadore scelse Viceré in Sicilia il (*Napoletano*) Duca di Montéleone Pignatelli; spedì nel tempo stesso al Conte di Mercì un Diploma, e con esso ristabiliva gli antichi ed i moderni privilegj di questa Nazione.

Marciò il Zum Junghen per ordine del Conte con otto mila Uomini tra fanti e cavalli (*alla volta di Trapani*) per assogettire la Valle di Mazzara ancora affezionata ed ubbidiente agli Spagnuoli. (*Allorchè si scoprirono sul mare di Palermo i Legni che recavano quelle truppe, i Cittadini si commossero.*) Il Marchese di Lede raccolta tutta la sua soldatesca vi si avvia

(349) Tutti i Castelli all' intorno di Messina erano in potere de' Tedeschi dopo la loro resa a capitolazione. Più poderoso ne divenne l'esercito da che fece sbarcar le sue truppe il famoso Generale Conte di *Bonneval*. Ottenne da' vincitori il Marchese Spinola allorchè capitolò ogni onor militare, e s' avviò al Campo del Marchese *di Lede*. Cominciò il governo in Messina del Conte di *Valles*; il Porto videsi ingombrato dalle Navi Inglesi condotte dall' Ammiraglio *Bing*.

a gran giornate, e ſi attenda in- An. 1720.
anza eguale di queſta Città e di
ıpani bramoſo di difenderle.

In tutto il Verno reſtarono oc-
›ate le Potenze Contendenti in varie
;oziazioni. Di già il più forte oppo-
›re alla pace il Cardinale Alberoni
ı ſtato cacciato dalla Corte e dalla
agna; e S. Maeſtà Cattolica in fine
erì alla Quadruplice Alleanza. In
ıo degl' Artiçoli legeaſi la partenza
gli Spagnuoli dalla Sicilia, ormai
:duta all Imperadore, previe le ſteſſe
›ndi-ioni e colle parole iſteſſe colle
uali ſi ſegnò in Utrecht la Rinunzia
atta al Duca di Savoja; cioè col di-
itto di Reverſione in favor della Spa-
na allorchè mancherebbe la linea Ma-
:olina dell' Imperadore. (350)

Nel-

(350) Nel Decreto di Eſpulſione dell' *Alberoni* com-piutamente poſe in viſta *Filippo V.* ad ognuno come ſette erano le ſue intenzioni allorchè diſſe *Mi ſon determinato di allontanare il Cardinale per toglier ogni oſtacolo alla pace*.

La notizia dell' immiuente pacificazione fu re-cata in Trapani dall' Ammiraglio *Bingh* al Conte *Marcì*; ed avvegnacchè n' ebbe altresì avviſo il *Marcheſe di Lede* dall' Ambaſciadore Spagnuolo

An. 1720. Nella loro conferenza il Conte di Mercì, il Marcheſe di Lede, l' Ammiraglio Bing a 4. Maggio ſtabilirono il ceſſamento della guerra, il ſollecito traſporto dall' Iſola di Sicilia, e di Sardegna di tutte le truppe Spagnuole ne' lidi di Catalogna e di Valenza; la reſtituzione delle occupate Navi con tutto ciò che conteneano dal giorno in cui dovea ſottoſcriverſi queſto Accordio; lo che ſi fece nel dì 6. dello ſteſſo Meſe. Ciò dovea intenderſi delle preſe ſul Mediterraneo o ſull' Oceano dal Capo di San Vincenzo *(nel Portogallo)* ſino allo ſtretto di Meſſina; la ſollecita partenza degli Spagnuoli da Palermo da Agoſta da Girgen-

in Olanda, ſi continuarono le Oſtilità; e tuttavia in alcune conferenze tra il Mercì ed il Bingh con il Lede favellavaſi benchè ſempre indarno di una ſoſpenzione d' arme.

I Tedeſchi ſceſero da' Monti nella Pianura di Palermo a 20. Aprile. Reſi forti nelle falde e nell' altura del *Pellegrino* più volte e con vario evento vennero alle mani cogli Spagnuoli; quindi a coſtoro giunſe l' ordine di tornare nella loro Patria. I più vogliosi di ſapere minutamente le moſſe le ſcaramucce l' altre circoſtanze ſempre ſomiglianti in queſta ſorta di affari leggano il *Diar. del Can. Ant. Mongitore* 10. 4.

genti in cinque giorni dopo ſoſcritto il Trattato. Quindi non più ſi bloccherebbe Siracuſa, o altra Piazza; la Cavalleria ſi porrebbe ſulle Navi con l' artiglieria nella Spiaggia di Palermo i Pedoni in Termine o in Solanto: non potrebbero gli Spagnuoli condur ſeco loro l' artiglieria che trovarono in Sicilia confuſa alla propria; e fatto il cambio de' prigionieri di guerra non ſi chiederebbero poi da una o dall' altra parte i diſertori. Ai Siciliani ed a' Foreſtieri poſſeſſori di rendite in Sicilia verrà permeſſo di trattenerviſi per altri ſei meſi per diſporne a loro bell' agio prima di ricoverarſi in Spagna. Nè ſarà accordato agli Spagnuoli di frammiſchiarſi nel governo del Regno dal dì della loro ſortita da Palermo. An. 1720.

Il Conte di Mercì aſtrinſe le Città al giuramento ligio verſo Carlo VI. (351) Kk 2 Pro-

(351) Graziosa accoglienza ebbero nel padiglione del *Conte Mercì* il Pretore Conte di San-Marco, gli Ambaſciadori del Senato Princ. di Reſuttana e March. di Regalmici, quelli della Deputazione del Regno, Principi di Palagonia e di Scordia ac-

An. 1720. Provò egli qualche rammarico cagione che i Palermitani tuttora mo ſtrati eranſi poco inclinati a quel So vrano; e formò egli il piano d' un Cittadella, la quale innalzata in e celſo luogo ed in poca diſtanza dalla Città la dominerebbe, e con facilità la potrebbe richiamare all' Ubbidien za. Ognuno ſbigottito dalla ſola idea di tal progetto tenta ogni via per di ſtornarne il Tedeſco Generale; ma vana riuſcì qualunque briga, almeno ſi

accompagnati da gran numero di Nobiltà. Aggradì ſegnatamente quel Generale i conſigli della direzione delle Finanze ſomminiſtratigli dal *Maeſtro* Razionale del Patrimonio March. Girolamo *Arena*, e dall Avv. Fiſcale Ignazio *Perlongo*.

A 10. Maggio ſi eſeguì il ſolenne ingreſſo dell' Armi Imperiali, l' Acclamazione di *Carlo VI.* nel Duomo di Palermo a di 14. in preſenza de' Generali. Il Marcheſe *di Lede* nel partirſi da Termine vi laſciò gli oſtaggi in ſicurtà de' Creditori degli Spagnuoli. Fratanto reſe placidamente il *Conte Maffei* Siracuſa agli Auſtriaci. Feſtevoliſſimo fu in Palermo il giorno 5. Giugno dell' arrivo del nuovo Vicerè *Duca di Monteleone*; ed altresì con grande ſplendidezza ſi celebrò *nel fine* di Settembre l' inaugurazione di Ré di Sicilia in perſona dell' Imperadore. Governava da Pretore Vincenzo *La Grua* Principe di Carini, e da Capitano Giuſtiziere Ferdinando M. Tomaſi Principe di Lampeduſa.

ottenne di ſpedire Inviati alla Cor- An. 1710.
di Vienna, dalla quale ſperavaſi aggior corteſia. Inutile eſſendo anche queſto ſforzo, qual diſguſto non ſoffrì in vederſi elevare l' odievole Cittadella? (352)

Si addimeſticarono malvolentieri Siciliani al giogo de' Tedeſchi. Narraſi, che un Prete de' contorni di Girgenti tramò una Congiura in unione di altri ſuoi vicini. In una ſteſſa notte reſtar doveano ſcannati tutti gli Imperiali che colà ſoggiornavano. Ciò ſi ſcoprì, il Prete fu toſto trattenuto con più di ſeſſanta de' ſuoi fautori, la loro confeſſione fu ſeguita da varj gaſtighi, e quegli eſalò lo ſpirito impalato. (353) Nel

(352) Sonora frottola bevuta dal Burigny in qualche Novelliere da dozzina ſolito a lanciar Campanili. Ma non lice poi ad uno Scrittore andar gonfio per giudicarla tale, come il più ſquiſito prodotto del ſuo cervello critico, o come ſe foſſe una di quelle ſcoverte ſomiglianti all' Ipotenuſa in Geometria.

(353) *Menzogne Stampate*! Grandiſſima diverſità tra uno Storico ed un Gazzettiere, che pello più riempie i fogli delle dicerie ſparſe da preoccupati di una fazione! *Menzogne Stampate*, che ingroſſerebbero a diſmiſura il Pirronismo Storico qualora mancaſſero i ſoccorſi dell' Arte Critica.

An. 1720. Nel suo arrivo ordinò in Sic il Duca di Monteleone d' incamer i beni de' trasportatisi in Spagna o pronti vedeansi a passarvi. Oppone un tal Bando alle convenzioni sott critte dal Mercì e dal Lede. Indar implorarono il novello Vicerè i Si liani; fin si gettarono nelle prigie coloro che col titolo di Eredi deg assenti preso aveano possesso delle l ro facoltá. Indi si divolgò un ordin dell' Imperadore con cui annullava ogni titolo di Principe di Marches di Barone concesso a varie Famiglie di questo Regno dal Re Filippo V. die tro la morte di Carlo II, ogni pub blica carica inoltre attinente al go verno conferita in questo frattempo. Ma non fu poi molto difficile di ot tener per danaro gli stessi privilegj dalla Corte di Vienna.

Il Vicerè prese in seguito tutte le vie più plausibili per conciliarsi l' affetto de' popoli ed affinchè la Città di Palermo ponesse in obblio la novel lamente innalzata Cittadella fu concedu to al Bailo ed a' Senatori l' onore vo-

lissima prerogativa de' Grandi di agna (354). An. 1782.

Fu inaspettamente richiamato il uca di Monteleone allorché alle ri- roſe ſue maniere avea fatte ſucce- ere cotante beneficenze. Non vi fù a' Siciliani chi non compiangeſſe quea a perdita. I Magnati implorarono l' ugusto Ceſare di prolungargli per ualch' altro tempo la carica; e queſta eſſa inchieſta diſpiacque al Miniſtero i Vienna, da cui ſi affrettò la partena del già ſcelto di lui ſucceſſore il Conte di Almenara. (355)

(354) Eſcludanſi da queſti affaſtellati farfalloni, 1. il toglimento della toga ad alquanti Miniſtri; 2. la dichiarazione di nullità per i venduti Uffizj nel Regno dopo la Morte di *Carlo II.* fatti narrati da' noſtri Scrittori.

Al Senato di Palermo con un Diploma della Corte di Vienna ſegnato a 14. Maggio 1722. trovaſi accordato il titolo di *Eccellentiſſimo*, che dianzi ſoltanto davaſi al Vicerè, e la conferma della Grandia di Spagna.

(355) Proſeguono gli abbagli del Burigny. Altiero puntiglioſo fin nelle minuzie il Duca di Monteleone, lui non ripongono i Siciliani nel numero de' pregevoli Governanti. Si traſſe egli l' odio comune, ed in fine del Senato di Palermo. Quindi gli fu tolto dall' Imperadore il Viceregnato di Sicilia. Veggaſi le ſincrone Memorie Manoſcritte,

An. 1724. Si compiacque costui di esser degli Spettatori ad 11. Aprile 1 in Palermo di un *Autò de fè*. Un te Agostiniano secondato da una trissima Donnetta ingegnavasi disse nare il Quietismo. Non erano in co numero i loro settatori, e se rattennero fino a settanta (*nelle prigioni del S. Uffizio*,) il quale n tardò a sentenziare alle fiamme l'i cauto Fraticello, e la pretesa posi ditrice della Beatitudine. Strana (*e for se*

te, e quella sopra lodata dell' *Abb. Barbera*

Era Pretore nell' anno 1721. il Principe della Cattolica Francesco *Bonanno*, tre de' Senatori Marco-Antonio *Vanni*, Bar. Giov. *Zappino* e Termine, e Lorenzo *Gallego*.

Non sembra opportuno di faticar quì il Leggitore colla lista de varj Parlamenti raunati mentre imperavano gli Alemanni; d' uno in uno notando i grossi donativi e straordinarj da essi richiesti à nome della corte Imperiale. Scartabellino i più curiosi che vogliono caricare la loro memoria il Libro del Canon. Mong. sù Parlamenti. Avvedutamente Mons. Testa essi trascurò nell' Edizione de' *Capitoli del Regno*. *in Pal.* 1743.

(356) Risonano ancora notati d' indelabile infamia i nomi degl' ignorantissimi fanatici F. Romualdo e Soro Geltruda pinzochera. Nati entrambi in Caltanissetta si cacciarono in capo la vanagloria delle recondite scoperte al di là de' semplici e puri Dogmi di nostra Santa inesplicabile Religione: e per

di grave scandalo) riuscì la fer- An. 1724.
zza con cui soffrirono essi un tal
rminio in presenza de' proseliti, che
indi furono rinserrati. *Heiss, Hist.*
l' Empire, to. 2. p. 190. Merc.
ist. (356)

La Pacificazione dell' Imperadore An. 1725.
del Re Cattolico recossi a compi-
ento mercè del Trattato soscritto à
ienna. Vi si aboliva qualsisia diritto
i Reversione intorno al Regno di Si-
lia qualor mancherebbero i maschi,
ome di gia stipolato erasi, col Duca
i Savoja (*divenuto ormai Re di Sar-*
egna. Artic. del Tratt. V. e VI.)
Merc. Hist. Juin. 1725. (357)

Nel

per soprappiù di levarsi in Maestri di altri sciocchi. Un immenso popolo in mezzo delle più patetiche cerimonie vide essi ridotti in cenere su di un rogo nel Piano di S. Erasmo. Leggano i curiosi la nojosa impressa relazione. Ma si trascurò forse di ammonire in publico i tanti loro seguaci, che ben molto diversa è l' illuminata costanza del Martirio dalla pervicacia de' cervelli stravolti.

(357) Sarà per lunghi anni memorabile il 1725. pella soscrizione fatta in *Cambrai* a 30. Aprile del Trattato diffinitivo tra il Re Cattolico e l' Imperadore. Dee recar sorpresa, dice lo Scrittore del Secolo di Luigi XIV, il vedere da quinci innanzi cotesti due Monarchi in perfetta armonia, la

Cor-

An. 716. Nel ſuſſeguente anno la Città di Palermo reſtò percoſſa da uno ſpaventevole tremuoto, che gettò ſotterra oltre a mille cinquecento perſone. Un orrendo ſtrepito lo precedette, e che durò più di un quarto d' ora; la ſor-

pre-

Corte di Madrid arbitra di quella di Vienna. *Carlo VI* avea gia data l' Inveſtitura eventuale al Principe *Carlo Borbone* de' Ducati di Parma e di Piacenza, e del Gran Ducato di Toſcana, che ſupponeanſi dipendenti in alta Sovranità da l' Impero. Confermavanſi ormai le ſcambievoli Rinunzie, la Garantia de' reciproci Dominj, la Quadruplice Alleanza. *Rouſſet, to. 6. p. 352.*

Il famoſo Duca di *Ripperda*, Olandeſe, divenuto omnipoſſente in Spagna, ov' era giunto da ſtraniero intrigatore a diriggervi le Manifatture, il gran Principe *Eugenio* i Conti Sinzendorf di Starembergh conchiuſero ed i primi ſegnarono il Trattato. Non paſsò che poco tempo ed il Ripperda cadde in diſgrazia, rifuggì in Marocco, ſi fece Turco col nome di Oſmano, indi divolgò il rinomato Siſtema della più cappricciosa Religione, e morì nel Porto di Tetuan nel 1737. egualmente in odio degli Ebrei, de' Fedeli e de' Muſulmani.

Nello ſteſſo anno publicar fece il Vicerè in Palermo il trattato di Cambrai ſegnatamente profittevole a' Siciliani ch' abbandonata aveano la loro Patria e perduti i beni durante la lunga guerra. Servì di baſe a queſto Trattato l' altro conchiuſo in Londra; ed a 7 Luglio un altro ne apparve colla data di Vienna tra il Re Cattolico e l' Imperadore.

In queſt' anno ſteſſo ottenne il Cappello da Ro-

ſa fù maggiore, perciocché allora An. 1700
ì a ciel ſereno. Indi ebbero comin-
nento le ſcoſſe, ed era il 1. giorno
Ottobre. (*Errore di Stampa, o del*
oce Mercurio di Olanda citato dal
igny.) Non furono poche le at-
rate Caſe, e può dirſi che la quar-
parte di Palermo rimaſe ſotto le
vine, dalle quali riuſcì trarre fuori
immenſo numero di ſemivivi, e
mol-

Roma il Veſcovo di Frejus Andrea-Ercole *de Fleury*, ed il ſuo Allievo il Re *Luigi XV.* lo preſoſe a' grandi affari del Gabinetto di Verſaglies. Il ſuo amabile carattere il ſommo abominio con cui egli guardava ogni oſtilità non poco influirono nell' avventuroſa rivoluzione quindi avvenuta in Sicilia.

Formavanſi frattanto in Europa le due nuove Potenze di Ruſſia ſotto lo Czar Pietro il Grande, del Reame di Pruſſia ſotto il Secondo Federico Elettore di Brandeburg. La Caſa di Auſtria perdurava nella ſteſſa ſituazione in cui aveala collocata la Pace di Utrecht. L' Inghilterra ognor più ſcorgeaſi poderoſa ſul mare; l'Olanda indebolivaſi, il Commercio dapprima cotanto florido divenne circonſcritto e languente. La Svezia era come ſepolta nell' inerzia, ma molto più della Danimarca. La Spagna, ed il Portogallo ſuſſiſteano mercè dell' America. L' Italia oltremodo inefficace e ripartita in altrettanti Stati quanti ſe ne contavano ſul cominciar di queſto Secolo, a riſerba di Mantova poco fa aſſoggettita qual Patrimonio Auſtriaco.

An. 1728. molti, di essi tra breve tempo mo-
no di paura. (358)

Quindi venne Vicerè Crist
de Cordova Conte di Sastago a no
de

(358) Non sia spreggevole la tolleranza di
re i parecchi errori forse di Stampa nell' O
del Sig. de Burigny, e di sceverare i grossi
pelloni della sua guida il Gazzettiero Olandes

Il *Tremuoto* di cui quì si fa menzione si fe
dalla Città di Palermo nel dì Domenica ad
quattro 1. di Settembre 1726. Una densa feli
nebbia ingombrò l' atmosfera fino al vespr
Spessi lampeggiamenti precedettero, a sera ve
Greco un globo di fiamma che strisciò alla vo
del Molo, ed un forte strepito erasi udito da
parte di Maestro. La gagliarda scossa non ro
ciò che pochi edifizj, benchè molti ne rimase
screpolati, e bisognevoli di un presto riparo. Ne
contemporanei scritti leggonsi particolarmente
dannegiate le Strade de' Casettaj, degli Ar
gentieri degli Spadai, della Loggia, de' Co
ciacappelli, il Piano di S. Onofrio, del Mon
te, presso la Chiesa di S. Cosimo, la ri
de' Candelaj, di Lattarini, del Giardina
zo, la Ferreria, di Porto-Salvo, del Pian
di Casa Professa. Non morirono sotto le fabbri
che che due fuori della Città, ed uno nell' Al
bergaria. Tutti gli estinti non oltrepassarono i
250; non poco però fu il numero de' feriti e di
livide ammaccature segnati. Leggesi al più mon
tare questa somma a 400. in un distinto Raggua
glio fatto stampare dal Senato, nel Supplemento
del P. Ab. Amico al Fazello, nel Mss. dell' Ab
Ab. Barbera; comunque ne sia stata l' esagge
zione di altre straniere Memorie che buccinaro
rono la totale overſione di Palermo. Il rinomato

Ci-

l' Imperadore. Corsi erano quattr' i da che si prescrisse dalla Corte Vienna, che questa dignitá reste- be subordinata a quella del General :ario d'Italia, ed il primo ne fù il Prin- e Eugenio di Savoja. A lui dovea :ftarsi il giuramento di Vassallaggio nuovi Vicerè di Sicilia e di Napo- , da' Governadori di Lombardia e l Mantovano; quali in certa guisa ne ae- An 1783.

Cittadino *Nicolò de' Marini* cieco dalla sua Nascita Lettore di Rettorica ne' Regj Studj morto decrepito nel 1790. descrisse in scelti Esametri questa cetastrofe. In Prosa ne diede un accurata Memoria il P. Salvadore *Ruffo* del terz' Ordine, ed osservò chè il rovesciamento avvenne là dove prima entrava il Mare, e perciò il piú profondo terreno mancava di assodamento, e trovavasi limaccioso. Non omise l' infaticabile *Mongitore* di far imprimere un suo Libretto col titolo di *Palermo ammonito, Penitente*. Notasi da alcuni, che le scosse di Terra in questa Città dopo la cennata memoranda Epoca si sono resi assai frequenti, ma i più rimarchevoli sono quelli del 1751. e del 1783.

Degno resterà d'immortale memoria il vigilante Pretore Federico *di Napoli*, Principe di Resuttano, perciocchè oppose i più opportuni mezzi alle solite ruberie, al soccorso de' viventi involupati nelle rovine; ne' meno risplendette la consueta Liberalità dell' Arciv. *Gasch*. Allor risedea in Messina il Vicerè: Immuni non andarono da tal disastro le Città di Marsala, Trapani, Mazzara, Noto &c.

An. 1728. restavano poi dipendenti. *Heiss. H de l' Empire, to. 2. p. 199.*

Poco tempo dopo dell' arrivo Sicilia del Conte di Sastago si gi finalmente a capo di troncare la ve contesa intorno al Tribunale Monarchia. Parecchi Prelati di ma, vivente ancora Clemente XI, mavano di troppo inoltrarsi in qu affare, di cui non si prevedea la m glior riuscita: poscia si seppe, ch questo stesso Papa, udir volendo il p rere di una straordinaria Congregazio ne di Cardinali, provò il rammari co di scoprirli disapprovanti l' intra preso contrasto cotanto svantaggioso alla Sede. *Relations dans M. Dupin, Defence &c. p. 341.*

Inesorabile frattanto Clemente XI. intestato di abolire l' Apostolica Reale Legazione in Sicilia non scorgea veruno intoppo finchè imperò il Duca di Savoja. Ad un tratto parve dolce arrendevole quando questa Corona si pose sul suo capo un più possente Principe. Quindi consentì ad ogni cosa dianzi objetto de' suoi rifiuti, tolse

nel

1719. il gran numero di Scomu- An. 17-8.
he fulminate a' Regi Miniſtri, ſmor-
qualunque Interdetto. Ben però
tea dirſi non dell' intutto eſtinta la
ſenſione allorchè nell' anno 1725.
nedetto XIII. inculcava ai Veſcovi
Sicilia la più religioſa oſſervanza
lla Bolla di Clemente XI. contraria
Tribunale della Monarchia. Dopo
rie Negoziazioni in fine ſi perven-
ad uno Accordio, che ſoddisfece l'
peradore inſieme ed il Pontefice,
on ciò intender deeſi della Bolla de'
. Agoſto 1728. Pienamente ſi con-
rmò in eſſa il celebre Privilegio di
rbano II; né menomo cambiamento
ecoſſi ad ogni antiquata coſtumanza.
Merc. Hiſt. Mal. 1719. *Septemb.* 1725.
Ved. la Continuat. ad Rocch. Pyrr., *in*
ui traſcriveſi queſta Bolla. (359)

Era-

359 La Bolla di queſto Concordato leggeſi nel Supplimento del Can. *Mongitore* alle Notizie della Chieſa di Trojna dell' Abb. Pirri; nel Lunig, *Tom.* 4. *p.* 136. e nell' Edizione *de' Capit. del Regno* di Monſ. Testa a piè del Vol. Secondo. Il Vicerè Conte di *Saſſago* la notificò al Sacro Conſiglio a 15. Febbraro 1729. ed al Giudice della Monarchia Mons. Giuſeppe *Riſoſ*, anch' egli Conſultore del Governo. Nel

An. 1729. Erasi fatta una Congiura in M
sina, ed in poco tempo si scoprì
un Soldato Genovese, che ne avv
il Governo. Divisavasi nella not
de' tre Luglio di saccheggiar la Ci
di stabilirvi un Governadore a lo
arbitrio. I sediziosi recavano nel sin
braccio per loro distintivo un pezz
to di bianca tela; furono arrestati
puniti. *Merc. Hist. Juillet.* (360)

Menò stremo romore in Sici
come in altri Regni la Leggenda p
sta nel Breviario per Gregorio VI
(*noto ben troppo nella Storia Eccles*
sti-

Nel dì 11. Giugno 1729. lasciò la mortale spo
glia l'ottimo Prelato Giuseppe *Gasch* da Valen
za de' Minimi nel 76. anno di sua età, che il
lustrò la Palermitana Sede per 25. anni e 6. Me
si. Egli erasi trattenuto in Roma durante le con
troversie della Monarchia dal Febbraro 1715. fin
a 20. Maggio 1723.

(360) Non solo in diffidenza deono gettarci le No
velle del Gazzettiere Olandese, ma dileguansi co
me nebbie al vento, perciocchè scevere d' ogn
appoggio.

In Palermo aprirono nel 1729 il lor Seminari
i Gesuiti pell' educazione di Nobile Giovent
Si continua oggidì con splendore a spese d
Regio Erario col titolo di Convitto Real *Ferd*
nando. Allora i Teatini impegnaronsi a comincia
un altro non meno utile a questo obietto, e
te-

ſtica ſotto il ſuo primo nome d' Ildebrando.) Era queſta una voglia di alquante perſone di Chieſa ſtemperati favoreggiatori della Corte di Roma. Il Senato di Palermo (*qui dee intenderſi il Sacro-Conſiglio, vale a dire il Supremo Magiſtrato del Regno*,) al primo avviſo con una Prammatica proibì, affatto ſoppreſſe una tale pagina nel Breviario Romano, In queſt' ordine ſi contiene in ſomma, che conformamente alle induzioni del Procurator Generale, (*cioè di amendue gli Avvocati del Fiſco i Regj Miniſtri*) oſſervatori eſatti d' ogni dovere preſcritto dalla giuſtizia, ed intenti a dar tuttora novelle prove di lor fedeltà e zelo all' Imperadore, e dell' ardente zelo a riguardo della Sacra Ceſarea perſona e della ſicurezza del di lui Regno, che da quì innanzi eſpoſta ſarebbe alle più fatali traverſie qualor le maſſime autorizzate nella ſudetta Leggenda impreſſa pella Feſta di Gregorio VII. tro- An. 1729.

tro-

tereſſante una colta Società. Varj oſtacoli dopo alquanti anni l' eſtinſero.

An. 1729. vassero luogo nelle menti de' Sudditi proibiscono ad ogni Comunità, che anche vantasi privilegiata di qualche esenzione, e fa uso del Breviario [illegible] che accetta gli Uffizj de' novelli S[illegible] d' inserirvi così fatte Lezioni, d[illegible] tarle in pubblico o in privato [illegible] la guisa come uscirono da To[illegible] su di un foglio volante, che comincia colle parole: *Die* XXV. *Maii in festo Sancti Gregorii Papæ VII. & Confessoris*; espressamente ordinando e sovratutto, ch' ogni esemplare recato fosse a l' Archivio del Magistrato, imponendo a' trasgressori l' ammenda di mille Scudi. *Merc. Hist. Juillet.* (361)

vra-

(361) Pur questa volta non scrisse bugie il Mercurio d' Olanda. Il Supremo Consiglio vietò di fatti le Lezioni apposte nel Breviario pella Festa di *S. Gregorio VII.*

Trovasi ne' Reggistri della Giunta de' Presidenti e del Consultore, ed altri lessero in un Volume Mss. della Libreria del Senato, un voto che presentarono al Governante segnato a 20. Agosto 1729, i Presidenti *Drago*, *Loredano*, *Longo*, il Consultore *Rifos*, l' Avv. Fiscale della Gran Corte *Gaffone*, quello del Patrimonio Girolamo *Arena*; i quali animati da ciò ch' oprato erasi in Napoli, opinavano sedizioso la dicitura di tale *Leggenda*, contraria all' autorità alle prerogative del trono: quindi vietavano di leggerla, di venderla; ed altresì ugual divieto davasi pel Libro stampato nel

1728. in Colonia recante il titolo di *Riflessioni* An. 1729.
rali e Teologiche sopra la Storia Civile del Re-
di Napoli, composto da un mentito Autore
sebio Filopatro.

Ivi ancor si rinviene, e non come per abbaglio
l *Burigny* negli Archivj del Senato di Palermo,
acchè per lui Francese sembra lo stesso che il
[redacted]inistero del Regno, *Summus ac Prin-*
[redacted]ublica Ordo) un altro voto Consultivo
[redacted]a Giunta a 27. Luglio 1730. A secon-
[redacted] incarico dato al Vicerè dall' Ill. Marche-
di Villafor Presidente in Vienna del Supremo
onsiglio d' Italia perchè si sopprimessero le teste
ferite Leggende dell' Ufficio di S. Gregorio, come
raticato erasi in Napoli ed in Milano, ingiuriose
:orgendosi alla dignità del Sacro Romano Impe-
e degli altri Principi di Europa; quindi non
ne fece alcun molto nell' Ordinario del pre-
ente Anno.

Lo rapportano i nostri Annalisti, e ci faremo
n dovere di ripeterlo perchè fu l' ultimo, *l' Auto*
e Fè detdrminato dal Santo-Uffizio in Palermo
el supplizio di Antonio *Canzuneri* da Ci-
minna. Vivea egli in questa Capitale a spese
de' contenziosi Cittadini, che amano di frequentare
il Foro, in qualità di Curiale. Vittima del più
insano orgoglio osava levarsi a certe capricciose
spiegazioni de' santissimi ineffabili dogmi. Però
alla presenza d' un affollato Popolo nel Piano di
S. Erasmo, e fin le ceneri ne vennero sparse sul
mare. Quanti altri di questi fanatici avrebbero
dopo incontrata la stessa sciagura, se il provido
Carlo III. non ne dava espressa proibizione al
formidabile Tribunale? Ancor si cenna il nobile
Piazzese Religioso, uomo di mala tempera e di
fantasia gigantesca, che caduto in infiniti errori
morì poi nelle prigioni del S. Uffizio, e che
ben metirevole si era reso verso il 1749. colle
sue stravaganze di spirar tra le fiamme del rogo,
se pure sarebbe decente d' incendiare un insano.

Fine della Seconda Parte del Tomo V.

DEC 31 1964